

ANTONIO SUTERA

**G. LEOPARDI**  
*e*  
**L. DE SINNER**

*Due poeti - due filologi  
due grandi amici*

**PRIMO PREMIO  
CAMPIDOGGIO D'ORO  
1988**

Dominioni Editore - Como

ANTONIO SUTERA

**G. LEOPARDI**  
*e*  
**L. DE SINNER**

*Due poeti - due filologi  
due grandi amici*



GIACOMO LEOPARDI



LUIGI DE SINNER

la sua unità attraverso il superamento delle barriere linguistiche e la conoscenza reale dei poeti e dei pensatori che hanno interpretato la storia e anticipato le vie del futuro. Nessuno forse quanto Leopardi ha sentito la necessità di una cultura di dimensione europea. Il suo rapporto con il de Sinner, i disegni da cui nacque, il contenuto dell'epistolario, sono in questo senso particolarmente illuminati anche perché, non a caso, proprio al de Sinner il Poeta recanatese indirizzò, con lucido coraggio e con parole di spietata verità, un messaggio come quello della famosa lettera del 24 maggio 1832:

*...l'on s'obstine à attribuer à mes circonstances matérielles ce qu'on ne doit qu'à mon entendement. Avant de mourir, je vais protester contre cette invention de la faiblesse et de la vulgarité, et prier mes lecteurs de s'attacher à détruire mes observations et mes raisonnements plutôt que d'accuser mes maladies.*

On. Dott. FRANCO FOSCHI  
Direttore del Centro Nazionale di Studi Leopardiani  
Recanati

---

1) Sono lieto sapere che anche su de Sinner si scrive qualcosa, e che Lei abbia affrontato l'amicizia tra il nostro Leopardi e il filologo bernese. Bella amicizia! Molto ha dovuto il recanatese all'elvetico. Senza il «trombettare» di quest'ultimo, Leopardi, in campo europeo, avrebbe ritardato di molti decenni la sua fama fuori d'Italia.

*Lei ha avuto costanza nel portare avanti un compito così tanto arduo. Molte contraddizioni ci sono state su de Sinner e forse a causa di ciò scarsi scrittori. Spero che Lei riesca, attraverso questo saggio, a fare quello che riuscì de Sinner nei confronti di Leopardi e cioè far conoscere lo svizzero «tedesco», da sempre trascurato, sia in Italia, sia in Europa, così potrà, con i mezzi moderni, farsi ambasciatore di cultura italiana, non solo in terra elvetica, ma anche in Europa e nel mondo.*

U. BOSCO  
(già direttore del Centro Studi Leopardiani  
e dell'Enciclopedia Italiana)

*«E gli uomini vollero piuttosto  
le tenebre che la luce»*

GIOVANNI, III, 19

## Compendio biografico

- 1798 Nasce a Recanati il 29 giugno dal Conte Monaldo e dalla Marchesa Adelaide Antici, primogenito di cinque figli. Tra questi meritano particolare ricordo Carlo (n. 12 luglio 1799) e Paolina (n. 6 ottobre 1800), legati più degli altri alle vicende biografiche del poeta.
- 1803 Il ricco patrimonio di casa Leopardi è in pieno dissesto per la inesperta condotta di Monaldo. Dopo un concordato con i creditori per il pagamento dei debiti in un periodo di quaranta anni, l'amministrazione della proprietà viene assunta da Adelaide Antici che imporrà alla famiglia severissime economie.
- 1807 Giacomo, Carlo e Paolina vengono affidati alle cure di un precettore, don Sebastiano Sanchini. Dopo alcuni anni costui lascerà l'incarico, non avendo più cosa da insegnare che Giacomo già non sapesse.
- 1809 Dopo la lettura di Omero, compone il sonetto *La morte di Ettore*, generalmente ritenuto il suo primo scritto poetico. Nello stesso anno inizia nella biblioteca paterna lo studio «matto e disperatissimo». Apprende, oltre alle lingue classiche e all'ebraico, le principali lingue moderne.
- 1812 Compose la tragedia *Pompeo in Egitto*, dichiaratamente anticesariana e antitirannica.
- 1813 Scrive la *Storia dell'astronomia*, notevole monumento di erudizione.
- 1814 Ha inizio l'attività filologica di Giacomo con un lavoro su Esichio Milezio.
- 1815 Continua l'attività filologica. Nello stesso anno, in due soli mesi, Giacomo scrive il *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*. Durante l'estate traduce le poesie di Mosco e successivamente la *Batracomiomachia*, della quale farà altre due traduzioni nel 1821-22 e nel 1826.
- 1816 Si intensifica in questo anno, comunemente ritenuto l'anno della sua conversione dalla filologia alla poesia, l'attività di Giacomo filologo e volgarizzatore. Ricordiamo il *Discorso sopra la vita e le opere di M. Cornelio Frontone*, il saggio sopra *Il Salterio Ebraico* e i volgarizzamenti da Omero e da Virgilio. Inizia la tragedia *Maria Antonietta* che resterà incompiuta e verso la fine dell'anno completa la cantica in terza rima *l'Appressamento della Morte*, di cui farà cenno anche nelle *Ricordanze (ed a me stesso / in sul languir cantai funereo canto)*. In questo anno, anche in conseguenza dello studio troppo intenso, logorante, le condizioni di salute di Giacomo, già precarie, peggiorano gravemente con il conseguente accentuarsi della deformazione fisica (gibbosità da scoliosi) in atto da tempo.

- 1817 Nel marzo ha inizio l'amicizia con Pietro Giordani, testimoniata da varie appassionate, vibranti lettere che rivelano nel giovane filologo e poeta un grande desiderio di gloria ed un profondo fastidio del meschino e bigotto ambiente recanatese. Nell'estate (luglio o agosto) comincia a redigere lo *Zibaldone*. Nel dicembre s'innamora della cugina Gertrude Cassi maritata Lazzari, ospite di casa Leopardi, per la quale scrive *Il primo amore* e il *Diario d'amore (Memorie del primo amore)*.
- 1818 Compose il *Discorso di un Italiano intorno alla poesia romantica* e le canzoni *All'Italia* e *Sopra il monumento di Dante* che stampa con lettera dedicatoria al cavaliere Vincenzo Monti. Nello stesso anno Pietro Giordani visita il Leopardi a Recanati, intrattenendosi cinque giorni nella cittadina marchigiana. Il celebre letterato ottiene da Monaldo il permesso di condurre con sé Giacomo a Macerata. Per la prima volta il poeta esce di casa senza l'accompagnamento del precettore o di un familiare.
- 1819 Decide di fuggire dalla casa paterna e ne dà per lettera l'annuncio a Monaldo. Il tentativo fallisce. Compose *L'Infinito* e *Alla luna*. In questo anno avviene la cosiddetta conversione alla filosofia.
- 1820 Compose la canzone *Ad Angelo Mai* e concepisce forse per la prima volta l'idea delle *Operette Morali*.
- 1821 Compose altre poesie tra le quali il *Bruto Minore*.
- 1822 Continua l'attività poetica: tra le liriche più notevoli l'*Ultimo canto di Saffo*. Nel dicembre ottiene dal padre il permesso di partire per Roma con lo zio Carlo Antici.
- 1823 Deludente soggiorno romano che si protrae fino ai primi di maggio. In febbraio Giacomo visita il sepolcro del Tasso nel monastero di Santo Onofrio sul Gianicolo. In marzo indirizza una supplica al Cardinale Ettore Consalvi, segretario di stato, nella speranza di ottenere un impiego nella cancelleria papale. Il 3 maggio torna a Recanati.
- 1824 Dal gennaio al novembre compone venti *Operette Morali*. Nell'agosto a Bologna, per i tipi del Nobili, escono le *Canzoni del Conte Giacomo Leopardi*.
- 1825 Nel luglio, dopo una breve sosta a Bologna, giunge a Milano su invito dell'editore Antonio Fortunato Stella che gli ha offerto di collaborare. Nel settembre torna a Bologna.
- 1826 Soggiorno bolognese, durante il quale s'innamora infelicamente della contessa Teresa Carniani-Malvezzi. Continua a lavorare al commento alle *Rime* del Petrarca, pubblicate nel-

- lo stesso anno dallo Stella.  
Esce il volume dei *Versi*, contenente gli *Idilli*, Bologna, Stamperia delle Muse, strada Stefano 76.  
Nel novembre torna a Recanati.
- 1827 Nell'aprile torna a Bologna donde riparte nel giugno per Firenze.  
Nel giugno escono le *Operette Morali* per i tipi di Antonio Fortunato Stella.  
Giugno-ottobre: soggiorno fiorentino durante il quale s'incontra con Antonio Ranieri e, nel circolo Vieusseux, con celebri scrittori tra cui Gino Capponi e Alessandro Manzoni.  
Il primo novembre è a Pisa.
- 1828 Continua il gradito soggiorno pisano, durante il quale compone *Il risorgimento* e *A Silvia*. Giacomo sente rinascere in sé gli affetti e la poesia e ne dà l'annuncio alla sorella Paolina.  
Nel novembre, venutogli meno per la sua impossibilità di tener fede agli impegni l'assegno dell'editore Stella, torna a Recanati.
- 1829 La ripresa poetica del Leopardi si accentua: il poeta compone *Le ricordanze*, *La quiete dopo la tempesta* e *Il sabato del villaggio*.
- 1830 Scrive il *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*, già iniziato l'anno precedente.  
Nel maggio, su invito di Pietro Colletta, si reca a Firenze, dove stringe amicizia con l'esule napoletano Antonio Ranieri, già conosciuto nel 1827. Comincia quel famoso «sodalizio» che sarebbe durato fino alla morte di Giacomo.  
Viene presentato a Fanny Targioni-Tozzetti, per la quale concepirà una forte passione e scriverà alcune liriche, tra cui *Il pensiero dominante* e *Aspasia*.  
**Nell'ottobre conosce il filologo svizzero Luigi de Sinner al quale farà dono dei suoi manoscritti filologici.**
- 1831 Declina l'invito dei cittadini di Recanati ad accettare la carica di deputato all'Assemblea Nazionale di Bologna. Poco dopo le truppe austriache soffocano la rivoluzione che, scoppiata a Modena, si era estesa fino alle province della Marca Anconitana.  
Nell'aprile appare per i tipi del Piatti la prima edizione fiorentina delle poesie col titolo *Canti* che resterà definitivo, preceduta dalla celebre lettera dedicatoria *Agli amici suoi di Toscana*, nella quale definisce se stesso «tronco che sente e pena».  
Si trasferisce a Roma con il Ranieri. È ormai accertato, dopo tante polemiche, che le spese della vita in comune furono sempre e prevalentemente sostenute da Giacomo.  
Nello stesso anno escono, senza indicazione di autore, i *Dialoghetti sulle materie correnti nell'anno 1831*, di spirito chiaramente reazionario, opera del conte Monaldo. Subito dopo li attribuisce a Giacomo.

- 1832 Nell'*Antologia* Giacomo pubblica una dichiarazione nella quale precisa di non essere l'autore dei soprannominati *Dialoghetti*.  
Nel marzo torna a Firenze col Ranieri.  
Nell'estate chiede ed ottiene dalla famiglia un modesto assegno che gli sarà corrisposto fino alla morte.  
Il 4 dicembre detta l'ultima pagina dello *Zibaldone*.
- 1833 Nel settembre parte col Ranieri da Firenze e, dopo alcune settimane di sosta a Roma, giunge a Napoli, dove l'amico ha ottenuto il permesso di rientrare.
- 1834 Compose il canto *Aspasia* e lavora ai *Paralipomeni della Batracomiomachia*.  
Esce a Firenze, per i tipi del Piatti, la seconda edizione delle *Operette Morali* che comprende, oltre alle venti operette dell'edizione Stella, il *Dialogo di un venditore d'almanacchi e di un passeggero* e il *Dialogo di Tristano e d'un Amico*.
- 1835 Ostilità degli ambienti intellettuali napoletani.  
Compose la *Palinodia*.  
Escono, per i tipi dell'editore Saverio Starita, i *Canti*, edizione corretta ed accresciuta. L'anno seguente l'edizione viene sottoposta a sequestro per ordine delle autorità borboniche.
- 1836 Escono, per i tipi dello Starita, le *Operette Morali*, terza edizione corretta ed accresciuta, subito sequestrate insieme ai *Canti*.  
Nell'aprile Giacomo si trasferisce col Ranieri in una villa presso il Vesuvio tra Torre del Greco e Torre Annunziata e vi compone *La ginestra* e *Il tramonto della luna*.
- 1837 Muore a Napoli il 14 giugno per idropisia e debolezza cardiaca, mentre nella città infuria il colera, ed è sepolto, per interessamento del Ranieri, nella chiesa di San Vitale a Fuorigrotta. Pietro Giordani detta l'iscrizione funebre.

Oggi più d'uno crede che i resti del Leopardi siano stati gettati in una delle fosse scavate per i colerosi morti e che l'inumazione nella suddetta chiesa sia stata una pietosa messa in scena del Ranieri il quale non sarebbe riuscito ad ottenere per il cadavere dell'amico una deroga alle severissime leggi vigenti in tempo di epidemia.

## Ritratto umano di Giacomo Leopardi

Nato in Recanati il 29 giugno 1798, Giacomo fu il primo figlio del conte Monaldo Leopardi (1776-1847) e di sua moglie Adelaide dei marchesi Antici (1778-1857). Recanati, graziosamente situata su una collina vicino alla costa adriatica a sud di Ancona, apparteneva allora allo Stato Pontificio: una noiosa cittadina di contadini, operai, ecclesiastici e nobili. Nella casa paterna, un nudo palazzo del settecento, imperava uno strano miscuglio di ammuffita reazione e di fantastica grandigia, di signorilità e di strettezza economica. Il padre, immaturo egli stesso quando ebbe il suo primo figlio, la madre, tutta impigliata nel clericalume e nelle faccende di casa, intenta a salvare e a mantenere lo scosso patrimonio, erano in fondo brave e buone persone, ma d'uno spirito irrimediabilmente chiuso e, nella loro amorevole sollecitudine, forse sinanco incapaci di comprendere i modi troppo vivaci del ragazzo. E così egli doveva stringersi più strettamente ai fratelli che gli erano più vicini per età, Carlo (1799-1878) e Paolina (1800-1869). Con i fratelli più piccoli, Luigi e Pierfrancesco, egli era in un rapporto paternamente scherzoso. Fuori della casa paterna, egli non aveva quasi nessuna relazione. Si dice che soltanto a venti anni egli poté uscir solo. Persino il vestito ecclesiastico, come solevano portarlo gli alunni nobili, impediva al giovane figlio del conte di unirsi con altri. Lo circonda un molle involucro, gravato di amabili pregiudizi autoritari, lo indeboliva ed esaltava ad un tempo il bisogno di libertà e di indipendenza, mentre gli mancava l'energia di conquistarsele. Così quest'uomo largamente dotato, nelle cose pratiche rimase per tutta la vita un bambino bisognoso di assistenza, di cure e di tutela. Un tentativo di fuga che egli compì a 21 anni, fallì in fondo soltanto perché il volontario-forzato aveva già le ali tarbate. Così, quando più tardi gli si aprì il mondo, egli ha sempre rimpianto l'aria chiusa, pure così odiata, di Recanati. Un acuto osservatore, il figlio dell'editore del Leopardi, Luigi Stella, coglieva nel segno quando scriveva: «Io vissi alcun tempo [nell'anno 1825] con questo uomo insigne, nella mia casa paterna, mentre ch'egli s'occupava in letterari lavori richiestigli da mio padre; ed entrai allora in questa opinione, nella quale ebbi a confermarmi pienamente dipoi, che la sua indole fosse conforme al nerbo de' suoi scritti che alla fiacchezza delle sue azioni: perché, ad onta di queste, io lo riconobbi a molti e chiarissimi indizi veramente dotato di grande forza d'animo, e impedito d'operare fortemente non da altra causa che dalla debolezza del suo corpo. Per la qual cosa, nel far giudizio di lui, parve-mi di consultare piuttosto la sua vita interiore così libera, e sublime, che non la estrinseca così vincolata e macchinale». Eppure anche su questo lato esterno non si può sorvolare, poiché quella terrena miseria esisteva tuttavia, ed ha tormentato lo spirito del pensatore e del poeta. Lo ha martirizzato, avvelenato, inasprito, lo ha purificato e gli ha impennato le ali. Le più gravi contrarietà gli venivano dalla malattia. Non sembra che gli fosse innata, ma piuttosto procurata, e in fine accresciuta nel modo più terribile dal suo incauto tenor di vita. Gli studi, nei

quali il ragazzo era guidato dal padre e da un precettore ecclesiastico, lo fecero prigioniero in siffatto modo, che egli li esercitò con una specie di cieco furore, e i nervi delicati ed eccitabilissimi ne furono del tutto rovinati. Suo fratello Carlo, che da ragazzo dormiva nella medesima stanza, narra come egli spesso l'abbia visto alzarsi dal letto a tarda notte, al fioco lume della lucerna, per lavorare in ginocchio, alla scrivania. In una lettera al suo amico Pietro Giordani, del 2 marzo 1818, confessava egli stesso: «Perché in somma io mi sono rovinato con sette anni di studio matto e disperatissimo in quel tempo che mi s'andava formando e mi si doveva assodare la complessione. E mi sono rovinato infelicamente e senza rimedio per tutta la vita, e rendutomi l'aspetto miserabile, e dispregevolissima tutta quella gran parte dell'uomo che è la sola a cui guardino i più». Di fatto il ragazzo, che sembrava così semplice e grazioso, e il cui serio e languido aspetto gli guadagnava il favore delle donne, sin dagli anni della sua più precoce pubertà si venne facendo sempre più deforme. Al suo diciassettesimo anno si manifestò una scoliosi della spina dorsale e una pericolosa irritabilità e debolezza della vista, che sempre più gli resero difficile il leggere e la scrittura e finalmente glielo impedirono del tutto. Quando per la prima volta gli balenò il pericolo della cecità, ei pensò al suicidio. Ma i suoi dolori, che in effetto erano di natura nervosa, cambiavano rapidamente al pari dei suoi abbattimenti. Spesso, proprio quando era più depresso, lo assaliva una selvaggia esplosione di temerità. Nelle sue lettere è un eterno lamentarsi dei suoi incomodi e dolori, agli occhi alla testa allo stomaco ai visceri, di palpitazioni e oppressione al cuore. Freddo e caldo, quasi ogni sorta di tempo e di clima, da Milano a Napoli, egli trova pericolosi per la sua consunta e vacillante forza vitale. Sempre in allarme e in apprensione, per ogni sofferenza fisica, che la morte se lo porti via, e pure sentendosi troppo esangue per far una malattia mortale, spia la sua natura invece di curarla secondo il caso, trova parole che strappano il cuore per rappresentare il proprio stato, cede a ogni bisogno del momento, piange e trema come un fanciullo per freddo o per un dolor di denti, e alla più spaventosa chiaroveggenza de' propri dolori accoppia la più infantile illusione sulla loro vera natura. «Questi miei nervi non mi lasciano più speranza», ei scrive il 31 gennaio 1828 a madama Antonietta Tommasini, «né il mangiar poco, né il mangiar molto, né il vino, né l'acqua, né il passeggiare le mezze giornate, né lo star sempre in riposo, insomma nessuna dieta e nessun metodo mi giova. Non posso fissare la mente in un pensiero serio per un solo minuto, senza sentirmi muovere una convulsione interna, e senza che lo stomaco mi si turbi, la bocca mi divenga amara, e cose simili».

Una placida morte, causata da idropisia e debolezza cardiaca, pose fine a questi tormenti senza requie, il 14 giugno 1837.

Leopardi visse appena 39 anni e può dirsi che esteriormente egli non abbia vissuto affatto; ma il suo corpo era del tutto consunto e il suo spirito pervenuto a pena chiarezza, quando il Ranieri gli chiuse le palpebre gravi di dolore.

KARL VOSSLER

(da *Leopardi*, trad. ital. di T. Gnoli, Napoli, Riccardi, 1925, pp. 12-16)

## Luigi de Sinner

D'origine svizzero, laureatosi in filosofia a Tubinga, professore di lingua greca a Parigi; venuto in Italia, conobbe a Firenze il Leopardi, quando questi ancora giovane si lasciava ammirare dai filologi tedeschi per i suoi miracolosi lavori. N'ebbe amicizia ed affetto, tanto che il nostro Poeta gli consegnò gli scritti filologici, di cui l'Ellenista straniero pubblicò solo una piccola parte, tessendo nella prefazione di essa somme lodi del nostro Giacomo. Non ci è noto il vero motivo, per cui non si effettuò la pubblicazione completa dei manoscritti. Il dotto Ellenista, che conosceva i grandi progressi della Germania in fatto di filologia, forse aveva promesso troppo al Leopardi. Ciò non pertanto ci è lecito asserire, che se il Leopardi fu ben conosciuto come filologo in Francia ed in Germania, si deve al de Sinner, per ciò che scrive il Sainte Beuve: «Se abbiamo avuto l'onore di rovesciare una tomba sopra questa nobile vittima della sorte, dovrebbe per giustizia iscriversi sul piccolo cippo del monumento il nome del sig. de Sinner insieme al nostro».<sup>1</sup> Avvenuta la morte del poeta, ne scrisse la vita piena di tenero affetto, esaltando il genio poetico.

Il de Sinner morì nel 1860 in Firenze e trovasi sepolto nella basilica di S. Miniato al Monte, ove leggesi un'epigrafe latina in sua memoria, riportata a pagina 73 della presente opera.

(1) C.A. Sainte-Beuve, *Manzoni e Leopardi*.

## Capitolo I

### Giacomo Leopardi

e la sua amicizia con G.R. Luigi de Sinner

La grandiosa opera pubblicata da Giovanni e Raffaele Bresciano nel 1932 con il titolo: «Carteggio inedito di vari con Giacomo Leopardi, con lettere che lo riguardano» ha dato e continua a dare, ad appassionati del poeta di Recanati, elementi preziosi per approfondire aspetti sempre nuovi in quelli che furono i rapporti epistolari tra Giacomo e i suoi amici.

Il «Carteggio» di Bresciano serve anche a riabilitare l'amico vero e sincero di Leopardi, accusato e calunniato ingiustamente. Questi è Luigi de Sinner, il fidato amico, depositario dei manoscritti filologici leopardiani, consegnatigli personalmente dal recanatese a Firenze nel mese di ottobre del 1830.

Grazie a Bresciano avremo modo di analizzare, attraverso le lettere del filologo bernese, indirizzate a G. Leopardi, il tipo di amicizia che intercorreva fra i due filologi. Infatti, attraverso un'attenta lettura delle lettere di de Sinner indirizzate al poeta, ci si può accorgere delle false dicerie in merito all'onestà, alla sincerità e alla fedeltà o meno del filologo svizzero.

Dal raffronto e dall'esame di tutti i documenti, fino ad oggi pubblicati, risulta evidente la certezza dell'onestà del de Sinner nella qualità di depositario dei manoscritti filologici leopardiani, non solo, ma viene messa in luce, nel medesimo tempo, la sua opera faticosa, intelligente ed efficace, per quanto lo consentisse-

ro i tempi, le circostanze e la cattiva volontà degli uomini, per far rifulgere in Europa la grandezza e la fama del suo amico Giacomo: fama di cui egli si fece strenuo paladino e che cercò sempre di diffondere e di aumentare, con tutti i mezzi a sua disposizione e con la migliore buona volontà. Addirittura si può asserire che questo fu lo scopo della sua vita, vita sempre più incerta e dolorosa, vita di un errante che passava da una città ad un'altra, da un paese ad un altro, in cerca di un po' di riposo, di pace, di serenità, che divenne a poco a poco una idea fissa, di obbligo morale intangibile a cui consacrò quasi tutta la sua esistenza, fatta eccezione di quel periodo ch'egli dedicò alla sua attività, da cui traeva i modesti mezzi di sussistenza.

Questo studio, come pure il commento e il raffronto di diversi documenti sparsi nelle più svariate pubblicazioni, mi è sembrato un lavoro utile da farsi, non solo perché riassume e chiarisce un problema di onestà letteraria, ma anche perché vuole avere lo scopo di rendere definitiva giustizia alla persona, tanto provata dall'abbandono e dalla solitudine, di Luigi de Sinner, e soprattutto mettere in evidenza e in chiara luce la sua vasta opera a favore del Leopardi, opera della quale non si ha fino ad oggi un'idea complessiva e che non si è potuta quindi valutare.

Luigi de Sinner non fu soltanto onesto nei suoi rapporti con il Leopardi, ma fu, come ebbe a scrivere più volte lo stesso recanatese, l'amico fedele, amoroso e premuroso, ne ha «strombazzato» la fama per l'Europa, ne ha difeso la memoria e la gloria per un trentennio: precisamente dall'ottobre 1830, data del suo primo incontro con il Leopardi a Firenze, fino agli ultimissimi anni di vita, allorché la luce della sua intelligenza si spense, lontano dalla sua terra, dai suoi parenti, dai suoi non pochi nemici, come del resto era avvenuto anni prima per l'amico Giacomo.

Gabriele Luigi Sinner, come risulta dall'atto di battesimo, nacque ad Aarberg, canton Berna, il 25 marzo del 1801 da Ga-

briele Sinner, sindaco di Aarberg, e da Rosina Wyttebach, figlia, a sua volta, del sindaco di Wangen.

Nell'atto di battesimo manca la particella «de» e ciò perché suo padre l'assunse, secondo un antico privilegio concesso alle famiglie patrizie di Berna, soltanto quando, scadendo il periodo del mandato, si stabilì di nuovo nella capitale elvetica.

Luigi de Sinner, ancora giovane, venne mandato in Germania per compiere i suoi studi presso l'Università di Tubinga dove conseguì il titolo di dottore in filosofia.

Il de Sinner in una lettera inviata a Leopardi il 30 Marzo del 1831, in merito alla sua nazionalità, si dichiara tedesco sia di nascita, sia per educazione. Solo dopo gli anni della sua piena maturità, dopo un lungo periodo di permanenza in Francia, dove era giunto nel 1828 con la speranza di poter provvedere sufficientemente al proprio avvenire e di potersi stabilire definitivamente, svolgendo anche la funzione di bibliotecario presso la Sorbona 1842-1850, si proclama, a causa dell'ambiente a lui ostile, dei turbolenti avvenimenti politici e personali, nonché dell'attaccamento per l'Italia, di essere svizzero e non più tedesco.

Nel 1830 il filologo intraprende il suo viaggio in Italia, viaggio che doveva arrecare alla sua vita effetti tanto indelebili. È infatti durante il suo soggiorno a Firenze ch'egli conosce G. Leopardi. Una lettera del Senatore russo Mourawieff Apostol, esiliato dal suo paese e residente a Firenze, datata 3 settembre 1830, indirizzata in Svizzera al de Sinner, contiene frasi di felicitazioni per il suo annunciato e desiderato prossimo arrivo, e gli stessi sentimenti li esprime in un'altra lettera del 20 settembre dello stesso anno, indirizzata all'Hôtel Reichmann di Milano. Con queste indicazioni che ci dà il Serban in «Leopardi et la France», Paris, Champion 1913, è possibile determinare, con una certa approssimazione, la data del primo viaggio in Italia del «nomade» filologo.

Il viaggio in Firenze, città di antiche tradizioni culturali, gli fu

ro i tempi, le circostanze e la cattiva volontà degli uomini, per far rifulgere in Europa la grandezza e la fama del suo amico Giacomo: fama di cui egli si fece strenuo paladino e che cercò sempre di diffondere e di aumentare, con tutti i mezzi a sua disposizione e con la migliore buona volontà. Addirittura si può asserire che questo fu lo scopo della sua vita, vita sempre più incerta e dolorosa, vita di un errante che passava da una città ad un'altra, da un paese ad un altro, in cerca di un po' di riposo, di pace, di serenità, che divenne a poco a poco una idea fissa, di obbligo morale intangibile a cui consacrò quasi tutta la sua esistenza, fatta eccezione di quel periodo ch'egli dedicò alla sua attività, da cui traeva i modesti mezzi di sussistenza.

Questo studio, come pure il commento e il raffronto di diversi documenti sparsi nelle più svariate pubblicazioni, mi è sembrato un lavoro utile da farsi, non solo perché riassume e chiarisce un problema di onestà letteraria, ma anche perché vuole avere lo scopo di rendere definitiva giustizia alla persona, tanto provata dall'abbandono e dalla solitudine, di Luigi de Sinner, e soprattutto mettere in evidenza e in chiara luce la sua vasta opera a favore del Leopardi, opera della quale non si ha fino ad oggi un'idea complessiva e che non si è potuta quindi valutare.

Luigi de Sinner non fu soltanto onesto nei suoi rapporti con il Leopardi, ma fu, come ebbe a scrivere più volte lo stesso recanatese, l'amico fedele, amoroso e premuroso, ne ha «strombazzato» la fama per l'Europa, ne ha difeso la memoria e la gloria per un trentennio: precisamente dall'ottobre 1830, data del suo primo incontro con il Leopardi a Firenze, fino agli ultimissimi anni di vita, allorché la luce della sua intelligenza si spense, lontano dalla sua terra, dai suoi parenti, dai suoi non pochi nemici, come del resto era avvenuto anni prima per l'amico Giacomo.

Gabriele Luigi Sinner, come risulta dall'atto di battesimo, nacque ad Aarberg, canton Berna, il 25 marzo del 1801 da Ga-

briele Sinner, sindaco di Aarberg, e da Rosina Wyttebach, figlia, a sua volta, del sindaco di Wangen.

Nell'atto di battesimo manca la particella «de» e ciò perché suo padre l'assunse, secondo un antico privilegio concesso alle famiglie patrizie di Berna, soltanto quando, scadendo il periodo del mandato, si stabilì di nuovo nella capitale elvetica.

Luigi de Sinner, ancora giovane, venne mandato in Germania per compiere i suoi studi presso l'Università di Tubinga dove conseguì il titolo di dottore in filosofia.

Il de Sinner in una lettera inviata a Leopardi il 30 Marzo del 1831, in merito alla sua nazionalità, si dichiara tedesco sia di nascita, sia per educazione. Solo dopo gli anni della sua piena maturità, dopo un lungo periodo di permanenza in Francia, dove era giunto nel 1828 con la speranza di poter provvedere sufficientemente al proprio avvenire e di potersi stabilire definitivamente, svolgendo anche la funzione di bibliotecario presso la Sorbona 1842-1850, si proclama, a causa dell'ambiente a lui ostile, dei turbolenti avvenimenti politici e personali, nonché dell'attaccamento per l'Italia, di essere svizzero e non più tedesco.

Nel 1830 il filologo intraprende il suo viaggio in Italia, viaggio che doveva arrecare alla sua vita effetti tanto indelebili. È infatti durante il suo soggiorno a Firenze ch'egli conosce G. Leopardi. Una lettera del Senatore russo Mourawieff Apostol, esiliato dal suo paese e residente a Firenze, datata 3 settembre 1830, indirizzata in Svizzera al de Sinner, contiene frasi di felicitazioni per il suo annunciato e desiderato prossimo arrivo, e gli stessi sentimenti li esprime in un'altra lettera del 20 settembre dello stesso anno, indirizzata all'Hôtel Reichmann di Milano. Con queste indicazioni che ci dà il Serban in «Leopardi et la France», Paris, Champion 1913, è possibile determinare, con una certa approssimazione, la data del primo viaggio in Italia del «nomade» filologo.

Il viaggio in Firenze, città di antiche tradizioni culturali, gli fu

certamente suggerito da ragioni di studio e da sentimenti di amicizia verso il Mourawieff, il quale divenne successivamente il suo introduttore nella società culturale fiorentina e quindi tra gli studiosi frequentatori del Gabinetto del ginevrino Vieusseux. Sicuramente il de Sinner, durante gli incontri culturali, avrà sentito parlare con ammirazione del Leopardi, anche come filologo, nacque così maggiormente in lui il desiderio di volerlo conoscere, pregò il Vieusseux di presentarlo al poeta. Il 23 ottobre 1830, alle ore 14 il Vieusseux, acconsentendo al desiderio del suo conterraneo, lo accompagnava in Via dei Fossi, dove dimorava il Leopardi. Si dava così inizio a quell'amicizia che durerà ininterrottamente per tutto l'arco della loro vita, vita che per entrambi sarà intrisa di dolore e di tanta solitudine, dolore e solitudine che trovano la ragion d'essere in una vera, sincera e profonda amicizia, amicizia che, come vedremo, continuerà al di là della morte. A conferma di ciò si ha la missiva indirizzata da Leopardi, il 17 febbraio 1831, all'amico de Sinner:

- \* «...Ainsi vous ne prendrez pas pour une marque de peu  
1) *d'affection le laconisme avec lequel je vous déclare que mes sentiments pour vous sont les plus profonds que je saurais éprouver, que je remercie toujours le ciel de m'avoir fait faire votre connaissance, et que je vous prie de vouloir bien me permettre de vous regarder comme l'un des mes amis les plus intimes et les plus chéris, comme l'un de ceux qui m'aiment le plus sincèrement et auxquels je me suis donné sans réserve...».*

De Sinner risponde il 30 marzo 1831 da Parigi:

- 2) «...*je m'en donne à coeur ouvert avec vous, et de fait je sais que vous m'entendez même à demi-mots.*

\* Traduzioni v. pagina 205 sgg.

*Car bien que vous soyez de beaucoup au dessus de moi pour vos talents d'inspiration, votre profondeur méditative, cependant nous nous sommes vus et nous nous sommes compris aussitôt, et cela je ne saurais me l'expliquer autrement que parce que mon coeur sent profondément, quelque borné que soit la porté de mon esprit. Aussi resterons-nous éternellement amis...».*

Amicizia e stima reciproca che si rafforzerà sempre più, si può dire, senza tema alcuna, in un continuo crescendo.

Ecco come si esprimeva il de Sinner nella lettera del primo giugno 1832:

- 1) «...*Il y a des moments rares et heureux où les âmes se rencontrent. Une liaison telle que la nôtre doit durer toute notre vie et même au delà...».*

Fin dal primo incontro, il de Sinner poté apprezzare l'eccezionale ingegno, la solida scienza e il mite e gentile animo del Leopardi, da rimanere colpito profondamente: la sua era meraviglia e ammirazione stupefatta, commozione del cuore, comprensione dell'acuta intelligenza. Tale incontro suscitò nel suo animo tante emozioni, che egli ne dovette far parte ad amici e conoscenti, rendendone pubblico tributo di riverente stima al Leopardi. Si può dire che si stabilì tra loro un'intensa corrente di simpatia: le conversazioni continuarono fervidamente per tutto il tempo in cui il de Sinner s'intrattene a Firenze. Il Leopardi era commosso per la premura e per la stima che il nuovo amico straniero gli porgeva in crescendo; non intuiva di certo di trovarsi dinanzi ad un uomo con una tale problematica affettiva, e perciò non esitò ad aprirgli tutto l'animo, al punto tale che lo scelse subito giudice della sua opera; non solo, ma gli diede in visione tutti i suoi lavori di erudi-

zione, frutto degli studi giovanili che aveva portato con sé a Firenze, seguendo il consiglio del Colletta, ma anche le altre numerose sue opere.

Il de Sinner, con animo generoso, si disse subito felice di poter aiutare un amico tanto eccezionale, sensibile e profondo, impegnandosi a completare, redigere e pubblicare all'estero tutta l'opera leopardiana in modo da potergli far trarre qualche profitto pecuniario. Indotto da questa formale promessa Giacomo l'11 novembre 1830, gli affidò tutti i suoi manoscritti.

Appena partito il de Sinner, il poeta recanatese (il 15 novembre) così scrive alla sorella Paolina:

*«Cara Pilla. Quel forestiero che ha voluto l'Eusebio, è un filologo tedesco, al quale, dopo molte sedute, ho fatto consegna formale di tutti i miei mss. filologici, appunti, note ec., cominciando dal Porphyrius. Egli, se piacerà a Dio, li redigerà e completerà, e li farà pubblicare in Germania; e me ne promette danari, è un gran nome. Non potere credere quanto mi abbia consolato questo avvenimento, che per più giorni mi ha richiamato alle idee della mia prima gioventù, e che, piacendo a Dio, darà vita e utilità a lavori immensi, ch'io già da molt'anni considerava perduti affatto, per l'impossibilità di perfezionare tali lavori in Italia, per dispregio in cui sono tali studi tra noi, e peggio pel mio stato fisico.*

*Quel forestiero, mi ha trombettato in Firenze per tesoro nascosto, per filologo superiore a tutti i filologi francesi (degli italiani non si parla, ed egli vive a Parigi); e così dice di volermi trombettare per tutta l'Europa». (...)*

Ritornato il de Sinner a Parigi, dopo circa quattro mesi di assenza, trovò molto lavoro arretrato. Fra le tante cose gli era stata affidata dal Didot, in collaborazione con il grande Fix, la direzione

ne dell'edizione dello Stefano (*Thesaurus linguae graecae ab Henrico Stephano constructus, publié sous la direction de G.R. Lud. de Sinner et Theobaldus Fix, Paris, Firmin Didot, 1831*), che però durante il suo viaggio, era rimasta sospesa.

Il de Sinner dovette quindi mettersi subito all'opera per vararne la prima dispensa. Fu certamente un lavoro molto penoso ed assorbente, di redazione e di correzione minuziosa, tanto più ch'egli non andava d'accordo con il suo collaboratore, e subiva malvolentieri la pedantesca revisione del Didot.

Soltato il 24 gennaio 1831 cominciò il carteggio tra il de Sinner e Leopardi, ritardato pure, in parte, dagli avvenimenti politici della penisola.

Così si esprimeva il de Sinner, scrivendo dalla Rue des Saints Pères, n. 14 de Paris:

1) (...) *Aussi ne vais-je pas retarder davantage de satisfaire au besoin de mon coeur, moi qui m'occupe de vous jour pour jour et dans mes travaux et dans mes pensées. Hélas pourquoi ne sont-ce plus que de souvenirs! Que ne puis-je continuer avec vous ce doux commerce de ces beaux jours de Florence, que ne pouvons-nous plus causer ensemble de vive voix, effleurer tout, approfondir quelque chose qui nous intéresse! (...).*

*(...) c'est que si j'ai jamais eu de beaux moments dans ma vie, ce sont ceux que j'ai passés avec vous; le souvenir ne s'en effacera jamais (...).*

Da questa lettera e da tutte le altre del de Sinner all'amico Leopardi si può notare l'interesse grandissimo ch'esse presentano nella ricostruzione degli avvenimenti della sua vita. Egli confida a Leopardi, con grande e fiducioso abbandono di animo, non solo quanto gli succede, ma anche le sue speranze, i suoi progetti per

l'avvenire, e tutti i tentativi dei suoi amici di Francia e di Germania hanno il preciso scopo di procurargli una posizione degna e stabile, aspirazione ardente dei due grandi e sfortunati filologi, che purtroppo non si avvererà mai!

Dopo non molto tempo il Senatore Mourawieff invita il berne- se a lasciare la direzione dello Stefano, a causa delle tante amarez- ze che gli arrecava, invitandolo a stabilirsi presso di lui a Firenze con il preciso compito di curare l'educazione di suo figlio. Tale progetto lo invoglia alquanto, come lo si può dedurre dalla lettera inviata a Giacomo il 30 marzo 1831:

- 1) (...) *je laisserais là l'Estienne et compagnie, et je me donne- rais corps et âme à Monsieur Mourawieff à Florence pour faire l'éducation de son fils. Et vivre avec vous et élaborer vos manuscrits sous vos yeux, c'est certes aussi un entraîne- ment pour moi. Mais je dois me garder d'un nouveau coup de tête, je n'en ai que trop à me reprocher. Ainsi je me dis: «perfer et obdura», quoiqu'il soit une grande question de savoir si «labor hic, dolor, mihi proderit olim». Il faut là une sorte de fatalisme chrétien, auquel je deviens quelque- fois infidèle. Vous voyez que je m'en donne à coeur ouvert avec vous, et de fait je sais que vous m'entendez même à demi-mots. Car bien que vous soyez de beaucoup au dessus de moi pour vos talents d'inspiration, votre profondeur mé- ditative, cependant nous nous sommes vus et nous nous sommes compris aussitôt, et cela je ne saurais me l'expliquer autrement que parce que mon coeur sent profondément, quelque borné que soit la porté de mon esprit. Aussi resterons-nous éternellement amis. (...)*

Nel luglio del 1831 de Sinner fa un viaggio in Germania ed in Olanda, mentre la sua posizione in Francia continua ad essere in-

stabile ed incerta; il lavoro dello Stefano si complica sempre più e diviene ogni giorno più pesante ed insopportabile.

Rientrato a Parigi manda la prima dispensa del Thesaurus al Leopardi a Roma, dispensa che il poeta avrà fra le sue mani sol- tanto il 21 giugno del '32 a Firenze. In tale lettera il de Sinner co- munica, inoltre, al Leopardi che il suo nome sarà citato, insieme a quello del Peyron, come massimi esponenti della cultura italiana, nella prefazione del Thesaurus, accanto a nomi celebri, di diverse nazionalità e che avevano dato un onorevole contributo all'opera:

- 1) *L'Italie, où il existe encore tant d'érudition, sera honorable- ment représentée par ... M. le de chevalier Peyron ... et par le dépouillement des savants manuscrits que M. le Comte J. Leopardi a bien voulu mettre à la disposition de M. de Sin- ner lors de son voyage en Italie. (...).*

Nella lettera del 21 febbraio del '32 Leopardi risponde a de Sinner facendo presente che, pur non avendo ricevuto ancora il fascicolo del Thesaurus, si dice ben lieto di farlo tradurre ed inse- rirlo nel Giornale Arcadico e se lo avesse voluto, l'avrebbe fatto includere pure nell'Antologia di Firenze:

*(...) Appena avrò ricevuto il primo fascicolo del Thesaurus, di cui mi annunziate la spedizione, e di cui parimente vi rin- grazio di tutto cuore, mi darò ogni cura possibile per farlo conoscere qui e gustare da persone intendenti o capaci di promuoverne lo smaltimento. Potete mandarmi subito l'ar- ticolo francese che voi mi dite, relativo al Thesaurus. Io lo farò tradurre e inserire in questo Giornale Arcadico, solo giornale letterario che si pubblichino in Roma. Anche, se così volete, lo farò porre nell'Antologia di Firenze. (...)*

l'avvenire, e tutti i tentativi dei suoi amici di Francia e di Germania hanno il preciso scopo di procurargli una posizione degna e stabile, aspirazione ardente dei due grandi e sfortunati filologi, che purtroppo non si avvererà mai!

Dopo non molto tempo il Senatore Mourawieff invita il berne- se a lasciare la direzione dello Stefano, a causa delle tante amarez- ze che gli arrecava, invitandolo a stabilirsi presso di lui a Firenze con il preciso compito di curare l'educazione di suo figlio. Tale progetto lo invoglia alquanto, come lo si può dedurre dalla lettera inviata a Giacomo il 30 marzo 1831:

- 1) (...) *je laisserais là l'Estienne et compagnie, et je me donne- rais corps et âme à Monsieur Mourawieff à Florence pour faire l'éducation de son fils. Et vivre avec vous et élaborer vos manuscrits sous vos yeux, c'est certes aussi un entraîne- ment pour moi. Mais je dois me garder d'un nouveau coup de tête, je n'en ai que trop à me reprocher. Ainsi je me dis: «perfer et obdura», quoiqu'il soit une grande question de savoir si «labor hic, dolor, mihi proderit olim». Il faut là une sorte de fatalisme chrétien, auquel je deviens quelque- fois infidèle. Vous voyez que je m'en donne à coeur ouvert avec vous, et de fait je sais que vous m'entendez même à demi-mots. Car bien que vous soyez de beaucoup au dessus de moi pour vos talents d'inspiration, votre profondeur mé- ditative, cependant nous nous sommes vus et nous nous sommes compris aussitôt, et cela je ne saurais me l'expliquer autrement que parce que mon coeur sent profondément, quelque borné que soit la porté de mon esprit. Aussi resterons-nous éternellement amis. (...)*

Nel luglio del 1831 de Sinner fa un viaggio in Germania ed in Olanda, mentre la sua posizione in Francia continua ad essere in-

stabile ed incerta; il lavoro dello Stefano si complica sempre più e diviene ogni giorno più pesante ed insopportabile.

Rientrato a Parigi manda la prima dispensa del Thesaurus al Leopardi a Roma, dispensa che il poeta avrà fra le sue mani sol- tanto il 21 giugno del '32 a Firenze. In tale lettera il de Sinner co- munica, inoltre, al Leopardi che il suo nome sarà citato, insieme a quello del Peyron, come massimi esponenti della cultura italiana, nella prefazione del Thesaurus, accanto a nomi celebri, di diverse nazionalità e che avevano dato un onorevole contributo all'opera:

- 1) *L'Italie, où il existe encore tant d'érudition, sera honorable- ment représentée par ... M. le de chevalier Peyron ... et par le dépouillement des savants manuscrits que M. le Comte J. Leopardi a bien voulu mettre à la disposition de M. de Sin- ner lors de son voyage en Italie. (...).*

Nella lettera del 21 febbraio del '32 Leopardi risponde a de Sinner facendo presente che, pur non avendo ricevuto ancora il fascicolo del Thesaurus, si dice ben lieto di farlo tradurre ed inse- rirlo nel Giornale Arcadico e se lo avesse voluto, l'avrebbe fatto includere pure nell'Antologia di Firenze:

*(...) Appena avrò ricevuto il primo fascicolo del Thesaurus, di cui mi annunziate la spedizione, e di cui parimente vi rin- grazio di tutto cuore, mi darò ogni cura possibile per farlo conoscere qui e gustare da persone intendenti o capaci di promuoverne lo smaltimento. Potete mandarmi subito l'ar- ticolo francese che voi mi dite, relativo al Thesaurus. Io lo farò tradurre e inserire in questo Giornale Arcadico, solo giornale letterario che si pubblichino in Roma. Anche, se così volete, lo farò porre nell'Antologia di Firenze. (...)*

Nel frattempo la situazione a Parigi per lo svizzero si fa insostenibile: il lavoro sul Thesaurus non va avanti, come sperava in un primo tempo; comincia ad avvertire un'immensità di noia e di solitudine; ormai ha la netta sensazione che la Francia non gli può dare nessuna prospettiva per l'avvenire; si sente più che mai vecchio:

- 1) (...) *Le temps des illusions est complètement passé; il me faut un avenir. En Suisse, à Berne, où l'on donne dans tous les travers d'une liberté nouvellement acquise, il n'y a rien pour moi qui suis revenu des rêves de l'âge d'or. Ici il n'y a pas de quoi fouetter un chat avec le grec. Dieu sait comment tourneront les affaires en France! Pour moi j'en ai vu assez pour en être complètement dégoûté. Jamais, croyez-m'en, je connais ce pays depuis 12 ans, jamais la France ne fera quelque chose de bien que pour elle-même. On ne se doute pas à l'étranger de la corruption morale de nos grandes sommités politiques. Ambition et argent, voilà leur but. J'ai salué, avec des acclamations de triomphe, le nouvel ordre des choses, mais à présent! Enfin n'en parlons plus. C'étaient des rêves d'une belle matinée d'été.*

*C'est donc en Allemagne que je cherche à me caser. Placé là, soit comme professeur, soit comme Bibliothécaire, j'oublierais les grands événements du jour, et je publierais des livres savants, non sans doute parce que je croirais avancer la science, moi chétif, mais parce que cela me ferait plaisir; cela me ferait oublier le temps qui court, cela serait un amusement, innocent sans doute. (...)*

Ormai non gli rimane che preparare le pratiche necessarie per recarsi in Germania, partirà ben volentieri non appena gli sarà possibile.

Il Leopardi cerca di consolare l'amico, di sostenerlo, inviandogli una lettera il 21 giugno 1832, nella quale gli manifesta la sua vicinanza e la sua comprensione, esaltando la vicendevole amicizia e l'intesa di spirito che regna fra loro.

*(...) Comprendo bene che il vostro ingegno e la vostra dottrina possono risplendere maggiormente in opere meno vaste e più precisamente vostre. Una collocazione in Germania vi converrà forse meglio che ogni altra cosa. Quanto a me, io deploro sinceramente che l'Italia sia così arretrata in filologia, e così povera di risorse in ogni genere, da non lasciarmi quasi alcuna speranza di vedervi stabilito vicino a me. La presenza vostra sarebbe per me una felicità, veramente una felicità, siccome già è un dono del cielo l'amicizia vostra, e la bontà che voi avete per me. Le anime pari vostre sono così rare, che conosciute una volta, sarebbe impossibile non solo il dimenticarle, ma il non fare ogni sforzo per conservarsele affezionate. Voi mi dite che la vostra amicizia deve durare al di là della vita. Io non so esprimervi quanto queste parole mi consolino. Sì certo, mio prezioso amico, noi ci ameremo finché durerà in noi la facoltà di amare. L'amor mio sarà pieno di gratitudine, il vostro avrà quel nobile compiacimento che nasce dalla coscienza di aver fatto del bene.*

*Ho finalmente il primo fascicolo del Thesaurus. L'opera corrisponde alla grandissima aspettazione ch'io ne aveva. Non dirò altro, se non che io augurerei a me stesso e alla scienza, che questo lavoro fosse continuato e terminato interamente su questo andare. Del resto i miei amici di qui mi sono intorno acciocch'io ne scriva un articolo ragionato per l'Antologia (che ora è il miglior giornale letterario in Italia): e se la mia salute me lo permetterà una volta, Voi immagina-*

Nel frattempo la situazione a Parigi per lo svizzero si fa insostenibile: il lavoro sul Thesaurus non va avanti, come sperava in un primo tempo; comincia ad avvertire un'immensità di noia e di solitudine; ormai ha la netta sensazione che la Francia non gli può dare nessuna prospettiva per l'avvenire; si sente più che mai vecchio:

- 1) (...) *Le temps des illusions est complètement passé; il me faut un avenir. En Suisse, à Berne, où l'on donne dans tous les travers d'une liberté nouvellement acquise, il n'y a rien pour moi qui suis revenu des rêves de l'âge d'or. Ici il n'y a pas de quoi fouetter un chat avec le grec. Dieu sait comment tourneront les affaires en France! Pour moi j'en ai vu assez pour en être complètement dégoûté. Jamais, croyez-m'en, je connais ce pays depuis 12 ans, jamais la France ne fera quelque chose de bien que pour elle-même. On ne se doute pas à l'étranger de la corruption morale de nos grandes sommités politiques. Ambition et argent, voilà leur but. J'ai salué, avec des acclamations de triomphe, le nouvel ordre des choses, mais à présent! Enfin n'en parlons plus. C'étaient des rêves d'une belle matinée d'été.*

*C'est donc en Allemagne que je cherche à me caser. Placé là, soit comme professeur, soit comme Bibliothécaire, j'oublierais les grands événements du jour, et je publierais des livres savants, non sans doute parce que je croirais avancer la science, moi chétif, mais parce que cela me ferait plaisir; cela me ferait oublier le temps qui court, cela serait un amusement, innocent sans doute. (...)*

Ormai non gli rimane che preparare le pratiche necessarie per recarsi in Germania, partirà ben volentieri non appena gli sarà possibile.

Il Leopardi cerca di consolare l'amico, di sostenerlo, inviandogli una lettera il 21 giugno 1832, nella quale gli manifesta la sua vicinanza e la sua comprensione, esaltando la vicendevole amicizia e l'intesa di spirito che regna fra loro.

*(...) Comprendo bene che il vostro ingegno e la vostra dottrina possono risplendere maggiormente in opere meno vaste e più precisamente vostre. Una collocazione in Germania vi converrà forse meglio che ogni altra cosa. Quanto a me, io deploro sinceramente che l'Italia sia così arretrata in filologia, e così povera di risorse in ogni genere, da non lasciarmi quasi alcuna speranza di vedervi stabilito vicino a me. La presenza vostra sarebbe per me una felicità, veramente una felicità, siccome già è un dono del cielo l'amicizia vostra, e la bontà che voi avete per me. Le anime pari vostre sono così rare, che conosciute una volta, sarebbe impossibile non solo il dimenticarle, ma il non fare ogni sforzo per conservarsele affezionate. Voi mi dite che la vostra amicizia deve durare al di là della vita. Io non so esprimervi quanto queste parole mi consolino. Sì certo, mio prezioso amico, noi ci ameremo finché durerà in noi la facoltà di amare. L'amor mio sarà pieno di gratitudine, il vostro avrà quel nobile compiacimento che nasce dalla coscienza di aver fatto del bene.*

*Ho finalmente il primo fascicolo del Thesaurus. L'opera corrisponde alla grandissima aspettazione ch'io ne aveva. Non dirò altro, se non che io augurerei a me stesso e alla scienza, che questo lavoro fosse continuato e terminato interamente su questo andare. Del resto i miei amici di qui mi sono intorno acciocch'io ne scriva un articolo ragionato per l'Antologia (che ora è il miglior giornale letterario in Italia): e se la mia salute me lo permetterà una volta, Voi immagina-*

*te con quanto piacere io mi occuperò di questo argomento. Ma non so quanto io possa sperarlo. (...)*

Cogliendo l'invito del Leopardi per una critica sull'Antologia di Firenze del Thesaurus, il de Sinner gli invia le Memorie su tale opera del suo amico Berger, che lo avevano fatto nominare membro corrispondente dell'Accademia di Rouen, comunicandogli, altresì che la sua partenza per la Germania era rimandata, perché il Cousin, Ministro dell'Istruzione, e Guignaut, direttore della Scuola Normale, lo avevano chiamato a supplire temporaneamente il professore di letteratuta greca in tale scuola. Questa nomina lo obbliga a procrastinare il progettato viaggio in Germania. Incomincia così la tanto agognata carriera dell'insegnamento per il de Sinner. Egli spera vivamente di poter ottenere stabilmente una cattedra e si dice disposto a diventare definitivamente francese:

- 1) (...) *Mieux vaudrait sans doute être Français que Cosmopolite, car quant à être Suisse, je n'y vois plus ni honneur ni agrément. Mes Compatriotes vont assurément suivre la même triste route que les Belges. — J'ai passé les 4 dernières années dans l'incertitude et dans le doute au sujet de mon avenir. Eh bien à présent que j'entrevois la possibilité de me fixer en France, j'hésite plus que jamais. J'aime à me bercer d'illusions. (...)*

Il suo corso, in cui spiega le «Odi Pitiche» di Pindaro, è seguito con particolare interesse dai suoi giovani allievi.

Intanto il Leopardi si dà da fare a Firenze per stilare una critica sul Thesaurus da pubblicare sull'Antologia; purtroppo la sua salute non glielo consente, per cui insieme con il Vieusseaux, si rivolge al dott. Ambrosoli di Milano, principale compilatore della Biblioteca Italiana, il quale aveva già lavorato anche per l'Antolo-

gia: nel comunicare tale progetto al de Sinner, Leopardi gli promette che avrebbe sorvegliato con cura, affinché l'opera soddisfacesse l'amico, influenzando sia sull'Ambrosoli o su qualsiasi altro incaricato, sia sul Direttore dell'Antologia stessa:

*(...) vi prometto ch'io avrò ogni cura perché questo riesca tale da soddisfarvi, almeno in quanto appartiene al giudizio che si porterà dell'opera. E questo farò medesimamente nel caso che l'articolo sia scritto da qualcuno altro; poichè in ogni modo certamente sarà dato conto della vostra opera nell'Antologia: e vi manderò l'articolo stampato<sup>1</sup>.*

*Avrei ben caro che la vostra destinazione provvisoria e passeggera si convertisse in qualche cosa di solido e di durevole costì in Parigi. Un impiego in Germania vi allontanerebbe sempre più da me, e renderebbe più difficile e rare le comunicazioni tra noi: perciò non ardisco desiderare che gli Alemanni arrivino a possedervi. (...)*

Durante le vacanze il de Sinner si reca a Vienna e a Berlino. Al suo ritorno a Parigi, il titolare della cattedra di letteratura greca, professor Mablin, che aveva supplito durante l'ultimo semestre, si era ristabilito, riprendendo così le sue lezioni; il de Sinner, ancora una volta, si viene a trovare: (...) «comme un évêque in partibus infidelium». Ma ciò che più lo indigna è il comportamento del direttore della scuola, M. Guignaut, che promessagli la cattedra di tedesco, al suo ritorno, gliela fa trovare occupata d'altri, adducendo un banale pretesto: non aveva osato sminuire il suo prestigio, di fronte alle autorità, facendolo scendere dal grado di professore a quello di docente di tedesco; il suo avvenire universitario

(1) Non potendo scrivere lui l'articolo, G. non solo si adoperava affinché qualche altro lo scrivesse, ma si proponeva d'influire sull'autore o sul Direttore dell'Antologia, affinché il giudizio intorno all'opera soddisfacesse l'amico de Sinner.

*te con quanto piacere io mi occuperò di questo argomento. Ma non so quanto io possa sperarlo. (...)*

Cogliendo l'invito del Leopardi per una critica sull'Antologia di Firenze del Thesaurus, il de Sinner gli invia le Memorie su tale opera del suo amico Berger, che lo avevano fatto nominare membro corrispondente dell'Accademia di Rouen, comunicandogli, altresì che la sua partenza per la Germania era rimandata, perché il Cousin, Ministro dell'Istruzione, e Guignaut, direttore della Scuola Normale, lo avevano chiamato a supplire temporaneamente il professore di letteratuta greca in tale scuola. Questa nomina lo obbliga a procrastinare il progettato viaggio in Germania. Incomincia così la tanto agognata carriera dell'insegnamento per il de Sinner. Egli spera vivamente di poter ottenere stabilmente una cattedra e si dice disposto a diventare definitivamente francese:

- 1) (...) *Mieux vaudrait sans doute être Français que Cosmopolite, car quant à être Suisse, je n'y vois plus ni honneur ni agrément. Mes Compatriotes vont assurément suivre la même triste route que les Belges. — J'ai passé les 4 dernières années dans l'incertitude et dans le doute au sujet de mon avenir. Eh bien à présent que j'entrevois la possibilité de me fixer en France, j'hésite plus que jamais. J'aime à me bercer d'illusions. (...)*

Il suo corso, in cui spiega le «Odi Pitiche» di Pindaro, è seguito con particolare interesse dai suoi giovani allievi.

Intanto il Leopardi si dà da fare a Firenze per stilare una critica sul Thesaurus da pubblicare sull'Antologia; purtroppo la sua salute non glielo consente, per cui insieme con il Vieusseaux, si rivolge al dott. Ambrosoli di Milano, principale compilatore della Biblioteca Italiana, il quale aveva già lavorato anche per l'Antolo-

gia: nel comunicare tale progetto al de Sinner, Leopardi gli promette che avrebbe sorvegliato con cura, affinché l'opera soddisfacesse l'amico, influenzando sia sull'Ambrosoli o su qualsiasi altro incaricato, sia sul Direttore dell'Antologia stessa:

*(...) vi prometto ch'io avrò ogni cura perché questo riesca tale da soddisfarvi, almeno in quanto appartiene al giudizio che si porterà dell'opera. E questo farò medesimamente nel caso che l'articolo sia scritto da qualcuno altro; poichè in ogni modo certamente sarà dato conto della vostra opera nell'Antologia: e vi manderò l'articolo stampato<sup>1</sup>.*

*Avrei ben caro che la vostra destinazione provvisoria e passeggera si convertisse in qualche cosa di solido e di durevole costì in Parigi. Un impiego in Germania vi allontanerebbe sempre più da me, e renderebbe più difficile e rare le comunicazioni tra noi: perciò non ardisco desiderare che gli Alemanni arrivino a possedervi. (...)*

Durante le vacanze il de Sinner si reca a Vienna e a Berlino. Al suo ritorno a Parigi, il titolare della cattedra di letteratura greca, professor Mablin, che aveva supplito durante l'ultimo semestre, si era ristabilito, riprendendo così le sue lezioni; il de Sinner, ancora una volta, si viene a trovare: (...) «comme un évêque in partibus infidelium». Ma ciò che più lo indigna è il comportamento del direttore della scuola, M. Guignaut, che promessagli la cattedra di tedesco, al suo ritorno, gliela fa trovare occupata d'altri, adducendo un banale pretesto: non aveva osato sminuire il suo prestigio, di fronte alle autorità, facendolo scendere dal grado di professore a quello di docente di tedesco; il suo avvenire universitario

(1) Non potendo scrivere lui l'articolo, G. non solo si adoperava affinché qualche altro lo scrivesse, ma si proponeva d'influire sull'autore o sul Direttore dell'Antologia, affinché il giudizio intorno all'opera soddisfacesse l'amico de Sinner.

è altresì compromesso perché, pur riconoscendolo come maggiore esponente in campo filologico, in terra di Francia, gli vengono contestate due prerogative, senza le quali non può accedere all'insegnamento universitario: il non essere francese, il non possedere un dottorato dell'Università locale. Si viene così ad un compromesso: de Sinner promette di naturalizzarsi francese, in contropartita gli assicura di fare ottenere un'ordinanza reale con la quale il suo diploma di dottore in filosofia dell'Università di Tubinga potrà essere equiparato con il dottorato in lettere.

È un momento molto triste e desolante per il de Sinner, unico conforto gli viene dall'aprire il suo intimo al caro amico Giacomo che, sebbene si trovi fisicamente lontano da lui, sa che spiritualmente gli è stato, gli è e gli sarà sempre vicino, in una «corrispondenza di amorosi sensi», sicuro della comprensione e del sostegno che ne può ricevere:

- 1) (...) *Cette lettre est bien triste. Que faire, mon excellent ami? Il est bon que vous ayez vu le fond de mon âme, car vous compatirez à mes traverses en pensant combien il doit être pénible pour moi de revenir de mon erreur que douze ans je nourrissais avec délices dans mon âme, en pensant à rester en France. Que Dieu me dirige.*

*Je vous ai ouvert mon coeur; si vous ne pouvez me consoler, compatissez, du moins, à mes chagrins et répondez le plus tôt que vous le pourrez à votre tout dévoué ami. (...)*

Nel 1833 gli giungono diverse proposte di potersi sistemare in Germania: il Ministro Schultze, direttore dell'Istruzione in Prussia, s'interessa di lui; il barone Alexandre de Humboldt (grande naturalista e geografo tedesco) lo fa chiamare al Ginnasio di Colonia a Berlino, con un trattamento di 2'400.— franchi per dodici lezioni di francese settimanali; il signor Wilken (storico professore

re all'Università di Berlino) gli offre un posto a professore reale in due altri ginnasi della stessa città di Berlino; ma inaspettatamente gli giunge un'offerta di Guizot, Ministro dell'Istruzione francese che, per interessamento del barone Pasquier, presidente della Camera dei Pari, del marchese di Cambis, del signor Stapfer, ministro svizzero, lo nomina esaminatore dei libri di testo con 1'000.— franchi annui e la prospettiva di una cattedra nella Scuola Normale, la prima che si fosse resa libera. Il de Sinner, dovendo fare una scelta, preferisce rimanere a Parigi accanto ai suoi amati alunni della Scuola Normale e principalmente perché gli era pervenuta un'ordinanza reale che lo autorizzava a fissare il suo domicilio in Francia, a usufruire di tutti i diritti civili, precursione di una prossima naturalizzazione che gli perviene dopo qualche mese a firma del Re Luigi Filippo.

Il de Sinner è felice di non dover abbandonare i suoi allievi ai quali si era tanto affezionato e che, con la loro stima, gli hanno reso sopportabile il periodo di amarezze, di delusioni, di depressione e di prostrazione:

- 1) (...), *auxquels je suis attaché de toute mon âme. Tout en instruisant ces excellents jeunes gens, il me semble que cela vaut la peine de faire l'essai si en France on ne peut pas former des hellénistes. Si durant tout l'hiver dernier, où j'étais si malade d'esprit, ma leçon de Platon et mes rapports de science et d'amitié avec mes élèves n'eussent pas soutenu mon courage défaillant, je ne serai aujourd'hui qu'une ombre de ce que croyais être, ou pouvoir être, il y a deux ou trois ans. Tout de même je ne sais si définitivement je réussirai en ce pays de fanfarons et de charlatans. (...)*

Ancora una volta il de Sinner nell'anno 1834 viene nominato supplente di storia della letteratura greca, della cattedra promes-

sagli non se ne parla: «(...) Mais Dieu sait quand je serai titulaire inamovible. (...)». Da queste continue delusioni serpeggia in lui il rimpianto di non avere accettato l'incarico presso l'Università di Berlino, a motivo dell'attaccamento vivo e profondo per i suoi allievi della Scuola Normale:

- 1) (...) *Lorsque l'automne passe, ayant le choix de 2'500 francs à Berlin et de 1'000 ici, je me suis décidé à rester à Paris, c'est mon coeur, le vif et profond attachement que je porte à quelques-uns de mes chers élèves de l'Ecole Normale, qui me conduisait. Peut-être je serais aujourd'hui professeur à l'Université de Berlin.*

*Toutefois, mon meilleur ami, je ne veux pas du tout que ces tristes reflexions vous détournent de votre idée de venir ici. (...)*

Nel 1835 M. Mablin, cui de Sinner aveva supplito per due anni, e che era stato un suo grande rivale, muore, e la sua cattedra viene assegnata, con stupore e dolore, da parte del de Sinner, a M. de Bas, uomo quasi del tutto ignorante e sconosciuto dai piú. Ad aggravare la sua posizione era stato anche il comportamento ostile da parte di coloro i quali in passato si erano dichiarati amici: il Cousin e il Boissonade che per futili motivi lo avevano messo in cattiva luce, adducendo che non era francese, non aveva fatto il militare in Francia e che ivi non aveva né famiglia né parenti. Grande è lo sconforto del de Sinner: tutto il mondo sembra crollargli addosso; ancora una volta la delusione tocca il fondo della sua esistenza, vorrebbe lasciare Parigi per nuove esperienze, ma viene trattenuto da alcune perplessità: come trasportare la grande mole della sua biblioteca, senza la quale non riesce a lavorare? Come lasciare i suoi amati discepoli? Un'altra remora è ormai l'età: come poter ricominciare a trentacinque anni una nuova car-

riera universitaria, magari in Germania? Lo sfortunato filologo cerca di reagire a tale sventura curando una nuova edizione di San Giovanni Crisostomo, prefiggendosi, in seguito, di curare anche delle pubblicazioni sui Padri della Chiesa, ma tutto gli è vago, incerto, unica sua consolazione è: l'amicizia dei suoi alunni e del suo caro Giacomo a cui riserva tutti i suoi sentimenti, i suoi dolori, le sue disillusioni, i suoi patemi d'animo, sicuro di riceverne in cambio: comprensione, affetto, amicizia.

Ecco come si esprime nella lettera iniziata il 29.2., ma spedita il 6.3. del 1836:

- 1) (...) *Lorsqu'en 1830 vous disiez avec Petrarque la mia favola breve ... au moins il y avait de la consolation dans ce désespoir. Moi je trouve la mia favola étrangement longue, ennuyeuse et pénible. Je n'ai de fait qu'une seule consolation aujourd'hui, c'est l'amitié de mes élèves, qui m'attache encore puissamment à cette tâche pauvre et mesquine de ma vie. Ah! mon meilleur ami, combien il m'est douloureux de ne pas vivre à côté de vous. Mon coeur se réchaufferait dans votre intimité, mon esprit si faible s'éclairerait et brillerait encore un moment éclairé par votre génie. Que je suis heureux de votre amitié. Elle est le plus beau, le plus profond souvenir de ma vie intellectuelle. Votre oreille droite doit souvent vous tinter tant je parle de vous et je vous lis avec mes jeunes amis. (...)*

Il de Sinner cerca di uscire da tale scoramento dedicandosi, con fervore, allo studio e alla compilazione di opere filologiche: il Banchetto di Platone, il Gallo di Luciano, le Nuvole di Aristofane, la Medea di Euripide, i due Edipo e l'Antigone di Sofocle, che cerca d'inserire in campo letterario, sia in Germania sia in Francia, trovando però non poche difficoltà; cerca, altresì, con mag-

gior foga che in passato, di far conoscere e pubblicare all'estero le opere del Leopardi, riuscendovi in parte, come ad esempio: la *Batracomiomachia*<sup>1</sup>, inserita nel terzo volume dell'*Omero* di Bothe, facendo anche dei notevoli sforzi per portare a conoscenza del mondo letterario, sia francese sia tedesco, le opere leopardiane che in quel periodo, 1835/'36, avevano ricevuto in Italia una certa pubblicità nell'entourage letterario come: il *Pensiero Dominante*, la *Palinodia*, le *Operette Morali*, pubblicate da Starita (Napoli 1835) edizione corretta, accresciuta e la sola approvata dall'autore, che doveva comprendere sei volumi, ma ne fu stampato solo il primo, perché ne fu sospesa la stampa per motivi di censura, non avendone ottenuto il «publicetur» poiché:

*«La mia filosofia è dispiaciuta ai preti, ai quali e qui ed in tutto il mondo, sotto un nome o sotto un altro, possono ancora e potranno eternamente tutto», e per incomprensioni sorte tra l'autore e il libraio, definito dal Leopardi: «...pidocchioso libraio, il quale avendo raccolto col suo manifesto un numero di associati maggiore che non credeva, sicuro dello spaccio, ha dato la più infame edizione che ha potuto, di carta, di caratteri e di ogni cosa...».*

Di fatto il de Sinner lavora moltissimo, ma non riesce a superare la crisi di scoraggiamento, vive alla giornata, non riesce ad intravedere un futuro migliore per sé e per i suoi studi e tale incertezza si riflette sul suo lavoro ch'è discontinuo, spesso lacunoso, ma il pensiero del suo amico Leopardi, ancora meno felice di lui, in pericolo per il colera, gli dà coraggio e forza di vita, perché:

1) (...) *Il nous faut à tous les deux consumer la vita. Mais pour-*

(1) Lotta tra i topi e le rane.

*quoi ne pouvons-nous pas vivre dans la même ville? Come colonna adamantina votre souvenir est gravé dans le plus profond de mon coeur. Mais quelle triste succursale aux épanchements de la conversation intime, que cette correspondance épistolaire interrompue si arbitrairement parce qu'elle dépend de je ne sais quelles stupides conditions matérielles. Le souvenir de nos entretiens de Florence, de ces heures délicieuses, me paraît presque un rêve, parce que je ne trouve rien, absolument rien de comparable dans ma position actuelle. J'ai bien des amis, des élèves chéris, et en Suisse une famille aimante et aimable, mais vous me manquez.*

*Ah suppléons à cette immense lacune par un commerce épistolaire plus assidu, plus régulier. (...)*

Alla fine del mese di dicembre 1836, in Leopardi, passato il pericolo del colera, attraversando un periodo di relativo benessere fisico, rinasce il desiderio di lavorare, di creare, per cui chiede al de Sinner la possibilità di far pubblicare a Parigi un libro inedito delle sue poesie o prose, corrette e con nuove aggiunte, inedite, presso qualche libraio, esempio Baudry:

*«...senza alcun mio compenso pecuniario ne desse un'edizione a suo conto?...».*

Tale iniziativa prospettica lo entusiasma e lo sprona, anche se permangono nel suo animo certe paure che il disegno non vada in porto, per la presenza colà del suo nemico:

*«...e quella pazza bestia di Tommaseo, che disprezzato in Italia, si fa tenere un grand'uomo a Parigi, e che è nemico mio personale, si prenderebbe la pena di dissuadere qualunque libraio da tale impresa...».*

Il desiderio dell'amico entusiasma il de Sinner:

1) «...*Il me serait si doux de vous publier à Paris...*»,

e per quanto concerne il Tommaseo:

2) «...*n'y mettra, et n'y pourra mettre aucune entrave...*»

evidentemente, con una tale asserzione, il filologo bernese vuole assicurare l'amico ch'egli avrebbe vegliato a sventare qualsiasi tentativo deleterio da parte del Tommaseo o di uno dei suoi amici.

Il Leopardi manderebbe a Parigi, per la pubblicazione, i due primi volumi corretti delle Operette Morali, pubblicate a Napoli da Starita, mentre del terzo, cioè il secondo delle Operette, manderebbe solo la pubblicazione del Piatti (Firenze 1834), con molte aggiunte e correzioni fatte dall'autore; a tale pubblicazione vorrebbe accludere delle poesie inedite, nonché pensieri sul carattere dell'uomo nel suo ambiente e del suo comportamento in società, tutta l'edizione si potrebbe, suggerisce il Leopardi, intitolare: «Le Opere» oppure pubblicare un volume sotto il titolo di: «Canti» e altri due, sotto il titolo di «Operette Morali» promettendo, altresì, di apportare numerosi miglioramenti a tutti e tre i volumi.

Il de Sinner parla subito del progetto leopardiano ad Hingray, il quale sembra ben disposto alla pubblicazione, ne parla anche al Baudry, che stava per dare alla stampa una collezione dei migliori autori del momento della letteratura italiana, molto curata dal tipografo Crapelet, tale collezione aveva già pubblicato: il Manzoni, il Pellico, il Foscolo ed era proprio in questa opera che il libraio voleva inserire le fatiche leopardiane.

Finalmente sembra che il desiderio di Leopardi di vedere pubblicate le sue opere in Francia, si stia avverando. Grande è la contentezza del de Sinner, sapere quasi realizzata la sua fatica: il no-

me del suo amico poeta sarà così certamente noto in tutto il territorio francese:

3) «...*vous savez combien je vous suis dévoué, et combien il me serait flatteur de soigner l'édition de vos oeuvres, et de vous faire un nom en France. Vous pouvez compter sur moi...*».

Infatti si premura moltissimo per condurre le trattative con Hingray e con Baudry, sia mentre viveva il poeta, sia subito dopo la morte, d'accordo con Ranieri, invitandolo ad andare anche a Parigi entro l'ottobre del '38, perché nel qual mese Baudry aveva dichiarato di voler cominciare la stampa delle opere leopardiane. Ma Ranieri non andò mai a Parigi e fu questa forse la vera causa per cui l'edizione naufragò. Se infatti egli avesse mantenuto la promessa, essendo le cose ben organizzate e disposte, l'edizione si sarebbe fatta, invece il mancato arrivo del Ranieri (e non le dilazioni o le tergiversazioni del libraio parigino) diede tempo ed opportunità, ai nemici del leopardi, d'influire sul Baudry in senso negativo, nonostante i buoni uffici di due o tre amici comuni al de Sinner e al Ranieri, quali l'Ugoni, il Cobianchi, il Fauriel. Così «l'Italia parigina», capitanata da Tommaseo, riuscì, manovrando abilmente, a mandare a monte la pubblicazione di dette opere.

## Il decesso di Giacomo Leopardi

Pochi giorni dopo la morte di Giacomo, il Ranieri si fa obbligo di comunicare la triste notizia al prof. Luigi de Sinner, a Parigi, e lo fa il 28 giugno, esprimendosi nel seguente modo:

*Napoli, 28 giugno 1837*

*Pregiatissimo signore, Sono condannato ad annunziarle fra le piú disperate lacrime, che il mio amico, il mio fratello, il mio piú che padre, Leopardi, in fine, non è piú. Il dí 14 del corrente, alle cinque pomeridiane, egli spirò repentinamente fra le mie braccia, mentre eravamo per andare in campagna; non di cholera, ma d'un idrotorace che lo minacciava da lungo tempo. Da un mese in qua il male era cresciuto assai notabilmente, e nessun rimedio possibile ai mortali era stato lasciato indietro; ma indarno tutto. Mai però non si sarebbe aspettato un fine cosí vicino; ed è credibile che l'influenza mortifera sparsa qui nell'atmosfera gli abbia abbreviato il corso. La sua morte è stata presso che inavvertita, perché poco prima di morire ragionava meco tranquillamente della edizione, che il Baudry si propone costí di dare delle sue opere.*

*Al qual proposito desidero ch'ella abbia la bontà d'intendersela in tutto e per tutto meco, se, come non dubito punto, ella continua nel proponimento di promuovere sempre*

*piú la fama già grandissima di questo ingegno portentoso. Io conosco tutti i suoi intendimenti, ed ho già pronto per mandarlo a lei il primo volume, contenente i canti, fra i quali due inediti e piú che bellissimi, e parte delle prose. Ma insino a questo momento fra tante pubbliche e private sventure non ho potuta trovare nessuna buona occasione. Posseggo oltracciò un poemetto satirico in otto canti e in ottava rima, intitolato: I Paralipomeni della Batracomiomachia di Omero, non però riveduto dall'autore, avendomene dettato l'ultimo canto la sera innanzi la sua morte. Ma penserò io al tutto. Possego un volumetto di pensieri sciolti e vari d'argomento, tutti profondissimi, e d'una squisitezza di dizione da stordire. Posseggo tre dialoghi inediti; e solo mi tormenta il pensiero che una assai strana congiuntura trovansi fra le mani d'un certo dottor Pietro Manni romano due versioni dal greco del nostro adorato defunto, dico l'Enchiridio di Epiteto e i Morali d'Isocrate. Leopardi mi ha confidato dovere al Manni ducati quaranta, ed avere quegli il manoscritto, come una specie di pegno. Io non so dove esso Manni si trovi. E v'ha chi dice che sia in Parigi. Ma gli ho scritto una lettera, acchiudendola in Roma a persona che gliela farà pervenire ovunque egli si trovi, nella quale gli ho offerti i quaranta ducati, purché egli renda subito il manoscritto. E conoscendolo per uomo vanissimo, ho cercato ancora di fargli sperare una pubblica testimonianza di gratitudine, s'egli non sarà tardo a fare il suo dovere. Intanto io non ho posto tempo in mezzo a scriverne a tutto il mondo, particolarmente al principe di Musignano in Roma, al quale so ch'egli ha molto rispetto; perché ho creduto essere la pubblicità un buon mezzo ad assicurare la gloria del manoscritto a chi appartiene. Se mai esso Manni fosse a Parigi, ed a lei fosse possibile di poterlo vedere, è superfluo ch'io la preghi di fare ogni opera*

al fine di recuperare il manoscritto: al qual effetto pongo in ogni caso anche a disposizione di lei i predetti ducati quaranta. In ultimo la prego a dare subito una piccola notizia nei giornali della gran predita fatta dall'Italia, anzi da tutto il mondo civile; ed in essa notizia dia come un fatto che le due versioni che le ho detto, trovansi nelle mani del Manni per essere rendute. Quanto desidererei di venire io stesso in Parigi, e insieme con lei farmi editore delle opere d'un tanto uomo! Ma questo maledetto flagello sembra volerci distruggere tutti e far nascere l'ortica lungo la via di Toledo. I casi sono due mila il dì, e i morti cinquecento, e il governo non fa nulla di nulla, e non dia retta a chiacchiere di giornali pagati. Nella strage universale è legge inevitabile che tutti i cadaveri dei colerici e dei non colerici sieno portati al Camposanto. Ella può immaginare quale sforzo mi sia costato in quel primo assalto del dolore il dover provvedere al modo (che pareva a tutti ed a me stesso impossibile) di far trasportare il corpo del nostro adorato Giacomo chiuso in una splendida cassa nella chiesa di San Vitale, fuori l'antica Grotta, detta di Pozzuoli, dove gli sarà fra breve rizzato un monumento, e le sue ossa riposeranno appresso a quelle di Virgilio e di Sannazaro. M'onori e mi consoli d'una sua risposta, e mi creda intanto il suo addoloratissimo Antonio Ranieri.

GRAZIE ALLA CONTESSA ANNA LEOPARDI ABBIAMO  
L'ONORE DI RIPORTARE LA COPIA AUTENTICA DELLA  
LETTERA.

Pugnatissimo Signore  
Napoli 28 Giugno 1837. 1.

Sono conclamato ad annunziarle, fra le più disperate lacrime, che il mio amico, il mio fratello, il mio più che padre, Leopardi, infero non è più. Il dì 14 del corrente, alle cinque pomeridiane, egli spirò repentinamente fra le mie braccia mentre cercavamo per andare in campagna, non di cholera, ma d'un'isterica che lo minacciava da lungo tempo. Da un mese in qua il male era cresciuto ad un notabil punto, e nessun rimedio possibile ai mortali era stato lasciato indietro; ma indarno tutto. Ma però non si sarebbe aspettato un fine così vicino; ed è credibile che l'influenza mortale si sparga qui nell'atmosfera gli abbia abbreviato il corso. La sua morte è stata presto che inaspettata, perchè poco prima di morire ragionava meco tranquillamente dell'edizione che il Baudry si proponeva costì di dare delle sue opere.

Al qual proposito debbo dire che Ella abbia la bontà d'intenderla in tutto e per tutto meco, se come non dubito punto, l'ha continuata nel proponimento di promuovere sempre più la fama già grandissima di questo ingegno portentoso. Io conosco tutti i suoi intenti e meriti ed ho già in pronto per mandargli a lei il primo volume, contenente i carti, fra i quali due indati i più che bellissimi, e parte sulla prosa. Non intendo a questo momento fra tante pubbliche e private svanture non ho potuto trovare nessuna buona occasione. Po' oggi stracciai un pozzetto staccato in otto carti e in ottava rima, intitolato Il parallelismo della batracomiomachia di Omero non però riveduto dall'autore, avendone dettato l'ultimo canto la sera innanzi la sua morte. Non penderò io al tutto. Po' oggi un volumetto di poesie

sciolte e vari d'argomento; tutti profondissimi, ed una  
squisita tazza di ragione da storico. Posteggio tre dialoghi  
inediti, e sei in commento al pensiero suo per una  
assai strana congiuntura trovansi fra le mani d'un  
certo dottor Pietro Manni Romano, cioè l'Erubindio di  
Epitteto e i Morali d'Isoarate. Leopoldo mi ha  
confidato doverli al Manari ducati quaranta, ed avere  
guagli il manoscritto come una specie di pegno. Io  
non so dove esso Manni si trovi. E' ho dei dice che  
sia in Parigi. Ma gli ho scritto una lettera, acchiudun-  
dola in Roma a persona che gliela farà pervenire  
ovunque egli si trovi, nella quale gli ho offerte i qua-  
ranta ducati, purché egli m'envia subito il manoscritto.  
E conoscendolo per uomo vanissimo, ho cercato ancora  
di fargli sperare una pubblica testimonianza di gra-  
titudine, e s'egli non sarà tardo a fare il suo dovere.  
Tuttavia io non ho posto tempo in mezzo a scrivere  
a tutto il mondo, particolarmente al Principe di  
Mussignano in Roma, al quale so ch'egli ha molto  
rispetto, perché ho bruciato essere in pubblicità un  
buon mezzo ad assicurare la gloria del manoscritto  
a chi appartiene. Se mai esso Manni fosse a  
Parigi, ed a lui fosse possibile di poterlo vedere, è  
superfluo ch'io da preghi di fare ogni opera affine  
di recuperare il manoscritto: al qual effetto pongo  
in ogni caso anche a disposizione di lui i predetti  
ducato quaranta. In ultimo la prego a dare subito  
una piccola notizia nei giornali della gran perdita  
fatta dall'Italia anzi da tutto Mondo civile; ed  
in essa notizia dia come un fatto che la due ver-  
sioni che le ho dette trovansi nelle mani del Manni  
per essere vendute. Quanto desidero di venire a Pa-  
rigi, e insieme con lei farne editore delle opere d'  
un tanto eorno. Ma questo male detto flagello

sembra volere distruggere tutte, e farmascere l'ortica  
lungo la via di Toledo. I casi sono d'essersi il di-  
e i morti cinquecento, e il governo non fa nulla di  
nulla, e non dia retta a chiacchiere di giornali pe-  
gati. Nella strage universale è legge inevitabile  
che tutte i cadaveri dei colerici e dei non colerici  
sieno portati al camposanto. Ella può immagina-  
re quale sforzo mi sia costato in quel primo ad-  
salto del dolore il dover provvedere al modo (che  
pareva a tutti ed a me stesso impossibile) di far  
trasportare il corpo del nostro adorato Giuovane chri-  
sto in una splandida culla nella chiesa di San  
Dietale fuori l'antica Grotta detta di Pozzuoli, dove  
gli sarà fra breva rizzato un monumento, e la sua  
ossa riposano proprio a quelli di Virgilio e  
di Sarnazzaro. Il mio è mi consoli d'una sua  
risposta, e mi crederò intanto

Il suo addoloratissimo  
Antonio Rosmini

Il de Sinner appresa l'inaspettata notizia della scomparsa dell'amico Giacomo, ne fu addoloratissimo. Nella risposta del 27 luglio espresse così la sua angoscia:

- 1) *«Je ne suis pas encore remis du coup affreux que ma apporté la funeste nouvelle que vous m'avez donnée de la mort prompte et prématurée de notre incomparable ami G. Leopardi. Je ne l'oublierai jamais. (...)*

Fece di tutto a che nei vari giornali parigini comparisse subito una degna notizia della vita e delle opere del grande scomparso. Nel frattempo i rapporti epistolari continuarono ancora nel 1837 e in tutte le lettere non si fece altro che progettare l'edizione leopardiana delle opere edite ed inedite presso Baudry. La morte dell'amico, oltre a farlo soffrire, gli dà una forza incomparabile di andare avanti, di cercare, in ogni modo, di rendere fama, anche se postuma, al suo poeta-amico, premendo su Baudry, affinché l'edizione sulle opere leopardiane venisse alla luce e diventasse nel contempo monumento veritiero e duraturo alla memoria del suo Giacomo: «...Puisque aujourd'hui, au lieu de populariser la renommée...». A tale scopo invita il Ranieri per curare, in maniera migliore, l'edizione e gli annuncia il desiderio di stilare una biografia del defunto e gli chiede aiuto per quanto riguarda le date, le osservazioni psicologiche e i dettagli sui suoi ultimi momenti di vita. All'invito il Ranieri risponde con garbo, ma nello stesso tempo con fermezza, suggerendo al de Sinner di soprassedere a qualsiasi suo tentativo, sia per la pubblicazione dell'edizione, sia per la biografia, e di rimandare il tutto ad una sua prossima venuta a Parigi. Egli adduce pure che gli argomenti da trattare sono troppo vasti e delicati per essere discussi per lettera, e lo invita a fargli pervenire una lista di tutto ciò ch'egli possiede del Leopardi, suggerimento accettato dal de Sinner che, fiducioso, attende la visita del Ranieri, visita che, come detto prima e come si vedrà più avanti, non

avrà mai luogo.

Dopo un prolungato silenzio il Ranieri, il 12 marzo 1844, riprese i contatti epistolari con il de Sinner, comunicandogli che aveva pubblicato I Paralipomeni della Batracomiomachia e che si accingeva a stendere a Firenze presso il Le Monnier, una nuova edizione di tutte le opere leopardiane già edite, con le correzioni dell'autore, e di opere inedite; in tale lavoro dovevano essere prolate anche opere greche in lingua volgare: il Manuale di Epiteto, la favola di Pròdico (sofista greco del V sec. a.C.), narrata da Senofonte, quattro discorsi di Socrate, cioè: Avvertimenti a Demonico, a Nicocle del Principato, Nicocle e l'Orazione Areopagistica; questi tutti inediti, ai quali si sarebbero aggiunti gli editi frammenti della Anabasis e un'Orazione di Giorgio Gemisto Pletone, e volendo, altresì, completare tale edizione con una biografia del poeta e pur avendo tutto ciò che lo riguardava sotto l'aspetto filosofico, poetico, prosaico e di vita privata, gli mancava l'aspetto filologico, per cui si rivolge al de Sinner, sia come grande conoscitore della materia, sia perché depositario di tutti gli iscritti filologici del poeta, per avere un aiuto.

Il de Sinner gli risponde che non ha nessuna difficoltà ad inviargli i manoscritti richiestigli, ma vuole tempo, perché, per il momento, è molto occupato nel redigere un lavoro scientifico fatto per il Ministero dell'Istruzione Pubblica Francese, sulla Svizzera (Rapport sur un voyage littéraire en Suisse). Una ragione ulteriore è quella di non voler essere considerato come un detentore arbitrario di cose ritenute di grande valore in Italia. Suggestisce al Ranieri di far pubblicare la sua opera, in modo da poterne sorvegliare personalmente la stampa, a Parigi, presso Didot, e gli motiva questo dicendo che i caratteri greci di Le Monnier, specialmente per gli accenti non erano buoni. In ultimo però lascia il Ranieri libero di decidere se vuole inviate le carte in Italia o se deve trattenerle colà per la pubblicazione.

Dopo la morte del Leopardi, l'Ugoni era del parere che il de Sinner dovesse scrivere la biografia del poeta; il de Sinner accetterebbe volentieri l'incarico, qualora il Ranieri, persona più intima che fu accanto negli ultimi anni della vita di Giacomo, gli desse alcuni chiarimenti psicologici.

Nella lettera del 2.9.1837 il Ranieri approva il progetto dell'edizione inviategli dal de Sinner, ma obietta ch'è arduo risolvere il problema di ciò che si debba o non si debba pubblicare d'inedito:

*«...nel risolvere questa questione noi non dobbiamo avere guida che la maggior gloria del nostro defunto. Ora è certissimo che molte di quelle cose sono scritte in una età così tenera, che non possono, per nessun verso reggere al confronto delle cose fatte nella maturità di un tanto ingegno... Si potrebbe tentare una scelta...».*

Per cui alla richiesta del de Sinner, cioè quella di essere aiutato a rintracciare la genesi del pensiero leopardiano per la biografia ch'egli deve scrivere, il Ranieri promette il suo aiuto ma lo prega di non scriverla prima di aver ponderato a lungo, o per lo meno di sospendere ogni riflessione fino al suo arrivo a Parigi.

Il de Sinner risponde il 16.X, dello stesso anno: il tono non è molto entusiasta, poiché prevede che, andando per le lunghe, sarebbe stato escluso dalla edizione delle opere del Leopardi, edizione, ch'egli vivente, gli sarebbe stata certamente affidata e che tutto quello che aveva fatto, insieme con l'Ugoni, a poco a poco, sarebbe andato perduto.

1) *«Je suis enchanté d'apprendre que vous voulez venir vous même à Paris présider l'édition des oeuvres de notre excellent ami Giacomo»*, posterga discussioni e dettagli al suo arrivo a Parigi, mentre lo prega di scrivergli prima del mese di aprile, mese in cui deve recarsi in Svizzera per un lavoro affidatogli dall'Università

della Sorbona. Gli annuncia altresì che Boudry non inizierà l'edizione prima del mese di ottobre e, quindi lo prega di essere a Parigi verso la fine di luglio e di mettersi in relazione con l'Ugoni, il quale

- 1) *«vous fera faire la connaissance de Boudry et en général vous mettra au fait de tout».*

Il Ranieri non andrà mai a Parigi e il Boudry non manterrà la sua promessa di pubblicare le opere leopardiane.

Qui la corrispondenza tra i due s'interrompe per ricominciare dopo alcuni anni, e precisamente il 12.3.1844, dove il Ranieri si rivolge di nuovo al de Sinner, dicendo di voler pubblicare tutte le opere del Leopardi, ma fa presente che, pur avendo tutti gli elementi, gli mancano quelli filologici: *«ma per quello che lo concerne come filologo, V.S. e come sommo del mestiere e come possessore dei suoi manoscritti filologici, è infinitamente più di me nel grado di poterne degnamente ragionare».*

La risposta del de Sinner è del 15.4 del '44 in cui dimostra di non tener minimamente conto del torto subito nel '37, ma offre anche dei manoscritti filologici, scelti con cura da lui medesimo, da pubblicarsi in suddetta edizione:

- 2) *«C'est avec plaisir et bonheur que je m'associe pour ma faible part à l'édition des oeuvres de notre immortel J. Leopardi; mais je voudrais y contribuer d'une manière plus efficace que par une simple notice, telle que je l'ai donnée par l'Encyclopédie des gens du monde. J'ai parmi les papiers philologiques plusieurs morceaux que notre ami destinait lui-même à la publicité et je vous les offre, après un sévère triage».*

Il Ranieri in data 11.8 del '44, rassicura il de Sinner che, edita questa sua biografia, subito pubblicherà una raccolta di «cose filologiche» dello stesso autore, estratte dallo «Zibaldone», e in tal caso richiederebbe l'aiuto insostituibile del de Sinner. Quanto ai manoscritti dice: *«io ne accetterei volentieri il prestito prima di*

*concludere la vita».*

Il de Sinner il 13.XI, dello stesso anno, in maniera formale e fredda, infatti si sarebbe aspettato ben altro dal Ranieri, riguardo alla sua offerta dei manoscritti filologici, che non la vaga promessa di tentare un'edizione delle «cose filologiche», dopo la pubblicazione delle opere, risponde che si dovrà fare, in seguito, un volume a parte di scritti filologici gli sembra logico occuparsene lui stesso, magari con la cooperazione del Ranieri:

- 1) *«Le plan de votre double publication a toute mon approbation; mais dans l'incertitude où je me trouve ne sachant pas où vous êtes en ce moment, je ne veux rien vous envoyer des 13 morceaux que je réserve pour le 2<sup>e</sup> volume qui pourra p.e. s'imprimer à Paris sous mes yeux...».*

Il de Sinner che aveva offerto il suo aiuto e l'invio di 13 manoscritti leopardiani, accuratamente scelti da lui, si era visto rifiutare l'accettazione dell'uno e degli altri!

Il 26.XI.1844<sup>1</sup> il de Sinner riceve una lettera dal Pellegrini in cui gli si dice che, volendo lui e il Giordani redigere un volume con le composizioni giovanili del Leopardi, e saputo dalla Gazzetta d'Augusta 1840 e dall'articolo del Saint-Beuve del 15.9 del '44, che egli era depositario dei manoscritti filologici e di lettere familiari del Leopardi, osavano rivolgersi a lui:

*«Che se le fosse in piacere o le paresse conveniente di concedere copia d'alcuna delle cose inedite ch'ella possiede, da poter essere pubblicate, si renderebbe per quanto è da noi, compiuto onore a Leopardi. Oltremodo importantissimo e prezioso sarebbe certamente quel tanto delle epistole che fosse da divulgare... tanto osiamo dimandare supponendo*

(1) Piergili, op. cit., p. 286.

*che la S.V. non pensi ella stessa a pubblicare un volume di quelle scritture; nessuno meglio di lei compirebbe questo ufficio».*

Il 13/14 gennaio 1845 il de Sinner dà notizia al Ranieri di tale richiesta e, poiché avendogli promesso il suo aiuto per la pubblicazione del suo secondo volume di «cose filologiche», non ha dato ancora una risposta al Pellegrini, ignorando le inimicizie, i rivalismi, i rancori che dividevano gl'intellettuali di allora e la voglia di emergere come ultimo custode di tutto ciò che riguardava il Leopardi. Gli dà così l'incarico di mandare il suo assenso. Il Ranieri gli risponde con lettera del 31.1. del '45, in cui accusa il Giordani «predicatore dell'ateismo» di voler fare del Leopardi un assertore di ateismo, compromettendo la stampa delle sue opere di fronte alla censura; lo scongiura quindi di non collaborare con il Giordani, per il bene dell'opera leopardiana; il de Sinner, anche se non molto convinto, aderisce a tale preghiera, soprattutto per rispetto all'amato Giacomo e anche per il timore che la fama di questi venisse a soffrirne.

In questo suo diniego il de Sinner non poteva certo immaginare che la sua figura sarebbe stata oggetto di critiche, accuse, calunnie da parte di coloro i quali videro in cotesto rifiuto la volontà di lui medesimo di sottrarre arbitrariamente agli italiani lo splendido risultato degli studi filologici leopardiani.

Il Ranieri, da parte sua, continua ad insistere presso il de Sinner per avere quei manoscritti che in un primo tempo aveva rifiutato e che poi non aveva fatto dare al Pellegrini e al Giordani. L'ultima sua lettera è del 7.8.1845, ma la risposta fu invano attesa, poiché il de Sinner era in Svizzera per motivi di lavoro; allora il Ranieri fece di tutto per avvicinarlo tramite la signora Combet, al fine di venire in possesso dei manoscritti. Il de Sinner ebbe un colloquio con la suddetta signora nei primi di dicembre del '45. La

Combet scrive al Ranieri il 14 dicembre e riferisce l'esito del colloquio: «Il de Sinner non ha difficoltà a consegnare il carteggio, ma vuole tempo fino a marzo del '46 per poterlo ordinare in forma corretta». Nel medesimo tempo il de Sinner scrive al Ranieri il 18.12. del '45, poiché, terminato il suo studio, avrebbe voluto inviare subito i manoscritti al Ranieri, cedendogli il diritto alla pubblicazione:

1) ...*«ne voulant pas être regardé comme détenteur arbitraire de choses regardées comme très importantes en Italie...».*

E se questo gli conviene, è pronto a mandar tutto:

2) *«Dites un mot, et vous aurez tout, sauf ce qui reste encore chez monsieur Thilo».*

Ma ripensandoci con più calma, crede di poter fare ancora qualche cosa di utile e di onorevole:

3) *«Si vous désirez que je publie mon volume, je désire que cela puisse s'imprimer à Paris sous mes yeux chez Didot, car l'impression grècque de Le Monnier est fort mauvaise, surtout pour les accents et pour les esprits. Il faudrait donc que votre libraire, que vous me nommerez dans votre prochaine lettre, fit les frais de l'impression à Paris».*

Parecchi mesi dopo il de Sinner attenderà ancora una risposta. Questo ci viene attestato da una lettera inviata dal de Sinner ad un personaggio, che non si sa chi sia, ma che molto probabilmente si tratta del Giordani, il quale gli aveva scritto per domandargli i manoscritti leopardiani, in parte per il Ranieri e in parte per se stesso. (A sua volta poi il de Sinner mandò la suddetta lettera al Ranieri).

Il de Sinner nel rispondere dice di non poter spedire nulla a

Ranieri finché questi non avrà risposto alla sua lettera. Ripete qui le proposte fattegli: o edizione a Parigi con i manoscritti sotto i suoi occhi, o invio di essi così come si trovano.

- 1) *«Je lui proposais de faire imprimer à Paris et sous mes yeux toute la partie grècque et latine des papiers de Leopardi, croyant que j'étais plus à même que lui de faire bien ce travail d'érudit; je lui disait cependant que s'il se sentait assez fort pour s'en charger tout seul, je lui enverrai tous ces papiers au grand complet».*

È ovvio che il personaggio incognito, al quale si fa cenno, agiva per conto del Ranieri, il quale non si sentiva né di andare incontro alle spese dell'edizione corretta di Parigi, di cui si sarebbe incaricato il de Sinner, né di rinunciare a mettere il suo nome sull'edizione delle «cose filologiche» leopardiane, né di assumere il peso enorme della redazione di tanto materiale, e che avrebbe preferito, come il de Sinner gli aveva offerto fin dall'inizio, che questi gli inviasse i manoscritti ordinati, corretti e pronti per la stampa.

La corrispondenza tra il de Sinner ed il Ranieri sembrerebbe a questo punto interrotta. Però, molto più tardi, in una lettera inviata al Vieusseux<sup>1</sup> il Ranieri afferma di avere scritto al de Sinner, dicendo di rinunciare ad occuparsi ulteriormente degli inediti filologici leopardiani.

Cotesta lettera del 27 agosto 1846, ch'è uno sfogo del Ranieri contro il Le Monnier, termina così:

*«Ho renduto a Leopardi, vivo e morto, tutti gli uffizi che comportava la mia possibilità. Ormai è tempo che io non at-*

(1) Serban, *Lettres inédites*, p. 181.

*tenda più ad altre cure che a quelle gravissime della mia professione; ed a questo fine pregai, non ha guari, il de Sinner di voler provvedere egli solo alla pubblicazione di quelle cose filologiche ond'egli solo è depositario».*

La posizione del de Sinner, nei confronti di Ranieri, è perciò completamente chiarita.

Ranieri finché questi non avrà risposto alla sua lettera. Ripete qui le proposte fattegli: o edizione a Parigi con i manoscritti sotto i suoi occhi, o invio di essi così come si trovano.

- 1) *«Je lui proposais de faire imprimer à Paris et sous mes yeux toute la partie grècque et latine des papiers de Leopardi, croyant que j'étais plus à même que lui de faire bien ce travail d'érudit; je lui disait cependant que s'il se sentait assez fort pour s'en charger tout seul, je lui enverrai tous ces papiers au grand complet».*

È ovvio che il personaggio incognito, al quale si fa cenno, agiva per conto del Ranieri, il quale non si sentiva né di andare incontro alle spese dell'edizione corretta di Parigi, di cui si sarebbe incaricato il de Sinner, né di rinunciare a mettere il suo nome sull'edizione delle «cose filologiche» leopardiane, né di assumere il peso enorme della redazione di tanto materiale, e che avrebbe preferito, come il de Sinner gli aveva offerto fin dall'inizio, che questi gli inviasse i manoscritti ordinati, corretti e pronti per la stampa.

La corrispondenza tra il de Sinner ed il Ranieri sembrerebbe a questo punto interrotta. Però, molto più tardi, in una lettera inviata al Vieusseux<sup>1</sup> il Ranieri afferma di avere scritto al de Sinner, dicendo di rinunciare ad occuparsi ulteriormente degli inediti filologici leopardiani.

Cotesta lettera del 27 agosto 1846, ch'è uno sfogo del Ranieri contro il Le Monnier, termina così:

*«Ho renduto a Leopardi, vivo e morto, tutti gli uffizi che comportava la mia possibilità. Ormai è tempo che io non at-*

(1) Serban, *Lettres inédites*, p. 181.

*tenda più ad altre cure che a quelle gravissime della mia professione; ed a questo fine pregai, non ha guari, il de Sinner di voler provvedere egli solo alla pubblicazione di quelle cose filologiche ond'egli solo è depositario».*

La posizione del de Sinner, nei confronti di Ranieri, è per completamente chiarita.

## La storia dei manoscritti leopardiani

Nel dicembre del 1847 il Viani<sup>1</sup> scrisse al de Sinner per avere le lettere del Leopardi per il suo Epistolario. Il de Sinner non rispose al Viani e questi commentò il silenzio del filologo nella prefazione all'Epistolario. Qui sorge spontanea una domanda: perché il de Sinner agì così? Era risentito per tutte le beghe, per tutti i fastidi e i dolori procuratigli? Oppure ricevette con molto ritardo la lettera? Le opinioni su ciò sono discordanti, ma la seconda ipotesi è più attendibile.

Bisogna tener presente che il 1847, per il de Sinner, fu un anno sventurato: anno in cui dovette rinunciare alla tanto desiderata cattedra universitaria, offertagli a Losanna, rimanendo poi vittima di oscuri intrighi e pettegolezzi di varia natura, specialmente con la chiesa locale.

Serbanesco, e poi con un maggior numero di particolari, Giovanni Ferretti<sup>2</sup> riferiscono la vicenda della sua chiamata a professore ordinario di greco all'Università di Losanna nel 1847. È già nominato ufficialmente, ha accettato, ha ottenuto finanche un sussidio speciale per trasferire da Parigi — *conditio sine qua non* — la sua ricca biblioteca, oltre al contratto di un trattamento di Fr. 2'200.—<sup>3</sup> annui. Ma, quanto meno se l'aspettava, ecco che il

(1) Serban, *Lettres inédites*, p. 181.

(2) Giovanni Ferretti, *Ludwig de Sinner et l'Académie de Lausanne*, in «*Etudes des Lettres*», 36, 1938.

(3) Le décret de nomination signé par le Président du Conseil d'Etat du canton de Vaud (20 février 1847), se trouve parmi les papiers de de Sinner à la Bibliothèque nationale de Florence (Série Sinner).

de Sinner riceve una lettera da Losanna, scritta da un pastore della città, certo G. Monod, in tono riguardoso, a nome proprio, di un altro e di «amici» che non hanno l'aria di essere numerosi. La lettera è stata già pubblicata altre volte, ma preferisco farlo anch'io, perché penso ne valga la pena, al fine di potersi fare un'idea personale.

1) *Monsieur,*

*Veillez excuser une démarche qui n'a rien d'officiel et qui est faite non seulement par un mouvement spontané de ma part, mais même à l'issu de notre gouvernement et de mes collègues. Je crois cette démarche conforme à votre intérêt comme à celui de votre pays, c'est pourquoi je le fais, Votre avenir à Lausanne est compromis. Il se fait, de la part d'un respectable ami de notre église nationale et de nos institutions publiques et de ma part (je dois le dire avec une franchise chrétienne) des démarches pour que votre vocation à l'une de nos chaires soit annulée. Je crois que vous épargnerez à mes amis les efforts qui nous sont pénibles et à vous-même peut-être le chagrin, si vous retirez votre acceptation de l'appel honorable pour vos talents que vous a adressé notre gouvernement.*

*Recevez, Monsieur, l'expression de mon dévouement respectueux.*

*G. Monod, 22 juin 1845*

Il Prof. Adolfo Jenni<sup>1</sup> così si è espresso:

*«Poche righe bastano perché de Sinner dia immediatamente le dimissioni — vari studiosi, per es.: Serban, pensano che ci*

(1) Atti del convegno di studi leopardiani, Recanati 1967.

*fossero sotto ragioni politiche o religiose (la sua simpatia per il cattolicesimo). A me ora sembra invece chiaro che la missiva alludeva alla sua colpa morale. Solo per chi sapeva d'avere un lato debole vergognoso un intervento apparentemente semplice e garbato come questo prendeva il valore di grave ricatto e persuadeva a una rinuncia precipitosa».*

Quanto asserito dal Prof. Jenni, dico subito, non viene da me condiviso. A mio parere i motivi furono prima politici e poi religiosi, o tutt'al più: etico-politici<sup>1</sup>.

Il de Sinner, come si deduce anche dalla nota del sopraccitato professore, non impugna una lotta inutile: egli si rendeva perfettamente conto che le sue simpatie per il cattolicesimo, e le sue opinioni politiche, non potevano essere bene accette in quell'ambiente. Preferisce quindi presentare subito le sue dimissioni che vengono immediatamente accolte.

Amareggiato, il de Sinner, ritorna così a Parigi in cerca, ancora una volta, di una nuova fortuna. Ma nel mese di febbraio del '48 scoppia la rivoluzione, rovesciando dal trono il re Luigi Filippo.

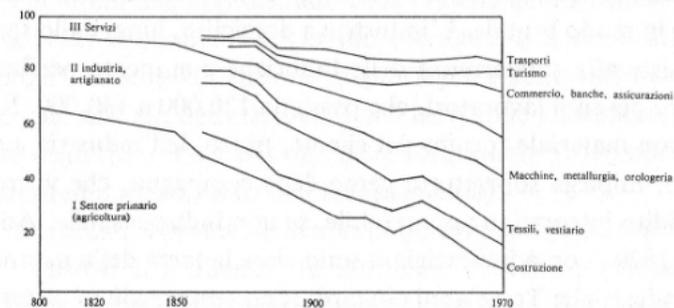
Il de Sinner dovette prendere parte attiva alla suddetta rivoluzione, difatti in seguito ad essa, perdette il suo posto di lavoro a Parigi, e così non simpatizzando con la nuova politica, chiese di poter ritornare in Svizzera. Ma purtroppo dopo qualche giorno di permanenza nella sua terra natia, gli viene intimato, con ordine perentorio, di lasciare la patria. Parte di nuovo per andare in Francia, ma appena giunto a Parigi, capisce subito che la situazione è caotica e per lui insostenibile, fa il biglietto di ritorno, ma questa volta non più per Berna, bensì per Lucerna, dove vi si stabilisce con tutte le difficoltà finanziarie, patendo anche la fame.

(1) I preti, o pastori che essi siano, in un contenzioso, la «colpa morale» è quella a cui vi si appigliano come ultima ratio.

A questo punto credo sia utile riportare qualche pagina di storia della Svizzera di quel tempo per capire meglio il contesto della situazione socio-economica e politico-religiosa, tratta dalla «Nuova Storia della Svizzera e degli Svizzeri» a cura del «Comité pour une Nouvelle Histoire de la Suisse» presieduto da Jean Favez dell'Università di Ginevra, dell'anno 1983, vol. II, editore: Giampiero Casagrande, Lugano/Bellinzona (CH).

## STRUTTURE E CONGIUNTURA ECONOMICA

I giudizi espressi fra il 1800 e il 1850 sulla Svizzera economica contemporanea sono contraddittori. Per alcuni è il paese industriale del continente, perfino del mondo, per altri resta quello della natura selvaggia di Rousseau e dei pastori felici di Louis de Haller: «La Svizzera munge la sua mucca e vive tranquillamente» scrive nel 1840 Victor Hugo. In ogni caso, contadini o no, i suoi abitanti sono considerati dal capo della scuola romantica francese come quelli «che esercitano nello stesso tempo il primo dei diritti, la libertà, e il primo dei doveri, il lavoro» (*Le Rhin*, lettera XXV). Lavoro intenso e diversificato infatti, all'origine di una prosperità unanimemente riconosciuta, anche se più diffusa fra i protestanti che fra i cattolici. Adesso bisogna vedere come si svolge questa attività nel tempo e nello spazio.



Per il periodo precedente la creazione dello Stato federale, le statistiche di base sull'economia della Svizzera sono ancora più embrionali dei dati relativi alla sua popolazione: di ufficiali, praticamente, non ne esistono. Per questo periodo le cifre considerate nel diagramma sono stime elaborate da specialisti di oggi a partire da descrizioni di quell'epoca e da lavori effettuati nella seconda metà del XIX secolo. Si possono vedere ordini di grandezza o approssimazioni che hanno il merito di dare un'immagine abbastanza coerente, macroscopica, della realtà economica dell'era prestatistica.

La popolazione attiva, raggruppata per settori, riflette, sia a metà che all'inizio del secolo, un'economia ancora gerarchizzata in modo tradizionale, piramidale: l'agricoltura, che occupa il maggior numero di braccia, predomina (settore primario), seguita dall'industria (settore secondario), poi dai servizi (settore terziario). Tuttavia il suo ruolo di settore principale tende a diminuire. Pur aumentando in valore assoluto, da 500.000 nel 1800 a 620.000 nel 1850, i suoi effettivi diminuiscono il valore relativo durante lo stesso periodo: il regresso è di circa otto punti (dal 65,8 al 57,4%), persi a profitto dei servizi e soprattutto dell'industria (aumento rispettivamente del 2,2 e 6,2%). Sotto questo aspetto, l'economia svizzera del primo XIX s., offre un buon esempio di lenta protoindustrializzazione. In un processo simile, il trasferimento di manodopera dal settore primario al settore secondario non si svolge in modo brutale. L'industria a domicilio, lungi dallo sparire, resiste alla concorrenza delle fabbriche e aumenta perfino il numero dei suoi lavoratori, che passa da 120.000 a 130.000. Il lavoro con materiale fornito dal cliente, tipico dell'industria a domicilio, impiega soprattutto gente della campagna, che vi trova un reddito integrativo apprezzabile, se non indispensabile. Ancora nel 1820 i contadini-artigiani sono circa la metà della manodopera industriale. Trent'anni più tardi sono sempre più di un terzo.

Solo nell'ultimo quarto del secolo la fabbrica avrà definitivamente il sopravvento sull'opificio domestico.

A questo stadio dello sviluppo economico, la coesistenza di agricoltura e industria spiega la lentezza dell'urbanizzazione. D'altronde non c'è che una contraddizione apparente fra l'88% indicato prima come tasso di popolazione rurale e il 65,8% e il 57,4%, percentuali del settore primario nel 1800 e nel 1850. Tre fattori permettono di capire questa differenza. Dapprima, lo si è appena visto, la maggior parte dell'industria a domicilio è situata in montagna. In seguito un buon numero di fabbriche, se non la maggioranza, s'insediano fuori città, in riva ai corsi d'acqua di cui sfruttano la forza motrice. Infine i nostri statistici hanno attribuito al settore secondario quasi tutti gli effettivi dell'artigianato domestico, compresi quelli dell'artigianato rurale. Bisogna tener presente questo fatto per misurare la preponderanza del settore primario fino a dopo il 1850.

L'agricoltura, prima e principale attività economica del paese, conosce profondi cambiamenti che in definitiva si avverano benefici, anche se non è capace — ma lo è mai stata? — di nutrire una popolazione in costante aumento. Deve la sua crescita, a volte frenata, come per esempio in seguito alla carestia del 1816-1817 e alla penuria del 1845-1846, alla felice combinazione dei tre fattori di produzione: suolo, capitale e lavoro.

Gli ultimi due approfittano della crescita demografica: la manodopera, abbondante e perfino eccessiva, è a buon mercato. Inoltre la sua qualificazione migliora per effetto dello sviluppo generale dell'alfabetizzazione e dell'istruzione elementare, come pure degli sforzi fatti a favore della formazione professionale (ne riparleremo a proposito dell'insegnamento).

Il mercato favorevole dell'impiego non spinge i proprietari a fare costosi investimenti in attrezzi e macchine perfezionati. L'ammodernamento tecnico non è spontaneo. Esso deve i suoi

progressi agli incoraggiamenti prodigati da alcuni agronomi di fama — citiamo il ginevrino Charles Pictet de Rochemont e il vese Eli-Victor-Benjamin Crud —, dalle società d'agricoltura, le cooperative d'acquisto e gli istituti privati, come quello di Hofwil, fondato e diretto dal bernese Philippe-Emmanuel von Fellenberg.

Gli stessi poteri pubblici, a partire dalla Restaurazione, intervengono più o meno direttamente e sostengono alcune di queste iniziative, in particolare quelle che mirano a migliorare la qualità del bestiame e a lottare contro le epizootie. Fin dalla Mediazione, appoggiano importanti lavori di drenaggio, di prosciugamento, di correzione e di dragaggio: uno dei principali risultati è l'estensione delle superfici coltivabili. L'opera più conosciuta, quella della correzione della Linth, è durata dal 1804 al 1822. Nello stesso periodo e fino alla metà del secolo, alcuni laghi (Sempach e Wauwilermoos nel canton Lucerna, Lungern nell'Obwald), fiumi (Emme, Reuss, Sihl, Thur e Töss) e la regione svizzera compresa fra Seewen e la Muota sono pure oggetto di diverse sistemazioni a vantaggio dell'agricoltura.

Dei tre fattori di produzione agricola (suolo, capitale, lavoro), il suolo è infatti quello che è seguito con maggior attenzione dalle autorità, come pure, e soprattutto, dai contadini stessi. Il modo di coltivarlo, di dividerne la proprietà e di sfruttarlo fiscalmente cambia in modo tale che conviene parlare di mutazione. Le trasformazioni che lo riguardano non risalgono al 1798, ma si accelerano a tal punto in rapporto alla lentezza del passato, che oggi è frequente sentirne parlare in termini di rivoluzione. Ci sembra che questa consista essenzialmente nel trionfo dell'individualismo agrario, espressione dovuta al medievalista Marc Bloch e valida per il primo XIX secolo nella misura in cui si assiste all'abbandono definitivo degli oneri comunitari, delle costrizioni collettive che caratterizzano l'agricoltura dell'Ancien Régime. Lo smantellamento di queste strutture consiste per lo più nel diritto di recin-

zione e nella spartizione dei beni comuni, e inoltre nella rinuncia generalizzata alla rotazione triennale, al diritto di transito e di vago pascolo. Le due serie di operazioni sono strettamente legate, dato che la prima deriva dalla seconda. Si tratta della conclusione di una lunga evoluzione già iniziata nel Medio Evo, ma diventata irreversibile a partire dal XVIII secolo.

L'individualismo agrario comprende ancora una terza operazione, non meno importante, che è l'abolizione delle decime e degli oneri feudali. L'uomo del XIX secolo, sotto l'influenza delle nuove idee, vuole disfarsene, anche se gli oneri personali sono già scomparsi e non rimangono che gli obblighi reali: «decime», «censi fondiari» e «laudemio». Per ragioni diverse — resistenza dei beneficiari del vecchio sistema, ostilità per le novità, valore elevato del riscatto — l'abolizione decisa il 10 novembre 1798 produce i suoi effetti molto lentamente. È significativo che la Restaurazione eviti di incoraggiare il movimento, mentre i regimi liberali e radicali della Rigenerazione, desiderosi di accelerare il processo, dichiarano obbligatorio un riscatto che era solo facoltativo durante la Mediazione. Questa storia controversa della fiscalità rurale non saprebbe illustrare meglio lo stretto legame fra l'economico e il politico!

L'agricoltura, liberata a poco a poco dalle costrizioni della rotazione triennale e di un sistema fiscale spesso ritenuto — e a ragione — ingiusto, manifesta un dinamismo positivo. L'abolizione del maggese e la sua conversione in prati artificiali aumentano la sua produzione e la sua produttività, cui contribuiscono pure l'utilizzazione più razionale dei fertilizzanti naturali (letame di stalla, colaticcio) e l'impiego di nuovi concimi (polvere d'osso, guano) e d'ammendamenti (marna, gesso). Fino ad allora il fertilizzante d'origine animale era più raro a causa dell'assenza o quasi di stabulazione estiva. Grazie ad esso s'innesca una reazione a catena che diventa ciclica: più concimi, più foraggio, quindi più

bestiame, piú concimi, ecc.

Ne approfittano pure le colture. La produzione cerealicola aumenta: verso la metà del secolo risultano coperti i sei settimi dei bisogni in frumento del paese. Si estendono le colture sarchiate; la patata, già ben conosciuta, serve sia a nutrire gli uomini che a foraggiare il bestiame e a fabbricare alcool, mentre la barbabietola da zucchero fa la sua apparizione durante il «Blocco continentale» (1806-1814), così che a partire dal 1810 nascono le prime raffinerie a Basilea e a Nyon. Per quanto riguarda le colture industriali, il tabacco permane nelle zone tradizionali (Vaud, Friburgo, Berna, Ticino), mentre diminuiscono le piante tessili (canapa, lino). Le regioni dei laghi di Zurigo, di Costanza e dei Quattro Cantoni hanno una prospera arboricoltura. La viticoltura invece attraversa una grave crisi, soprattutto nel nord-est, e perde terreno.

Da parte sua l'allevamento nel complesso resiste bene alla concorrenza delle coltivazioni: l'erba e il frumento, in quest'altro episodio della loro lotta secolare, si contendono le nuove terre conquistate al maggese, alle paludi e alle terre comuni. Al termine del nuovo *round* il bilancio degli allevatori è il seguente: arretramento del cavallo e del montone, progresso dei bovini, della capra e soprattutto del maiale la cui razza, incrociata con il suino inglese, si irrobustisce. Un'altra conseguenza del ciclo acceleratore concime-foraggio-bestiame, è l'importante evoluzione che caratterizza la fabbricazione dei latticini: la produzione di formaggio, fino ad allora essenzialmente alpina, si sposta sempre piú verso la pianura, preludio allo sviluppo della seconda metà del secolo.

In Svizzera, come nell'insieme dell'Europa occidentale, il fattore lavoro prevale sul fattore capitale durante la nuova fase di industrializzazione compresa fra il 1800 e il 1850: è principalmente grazie al costo vantaggioso della sua manodopera che il continente può competere con la Gran Bretagna, prima delle nazioni industriali. Naturalmente il capitale non manca, ma gli investitori,

banche in testa, non sono affatto propensi ad impiegare il loro denaro in un settore ancora troppo nuovo per meritare la loro fiducia, tanto piú che il giovane *outsider* è piuttosto sensibile alle crisi che lo scuotono periodicamente: sembra ogni otto o dieci anni circa. L'autofinanziamento caratterizza la storia della protoindustrializzazione elvetica ben oltre il 1800.

È infatti una storia nello stesso tempo irregolare e continua, a immagine della storia politica, ma nel complesso non strettamente parallela: 1803, 1815 e 1830 non sono le date dello sviluppo industriale della Svizzera. Invece, a mezzo secolo di distanza uno dall'altro, gli anni 1798 e 1848 hanno un significato istituzionale: il centralismo che succede all'ultrafederalismo dell'Ancien Régime e della Dieta dà impulso quasi istantaneo al settore secondario, improvvisamente liberato dagli ostacoli che lo tenevano incatenato. L'abolizione del sistema corporativo e la sua sostituzione con le libertà di commercio, d'industria e d'inserimento, sia fra la città e la campagna sia fra i cantoni, sono espressione dell'individualismo industriale e commerciale, che corrisponde all'individualismo agrario appena descritto. Ma mentre il 1848 dà il via ad una lunga crescita d'andamento quasi esponenziale, il 1798 non è che una fiammata; i cinque agitatissimi anni d'esistenza della Repubblica elvetica evidentemente non bastano ad assicurare alla giovane industria un'espansione nazionale sostenuta; è la stessa cosa per l'agricoltura e i servizi. Da allora solo alcune regioni del paese, già preindustriali, come il Giura a ovest, da Ginevra a Basilea, e a nord-est il triangolo formato dai cantoni di Zurigo, San Gallo, Glarona e Argovia, conoscono dal 1800 al 1850 uno sviluppo relativamente rapido, peraltro rallentato da numerosi momenti critici. L'industrializzazione della Svizzera avviene dunque con accelerazioni e decelerazioni successive, spesso brutali.

La meccanizzazione, che assicura il passaggio tecnico dal modo di produzione artigianale a quello industriale, sembra essere la

responsabile principale di questa evoluzione irregolare, caratterizzata da una serie ininterrotta di alte e basse congiunture. Ne è un buon esempio il tessile, di gran lunga il ramo preponderante del settore secondario, di cui occupa ancora più della metà della popolazione attiva nel 1850. La prima ad attrezzarsi è la filatura del cotone: nel 1801, a San Gallo, il vodese Marc-Antoine Pellis apre una fabbrica dove installa delle *mules-jennys*. Ha subito numerosissimi imitatori. La diffusione di questo processo di fabbricazione è fulminea: nel 1814 la filatura a mano è praticamente scomparsa. Alla stessa data funzionano già in Svizzera settantaquattro filande meccaniche. In questo breve periodo sono dunque nate in media da cinque a sei nuove fabbriche ogni anno. Durante lo stesso lasso di tempo, notevoli fluttuazioni caratterizzano il *trend* fortemente ascendente di questo sviluppo passeggero: le situazioni favorevoli dal 1801 al 1803, dal 1806 al 1811 e dal 1813 al 1815 si alternano con le difficoltà dal 1803 al 1806 e la crisi del 1811-1812, meno grave tuttavia di quella del 1816-1817 che invece colpisce pure molto duramente l'agricoltura.

L'innovazione tecnica meraviglia non solo per il suo successo, ma anche per la rapidità dei suoi progressi e più ancora per i suoi risultati. Le macchine si perfezionano per produrre sempre di più in meno tempo: è notevole il contributo dell'incannatore semiautomatico (*Halb-Selbfaktor*) nella filatura, del telaio dell'inglese *Cartwright* e quello del francese *Jacquard* nella tessitura. Anche con il processo chimico di candeggio delle tele con il cloro, quest'operazione diventa indipendente dalle condizioni atmosferiche; può essere fatta all'interno, mentre prima bisognava esporre le pezze al sole, sull'erba, ciò che esigeva più spazio e più manodopera. Ma soprattutto, con l'aiuto della concorrenza estera e indigena, la tecnologia moderna provoca negli anni trenta una concentrazione piuttosto forte della produzione tessile nelle aziende più grandi. Il numero totale delle filande diminuisce, ma aumenta

il numero dei fusi per fabbrica.

Nonostante certi movimenti di concentrazione geografica (le aziende si spostano verso gli affluenti diretti dell'Aar e del Reno) o, inversamente, di dispersione (per esempio l'orologeria neocastellana negli anni '30 si diffonde verso Courtelary), la carta industriale della Svizzera è sempre dominata dalla specializzazione regionale. La zona dei cantoni di Basilea, Argovia, Zurigo, Turgovia, San Gallo, Appenzello e Glarona rimane il regno del tessile, con caratteristiche locali: il panno a Zurigo, il nastro a Basilea, il ricamo a San Gallo, lo stampaggio (lavorazione dell'indiana) a Glarona. La catena del Giura, da Ginevra alle Franches-Montagnes, è la regione dell'orologio per eccellenza, ramo indipendente dalla forza idraulica; la sua floridezza spiega probabilmente il tasso molto elevato di stranieri e confederati che abbiamo osservato nel canton Neuchâtel e nella città di Calvino. Friburgo, Argovia e Ticino sono i centri fiorenti dell'intrecciatura della paglia. Questa attività, artigianato rurale legato allo sviluppo della cerealicoltura, si svolge ancora a domicilio, ma si industrializzerà nella seconda metà del secolo.

Mentre certe industrie decadono o spariscono, ne nascono o s'affermano altre che diventeranno perfino pilastri dell'economia nazionale contemporanea. Fra le prime crollano le tele di lino, dopo una ripresa sotto la Mediazione. La storia del pizzo è quella di una decadenza. Il canton Neuchâtel, che con Ginevra ne è il centro, vede pure andare in rovina la lavorazione dell'indiana, come nella zona Argovia-Zurigo-Turgovia; solamente Glarona, dove s'installa, riesce a darle nuova vitalità. Invece cominciano a svilupparsi due nuove industrie, la costruzione meccanica e la chimica, ambedue nate dai bisogni del tessile. L'industrializzazione del cotone e l'abilità di meccanici orologiai si uniscono per produrre macchine per filare e tessere. Sono così create le officine meccaniche Escher, Wyss e compagni a Zurigo, J.J. Rieter nella valle del-

la Töss, Kaspar Honegger a Siebnen e Georg Fischer a Sciaffusa. E subito dopo i fratelli Sulzer, proprietari di ferriere a Winterthur. I coloranti, necessari alla tintura e all'apprettatura, sono all'origine della nostra industria chimica. Questa alimenterà presto l'industria della carta che a sua volta si meccanizza; sembra che una delle prime macchine per fabbricare il prezioso prodotto — la sua domanda aumenta considerevolmente — sia stata installata in Svizzera nel 1824. Quanto alle fabbriche metallurgiche von Roll, a Kriegstetten nel canton Soletta, nascono nel 1813.

In tutt'altro campo, quello dell'industria alimentare, abbiamo il cioccolato che diventerà una delle gemme dell'economia nazionale. Conosciuto già prima del 1800, soprattutto in Italia, da noi è fabbricato per la prima volta nel 1803, in due luoghi differenti: nel Ticino e sulle rive del Lemano. All'inizio è di produzione artigianale, ma già nel 1819 si apre a Vevey la prima fabbrica propriamente detta, che usa cioè procedimenti meccanici. Cailler è subito seguito da Suchard che nel 1826 apre il suo stabilimento a Serrières nel canton Neuchâtel. Invece le origini della ditta Lindt e Sprüngli risalgono al 1845. Sono inizi modesti di un'attività che, grazie all'ingegno e in particolare alle pazienti ricerche dei suoi esperti, nel ventesimo secolo avrà uno sviluppo senza paragoni.

Dei tre settori economici, i servizi rappresentano quello con la crescita più forte, in valore relativo, dal 1800 al 1850: 83,3% (contro 75% per l'industria e 24% per l'agricoltura), mentre il numero delle persone che impiega passa da 60.000 a 110.000. In un'economia in via d'industrializzazione, gli scambi s'intensificano e le attività variano. L'aspetto più originale da sottolineare, ci sembra la diversificazione dei servizi, per due ragioni: prima di tutto perché ancora una volta manca l'apparato statistico per misurare il volume degli scambi; in seguito perché la nascita di nuovi rami e attività fa risaltare molto bene la modernità del primo XIX secolo. Saranno tuttavia ricordati i rami tradizionali, in particolare

quelli che si sviluppano. Verranno quindi trattati nell'ordine: il commercio, i trasporti e comunicazioni (ai quali aggiungeremo le poste e il turismo) e infine il credito.

L'espansione industriale fa della Svizzera del 1830 il paese d'Europa che, verosimilmente, in valore per abitante, esporta di più, ossia quasi il doppio della Gran Bretagna, il triplo del Belgio e dei Paesi Bassi e il quintuplo della Francia. In cifre assolute è il settimo esportatore del vecchio continente. Da stime che riguardano il 1840 risulta che, su un prodotto sociale valutato a 1300 milioni di franchi, le esportazioni rappresentano una quota del 16% e le importazioni del 18,5%. Dal 1817 al 1849 il volume delle importazioni, transito incluso, raddoppia, mentre triplica la tassa doganale percepita su questa quantità. Un'idea sull'importanza rispettiva dei diversi rami esportatori, ci è data dal 1840, anno in cui la graduatoria stabilita secondo il valore dei prodotti e articoli, situa il tessile nettamente in testa (73% del totale), seguito dall'orologeria (8%) che a sua volta distanzia nell'ordine: agricoltura, macchine, chimica e diversi. Nell'importante settore del tessile, il volume esportato degli articoli di cotone è superiore a quello degli articoli di seta, ma in valore questi ultimi superano decisamente i primi (39% contro il 22% del totale delle esportazioni svizzere).

La modernizzazione economica della Svizzera, in termini di commercio internazionale, significa industria d'esportazione: ciò vuol pure dire industria di trasformazione e traffico di perfezionamento. Il paese, povero di materie prime e privo di un accesso diretto al mare, non ha scelta. Del resto la sua bilancia commerciale è deficitaria (di dieci milioni di franchi, sembra, nel 1842). Il mercato interno è esiguo e soprattutto ingrato; la molteplicità delle barriere cantonali, dogane o pedaggi, delle monete o dei pesi o misure, ostacola e appesantisce a tal punto gli scambi che, per trasportare le loro merci da San Gallo a Ginevra, alcuni speditori le

fanno passare dalla Germania e dalla Francia! Le menti illuminate dell'epoca lo riconoscono: non esiste né entità commerciale elvetica, né coscienza economica nazionale, nel paese dei ventidue cantoni. In altri termini e benché esista un'organizzazione di pedaggi federali, prima del 1848 in Svizzera frontiera politica e frontiera economica non coincidono.

Per rimediare a questa anarchia o compensare gli svantaggi che ne derivano, si compiono sforzi in due direzioni: verso l'interno e verso l'esterno. Nel primo caso la Dieta, che nel 1803 non ha ritenuto opportuno mantenere il sistema unificato della Repubblica elvetica, dovrà preoccuparsi per questa situazione sfavorevole e in tal senso delibererà a più riprese, dal 1817 al 1838. Si tratta essenzialmente di riformare, unificandole, le infrastrutture commerciali del paese. In quel periodo il sistema d'unione doganale è un potente promotore del commercio. Non lo dimostra forse l'esempio tedesco? Lo *Zollverein* del 1829 fra Baviera e Württemberg, poi il *Deutscher Zollverein* del 1833 non tardano, per contraccolpo, a causare serie difficoltà agli esportatori svizzeri. Per sormontarle, alcuni di questi, per i quali la Germania meridionale rappresenta lo sbocco principale per i loro prodotti, sognano una associazione con questo interessante vicino. È da credere che il progetto di un'alleanza doganale che riunisca tutti i territori di lingua tedesca, presentato nel 1819 da Frédéric List, non abbia mancato di interessare gli uomini d'affari della Svizzera orientale!

In realtà non è tanto per l'intervento della Dieta quanto per la via originale del concordato intercantonale — si conosce l'importanza di questa formula nella vita nazionale dell'epoca, e parleremo in seguito del *Concordato di ritorsione* del 1822 — che l'integrazione economica della Svizzera compie progressi, anche se non si registra nessun risultato tangibile prima del 1848. Senza entrare nei particolari, segnaliamo la grande conferenza di Aarau del settembre-ottobre 1847, che riunisce dodici cantoni, fra i quali i più

industrializzati della parte orientale e settentrionale del paese, con il preciso scopo di creare finalmente un'unione doganale svizzera. Tutto procede per il meglio, quando il 24 ottobre 1847 la Dieta straordinaria, chiamata a trattare la crisi politica del Sonderbund, interrompe i suoi lavori. È significativo che nessuno dei sette membri dell'Alleanza separata fosse presente nella capitale argoviese. Nessun cantone romando né il Ticino avevano partecipato a questa riunione le cui decisioni saranno pertanto riprese integralmente dalle Camere federali, in occasione della redazione della tariffa del 1848.

Paese d'esportazione, la Svizzera è costretta a fare la «caccia agli sbocchi» (B. Veyrassat-Herren). Si tratta di compensare, nei limiti del possibile, il protezionismo e le altre pratiche (blocco, unioni doganali) i cui effetti, diretti o indiretti, ostacolano gli scambi. In realtà la conclusione di accordi commerciali è deludente. Per esempio, quello del 30 maggio 1799, sottoscritto con la Francia su insistente domanda della Svizzera e che Parigi non ratifica. Un altro, firmato col Messico nel 1832, a sua volta non ottiene la ratifica del partner latino-americano. Quello del 1840 con i Paesi Bassi, già l'anno dopo, è denunciato dal regno batavo. Quanto al trattato di pedaggio e di commercio del 26 giugno 1812 con il granducato di Baden, esso è rispettato solo parzialmente e la Svizzera è costretta a indirizzare le lamentele a Karlsruhe. Valevole dieci anni, esso è di nuovo negoziato a partire dal 1825, ma il «modus vivendi» firmato nel 1826 è infine denunciato nel 1834, al momento della creazione dello *Zollverein*. È interessante che i negozianti svizzeri, dal 1798 al 1817, hanno tentato a più riprese di trarre vantaggi dalla firma di capitolazioni militari, chiedendo ai loro partners delle facilitazioni, doganali e commerciali. Ma ogni volta questa prassi, variante in un certo senso delle ordinazioni compensative di oggi, è destinata a fallire. Gli Svizzeri non volevano forse «salvare capra e cavoli»?

Molto più soddisfacente è l'organizzazione delle prime maglie della rete consolare, sempre con una contropartita straniera, conformemente ad un certo principio di reciprocità. Il compito del mandatario, console, console generale o viceconsole, che deve difendere gli interessi dei connazionali, consiste nel proteggere le persone e nel promuovere le relazioni economiche del paese che rappresenta. L'estensione della rete consolare è un filo conduttore dello sviluppo commerciale della Svizzera nel mondo; lascia presagire nello stesso tempo l'insediamento all'estero di nuove comunità di compatrioti. I due aspetti generalmente sono legati e spesso è difficile individuare il motivo principale dell'apertura di una sede o di un'altra. Mentre il console nominato nel 1819 a Rio de Janeiro deve occuparsi prima di tutto degli emigranti che hanno fondato Nova Friburgo (...).

\* \* \*

De Sinner, impressionato dal continuo esodo degli svizzeri in cerca di fortuna, durante la sua permanenza nella città dei quattro cantoni scrive una «Bibliographie de l'histoire Suisse», pubblicata a Berna nel 1851. Dopo non poche tribolazioni, grazie ad amici, ottiene di potersi trasferire a Berna, ove vi rimane fino al 1857. Non sono pochi coloro i quali asseriscono che in questo lasso di tempo il de Sinner non fece altro che mettere ordine nei manoscritti di Leopardi.

Questo è il periodo più oscuro della vita di de Sinner, non tanto per le mancate notizie dirette intorno a lui, ma anche perché quelle che indirettamente si possono desumere dalla lettera della sorella Nanette al Vieusseux del 19 gennaio 1859<sup>1</sup> sono tutt'altro che chiare e confortanti. Molti scrittori affermano che, data la ostilità di alcune persone «intellettuali e morali» nei suoi confronti, si sia chiuso in casa dei suoi parenti, vivendo una vita quasi da

(1) Serban, *Leopardi et la France*, appendice III.

«eremita». Se fosse vera detta ipotesi forse non avremmo mai saputo dei molti debiti contratti dal filologo durante i sei anni trascorsi a Berna. Si è pure a conoscenza che de Sinner aveva accordato, con troppa facilità, la sua amicizia e fiducia ad alcune persone che più tardi si sono rivelate indegne, ingannandolo e derubandolo dei suoi averi.

Si deve purtroppo dire che nella gerenza del proprio patrimonio lo studioso de Sinner era un fallimento completo, non mostrava nessuna attitudine per difendere i suoi interessi; la sua eccessiva generosità appariva agli occhi di tutti esagerata, da rasentare lo spreco «evangelico», al punto tale da far intervenire il capo della chiesa protestante, persuadendo così la famiglia Sinner, a far mettere il povero Luigi sotto tutela.

Sconsolato, amareggiato, deluso, disperato, de Sinner sceglie a suo tutore l'ultimo amico rimasto: l'avvocato König di Berna, questi però ormai non aveva più niente da tutelare, addirittura per poter vivere, o meglio sopravvivere, lo scrittore, ha dovuto tendere la mano ad un suo nipote benestante, certo M. Luthardt, il quale, preso da compassione, gli assegna una pensione annua di circa duemila franchi.

Certamente il de Sinner, in quel tempo fu vittima dell'implacabile rigorismo protestante, oggi, alla luce del Concilio Vaticano II, avrebbe avuto sicuramente un trattamento più umano e più comprensibile.

Nel frattempo pare si trovasse coinvolto in questioni politiche, tanto che venne incarcerato e più tardi bandito dal territorio svizzero.

A tutti questi guai bisogna aggiungere la completa perdita della salute fisica nonché il sopravvenuto avvilito morale che fanno del de Sinner un individuo ben lontano dal brillante letterato e studioso degli anni giovanili.

Per quanto riguarda la mancata edizione nell'Ausonio del

1847, ecco le notizie che se ne hanno.

Il de Sinner offriva, al principio del 1847, alla principessa Belgioioso, per il suo giornale «Ausonio» una scelta dei manoscritti leopardiani, alcune lettere e le varianti al Saggio pubblicato dal Viani. La principessa accettò e anzi fece ottime offerte al de Sinner, verso cui per la prima volta qualcuno parla di una remunerazione per la redazione e l'ordinamento dei manoscritti leopardiani.<sup>1</sup>

Il de Sinner fece il piano per l'edizione, ed era tanto soddisfatto della cosa, che interessò il Gioberti manifestandogli i suoi pensieri sull'amico Giacomo. Il Gioberti non poté offrire immediatamente la sua collaborazione, ma si riserbò di scrivere, appena i suoi impegni glielo permettessero, un saggio sulle opinioni filosofiche del Leopardi, dove senza offendere la verità, avrebbe avuto il massimo riguardo per una memoria così cara.<sup>2</sup> Nella medesima lettera al Vieusseux, del 28 giugno 1856, il de Sinner narra come, secondo lui, si svolsero le cose.

Egli dice che:

- 1) *«forcé de faire encore un voyage historique-littéraire je partis pour la Suisse le 18 juillet. Le spécimen de l'impression de l'Ausonio m'avait déjà souverainement déplu. Revenu à Paris vers la fin de l'année j'y trouvai une admirable lettre de Gioberti, mais la princesse m'avait renvoyé tous les manuscrits, et même le fameux spécimen et elle, comme Gioberti, n'était plus à Paris».*

Secondo la principessa invece, l'imperfezione dei caratteri greci del suo tipografo altro non è che un pretesto del de Sinner per

(1) Piergili, *Nuovi documenti*, p. x; Serban, *Leopardi et la France*, p. 278.

(2) Serban, *Leopardi et la France*, p. 276.

rompere l'impegno. Tanto più che, secondo lei, ritardando a riconsegnare le bozze da correggere, avrebbe compromesso sicuramente l'Ausonio di fronte al pubblico. La principessa rinuncia perciò a pubblicare i manoscritti.

Le due versioni sono ben diverse! Certo che il de Sinner aveva tutto l'interesse a che l'edizione si facesse e che si facesse bene; e tale era il suo desiderio, dimostrato dall'averne fatto l'offerta egli stesso, e dall'avervi interessato il Gioberti.

Che i caratteri greci dello Specimen dell'Ausonio fossero cattivi, in Francia, a quei tempi, è cosa credibilissima; che il de Sinner tenesse molto alla pubblicazione di un'opera degna del Leopardi e che non nuocesse alla sua stessa reputazione era noto a tutti.

Nel 1850 abbiamo una lettera del prof. Pozzi, datata 6 settembre, indirizzata al Le Monnier in cui, per incarico del de Sinner, questi, gli offre i manoscritti leopardiani.<sup>1</sup>

Il de Sinner, privo ormai di ogni risorsa, viveva già da due anni in Svizzera, dove, tra una riflessione e l'altra, si ricorda che il Le Monnier gli aveva scritto insieme al Pellegrini nel 1844, prega il prof. Pozzi di scrivere, a nome suo, una lettera con delle proposte operative, al Le Monnier. Il Pozzi redige un catalogo delle cose inedite effettivamente possedute dal de Sinner, e poi passa ad elencare le pretese del filologo stesso:

«1°. Egli sarà l'editore di tutte le composizioni del Leopardi, delle quali ne era proprietario.

2°. Fattane una edizione a suo modo, ve ne farà pervenire il manoscritto autentico per pubblicarlo».

Richiede, come compenso per la compilazione dell'edizione, la rifusione della spesa per i copisti e «Per cessione, che il de Sin-

(1) Serban, *Lettres inédites*, p. 185.

ner farà in vostro favore, della proprietà del manoscritto intero edito da lui Franc. 2000».

La cessione riguarda evidentemente il manoscritto dell'edizione compilata dal de Sinner.

La domanda di un compenso per tale lavoro era di suo pieno incontestabile diritto. Il Le Monnier, o non trovò di suo gradimento tali pretese, o non aveva più nessuna intenzione di pubblicare inediti leopardiani, per cui non concluse nulla.

#### Capitolo IV

### Corrispondenza tra de Sinner e Vieusseux

Mentre de Sinner si trova ricoverato in una casa di cura a Berna, riceve una lettera dal Vieusseux, datata 14 gennaio 1856, nella quale, gli ricorda l'incontro fiorentino del lontano 1830 e la possibilità che gli aveva perorato di poter incontrare e conoscere il grande poeta di Recanati, in virtù del lontano e favorevole esito, si fa coraggio e gli chiede qualche notizia circa i manoscritti leopardiani, e sente di farlo, sia a nome personale, sia di ammiratori ed amici dell'indimenticabile scomparso.

Il de Sinner risponde il 14 aprile dello stesso anno nel seguente modo:

1) *Berne, le 14 avril 1856.*

*Monsieur, très honoré ami et patron,*

*Le souvenir du 23 octobre 1830 n'est jamais sorti de ma mémoire et mon coeur n'oubliera jamais qu'à 2 h. de l'après-midi de ce jour vous m'avez conduit chez G. Leopardi qui était dès lors mon meilleur ami.*

*Très malade depuis plusieurs mois et dans une maison de santé, ayant les yeux faibles et la main tremblante, je ne puis vous expliquer que ce que je fais pour vous et pour moi en ce moment, et vous annoncer ce que je veux faire.*

*Je vous adresse la copie très exacte de 18 lettres, de 18 let-*

*tres que notre immortel ami m'a adressées de 1831 à 37.*

*Elles contiennent mon apologie parfaite. Vous en ferez ce que vous voudrez. Si on les publiait, il faudrait les imprimer textuellement et y joindre celles de Ranieri auquel, s'il vit encore, on demanderait la permission.*

*Puis je vous prie en grâce de vouloir bien faire prendre chez moi tous les manuscrits philologiques que G. Leopardi m'avait remis. La personne que vous chargerez de cette commission me remettra en mains propres votre lettre puis écrira sous mes yeux son accusé de réception, et emportera lui-même la petite caisse contenant tout ce que je vous annonce dans ma notice très exacte. Seulement vous me préviendrez par la poste, avant que je remette le tout. Acceptez mon cadeau avec bienveillance. Un suisse qui n'a jamais été tedesco, doit rendre à un si excellent compatriote, comme vous, ce don d'un homme, duquel il a beaucoup reçu sans jamais pouvoir lui rendre que l'honneur de la savante réputation.*

*Veillez répondre aussitôt que vous aurez examiné les papiers ci-joints. Adressez votre lettre à mon patron ecclésiastique, M. le pasteur Nolz, sous enveloppe. Vous obligerez de tout coeur, Monsieur, très honoré patron, votre tout dévoué ami,*

*Louis de Sinner.*

Nel 1856 e parte del 1857 si attua tra i due una corrispondenza preziosissima (in parte pubblicata da Piergili, nei Nuovi Documenti Leopardiani, Firenze 1892, e in parte dal Serban, *Lettres inédites relatives à G. Leopardi*, Paris, Champion 1913). Il de Sinner quando parla di sé dà notizie molto vaghe, anche se tratta di avvenimenti di una certa importanza.

Il suo discorso lo fa cadere sempre in una specie di «storia» delle «mancate» edizioni leopardiane.

Non appena però le sue condizioni fisiche sono migliorate esprime il desiderio di recarsi a Firenze con lo scopo preciso di curare la pubblicazione delle lettere del Leopardi e accenna, per la prima volta, della cessione che vorrebbe fare al Granduca della sua superba e celebre biblioteca, composta di circa 6.000 volumi.

Il Vieussuex, chiarito il malinteso di accettare i manoscritti leopardiani, non come un dono, bensì come un deposito, lo incoraggia a recarsi a Firenze, facendogli balenare la speranza di poter coprire una cattedra di letteratura greca come compenso della consegna dei manoscritti dell'amico Giacomo.

Appena ricevuta la lettera de Sinner risponde subito a Vieussuex comunicando il suo arrivo a Firenze per il 17 ottobre dello stesso anno (1857):

- 1) «*Ainsi au prochain et heureux revoir, où nous leopardisons encore plus sérieusement qu'en 1830.*»

Tenendo fede, alla data da lui indicata, arriva nella culla della cultura italiana. Anche se il suo stato fisico non è più quello del tempo in cui aveva incontrato, per la prima volta e cioè 27 anni prima, il giovane poeta e filologo, più tardi, «incomparabile amico». Appena giunto a Firenze si dice felice di rivedere quei luoghi tanto cari, ricchi di storia e carichi di ricordi del rimpianto Giacomo. Certamente dovette sentire in cuor suo chi sa quanti e quali sentimenti profondi! Nel lungo tempo trascorso le peripezie erano state tante e l'amico, dopo pochi anni, non era più! Ormai le sue ossa riposavano, da circa vent'anni, accanto al:

*«...formidabil monte  
sterminator Vesevo,*

*La qual null'altro allegra arbor né fiore,  
Tuoï cespi solitari intorno spargi,  
Odorata ginestra,  
Contenta dei deserti».*

Certamente il de Sinner, con il suo pensiero dovette volare fino a quei:

*«...campi cosparsi  
Di ceneri infeconde e ricoperti  
Dell'impietrata lava,  
Che sotto i passi al peregrin risona;  
Dove s'annida e si contorce al sole  
La serpe, e dove al noto  
Cavernoso covil torna il coniglio;  
Fur liete ville e colti,  
E biondeggiar di spiche e risonano  
Di muggito d'armenti;  
Fur giardin e palagi,  
Agli ozi de' potenti  
Gradito ospizio; e fur città famose,  
Che coi torrenti suoi l'altero monte  
Dall'igneo bocca fulminando oppresse  
Con gli abitanti insieme. Or tutto intorno  
Una ruina involve,  
Dove tu siedì, o fior gentile, e quasi  
I danni altrui commiserando, al cielo  
Di dolcissimo odor mandì un profumo,  
Che il deserto consola.»...*

Molti studiosi, e con essi il Vieusseux, asseriscono che quando de Sinner giunse a Firenze non era solo moralmente depresso, ma

anche fisicamente poiché era stato già colpito da quella forma di paralisi progressiva che doveva condurlo ben presto al decesso.

Il Vieusseux quantunque vecchio di 80 anni si prodigò tanto e paternamente verso il de Sinner al punto di scendere in lotta con il tutore e con la famiglia del filologo, per potergli fare ottenere qualche vantaggio materiale.

## De Sinner consegna i manoscritti di Leopardi al Vieusseux e la sua biblioteca al Granduca Leopoldo II

Il 4 novembre del 1857 il de Sinner affidava al Vieusseux i manoscritti filologici leopardiani, si chiudeva così un capitolo di dicerie, di critiche e di calunnie, da parte di persone maliziose, nei confronti del sincero e retto de Sinner. Subito dopo la restituzione dei manoscritti dell'amico comune, si passò a contrattare della cessione di quanto egli aveva vergato e della sua ricca biblioteca, con il Granduca Leopoldo II, tramite il bibliotecario della Palatina cav. Francesco Palermo, cessione che doveva fruttargli la rendita di 100 lire toscane mensili, vita natural durante. Il fatto venne salutato dal mondo culturale di Firenze come un avvenimento di eccezionale importanza. L'Archivio Storico Italiano ne dette ufficiale notizia (Tomo VIII anno 1858) e lo stesso fece il *Monitore Toscano* del 25 settembre dello stesso anno.<sup>1</sup>

Il Vieusseux, in questo periodo, intrattenne una frequente e vivace corrispondenza, sia con l'avvocato König, sia con i membri della famiglia de Sinner per ottenere che gli venisse spedita la biblioteca del suo protetto, da consegnarsi alla Palatina.

Il König, con prestazioni da giurista cavilloso e di scarsa cultura, voleva assolutamente avere l'atto notarile di donazione per farlo approvare dal consiglio di tutela, atto che esisteva, es-

(1) Si può dedurre che dal 1852 al 1856 la cassetta dei manoscritti filologici leopardiani si trovasse presso la città di Berna — il luogo meno sospettoso — come annota il Prof. Jenni nell'opera sopracitata.

sendo la cessione fatta «a l'amiable».

Appianate, dopo non poche difficoltà, tutte le questioni, la consegna, finalmente, avvenne e la pensione fu pagata dalla cassa di Palazzo Pitti, poiché il de Sinner era stato iscritto fra i pensionati di Corte.

Da questo momento in poi le seccature per il Vieusseux aumenteranno sempre più, dato che il consiglio di tutela di Berna pretendeva diminuire la rendita pagata al de Sinner, proprio quando le condizioni di salute dello svizzero diventavano più allarmanti e comportavano onerose spese. Difatti, dopo poco tempo, nell'anno 1859 il de Sinner è colpito da un attacco di apoplezia che gli paralizza quel braccio che aveva consumato tanto inchiostro e quella mano destra tanto laboriosa quanto, qualche volta, pesante. Fu in questo periodo che lo scrittore bernese si convertì al cattolicesimo, conversione presentata come il risultato della sua debolezza di mente e come una specie di rivalsa contro le persecuzioni della chiesa protestante. Ma, se si pensa che, molto probabilmente, tali persecuzioni furono causate dalle espressioni della sua simpatia per la chiesa cattolica, si deve piuttosto credere ad una profonda convinzione, a tal proposito chiese di poter dialogare con il canonico Bini, in materia di fede e di conversione, accettando, dopo non pochi colloqui, di farsi istruire alla fede cattolica, apostolica e romana (erano i tempi che imponevano, con molto rigore, una tale terminologia), successivamente l'Arcivescovo di Firenze, Monsignor Limberti andò di persona dal de Sinner, privo di forze fisiche, ma lucido di mente, per far compiere la cerimonia dell'abiura.

4 DOCUMENTI SULLA TRANSAZIONE DE SINNER  
NELLA BIBLIOTECA PALATINA

I.

Lettera confidenziale informativa del Bibliotecario Palermo  
al segretario della Casa di Lorena.

R. Archivio di Stato di Firenze  
Archivio di Corte - Giustificazioni (Filza 177)  
dell'anno 1858 dal n. 15 al n. 20 - Prot. 9 - n. 25

Stimatissimo Signor Segretario.

Il Professor Sinner, filologo tanto famoso in Europa, fu da lei, e le parlò della sua intenzione di voler offrire a S.A.I. e R. il Granduca la importantissima quanto ricca collezione ch'egli possiede, di libri classici e filologici greco-latini. Ella, secondo il Sinner mi riferisce, lo indirizzò a me; ed io ora mi volgo a lei per renderle conto del fatto.

E in prima io l'ho indotto a formulare precisamente la sua volontà, ed egli, assistito dal Vieusseux, (al quale è raccomandato dal suo fratello) ha scritto al sottoscritto la supplica che qui le accludo.

I libri, dei quali è ragione, sono in sedici casse e nella dogana di Firenze. Vieusseux, in testa al quale sono venuti, deve essere rimborsato di circa 500 franchi di spese di porto. Levati i libri delle lor casse, il Sinner prenderebbe un centinaio di volumi, necessari ai suoi studi, e tutto il più, sopra i 6000 volumi, vorrebbe vedere rassicurati e incorporati alla I. e R. Palatina.

È inutile dire di quanta importanza e di quanto decoro sarebbe siffatto acquisto alla Biblioteca. Il sovrano regolamento impone di completare perfettamente la classe dei greco-latini; e appunto i libri del Sinner, non solo completano questa classe, anzi la

fanno luminosissima, singolare. Poiché questi libri egli non li ha già comprati, ma ricevuti in dono da' proprii editori o autori: e tutti sono più o meno annotati da' medesimi donatori, o da esso Dr. Sinner. A che, dove si aggiunga, che co' libri a stampa sono importantissimi i manoscritti e un carteggio ch'egli ha tenuto per oltre a trenta anni co' più grandi uomini de' tempi nostri in fatto di filologia e filosofia; Ella ben vede che questa raccolta, piuttosto singolarissima che rara, è tal immensa ricchezza, da richiamare sopra di sé, e in conseguenza sulla Palatina l'ammirazione e la sete di tutto il mondo civile. Per esempio: ne' manoscritti v'ha degl'inediti dell'Jacobs, e tutti i famosi ellenici del Leopardi.

Io dunque credo questa offerta del Sinner una vera e somma fortuna. Egli era nella più alta posizione letteraria a Parigi, quando, disgustato delle pazzie del 48, abbandonò la Francia e si ridusse in Berna sua patria. Quivi è rimasto fino al 57; e l'anno passato appunto, per cercare un sollievo alla sua affralita salute, venne a Firenze. Qui desidera egli terminare i suoi giorni: e il solo sogno che ancor gli sorride nelle miserie di questo mondo, è quello di assicurare la sua collezione, frutto di tanti suoi studi e travagli, acciocché, morendo lui, non vada perduta e distrutta.

Io son certo che S.A.I. e R. voglia volenteroso approvare siffatto acquisto. Tacerò delle condizioni: il povero Sinner nulla avrebbe desiderato perché ha tanto di suo da vivere convenevolmente. Sono stato io che l'ho obbligato a fissare un tanto di pensione vitalizia; per decoro del nostro augusto Sovrano. Ancorché visse cento anni (ora ne ha oltre sessanta) il valore della biblioteca anche materialmente, sarebbe sempre superiore.

Ella dovrebbe aver la bontà di rendermi il più sollecitamente che può una risposta. Nell'affermativa, che io non dubito punto, avrebbe a far passare due ordini: uno alla dogana per rimettere i libri alla Biblioteca; l'altro di rifare il Vieusseux dei 500 franchi, più o meno, che gli sono dovuti. Quanto alla pensione delle 100 li-

re al mese, 1200 lire all'anno si farebbero entrare nella somma degli acquisti annuali dei libri, che S.A.I. e R. approva per la sua Biblioteca.

E pregandola di rammentare la mia devozione all'Augusto Sovrano, mi ripeto con sentimenti di piena stima suo devotissimo servitore.

F. Palermo.

Dalla Biblioteca, 20 luglio 1858.

## II.

Supplica di de Sinner a Leopoldo II.

Archivio di Stato di Firenze

Archivio di Corte - Giustificazioni (Filza 177)  
dell'anno 1858 dal n. 15 al n. 20 - Prot. 9 - n. 25.

Altezza Imperiale e Reale

il sottoscritto ossequiosissimo servo dell'A.V.I. e R. sommessamente esponendo quanto appresso dichiara:

Che egli ha una ricca e dotta Biblioteca di sua proprietà, composta di sei in settimila volumi, e contenente autori rarissimi e necessari agli studi di filologia, o in special modo alla profonda intelligenza dei classici greci e latini;

Che il medesimo nutre vivissimo desiderio, che detta Biblioteca sia incorporata a quella magnifica Palatina: perciò ne fa un'offerta all'A.V.I. e R.;

Che il rispettoso oblatore non chiede prezzo veruno di essa, ma prega soltanto la Bontà dell'A.V. a statuirgli una pensione vitalizia di lire 100 al mese.

Tanto ha l'onore di rappresentare, laonde ecc.

dell'A.V.I. e R. devotissimo servitore

D.re Luigi de Sinner.

## III.

Comunicazione del Segretario al Maggiordomo.

R. Archivio di Stato di Firenze

Archivio di Corte - Giustificazioni (Filza 177)  
dell'anno 1858 dal n. 15 al n. 20 - Prot. 9 - n. 25

I. e R. Segretario Intima di Gabinetto.

Nei modi ed alle condizioni di che nella qui unita supplica, e nella relativa lettera informativa del Cav. Bibliotecario Palatino, S.A.I. e R. il Granduca si è determinato di approvare il passaggio della libreria del letterato de Sinner nella sua Biblioteca Palatina.

Li 26 luglio 1858.

M. Bittheuser.

Al Maggiordomo dell'Imperiale e Reale Corte.

## IV.

Comunicazione del Maggiordomo al Bibliotecario.

Archivio di Stato di Firenze

Archivio di Corte; Protocollo d'ordini sovrani dal 1° luglio a tutto il 31 dicembre 1858 - Volume II, Prot. 9, n. 25

Al Bibliotecario Palatino.

Li 26 luglio 1858

In seguito di un Sovrano Veneratissimo dispaccio è stata scritta la seguente:

S.A.I. e R. il Granduca accogliendo favorevolmente l'istanza del Dottor Luigi de Sinner si è degnato ordinare quanto appresso:

Primo: che la di lui biblioteca di oltre seimila volumi venga posta nella R. Biblioteca Palatina.

Secondo: che a ricompensare di questa offerta il de Sinner gli vengono pagate L. 100 mensualmente sua vita natural durante, la qual somma pagabile dal Cav. Bibliotecario Palatino, sarà da questo portata nelle note mensuali delle spese che riguardano detta R. Biblioteca.

Terzo: acconsente inoltre l'I. e R.A.S. che siano pagati al Signor Vieusseux i franchi 500 circa che il prelodato Dr. Sinner gli deve, ed affinché possano ritirarsi immediatamente le casse contenenti la libreria della quale è parola, e che attualmente si trovano nella Dogana di Firenze.

Quarto: finalmente la stessa A.S. permette che il Sig. Dr. de Sinner tolga dal numero dei libri offerti, un centinaio di volumi dei quali, secondoché si esprime, ha duopo questo insigne filologo per continuare i propri studi.

Tanto significandole ecc.  
(a margine) partecipato al computista  
(firmati al protocollo)

Leopoldo  
V.B. Bartolini Baldelli.

ELENCO DEI MSS. DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE  
DI FIRENZE  
SERIE SINNER

1. Porphyrii. De Vita Plotini, et ordine librorum, Cod. cart. in 4°, sec. XIXI.
2. Leopardi Jacobus, Commentarii de vita et scriptis Rhetorum etc. Cart. in 4°, sec. XIX.
3. Leopardi Giacomo. Saggio sopra gli errori popolari degli antichi (1815). Cod. cart. in 4°, sec. XIX.

4. Leopardi Giacomo. Studi di Filologia greca e latina, sec. XIX.
5. Fronte Cornelio. Opere tradotte dal latino e dal greco e nuovamente illustrate. Cod. cart. in 4°, sec. XIX.
6. Leopardi Giacomo. N. 18 lettere al Professor Luigi de Sinner, sec. XIX.
7. Fragmenta patrum graecorum saeculi II. Cod. cart. in 4°, sec. XIX.
8. Auctorum historiae ecclesiasticae graecorum deperditorum fragmenta. Cod. cart. in 4°, sec. XIX.
9. Julius Africanus. Quae seupersunt omnia a J. Leopardi nunc primum collecta, recognita. Cod. cart. in 4°, sec. XIX.
10. Varianti di due edizioni delle operette morali della I<sup>a</sup> di Milano ecc. Cod. cart. in 8°, sec. XIX.
11. Leopardi Giacomo. Vita di Mosco tradotta in francese da G. Durand. Cod. cart. in 4°, sec. XIX.
12. Sinner L. Excerpta ex schedis criticis Jacobi Leopardi comitis. Cod. cart., sec. XIX.
13. Leopardi Giacomo. Aggiunte e Correzioni, sec. XIX.
14. Ranieri Antonio. Correzioni alle prove di stampe del suo Ristretto della Storia d'Italia.
15. Sinner L. Sommario o Ristretto del Romanzo del Ranieri intitolato Ginevra. Cod. cart. in 8°, sec. XIX.
16. Lettere dirette a Luigi de Sinner.
17. Sinner L. Studi su Platone. Cart. in fol., sec. XIX.
18. Sinner Luigi. Lezioni diverse fatte alla scuola normale di Parigi. Cod. cart. in fol., sec. XIX.
19. Sinner Luigi. Studi Filologici su gl'idillj di Teocrito. Cod. cart. in 8°, sec. XIX.
20. Theophrasti Characteres priores cum Proemio. Cod. cart. in 4°, sec. XIX.
21. Palcologi Mannelis. Epistolae gr. Cod. cart. in 4°, sec. XIX.
22. Sinner Luigi. Articoli enciclopedici in francese. Fogli diversi in 4°, sec. XIX.

23. Anacreontis quae ferentur Carmina cum Scholis gr. Cod. cart. in 4°, sec. XIX.
24. Esopo in greco. Cord. cart. in 4°, sec. XIX.
25. Gregorius Nissenus graeco etc. Cod. cart. in fol., sec. XIX.
26. Eusebi Emeseni, quae supersunt Opuscula graeca. Cod. cart. in 4°, sec. XIX.
27. Appunti relativi alla Collazione di piú testi, di alcune opere di Abelardo. Cod. cart. in 4°, sec. XIX.
28. Notizie sul padre Girard. Cod. cart. in 4°, sec. XIX.
29. Fascetto contenente n. 13 documenti in lingua turca. In 4°.
30. Cose varie bibliografiche filosofiche ec. ec. Fascio in 4°, sec. XIX.
31. Indice speciale per le lezioni dei maestri in lingua latina. Cod. cart. in fol., sec. XIX.
32. Catechismo di morale, in tedesco, cart. in 4°, sec. XIX.
33. Trattato di Dommatica. Cod. cart. in 4°, sec. XIX.
34. Antichità Ateniesi - Aforismi rettorici. Enciclopedia filologica (in tedesco). Cod. cart. in 4°, sec. XIX.
35. Sinner (de) Luis. Synonymie française. Cod. cart. in 4°, sec. XIX.
36. Index Boissonadii animadversionum ad Philostrati Heroica. Cod. cart. in 8°, sec. XIX.
37. Studi Filologici su Plutarco. Pausania. Cod. cart. in 4°, sec. XIX.
38. Miscellanea critica (pare di Jacobs). Cod. cart. in 4°, sec. XIX.
39. Jacobis Friderici. Miscellanea. Cod. cart. in 4°, sec. XIX.

#### ELENCO DEI LIBRI PUBBLICATI DAL DE SINNER CHE SI TROVANO NELLA BIBLIOTECA NAZIONALE SVIZZERA

- 1) Bibliographie der Schweizergeschichte. (1851).
- 2) Die 3 historischen Denkschriften zur Jubelfeier des Beitritts von 3 Ständen zur Eidgenossenschaft. (1852).
- 3) Erinnerungen an J.V. von Orelli. (1849).
- 4) Essai d'une bibliographie historique de Fribourg. (1851).
- 5) Edizioni di Estienne e di Eutychanus. (1830 e 1838).

e nelle Biblioteche tedesche:

1. Bibliographie der Schweizergeschichte oder systematisches und theilweise beutheilendes Verzeichnis der seit 1786 bis 1851 über die Geschichte der Schweiz, von ihren Anfängen an bis 1798 erschienenen Bücher. (Bern und Zurich, 1851).
2. Über das Leben und die Schriften von Diamant Coray. Aus dem Franz. mit Zusätzen von Conrad Ott. (Zurich, 1837).
3. Rapport adressé à M. le ministre de l'instruction publique sur un voyage historique et littéraire dans quelques cantons de la Suisse.
4. Πλάτωνος Μενέξενοϋ. Platonis Menexenus. Ad optimas ed. recogn. et adnot. instruxit de Sinner. (Parisiis, Hachette, 1839).
5. Légende de Théophile. Texte grec publ. par (sic) la première fois par Louis de Sinner. (Paris, E. Pannier, 1838).
6. Ἀριστοφάνου Νεφέλαι. Aristophanis Nubes. Secundum ed. Boissonadii. Varietatem lectionis et adnotationem adiecit L. de Sinner. (griech. u. lat.). (Parisiis, Hachette, 1834).

Nella Biblioteca del British Museum troviamo — come risulta dal catalogo — le seguenti opere:

7. *Sinner, G.R.L. v.: De ambitu, utilitate et necessitate studii exegeseos sacrae.* Bernae 1823.
8. *C. Bondelmontii librum insularum archipelagi ...* edidit ... G.R.L. De Sinner (1824).
9. *Estienne, H. (second of the name): Θησαυρός της Ἑλληνικῆς Γλώσσης . Thesaurus graecae linguae... ediderunt C.B. Hase, G.R.L. De Sinner etc. (1831).*
10. *John Chrisostom: (Work, greek and Latin) Τοῦ ἐν ἀγίοις Πατρὸς ἡμῶν Ἰωάννου τοῦ Χρυσσοστόμου τὰ ἐδρισχόμενα πάντα. Sancti ... Joannis Chrysostomi... Opera omnia. Editio Parisina altera, emendata et aucta (by G.R.L. von Sinner) (1843).*
11. *Sophocles: (Oedipus Coloneus) Σοφοκλέους Οἰδίπους ἐπι χολώνφ ... Varietatem lectionis et adnotationem adjecit L. De Sinner (1840).*
12. *Sophocles: (Oedipus Tyrannus) Σοφοκλέους Οἰδίπους τύραννος ... Varietatem lectionis et adnotationem adjecit L. De Sinner (1841).*
13. — — 1848.
14. *Sophocles: (Philoctetes) Σοφοκλέους Οἰδίπους φιλοχτήτης Varietatem lectioni et adnotationem adjecit L. De Sinner (1863).*

A questo punto credo sia opportuno parlare di alcune opere di L. de Sinner, benché ciò non sia in stretto rapporto con il tema prefissomi, poiché mi sembra che mettano in luce e diano risalto alla figura del de Sinner stesso e possano far apprezzare meglio la sua opera nei confronti dell'amico Giacomo Leopardi.

Tutte le notizie sono desunte dalla corrispondenza medesima intercorsa tra de Sinner, il recanatese, e, in parte, anche da altri amici di entrambi.

Le opere di de Sinner, anche se non sono ritenute di grande importanza, attestano certamente la sua intelligente attività nel campo filologico.

A parte la continua corrispondenza con studiosi di diversi paesi, egli ebbe il grande merito di aver dato inizio e portato a termine la pubblicazione del Thesaurus dello Stefano (Firmin Didot, 1831).

Nell'anno 1846 il de Sinner scrisse un «Rapport adressé à monsieur le ministre de l'Instruction Publique sur un voyage littéraire dans quelque cantons de la Suisse» (Paris, Dupont, 1946).

Di lui abbiamo anche alcune osservazioni su Luciano, nonché un commento della «Vie de notre Seigneur Jésus Christ, extraite des quatre Evangiles (text grec avec sommaires et vocabulaires à l'usage des commençants (Paris, Berlin, 1841), una scelta dei Padri greci del IV secolo: «Novum SS. Patrum Graecorum saeculi quarti delectus recensuit et annotatione instruxit L. de Sinner» (Paris, Hachette, 1842).

Inoltre il filologo scrisse diversi articoli sulla «Encyclopédie des gens du monde», tra cui, per noi di grandissima importanza, perché appunto di particolare interesse, quello su Giacomo Leopardi.

Tra il 1833 e il 1838 pubblica una serie di libri scolastici, che dovevano più tardi, essere messi in uso per lo studio della letteratura greca sui testi originali, con note e commenti.

La più alta ambizione nutrita dal de Sinner era quella di essere il fondatore di una scuola di ellenisti in Francia, difatti vengono pubblicati «Il Banchetto» di Platone, «Il Gallo» di Luciano, «Le Nuvole» di Aristofane, «La Medea» di Euripide, «L'Edipo» e «L'Antigone» di Sofocle, e subito dopo una nuova edizione di «San Giovanni Crisostomo Montfaucon», «L'elogio funebre del fratello Cesario» di San Gregorio Nazianzeno e i «Caratteri» di Teofrasto. Alcuni anni più tardi, e cioè nel 1851, fa uscire la «Bibliographie de l'histoire suisse» (Berna). Il Piergili poi nei «Nuovi documenti...» pubblica il «Catalogo» esatto e completo dei manoscritti leopardiani, opera amorosa ed oculata del de Sinner, tessendo un grande elogio al compilatore.

#### DECESSO DI DE SINNER

Persistendo il suo peggioramento, il König s'interessò presso il governo svizzero per fargli ottenere la revoca del bando e presso il consiglio di tutela per ottenere i fondi necessari per poter intraprendere il viaggio e ricondurre così il de Sinner da Firenze a Berna, portando con sé l'idea di fargli procurare una camera presso l'ospedale della città, e se ciò fosse stato impossibile, farlo ospitare in un convento dei Padri Cappuccini.

Il Vieusseux constata la gravità del caso e persuade il de Sinner, ottenebrato ormai anche nell'intelligenza, a ricoverarsi urgentemente in una casa di salute ben attrezzata e rinunciare a intraprendere il viaggio di ritorno verso la patria natia. Infatti, dopo qualche giorno, sopraggiunge, improvvisamente, una malattia in forma molto seria alla vescica che lo obbliga a sottoporsi ad una urgente e dolorosa operazione dove tutti i tentativi si rivelano inutili e purtroppo dopo qualche giorno muore senza essersi più ripreso, all'età di 59 anni, il 16 maggio 1860.

Nella sua tomba, l'Arcivescovo che aveva ricevuto l'abiura, desiderò che il Prof. Cesare Guasti, segretario dell'Accademia della Crusca, gli facesse un'iscrizione sepolcrale, dettata in latino per rispetto alla filologia del defunto, benché il Vieusseux, ch'era l'esecutore testamentario, la desiderasse in volgare. L'epigrafe, che si può leggere ancora oggi nella Basilica di San Miniato al Monte, in Firenze, dove quel dotto ebbe onorata sepoltura, è la seguente:

HONORI, ET. MEMORIAE  
 ALOISII. GABR. F. DE SINNER  
 DOMO. AROELAE MONTE. IN. PACO. BERNENSI  
 QUI. PRAESTANTIA. INGENII. AC. DOCTRINAE. COPIA  
 GENERIS. NOBILITATEM. SVPERGRESSVS  
 INTER. PHILOGOS. PROBATISSIMOS  
 THESAVRO. GRAECAE. LINGVAE. DENVO. ADORNANDO.  
 EDENDOQVE  
 PARISIIS. ADLECTVS  
 SANCTORVM. IDEM. PATRVM. CHRYSOSTOMI. ET.  
 BASILII  
 CODICVM. ADIVMENTO. CERTOQVE. IVDICIO. FRETVS  
 OPERA. IBI. EDIDIT. CASTIGATISSIMA  
 QVORVM. ASSIDVA. COMMENTATIONE. EDOCTVS  
 FORTI. ANIMO. DIVINOQVE. INSTINCTV  
 CATHOLICAM. PROFESSIONEM. FLORENTIAE.  
 AMPLEXVS. EST  
 NATVS. AN. LIX  
 APOPLEXIAE. MORBO. PLVRES. PER. MENSES.  
 TOLERATO  
 PIVS. OBIIT. XVI. KAL. MAII. AN. MDCCCLX  
 REQUIESCAT IN PACE

## Fiducia di Leopardi in de Sinner

Nell'incontro, come ho detto prima, avvenuto in Firenze per opera di Vieusseux, tra Leopardi e de Sinner non ci fu solo uno scambio di idee, ma si parlò delle esperienze di entrambi e delle varie vicissitudini. Si parlò del dramma della loro vita! Si parlò delle incomprensioni e della superficialità del mondo culturale.

Le sventure di ambedue i filologi fecero sí che i loro cuori si compenetrassero e si legassero in vita e anche dopo la morte di Leopardi.

Si può ben dire che dall'incontro di de Sinner con il poeta re-canatese si aggiunse un'altra fonte di dolori, di pentimenti, di disperazione e di rammarichi alla già sventurata e raminga vita di de Sinner.

Fu però una grande gioia per lui l'accattivarsi la fiducia e la stima da parte di Leopardi, il quale non esitò neppure un istante a consegnare nelle mani dell'amico sincero tutti i suoi manoscritti di erudizione, frutto d'immensi sacrifici, se si considera la molto giovane età del Leopardi, il quale attese a questo tipo di studi fino a 18 anni.

Bisogna convenire che i risultati raggiunti da Leopardi sono veramente meravigliosi ed eccezionali se si tien conto del fatto ch'egli non conosceva, per una avversione innata, la lingua tedesca, in cui i maggiori lavori del genere venivano pubblicati, secondariamente perché la biblioteca del padre mancava di opere filologiche moderne. Sono da aggiungere altresí tutte le infinite difficoltà della sua salute che lo costrinsero prima a sospendere, poi a lasciare del tutto incompiuti tali lavori.

De Sinner, nella visione affrettata dei manoscritti, ne uscì con immensa ammirazione verso il Leopardi, al punto tale che nel giro di due settimane non solo li lesse tutti, ma anche l'intero Zibaldone e le altre opere. L'eccezionalità e la sconfinatezza del genio che si rivelava repentinamente a chi era in grado, finalmente, di comprenderlo totalmente, la squisitezza di una grande anima di rara gentilezza e sensibilità, le sventure stesse del grande figlio della terra re-canatese, dovevano conquistargli la simpatia e l'amicizia dello svizzero, facendogli vivere un momento di entusiasmo, in grado di eliminarli la percezione netta della realtà.

Preso da ebbrezza il de Sinner prometteva l'impossibile al giovane Leopardi, ma piú tardi si accorgerà di non poter mantenere quanto promesso e si renderà conto che l'unica cosa fattibile è quella di farlo conoscere il piú possibile fuori dell'Italia e difatti, dopo non molto tempo, Leopardi diventerà famoso. De Sinner è addolorato e triste per non poter fare di piú. A prescindere da qualsiasi considerazione sul valore dei manoscritti in generale, la difficoltà di trovare un editore pagante, in quel periodo, era qualcosa d'incredibile; lo stesso Ranieri ebbe modo di sperimentare ciò, prima con il Baudry, e (difatti, conoscendo le innumerevoli difficoltà, non aveva promesso nessun compenso) poi con Le Monnier.

Dopo la famosa consegna dei manoscritti si verificarono alcuni avvenimenti sfavorevoli, al punto tale che al povero de Sinner non riusciva facile portare a termine la pubblicazione delle opere. Fra gli imprevisti vi furono la morte prematura del Niebuhr e l'impossibilità di ritornare in Germania, paese dove si effettuavano pubblicazioni di lavori filologici, fatti che distolsero l'interesse per i manoscritti dell'amico Leopardi.

Prima di passare ad esporre quali siano stati gli apprezzamenti, positivi o negativi, dei maggiori critici intorno all'operato del de Sinner circa tale questione, si può premettere, senza tema di

smentita, che molti di loro giudicarono con gratuita leggerezza, senza un minimo di oculatezza e con molta superficialità quanto scritto dal recanatese.

Al contrario invece si può asserire che il filologo bernese non risparmiò nulla per dimostrare, sia ai parenti di Leopardi, sia ai comuni amici che, quanto era nelle sue possibilità, lo faceva con gioia e disinteressatamente. Infatti, benché non avessero a disposizione i documenti che furono posteriormente pubblicati, o ne conoscessero soltanto una parte, prima di criticare così aspramente, avrebbero dovuto riflettere sull'operato del de Sinner. È certo il fatto che il Leopardi rimase in corrispondenza amichevole con lui fino alla sua morte, dunque per circa sette anni, e che non ebbe mai niente di che lamentarsi.

L'avv. Antonio Ranieri, tenendo conto del parere, sempre positivo, del Leopardi mostrò tutta la fiducia verso il de Sinner: solo più tardi, e precisamente al momento della cessione dei manoscritti alla palatina, si risentì che andassero a finire nelle mani del bibliotecario Cav. Palermo, piuttosto che nelle sue, e lo accusò, con altri, di aver tratto profitto pecuniario dai manoscritti leopardiani.

Nel capitolo successivo accennerò ai diversi pareri sul valore dei manoscritti filologici leopardiani, anche per dare conferma a quanto precedentemente affermato, nonché al pensiero degli studiosi sull'opportunità o meno delle innumerevoli pubblicazioni di inediti succedutesi dopo quella del Pellegrini e Giordani, è infatti con la pubblicazione degli «studi filologici leopardiani» a cura di Pellegrini e P. Giordani (Firenze, Le Monnier 1845), che s'inizia nella letteratura la serie di critiche verso il de Sinner.

Mi sforzerò di esporre queste ultime con obbiettività, ragion per cui ritengo superfluo avversarle una per una. Dalla storia delle varie vicende dei manoscritti leopardiani che farò successivamente, in base ai documenti ed esclusivamente per essi, risulterà quindi chiaro come le inutili critiche ed accuse non abbiano fonda-

mento alcuno alla luce dei fatti.

Nel «proemio» degli «studi filologici» il Giordani proclamò il Leopardi «sommo filologo» e sostenne la opportunità e l'utilità di pubblicare anche le scritture giovanili di lui. Egli stesso e il Pellegrini si dettero a cercarle affannosamente, con la massima cura e diligenza, sui giornali o dovunque potessero sperare di rinvenirle, persuasi di fare opera gradita verso di lui e di elevare un monumento imperituro alla di lui memoria, contribuendo a farne conoscere tutta l'attività anche in quella parte rifiutata dall'autore.

Venuto a conoscenza che i manoscritti filologici erano stati consegnati personalmente dal Leopardi al de Sinner, il Pellegrini gli scrisse subito chiedendo comunicazione scritta e conferma di quanto avvenuto. Ma prima di una risposta, il fatto, come preciserò in seguito, generò una spietata polemica fra il Ranieri e Le Monnier. E fu a causa dell'insistenza del primo che il de Sinner rifiutò la propria collaborazione.

A sostegno dell'affermata eccellenza del Leopardi filologo, il Giordani così continua sul suo Proemio:

«Onde a lui venne tale autorità di maestro in queste ardue dottrine che volendosi anche in Parigi (dopo Londra) per opera congiunta di francesi ed alemanni, ristampare accresciuto il «Tesoro» dello Stefano si ricercavano i consigli di questo giovane italiano».

È chiaro che le citazioni dello Stefano e le lodi tributate al leopardi nella prefazione dello stesso, erano esclusivamente opera del de Sinner, il quale dirigeva tale edizione. Egli cominciava così a render famoso il nome di Leopardi, sia in Firenze, sia nel mondo filologico.

Anche le innumerevoli lodi citate dal Niebuhr, rivolte al recanatese nella prefazione all'edizione «Merobaudis Carmina», Bonn 1824, p. XIII, sono parole che preannunciano una grande affermazione futura, più che consolidare il riconoscimento di un grande valore presente.

Così si esprime infatti il Niebuhr: «Comes J. Leopardii Recanatensis Picens, quem Italiae suae jam conspicuum ornamentum esse, popularibus mei nuntio; in diesque eum ad majorem claritatem perventurum esse, spondeo; ego vero, qui candidissimum praeclari adolescentis ingenium, non secus quam egregiam doctrinam, valde diligam, omni ejus honore et incremento laetabor».

Continuando nella rassegna panoramica dei critici del de Sinner, troviamo il Viani,<sup>1</sup> il quale lamentò apertamente che il filologo bernese non rispondeva ad una richiesta di lettere leopardiane.

Nella «Prefazione» dopo aver constatato l'impossibilità di compiere perfettamente tali imprese di raccogliere cioè tutte le lettere di un autore «per modestia, o particolari ragioni, o manifesto rifiuto dei possessori» aggiunge:

«Fra' quali non posso tacervi com'io creda che non poche e notevoli debba forse possederne l'illustre professore Luigi de Sinner, di nazione tedesco, stanziato in Parigi: il quale a me e a Vincenzo Gioberti (se le nostre proposte e le nostre risposte non diedero a traverso) dichiarò con eloquente silenzio la sua volontà».

Al Viani sembra, e lo dice nella stessa prefazione, come era parso al Giordani e al conte Carlo Leopardi, «che tali cose meravigliose nell'età prima, ed anche, da qualche lato nella provetta, non dovessero porsi in dimenticanza» soprattutto ad esempio dei giovani e per le osservazioni che si sarebbero potute fare sullo svilupparsi dell'ingegno e dell'arte, secondo la natura e l'assiduità negli studi e perché tutti possano notare quanto in alto elevi la perseveranza in essi.

A tal fine, in modo didattico-morale, il Viani crede sacrificare il parere del Leopardi stesso, il quale negli anni della sua maturità «rispetto alla perfezione del giudizio e dell'arte (che la dottrina e il senno precorsero l'età) non tenne conto degli scritti della sua adolescenza...».

(1) Epistolario di G. Leopardi raccolto e ordinato da P. Viani, Firenze 1844.

Nel II volume dell'Epistolario il Viani aggiunge in nota alla famosa lettera del Leopardi alla cara sorella Paolina, del 15 novembre 1830, queste parole:

«Qui sopprimo una lunga nota dove entrava anche un po' di giurisprudenza».

Evidentemente il Viani, con queste parole, vorrebbe determinare il valore giuridico del «deposito» e quindi trarre la conseguenza per il de Sinner dell'obbligo, alla morte del Leopardi, di restituire i manoscritti ai legittimi eredi dell'amico Giacomo residenti a Recanati.

Il Viani certamente, al momento della sua pubblicazione, ignorava le disposizioni date dal Leopardi al de Sinner.

Basta leggere le due lettere che Giacomo indirizza alla sorella Paolina prima e al padre Monaldo dopo per conoscere un tantino il carattere dell'amico de Sinner, almeno come l'aveva visto lui.

Alla sorella Paolina. - Recanati<sup>1</sup>

Firenze, 15 novembre 1830.

Cara Pilla. Quel forestiero che ha voluto l'*Eusebio*, è un filologo tedesco,<sup>2</sup> al quale, dopo molte sedute, ho fatto consegna for-

(1) Dall'autografo, in casa Leopardi.

(2) Luigi de Sinner era, propriamente, di nazionalità svizzero. Dopo essersi a Tubinga addottorato in filosofia, s'era stabilito a Parigi, tutto inteso a coltivare le lettere greche, in cui mostravasi assai valente, e con l'insegnamento di esse ad educare giovani filologi, e segnatamente critici esperti nella recensione dei testi. Facendo un viaggio d'istruzione per l'Italia, s'era fermato alquanto giorni in Firenze, che sopra ogni altra città della penisola gli offriva, specie con la ricchissima raccolta di codici della Biblioteca Laurenziana, copiosa materia di studio. E fu appunto il giorno 23 di ottobre, verso le ore 2 pomeridiane, che il giovine e dotto straniero, accompagnato da G. Vieusseux, si recò a visitare il L. nel piccolo quartiere in Via del Fosso. Dato il comune amore agli studi filologici, e date le lodi che già per essi il Niebuhr aveva pubblicamente tributate a G., non desterà maraviglia che tra lui e il de Sinner si determinasse subito una cordiale intimità; sicché nei pochi giorni che il filologo straniero si trattenne a Firenze essi si trovarono di continuo a conversare insieme. Giacomo gli mostrò e fece leggere una gran parte del suo *Zibaldone* di 4525 pagine; ed anche i mss. de' suoi lavori filologici giovanili, che aveva tutti portati con sé ultimamente da Recanati. E il de Sinner, ammirata la dottrina e l'erudizione riposte in quei mss., lo persuase che simili lavori sarebbero stati tenuti in gran pregio dagli stranieri, e che non sarebbe loro mancato un volenteroso editore e un proporzionato utile finanziario al-

male di tutti i miei mss. filologici, appunti, note ec., cominciando dal *Porphyrius*. Egli, se piacerà a Dio, li redigerà e completerà, e li farà pubblicare in Germania; e me ne promette danari, e un gran nome. Non potete credere quanto mi abbia consolato quest'avvenimento, che per più giorni mi ha richiamato alle idee della mia prima gioventù, e che, piacendo a Dio, darà vita ed utilità a lavori immensi, ch'io già da molt'anni considerava come perduti affatto, per l'impossibilità di perfezionare tali lavori in Italia, pel dispregio in cui sono tali studi tra noi, e peggio pel mio stato fisico. Quel forestiero mi ha trombettato in Firenze per tesoro nascosto, per filologo superiore a tutti i filologi francesi (degl'italiani non si parla, ed egli vive a Parigi); e così dice di volermi trombettare per tutta l'Europa. Credo che non andrò più a Pisa, perché mi annoia assai quel travasamento. Se qualcuno di costà scrive a Melchiorri, gli dica che mi mandi le firme o i nomi degli associati che ha fatti, se non vuol che mi sieno inutili, essendo io sul punto di farne uso. Da lui non so nulla. Addio addio. Abbraccio tutti.

l'autore. Da ciò lusingato e incoraggiato, G. si decise ad affidare tutto al forestiero, il quale col prezioso deposito se n'andava da Firenze l'11 novembre. Ma non ostanti i buoni uffici del de Sinner, non ostanti le cure e gli espedienti da lui usati per adempier la promessa, che chiaramente emergono dalle lettere successive da lui dirette a G., passarono anni; e o per fatalità delle circostanze, o forse anche perché dopo un più maturo esame quegli scritti gli apparissero inferiori al giudizio che a tutta prima ne aveva dato, se si prescinde da un *Excerpta* che pubblicò nel 1835 a Bonn nel *Museo Renano*, ben poco o nulla ne poté fare; e solo qualche parte ne andò in mano di altri filologi stranieri, che per i propri lavori vi spigolarono. Veramente, a Parigi, il de Sinner si accordò una volta nel 1847 con la principessa Cristina di Belgioioso, per l'inserzione d'una parte di essi scritti nell'*Ausonio*; ma l'iniziativa si ridusse a dare fuori poche puntate degli *Errori popolari*. Passarono altri anni, e s'andava buccinando di tradimento, di plagio e d'altro; quando il de Sinner, commosso forse dalle accuse che gli si movevano, rimandò spontaneamente i mss. leopardiani al Vieusseux. Questi, dopo averli tenuti alcun tempo, glieli restituì quando il de Sinner venne a stabilirsi a Firenze. E fu soltanto nel 1858, in seguito alla donazione della sua ricca biblioteca, fatta dal de Sinner al Granduca di Toscana, per la quale ebbe in compenso una pensione vitalizia, che anche i mss. leopardiani passarono alla Palatina, e quindi poi alla Nazionale di Firenze.

A suo padre. - *Recanati*<sup>1</sup>

(Firenze) 4 dicembre (1830).

Mio caro Papà. Parte per pigrizia, parte per economia, e perché il mio albergatore dell'altra volta non ha quartiere per me, ho rinunciato a Pisa quest'anno.<sup>2</sup> Spero in Dio un buon inverno: ho fatto far qui nel mio quartiere un camminetto; e mi si dà la bella combinazione che precisamente nel contorno di casa mia ho dodici case di conoscenti e di amici dove passar delle ore.<sup>3</sup> Quando non potrò uscire, avrò gente che verrà a farmi compagnia. La mia salute è più tollerabile del solito, o piuttosto, come suole essere nelle stagioni medie e temperatissime. Abbraccio tutti. Mi ami come io l'amo, e mi benedica.

(1) Dall'autografo, in casa Leopardi.

(2) A questa rinuncia dovè non poco contribuire anche l'edizione dei *Canti*, che G. voleva sorvegliar di persona; ma sopra tutto la tiranna passione che non gli consentiva di allontanarsi dalla donna che dominava il suo pensiero e gli sconvolgeva l'animo e i sensi.

(3) Così si spiega come G. fosse spessissimo assente da casa sua; il che emerge anche da questo passo di lettera di A. Poerio ad A. Ranieri, del 16 ottobre '30: «Non ho veduto Leopardi, poiché non mi riesce mai di trovarlo in casa; eppure è forza che lo veggia, perché il General Colletta mi ha incaricato di leggergli le sue Storie. Ezzo Generale è sempre impaziente di dispute. Io scuso la sua fibra irritabile, atteso che fa professione di lettere, e per giunta è d'inferma salute». Circa la correzione alla *Storia* del Colletta, è certo che l'autore di essa, non pago alla revisione eseguitane già dal Capponi, dal Giordani e dal Niccolini, aveva fatto grande assegnamento sulla venuta del L.; ma poiché le correzioni di questi, a causa della inferma salute e degli occhi malati, si ridussero a ben poca cosa, l'irritabile Generale attribuì la cosa a mala volontà; e fu questa non ultima cagione del raffreddamento che ne seguì, e fors'anche del non benevolo giudizio che il Colletta manifestò confidenzialmente al Capponi, in una lettera del 12 maggio, sulla recente edizione de' *Canti* leopardiani: «Ho letto parecchi de' componimenti antichi, alcuni de' nuovi; e ti dico all'orecchio che nulla mi è piaciuto. La medesima eterna, ormai non sopportabile melanconia: gli stessi argomenti, nessuna idea, nessun concetto nuovo: tristezza affettata, qualche seicentismo: stile bello» (vedi *Lettere di G. Capponi*, cit., I, p. 332). Sebbene il Colletta, deluso nella sua speranza di vedersi dal L. corretta a fondo la *Storia* e dedicato personalmente il volumetto dei *Canti*, versasse la sua delusione in questo sfavorevole quanto strano giudizio, è falso tuttavia, come fece credere il Ranieri, ch'egli avesse voluto quasi per vendetta abbandonare il L. a se stesso; ed è falso del pari che il L. facesse assegnamento sul rinnovamento del peculio e a tale effetto tentasse un'ultima e vana prova, o che il Colletta glielo avesse fatto sperare.

Il Viani nel 1878 pubblicò un'«Appendice all'Epistolario» e in essa le 18 lettere inviate dal Leopardi all'amico de Sinner. Egli ebbe così modo di ricredersi sui vari punti della sua minuziosa e pur cortese requisitoria nei confronti del povero de Sinner, non solo, ma dovette persuadersi dell'impossibilità che il filologo non era nelle condizioni di poter fare di più, come anche constatare che gli italiani, pur avendo a disposizione tali manoscritti fin dal 1858, tardarono di molto a farli stampare.

Il Cugnoni<sup>1</sup> dichiara ch'egli pubblica tali scritture non perché possano aggiungere qualche cosa alla fama smisurata del Leopardi, e neanche perché particolarmente interessanti per la forma o per la sostanza «che anzi francamente confesso, le più di esse non sopravanza la mediocrità» ma sempre perché spinto da quei motivi didattico-morali, già esposti dai suoi predecessori.

Il Cugnoni pubblica il catalogo descrittivo del de Sinner e cioè di quei manoscritti di cui esiste un doppio esemplare, uno a Recanati e l'altro a Firenze, e spesso si sofferma sulle differenze, quasi sempre, o sostanzialmente inesistenti oppure minime tra i due esemplari. Cosicché la sua dichiarazione sul valore dei manoscritti recanatesi, vale anche per quanto riguarda i corrispondenti fiorentini: anzi il Cugnoni fa notare ch'è tradizione nella famiglia Leopardi il credere che i manoscritti recanatesi fossero stati rivisti e corretti nuovamente da Giacomo.

Per quanto concerne la questione della cessione dei manoscritti filologici leopardiani, dopo aver sottolineato che il de Sinner era solamente depositario di essi con il preciso compito di pubblicarli perché l'autore ne traesse «denaro e gran nome», afferma che non è possibile pensare che il bernese avesse soddisfatto a quest'obbligo con la pubblicazione degli «Excerpta». Continua dicendo che: «Non sembra che a buon diritto potesse egli ritenere

(1) Cugnoni, *Opere inedite di Giacomo Leopardi*, 1878.

come cosa propria quei manoscritti, non pure rifiutandosi di comunicarli al Giordani e al Pellegrini, i quali ne lo pregarono allorché tolsero a pubblicare gli «studi filosofici» di Giacomo, ma pur anco vendendoli e appropriandosene il prezzo: che è l'estremo segno del più sconfinato e assoluto dominio».

E quantunque l'Aulard<sup>1</sup> avesse già pubblicato le lettere che Leopardi aveva spedito a de Sinner, comprese le due del 24 dicembre 1833 e del 6 aprile '36 che rifiutano l'offerta di una restituzione dei manoscritti, il Cugnoni trova ch'esse non bastino da sole a giustificare il filologo svizzero.

Il De Sanctis<sup>2</sup> invece, molto acutamente, si dà una spiegazione alla condotta del de Sinner: «che gli Italiani biasimarono con troppa fretta». Trova che fece bene a pubblicare solo un sunto dei manoscritti filologici leopardiani e a negarli al Giordani. «Parecchi dissero: è per invidia, per appropriarsi dei lavori di Leopardi; giudizio temerario che dobbiamo biasimare. De Sinner non volle e disse: «Non capisco la vostra premura, avete un grande scrittore italiano in Leopardi e ne volete fare uno scolaro di filologia».

Il parere del De Sanctis è riportato anche dal Cugnoni che polemizza con lui citando la famosa lettera alla sorella Paolina, precedentemente riportata per intero.

Subito dopo cita pure lo Zumbini che, del suo parere in «Giacomo Leopardi presso i Tedeschi», nei «Nuovi Saggi Critici» «scusò, anzi lodò la condotta del de Sinner. Io non voglio discutere il valore di quella nota» conclude il Cugnoni «supporrò anche che il filologo tedesco, non pubblicando quei manoscritti, provvedesse alla fama del Leopardi, ma non concederò mai che egli potesse appropriarsi e vendere un deposito».

È curioso vedere come questi editori degli inediti leopardiani si

(1) *Essai sur les idées philosophiques et l'inspiration poétique de G. Leopardi...* Paris 1877.

(2) *Giornale «Il Diritto»*, anno XXIII, n. 18, 15 gennaio 1876.

rompessero la testa fra di loro per decidere fino a qual punto sarebbe stato bene spingere tali pubblicazioni.

Il Viani, nell'avvertenza preposta all'appendice dell'epistolario, (pag. XX e segg.) polemizza con il Cugnoni rimproverandolo di essersi servito dei manoscritti recanatesi, ripudiati dall'autore, e di pubblicare persino le selve di studi ed esercitazioni della prima età del Leopardi.

Trova che «il troppo stroppia» e cita la lettera del de Sinner al Pellegrini del 1845.

Il Cugnoni ribatte (Avvertenza al vol. 2°) che anche il Viani ha pubblicato il «Saggio sopra gli errori popolari degli antichi» e che infine alcuni manoscritti, ci hanno indotto a credere nell'infondatezza dell'accusa.

E poiché, precedentemente, si è parlato dello Zumbini, è interessante riportare prima l'accusa, poi la coraggiosa, onesta e intelligente ritrattazione. Allo Zumbini bastò esaminare i manoscritti leopardiani, giacenti nella Biblioteca Nazionale di Firenze, per trovare tutti gli elementi validi per una completa e piena giustificazione del de Sinner.

A pag. 46 dei «Saggi» riporta il brano su de Sinner del «Leopardi presso i Tedeschi» che poi completa nella nota 2.

Che cosa rimprovera egli allo scrittore svizzero? Il dovere di far conoscere la dottrina filologica del Leopardi in Europa, e che la sola pubblicazione degli Excerpta non lo soddisfaceva affatto «che giovò poco alla fama del nostro filologo e non giova niente a salvare lui dalla taccia di mancata fede».

Lo Zumbini dichiara subito francamente:

«Tutto ciò che ho detto intorno al de Sinner è ingiusto: e, in questa che è la terza resistenza che si fa della presente scrittura, apertamente lo disdico».

Egli non ha controllato le asserzioni di alcuni amici personali del Leopardi, messe in giro e sostenute da essi con grande calore e

ritenute come provate e non poste mai in dubbio da nessuno. Ma è lo studio dei manoscritti leopardiani a farlo completamente ricredere.

È molto difficile, in poche parole, riassumere il pensiero dello Zumbini, pieno di buon senso e completamente imparziale e che venne più tardi confermato, in tutti i suoi punti, nella successiva pubblicazione di documenti. Credo sia opportuno riportare qui la lunga nota:

*«Per me, dallo studio che ci ho fatto restano provate più cose: 1) Che il de Sinner fece sempre il suo possibile perché il nome del suo amico italiano fosse conosciuto e onorato in Europa, consacrando a questo generoso scopo fin anche il suo lavoro, come si scorge da quell'Excerpta ex schedis criticis Jacopi Leopardii (Bonnae 1834), materia che egli raccolse, ordinò e migliorò anche con mirabile perizia e con più mirabile pazienza; 2) che la massima parte di quei manoscritti non si sarebbe potuta pubblicare, perché composta di cose giovanili e così imperfette, che nessuno, fuorché l'autore avrebbe potuto compiere e correggere; e forse l'autore stesso non avrebbe voluto che fossero pubblicate, dacché egli (come si ricava da alcune sue lettere inedite) avrebbe venduto volentieri «anche per il nome» il Saggio sugli errori popolari, ch'era pur uno dei migliori di que' manoscritti; 3) che le note filologiche, una parte relativamente piccola dei manoscritti, sono così spesse, così minute, così, direi, fugitive, che non si poteva ordinarle e disporle senza molto studio, oltre al quale, prima di mettere a stampa, ne sarebbe occorso un altro anche più difficile, cioè di vedere quante di quelle emendazioni non fosse ormai inopportuno pubblicare, perché preoccupate da' mirabili studi critici sul testo dei classici, che nel frattempo si erano venuti facendo in Germa-*

nia; 4) che i due filologi, anche dopo che l'uno ebbe affidato all'altro i suoi manoscritti, seguirono sempre ad essere stretti della piú intima amicizia; e il Leopardi fino agli ultimi giorni di sua vita scriveva al de Sinner non solo senza far mai la minima allusione ad alcun suo dispiacimento per non vedere pubblicati i suoi scritti, ma sempre protestandogli gratitudine ed affetto imperituri.

Or chi degli Italiani aveva il diritto di pretendere dal de Sinner ciò che l'autore stesso dei manoscritti non aveva mai preteso? di accusare come colpevole verso il Leopardi colui che il Leopardi tenne come suo benefattore?

Che se il filologo tedesco, nel prendersi i manoscritti dell'amico, gli aveva fatto grandi promesse di gloria e di denaro, ei fu, credo, perché non si era formato ancora un chiaro concetto di quei lavori inediti e della difficoltà di pubblicarli: inganno che dovette essere pure dell'autore stesso, e di cui dunque non so chi possa in buona coscienza fare una colpa al filologo alemanno. Del resto, checché paia ad altri di questo ultimo punto della questione, gl'Italiani non potrebbero piú lamentarsi di lui, senza fare insieme una maggiore offesa a loro medesimi; perchè quei manoscritti, obbietto a tante ammirazioni, a tanti panegirici, a tanti rimpianti di gente che non sapea nemmeno che cosa contenessero, sono finalmente e da piú anni nelle loro mani, e non s'è vista ancora pubblicata neppure una pagina, che io sappia; anzi io, davvero, non conosco in tutta Italia che appena tre o quattro che ne abbiano letto qualche cosa.

Al de Sinner dunque ogni Italiano che scriva del Leopardi deve una riparazione: io, nel mio nulla, intendo con questa nota di avergliela data intera. E le ingiuste parole del mio testo ho voluto lasciarle quali furono scritte, perché mi dessero cagione di disdirmi, e anche perché restino di rimprovero

*a me per aver fatto torto (sebbene in buona fede e con le migliori intenzioni) alla memoria di un uomo non pure incolpevole ma generoso».*

Nonostante la significativa nota dello Zumbini, Angelo De Gubernatis nella recensione della citata opera dell'Aulard nella «Nuova Antologia»<sup>1</sup> insiste sui soliti apprezzamenti nei confronti di de Sinner: afferma che questi non corrisponde alla fiducia del Leopardi «e credette con un semplice articolo erudito, inserito in una rivista tedesca, aver soddisfatto i suoi obblighi verso il grande Recanatese».

E parlando dell'articolo del Sainte-Beuve sul Leopardi, pubblicato nella *Revue des deux mondes*, 1844, che «servì di base alla gloria letteraria che la Francia riconobbe poi sempre al filosofo poeta recanatese», ne attribuisce, chissà perché, l'ispirazione a Gioberti.

Invece, come il Sainte-Beuve stesso riconosce piú volte, fu il de Sinner a ispirarlo e a fornire notizie, impressioni, ricordi e il materiale stesso su cui egli lavorò.

Commentando poi le lettere del Leopardi scritte al de Sinner, che l'Aulard pubblicava per la prima volta, trova che l'espressione dei sentimenti sia eccessiva e lo stile cerimonioso, per niente naturale ed enfatico «un po' alla Giordani» e biasima la grande modestia del Leopardi nella valutazione dei suoi manoscritti.

In genere, si può dire che è un po' cattivo nei confronti del de Sinner, specialmente nel commentare la prima lettera, dove il Leopardi scrive di non voler entrare nel mondo filologico attraverso le pagine di un giornale: «*Il de Sinner non comprese o finse di non comprendere, o trovò impedimenti che gli tolsero d'appa-*

(1) II serie, vol. 5, fasc. 8°, agosto 1877, pag. 929. *Rassegna delle letterature straniere.*

*gare l'amico»; nella seconda lettera, dice che il Leopardi «ringraziò poi il de Sinner delle cure che prende, o dice di prendere, per far conoscere gli scritti del Leopardi».*

E quando il recanatese rifiutò, la prima volta, la restituzione dei manoscritti da parte del suo amico bernese, a causa delle inaspettate delusioni del mondo degli intellettuali, quasi a volerlo consolare, gli scrive dicendogli che, in caso di morte, ne faccia legato ad un amico dotto ed intelligente. Per cui, onde evitare equivoci, pregherei fare un'attenta lettura della missiva di Giacomo a de Sinner:

A Luigi de Sinner. - Parigi.

Roma 34 Dicembre 1821.

Via dei Condotti, n. 81, 3° piano.

*Mio carissimo ed egregio amico. Non è stato senza mio grandissimo dispiacere che ho tardato tanto a rispondere alla cara vostra dei 24 di Ottobre. Ma oltre ch'io la ricevetti assai tardi, perché fin dal principio d'Ottobre io mi trovava partito da Firenze, sono poi stato lunghissimamente malato di reuma di petto, del quale sono ancora convalescente, e non m'è stato possibile fino ad ora di scrivere. Da madama Lenzoni io aveva saputo già il vostro viaggio di Germania. V'assicuro che mi affligge grandemente il sentire che i vostri lavori sul Thesaurus non si stenderanno oltre la prima lettera. Senz'adulazione alcuna, i pochi saggi che ho veduti della vostra opera, mi facevano sperare che l'Europa avrebbe da voi un Lessico il più vicino possibile alla perfezione. So che avete pubblicato il primo fascicolo, ed alcune copie ne vennero a Firenze, che non mi fu possibile di vedere. Qui, avendone ricercato, non ho potuto trovarne alcuna. È ben vero che non ho veduto ancora monsig. Mai, dal quale potrei forse averne notizia. Sarebbe per me una gran consolazione l'avervi in Firenze, e il poter vivere lungamente con voi, che siete una delle più preziose e care co-*

*noscenze ch'io abbia, e dal quale tante cose potrei imparare. Io tornerò certamente a Firenze alla fine dell'inverno, per restarvi tanto quanto mi permetteranno i miei piccoli mezzi, già vicini ad esaurirsi:<sup>1</sup> mancati i quali, l'aborrito e inabitabile Recanati mi aspetta, se io non avrò il coraggio (che spero avere) di prendere il solo partito ragionevole e virile che mi rimane.<sup>2</sup>*

*Madama Lenzoni mi ha scritto e fatto dire più volte ch'ella era infinitamente grata alle attenzioni che voi avete la bontà di usarle, e che molto dispiacere le recò il vostro viaggio di Germania, che le impedì di profittare più lungamente della vostra gentilezza e di godere la vostra compagnia.<sup>3</sup> Vi ringrazio dunque io dell'onore fatto alla mia raccomandazione. La Lenzoni è ora in Firenze, sufficientemente bene in salute, e vi fa molti complimenti. Non ho veduto quest'anno Rosini, venuto a Firenze dopo la mia partenza. Egli aveva fatto recitare a Pisa una sua Commedia, il Torquato Tasso, con grande applauso, a quel ch'egli dice.<sup>4</sup> Del resto, egli lavora sempre nel suo nuovo romanzo Luisa Strozzi. È gran tempo ch'io non ho veduto M. Mourawieff. Egli partì di Firenze con la sua famiglia per andare a prendere i bagni di mare a Viareggio, né credo che fosse ritornato quand'io partii.*

*Io non potrò mai ringraziarvi abbastanza, mio carissimo ed eccellente amico, di tante e tante pene che voi vi siete date per far conoscere in questi infelici tempi le mie povere cose. Sarebbe impossibile trovar persona così zelante della mia reputazione, come la vostra cordialità vi fa essere. Voi avete ragione quanto alla negligenza del Piatti: questa è così estrema, che non solo a Parigi,*

(1) I risparmi di G. erano stati ingoiati dal viaggio, dalle spese di vitto e alloggio in Roma troppo forti per lui, dalla malattia. Si noti che a quest'epoca i suoi «piccoli mezzi» gli avevano pure permesso non solo di vivere fuori di Recanati, ma anche di accompagnare in Roma e aiutare di sua pecunia il Ranieri.

(2) Cfr. la lettera n. 1264, nel vol. V, p. 102.

(3) Cfr. il poscritto della lettera n. 1623, p. 98.

(4) Con questo G. discretamente fa intendere che quella commedia non meritava il successo, che per un riguardo alla persona dell'autore aveva avuto in Pisa. E di fatti, rappresentata poi a Firenze, fu sonoramente fischiata.

ma a Siena, 13 leghe da Firenze, egli non ha mandato ancora un esemplare de' miei Canti, avendo in quella città piú di 60 associati. Credo che sia scherzo ciò che voi mi dite del testamento che avete intenzione di fare in caso che il Cholera invada la Francia: in ogni modo i miei manoscritti a me sarebbero inutili, non potendo io applicare piú che per lo passato; e voi, se voleste morire, dovrete farne un legato a qualche vostro amico dotto ed intelligente, che ne disponesse come credesse meglio.

Voi aspettate forse ch'io vi dica qualche cosa della filologia romana. Ma la mia salute qui è stata finora così cattiva, ch'io non posso darvi alcuna soddisfacente notizia a questo riguardo, essendo obbligato a tenermi quasi sempre in casa. È ben vero che spesso mi trovo onorato di visite letterarie, ma queste non sono punto filologiche, e in generale si può dire che se qui si conosce un poco piú di latino che nell'alta Italia, il greco è quasi sconosciuto, e la filologia quasi interamente abbandonata in grazia dell'archeologia.<sup>1</sup> La quale come felicemente possa essere coltivata senza una profonda cognizione delle lingue dotte, lo lascio pensare a voi. Filologi stranieri di grido non si trovano a Roma quest'anno. Io veggio assai spesso il buon Ministro di Prussia, cavalier Bunsen, amico già del povero Niebuhr. Egli ha tutte le settimane in sua casa una società di dotti, della quale io non ho potuto profittare ancora, a causa della mia salute, abitando egli assai distante da me. Egli pubblica, come sapete, insieme con Gerhard (buono e bravo giovane), e con altri dotti italiani e stranieri, gli *Annali et il Bulletin d'Archeologia*. Gli ho parlato molto di voi: egli vi conosce per fama, ma non ha veduto ancora dei vostri lavori.

Continuate, vi prego, a darmi le vostre nuove, e a tenermi informato dei vostri disegni e delle vostre speranze. Carissimo amico, voi, conoscendo la mia insufficienza, non mi onorate mai

(1) I medesimi giudizi sono espressi in una lettera a Monaldo di quasi dieci anni prima: cfr. n. 439, del vol. II, p. 196 sgg.

d'alcun vostro comando, mentre da altra parte voi non cessate di adoperarvi a vantaggio mio. Ma se credete che il buon volere possa compensare in qualche modo il poco potere, non mi risparmiate, vi prego. Quando mi scriverete, non mettete sulla lettera l'indirizzo della mia abitazione, perché questo in Italia è causa che le lettere si smarriscono, attesa la negligenza dei porta-lettere. Addio, mio ottimo amico. Conservatemi et amatemi.

Il vostro leopardi

«Il de Sinner poté, invece, viver tanto da cambiare egli medesimo or sono pochi anni (*sic!* Siamo nel 1877 e la cessione avvenne nel 1858!) prima di morire, la cessione dei manoscritti del Leopardi avuti in dono, alla Biblioteca Nazionale di Firenze» (*sic*).

Fra tante innumerevoli e notevoli inesattezze, e alle molte malignità sparse un po' in tutto l'articolo, appare strano ed evidente il riconoscimento del De Gubernatis circa la legittimità della cessione!

Parlando poi delle ultime lettere leopardiane ci avverte «che la montagna tanto gonfiata ha partorito il topo» cioè della pubblicazione degli «Excerpta», «preceduti da un benevolo proemio», e che il de Sinner, pensando così di aver esaurito il suo compito verso il Leopardi, «lo invita a riprendersi le sue carte». E per finire degnamente addebita al de Sinner il fallimento delle trattative con l'editore Baudry.

«Dall'ultima lettera al de Sinner del marzo 1837 intendiamo che una edizioncina delle opere scelte del Leopardi era disegnata a Parigi, quando la morte del grande italiano venne a troncargli ogni disegno, ché al de Sinner non bastò l'animo di proseguirlo».

(1) Nuovi documenti leopardiani... Firenze, Le Monnier, 1882.

Anche il Piergili<sup>1</sup> muove alcuni appunti al de Sinner. Afferma che, fosse per negligenza o fosse per piú matura considerazione del valore di quelle opere, escludendo gli Excerpta «ogni cosa restò sempre a tutti nascosta, o solo qualche parte andò in mano di altri filologi stranieri che i propri lavori vi spigolarono».

Pubblica le lettere del Ranieri al Leopardi, sia quelle riguardanti la mancata edizione Baudry, sia quelle per l'edizione del 1845: non rimprovera quindi il de Sinner del rifiuto opposto al Pellegrini e al Giordani.

Accenna alla progettata edizione del 1847 per l'Ausonio della principessa Belgioioso. Pubblica la lettera al de Sinner con la quale ella rompe l'impegno e rimanda i manoscritti, protestando contro il ritardo del filologo nel correggere le bozze. Il Piergili non si pronuncia in merito: «il contratto fu rescisso, sia pure per capriccio della signora, sia per colpa dello svizzero».

Riguardo alla cessione dei manoscritti, il Piergili ne dà notizia riportando l'articolo dell'archivio storico italiano, senza commentarne le affermazioni a lode di de Sinner. Pubblica quindi uno spicilegio (raccolta scelta di opere) dei manoscritti filologici leopardiani «come aveva divisato di fare il de Sinner nell'Ausonio», ma osserva che «certo il Leopardi fu estraneo a quel movimento filologico moderno, che appunto ai suoi dí iniziò in Germania, e ignorò pure la lingua in cui erano dettate le prime opere della nuova scienza; ma la mente divinatrice intuì spesso il vero che altri doveva raggiungere per lunghe e sottili speculazioni».

Inoltre il Piergili pubblica il catalogo descrittivo, con le rispettive note, dei manoscritti inediti del Conte Giacomo Leopardi, redatto dal de Sinner, e le lettere del Ranieri, Gioberti, Pellegrini spedite al de Sinner, e di questi al Vieusseux, fornendo ampie notizie sulle relazioni di detti personaggi tra loro e dando così modo di giudicarne l'operato con piena cognizione dei fatti.

(1) *Nuovi documenti leopardiani...*, Firenze, Le Monnier, 1882.

Il Moroncini<sup>1</sup> ammette che il Leopardi sarebbe potuto diventare, ma non fu sommo filologo. Sposa certamente l'opinione del de Sinner, manifestata nella lettera inviata al Pellegrini nel 1845, nella quale si esprimeva così:

*«Egual giudizio diede del Leopardi il de Sinner che forse meglio d'ogni altro poté conoscere ed apprezzare il valore filologico. Nella prima scorsa che dette ai manoscritti filologici consegnatigli dal Leopardi egli credette di vedervi quello che piú tardi, tornandovi sopra con maggiore agio e riflessione, non vi trovò. Egli capì che, pubblicando quei giovanili lavori, per quanto pieni di meravigliosa erudizione, avrebbe fatto passare il Leopardi per poco piú di uno scolaro di filologia».*

E il Moroncini<sup>2</sup> conclude che il de Sinner fece bene a non pubblicare nulla.

Riconosce, a pag. 237 dell'opera sopraccitata, che proprio per mezzo del de Sinner il Leopardi poté entrare in relazione con molti filologi stranieri a cui erano stati fatti conoscere i suoi lavori. Ma successivamente il de Sinner «avvisato forse dell'esperienza dei fatti che il valore di quelli scritti, considerato relativamente ai progressi della filologia in Germania, non era tale quale egli in sulle prime aveva creduto; e disperando ormai di cavare da essi qualche cosa di piú succoso che non fossero gli articoli dei giornali e le lodi dei filologi stranieri, si decise a volerli restituire al suo amico. E ben naturale che questi si rifiutasse; poiché se era stato impossibile al de Sinner trarne profitto fuori d'Italia, quale profitto avrebbe potuto trarne lui in Italia?».

Ma per quanto riguarda la cessione dei manoscritti così si

(1) *Leopardi filologo*, Napoli, Morano, 1981.

(2) *Leopardi filologo*, Napoli, Morano, 1981, pag. 253.

esprime sempre a pag. 253 dell'opera citata del Moroncini: «Quanto all'essersi il de Sinner appropriato i manoscritti cedutigli e averli venduti, è un'altra questione, dalla quale non so s'egli possa uscire completamente assolto».

Il Chiarini<sup>1</sup> si mostra abbastanza imparziale nei confronti di de Sinner. Constata l'immutata fiducia e amicizia del Leopardi verso di lui poiché «se le speranze di guadagno da lui fattegli balenare, rimasero senza effetto, lo attribui alla contrarietà dei tempi, non a mancanze in lui di buona volontà. E forse ebbe ragione: il de Sinner aveva promesso ciò che, esaminati meglio i manoscritti, vide impossibile poter mantenere l'impegno.

L'unico piccolo guadagno ch'essi poi diedero, ventun anni dopo la morte di Giacomo, andò ad alleviare la miseria del filologo svizzero...».

Anche il Bernardi, in *Rassegna Italiana* (1922, fascicolo XXXVI) nell'articolo: «Due Svizzeri nella vita di Giacomo Leopardi», riesaminato il problema, si mostra di benevola simpatia verso il de Sinner. Purtuttavia a me sembra impreciso, o meglio inesatto, quando accenna alla specie di gelosia con cui il de Sinner difese, secondo lui, i manoscritti leopardiani dalle richieste del Giordani e del Pellegrini. Cita anche lui, come avevano fatto tanti altri, la famosa lettera del de Sinner al Pellegrini del 1845 senza tener conto della documentazione (lettere del Ranieri al de Sinner, pubblicate già dall'illuminato Piergili), che, grazie alla sua paziente opera di ricerca, rischiava completamente la tanto spinosa questione.

All'estero, la «Quarterly Review»<sup>2</sup> nella recensione del vol. III delle Opere del Leopardi, edizione Le Monnier, (citata da Piergili a commento della lettera del de Sinner al Vieusseux del 28 giugno 1856) aveva fatto sue le recriminazioni del Giordani.

(1) *Vita di Leopardi*, Firenze, 1905.

(2) Vol. 86, n. 172, pagg. 259-336.

Il Bouché-Leclerq<sup>1</sup> et l'Aulard, nell'opera sopracitata, muovono le solite banali ed infondate accuse contro il de Sinner con particolare violenza di linguaggio, offendendo l'uomo e lo studioso, basando la loro astiosa requisitoria soltanto sulle apparenze e su i «si dice».

L'Aulard dopo aver insinuato di non poter prestare fede alla parola e quindi alle giustificazioni del de Sinner conclude così:

- 1) «*Etait-il bien scrupuleux l'homme qui, établi à Florence et négligé, non sans raison, par les philologues français, vendit à prix d'argent au gouvernement italien vers 1866 (sic) les manuscrits de Leopardi? Il obtint, nous a-t-on dit, à Florence, une rente assez considérable qui lui fut payée jusque à sa mort*».

Gli apprezzamenti e le spietate critiche fin qui riportate, che più o meno non fanno altro che ripetere sempre — usque ad nauseam — gli stessi concetti, nonostante la pubblicazione di documenti che avrebbero dovuto influire notevolmente su di essi, dimostrano quanto sia difficile far trionfare la verità, tramandando ai posteri un'amara eredità.

Purtroppo non sono stati pochi i critici, abituati a ripetere ad orecchio frasi fatte ed antichi pregiudizi senza aver avuto la doverosa oculatezza di constatare la inesattezza o meno di quanto messo in circolazione con senso diffamatorio, o perché soliti ad «interpretare» i documenti a vantaggio solo ed esclusivamente della loro tesi, o comunque ad avere la mente ottenebrata da preconcetti, non sentendo la responsabilità di tali loro superficiali ed arbitrarie affermazioni, persistendo in esse con la più grande indifferenza ed imperturbabilità.

(1) Giacomo Leopardi, *Sa vie et ses oeuvres*, Paris, Didier, 1874

Soltanto piú tardi il Serban, con una buona dose di coraggio, pubblica in «Lettres inédites relatives à G. Leopardi» molti documenti inediti di capitale importanza; comincia così una nuova era per quanto concerne una critica documentata dell'impareggiabile opera del de Sinner, nei confronti di Leopardi, dei suoi autori e, oserei dire, dell'Italia tutta.

Successivamente vengono pubblicati altri documenti dal Serban nell'Appendice III dell'altra sua opera «Leopardi et la France». E quantunque egli trascuri la documentazione dei suoi superficiali predecessori, lasciando in ombra alcuni aspetti della questione, e volutamente ignori la pubblicazione delle lettere del de Sinner al Leopardi, da lui comincia la riabilitazione del de Sinner, per quanto la dimostrazione della sua incolpevolezza, (non solo, ma anzi delle sue benemerite), sarebbe potuta essere piú profonda e risolutiva.

In ogni modo non c'è che da sottoscrivere alla sua affermazione ben documentata che:

- 1) «*En fin de compte, nous pensons que Louis de Sinner a fait pour la gloire de Leopardi plus que n'ont fait la plupart des autres admirateurs et amis, italiens ou étrangers, du grand Recanatais*».<sup>1</sup>

Riassumendo, alla fine di questa rapida corsa attraverso la letteratura critica italiana e straniera sull'argomento, tre sono i principali capi di accusa contro il de Sinner:

- 1° *Non aver corrisposto alle promesse fatte al Leopardi di una pubblicazione di manoscritti che fruttasse fama e denaro;*
- 2° *averli sottratti alla offerta pubblicazione di altri;*
- 3° *averli ceduti mediante compenso alla Biblioteca Palatina.*

La storia dei manoscritti filologici leopardiani, corredata da numerosi documenti, ci permetterà di vedere come in realtà andarono le cose.

(1) *Leopardi et la France*.

## Capitolo VII

### Il prodigarsi di Luigi de Sinner a favore dell'amico Giacomo Leopardi

Un oculato esame della corrispondenza che il de Sinner intrattene con Leopardi, con eruditi stranieri, con il Ranieri e con il Vieusseux ci darà certamente, attraverso le loro molteplici vicende, la storia dei manoscritti filologici leopardiani nonché la possibilità di ammirare quale sia stata l'enorme attività che il de Sinner vi dedicò con lo scopo di realizzare un vero trionfo e di procurare grande fama, in terra straniera, all'amico Giacomo.

Questo non superficiale, anche se riassuntivo, esame di così vasto materiale, sarà oggetto dei prossimi capitoli.

Nella seconda parte si parlerà, in modo particolare, di alcune opere, certamente tra le piú importanti, o scritte dal de Sinner, o corrette e riviste da lui, o di cui se ne procurò la pubblicazione, o comunque da lui ispirate, per le quali egli fornì materiale, consigli ed aiuti di vario genere; opere tutte che avevano non diversi scopi, bensì solo ed esclusivamente quello di far conoscere il poeta recanatese. Alcune di dette opere vennero pubblicate nel piú breve tempo possibile, altre invece tardarono, e rimasero per molti anni a giacere in una cassa chiusa, in un luogo presso la città di Berna.

Alcuni scrittori dell'epoca, e noi condividiamo tale opinione, situano quel «presso», in cui furono custoditi i famosi, ormai, ed eruditi manoscritti filologici del poeta recanatese, in una camera dell'Istituto fondato da Emanuele Fellenberg a Hofwil — nelle vicinanze di Berna — dove, oltre ad un asilo per i bambini poveri ed

abbandonati, affidati piú tardi al grande pedagogista Pestalozzi, si accolsero, per una adeguata istruzione, i figli di alta condizione sociale, e che, come è noto, presto divenne, «nel giro di pochi anni, centro non solo pedagogico della migliore società liberale di ogni nazione», ma luogo d'incontri culturali di scrittori e poeti. A tal proposito, una delle note testimonianze ci viene proprio da Federico Confalonieri, il quale nelle pagine autobiografiche, scritte durante la prigionia, ricorda appunto questa caratteristica di Hofwil (come avremo modo di dire nel X capitolo):

*«Traversando la Svizzera vidi che le sétte vi avevano preso, e, visitando i celebri istituti di Fellenberg e di Pestalozzi, le rimarcaí allignare fino alle sorgenti delle crescenti generazioni...».*<sup>1</sup>

Piú tardi i manoscritti leopardiani ritornarono a Firenze nella Biblioteca Nazionale.

#### ESAME DELLA CORRISPONDENZA TRA DE SINNER E LEOPARDI - RAFFRONTO CON LE PIÚ IMPORTANTI RISPONDE DEL LEOPARDI - CITAZIONI DI ALCUNE LETTERE DEL CREUZER E DEL THILO

I manoscritti filologici affidati a de Sinner da parte di Leopardi, allorché nel novembre del 1830 l'amico svizzero lasciava Firenze, lo seguono a Parigi. Il de Sinner il 24 gennaio successivo scrive all'amico Giacomo e, per quel che riguarda i manoscritti, dichiara:

- 1) *«Je pense toujours de même, mais je n'ai encore rien pu faire.»*

(1) *L'Italia e la Svizzera, relazioni culturali*, Mazzucchelli, Hoepli, Milano 1943.

Appena arrivato a Parigi la prima cosa di cui si era occupato era stata quella d'informarsi delle condizioni editoriali nei diversi paesi, anche in Germania, ma purtroppo le cattive notizie giungevano da tutte le parti; ad esempio il libraio Hartmann era venuto meno alla parola data a Berger; molte pubblicazioni si erano fuse per mancanza di lettori. Inoltre vi erano da registrare due imprevedibili disgraziate circostanze: la malattia gravissima del Passow e la morte del Niebuhr, amico suo e del Leopardi:

- 1) *«... "Hélas, c'était précisément lui" esclama il de Sinner "que j'esperais mettre à contribution pour trouver un libraire payant!"»*

Ma il de Sinner non sembra affatto impressionato dalle cattive ed inaspettate notizie e dà inizio a quel lavoro di penetrazione nell'ambiente filologico della Francia e della Germania a favore del suo stimato Leopardi, che dovrebbe non solo procurargli fama, ma anche il denaro promessogli, necessario per non dover chiedere ancora l'umiliante e vitale sussidio a parenti ed amici. Scrive al Walz, a cui manda le correzioni su Teone e una nota esatta dei manoscritti filologici leopardiani che potrebbero essergli utili per la sua collezione dei Retorici greci; ha già prestato la lettera a Eusebio e a Letronne; farà leggere il «Saggio sugli errori popolari degli antichi» a Boissonade ed a tanti altri con la speranza di poterne fare qualcosa a Parigi, centro culturale per antonomasia.

Si propone poi di scrivere a tutti i collaboratori stranieri dello Stefano, parlando loro di Leopardi, per il momento promette ad Boissonade di citarlo nella prima dispensa dello Stefano:

- 2) *«Quant à vous mon excellent ami, vous y serez pour quelque chose, en tant que nous devons paraître dans le monde ensemble.»*

Continua poi la sua corrispondenza dando notizie dei due manoscritti ecclesiastici greci:

- 1) «*Vos deux manuscrits écclesiastiques grecs perdent beaucoup de leur intérêt parce que Routh dans ses Reliquiae Sacrae a fait à peu près le même travail. Mais en revanche la Vita Plotini par Porphyre n'a pas encore été réimprimée par Creuzer.*»

Il Leopardi risponde il 17 febbraio del 1831 da Firenze con parole di amicizia e di gratitudine, esprimendosi nel seguente modo:

- 2) «*Je suis très persuadé que le moment actuel n'est nullement favorable à des spéculations de librairie; j'ai d'ailleurs une confiance entière en votre zèle, et vous ne devez pas douter de ma patience.*»

Egli quindi condivideva con il de Sinner che il momento era difficilissimo per la diffusione dei suoi manoscritti allo scopo di poter ricevere una remunerazione.

Il Leopardi preferisce per la pubblicazione dei suoi manoscritti, la forma di miscellanea, nonostante il de Sinner gli abbia fatto presente che quel genere (di pubblicazione) non è più gradito all'ambiente culturale:

- 3) «*Aussi me semble-t-il que ce ne serait pas entrer dans le monde philosophique, que paraître comme philologue dans un journal.*»

Ma ad ogni modo, egli si rimette alla decisione dell'amico. Anche il Thilo, nelle lettere al de Sinner, parla di pubblicare degli estratti dei manoscritti leopardiani su riviste e giornali.

In cotesta lettera è importante l'apprezzamento che il Leopardi fa del suo saggio:

- 4) «*...Pour ce qui est de l'Essai sur les erreurs populaires je*

*consentirai à le vendre même pour le nom, c'est-à-dire à ce qu'il fut publié sous le nom d'un autre: car croyez-moi sans le refondre entièrement, il est impossible de le rendre capable de nous faire honneur...»*

Purtroppo, nella sua seconda lettera al Leopardi del 30 marzo 1831, il de Sinner deve confessare:

- 1) «*...que de jour en jour j'attendais vainement une réponse d'Allemagne au sujet de vos manuscrits. Je n'en suis guère plus avancé que lors de ma première lettre...»*

Riguardo alle osservazioni su Teone, Walz non ne ha potuto citare che una, poiché le altre si riferivano a Libanio.

Il Walz ne ha parlato molto onorevolmente nella sua «Epistola critica ad Boissonade» e il de Sinner trascrive il passaggio. Dichiarò che darà al Walz anche le osservazioni su Tiberio Retore. Annuncia a Leopardi che Latronne lo citerà in un suo lavoro e che il Boissonade, venuto in casa sua ad esaminare i manoscritti leopardiani, pubblicherà alcune sue osservazioni negli «Anecdota graeca»:

- 2) «*...Très probablement il publiera ces trois morceaux en vous faisant grandement votre part d'éloge pour vos découvertes, vos variantes, vos notes et quoiqu'il n'y ait pas d'argent à recevoir parce que ce livre se publie à l'imprimerie royale, qui ne paie pas un sous (sic) à Boissonade, cependant j'ai cru devoir passer là dessus, parce que cela ne peut manquer d'avoir de fortes heureuses conséquences pour vous que de vous voir cité par Boissonade et même publié en partie per lui. Cela amènera des libraires payants, quand les circonstances commerciales se seront améliorées...»*

Riguardo al «saggio», potrà venire pubblicato in francese, senza nome, ma non venduto per essere stampato sotto quello di un altro:

- 1) «...*Ce livre quelque'incomplet qu'il soit et bien que trop peu travaillé, est toujours mille fois trop bon pour en faire un pareil usage...*»

Gregoire, Pottier, Boissonade l'hanno letto con molto interesse:

- 2) «...*Enfin je prévois avec assurance que je vais vous faire de la réputation. Pour l'argent cela dépend malheureusement plutôt des circonstances du commerce, que de moi...*»

Nella seconda lettera del Leopardi (senza data, il de Sinner nell'elenco delle lettere ricevute da parte di Leopardi, vi appone in quest'ultima: — ricevuta il 30 maggio 1831 —) c'è un riconoscimento pieno dell'opera del de Sinner:

*«...Voi avete fatto sforzi erculei per dare alle mie bagatelle filologiche un'apparenza di valore...»*

Il Leopardi lo prega di ringraziare, a nome suo personale, il Walz e di presentare i suoi ossequi a: Boissonade, Hase, Letronne, Fix, tutti filologi con i quali l'aveva messo in relazione il de Sinner.

In questa lettera il Leopardi ritorna sul suo Saggio:

*«Non ostante l'indulgenza colla quale voi giudicate del "Saggio su gli errori popolari", io sinceramente persisto a credere che il venderlo tal quale è in anima e in corpo, cioè anche il nome, sia il migliore e forse il solo uso che possa farne. E se ciò si potesse presentemente far con profitto io ve ne pregherei. V'assicuro che io sono intimamente convinto che da quel libro non possa venirmi onore alcuno; e però*

*la questione è di trarne la maggior somma possibile di denaro.»*

Dopo un lungo silenzio, poiché il de Sinner dichiarava:

- 1) «*je ne voulais vous écrire que lorsque j'aurais pu vous annoncer que, tel ou tel de vos manuscrits fut placé avantageusement*»

egli invia una lettera al Leopardi in data 24 ottobre 1831. Narra che nel suo viaggio in Germania e in Olanda (30 luglio - 16 ottobre) ha portato con sé le Operette e i Canti.

- 2) «*Je me suis donné toutes les peines imaginables pour placer vos manuscrits philosophiques. Partout on m'a dit "volontiers, mais attendez que le choléra soit sorti de l'Allemagne".*»

E il de Sinner, in previsione di poter essere vittima di un qualche male che potrebbe portarlo al decesso, dice di voler fare testamento:

- 3) «*...Alors, si vous voulez, je mettrai un article qui dira que vos manuscrits vous soyent renvoyés tous?...*»

Ecco cosa ha potuto fare per l'amico in Germania: Bothe stamperà alcuni Canti tradotti in un suo giornale storico letterario, il de Sinner vi preporrà un'introduzione parlando della vita del Leopardi e dei suoi grandi meriti come autore italiano. Aggiungerà poi una nota presentandolo al pubblico tedesco come filologo, dando una copia dei Canti a Notter che ha cominciato a tradurli in tedesco; una copia dell'antica edizione a Dietz per lo stesso scopo. Anche Heinrich parlerà di Leopardi filologo nella prefazione alla nuova edizione di Merobauda:

- 4) «*Je communique à Creuzer, qui publie Plotin à Oxford votre Porphyrius Vita Plotini. Comme c'est votre premier ouvrage, Creuzer n'en pourra tirer que peu de chose, mais il vous citera et parlera de vous.*»

Si nota che questa è una maniera molto delicata per occultare il parere del Creuzer il quale, pur ammirando l'erudizione e il giudizio di un giovane diciassettenne, così si esprime nella lettera del 28 dicembre 1831 al de Sinner parlando del Porphyrius:

- 1) «...*So glaube ich, dass ein deutscher Auszug daraus kein Glück machen würde, und dass das Buch allein durch die Form Sensation erregen konnte, wenn es in seiner Italienischen Aussprache im Italienischen erschiene. — Da würde es wahrscheinlich sowohl durch die grosse Belesenheit als durch die Reife des Urteils seines 17 jährigen Verfassers imponieren. In Deutschland wüsste ich wenigstens nicht, wie ich es anbringen und dem Herrn Verfasser noch danari — Geld dafür gewinnen sollte...».*

Il Creuzer, famosissimo filologo, professore all'Università di Heidelberg, è del parere che in Germania non potrà mai essere pubblicato un tale lavoro, neanche uno spicilegio, e che quindi non c'è nessuna speranza per il suo amico di ottenere ricompensa alcuna.

Una tale affermazione non fa che giustificare pienamente il de Sinner. Ma con tutto ciò egli non si scoraggia, continua ad insistere presso i suoi amici al fine di poter mantenere la promessa fatta a Leopardi qualche mese prima a Firenze.

I filologi stranieri, citando nelle loro opere qualche osservazione del Leopardi, che giudicano poter pubblicare, conoscendone l'attività letteraria così tanto eccellente in tutt'altro ramo, non possono parlare che con stima e riverenza, pur esprimendosi in privato con il de Sinner, sul valore di tali manoscritti, in ben altra maniera.

Il Leopardi risponde alla lettera del premuroso amico de Sinner il 24 dicembre del '31 esprimendosi nel modo seguente:

«*Io non potrò mai ringraziarvi abbastanza mio carissimo ed eccellente amico, di tante e tante pene che voi vi siete date per far conoscere in questi infelici tempi le mie povere cose. Sarebbe impossibile trovar persona così zelante della mia riputazione, come la vostra cordialità vi fa essere...»*

Interessantissimo in questa lettera, il rifiuto del Leopardi alla proposta della restituzione dei manoscritti in caso di morte del de Sinner:

«...*Credo che sia scherzo»* egli scrive «*ciò che mi dite del testamento che avete intenzione di fare in caso che il cholera invada la Francia: in ogni modo i miei manoscritti a me sarebbero inutili non potendo applicare più che per lo passato, e voi, se voleste morire, dovrete farne un legato a qualche vostro amico dotto ed intelligente, che ne disponesse come credesse meglio...»*

Ecco come si esterna il de Sinner nella risposta del 13 gennaio 1832:

- 1) «...*Malgré tous les efforts que je me suis donnés jusqu'à ce jour, je ne suis encore parvenu pour vos papiers qu'à la moitié de ma tâche. Je vous ai fait de la réputation, mais quant au denari ουδε γρυ ...»*

Comunica poi all'amico le citazioni del suo Libanio da parte del Boissonade in *Anecdota graeca* e l'annuncio della futura citazione del Porfirio negli *Addenda* del Creuzer. Non solo, ma riferisce anche il parere del Creuzer ch'è contrario ad una pubblicazione del Saggio, poiché i fatti narrati in questo lavoro sono nati in Germania ed esso non potrebbe fare onore all'autore.

Il de Sinner dà notizie che Bothe ha tradotto in tedesco l'ultimo canto di Saffo e il Pastore errante dell'Asia; inoltre assicura

l'amico ch'egli stesso segue, con la piú grande attenzione, la trascrizione delle osservazioni su Platone chiestagli dall'Ast.

A proposito del Giulio Africano deve constatare che Routh ne ha già dato frammenti nel secondo volume delle *Reliquiae Sacrae*:

- 1) «...*De manière qu'il ne reste plus guère de neuf à votre beau travail que les Cestes...*»

Parla infine delle citazioni leopardiane fatte da lui nello Stefano.

In questa lettera si può notare come il de Sinner intercali saggiamente le buone alle cattive notizie. Facendo la traduzione dal tedesco attenua i pareri piú severi dei suoi amici filologi o non li riferisce per niente; a tutte le sue osservazioni aggiunge le piú pie lodi.

Il Leopardi risponde il 21 febbraio del 1832 da Via Condotti n. 81, Roma, con la seguente lettera:

*«Mio carissimo ed ottimo amico. Ebbi l'amabilissima vostra lettera del 13 di gennaio...»*

*«...Non ostante i lavori di Routh sopra i Frammenti degli antichi Padri e di Giulio Africano, io credo che un parallelo fra i miei manoscritti sacri e le Reliquiae non sarebbe senza alcun frutto. Per esempio, mi ricordo di un frammento di Giustino martire (ch'io credo però apocrifo) da me trovato in Teodore Studita, il quale manca in tutte le edizioni di Giustino, e che sarei curioso di sapere se sia stato osservato da Routh...»*

*«... Voi siete sempre estremamente buono con me; e mi lusingate assaissimo quando mi dite che la mia compagnia sarebbe atta ad alleggerirvi il peso della vita. Veramente il sentimento è cosa assai rara, non solo in Parigi, ma in tutto l'universo; e le qualità piú eminenti dello spirito sono meno*

*straordinarie di quelle del cuore. Giudicate da ciò qual conto io debba fare dell'amicizia di un uomo nel quale ho ritrovato le qualità dello spirito e del cuore riunite. Non vi staccate di amarmi: non troverete in me altri meriti, ma un animo amante, anzi amantissimo, mi troverete finch'io viva. Addio, addio. Il vostro Leopardi.»*

Lo stesso parere sarebbe stato espresso anche dal de Sinner, ma il Thilo, dopo averli esaminati attentamente e con la dovuta calma e pazienza, ne dichiara, come si potrà notare, impossibile la pubblicazione, che non avrebbe potuto, in nessun modo, procurare al Leopardi né fama, né tanto meno soldi.

Nella lettera del 26 aprile 1832 il de Sinner comincia col dire di non aver avuto il coraggio di scrivere prima, e ciò per paura di causargli nausea, notificandogli sempre progetti mai realizzati. Adesso però può spedire all'amico quattro numeri dell'*Hesperus* in cui egli viene presentato in Germania come poeta e filosofo italiano. L'articolo è composto di due introduzioni: una scritta da Notter, l'altra da Henschel e della traduzione in versi del «Sogno», effettuata dal primo, e di quella del «Canto del gallo silvestre», dal secondo:

- 1) *«En donnant tous les renseignements à Henschel je crois avoir préparé les voies pour vous en Allemagne; à la notice littéraire vous reconnaîtrez bien, je le pense, ma main; le passage de Niebuhr vient de moi.»*

Il premuroso de Sinner nota però che certi apprezzamenti superficiali del Notter e dell'Henschel potranno ferire la sensibilità del Leopardi: lo supplica, da filosofo, di burlarsi «de ces incongruités allemandes».

Nella lettera che Thilo manda il 3 marzo 1832 al de Sinner fa notare che il manoscritto «*Fragmenta graecorum veterum eccl.*

hist. scriptorum», ch'egli non aveva esaminato, doveva essere stato già pubblicato e commentato dal Routh nel *Reliquis Sacris* (Oxon 1814), confermando così quanto aveva scritto il de Sinner a Leopardi.

- 1) «...*Wenn also nicht der Kommentar besonderen Wert hat, wird es sich schwerlich zur Herausgabe eignen...*»

Parlando poi del manoscritto «*Fragmenta PP. saecundi saeculi*» e del «*Julius Africanus*» mette in evidenza che anche questi erano stati già pubblicati e che:

- 2) «...*Sonach glaube ich, dass alle diese Mss. sich nicht zum Drucke eignen...*»

Riteneva però possibile attuare una scelta dei passi leopardiani non inclusi nel Routh da pubblicarsi in un Archivio di Storia Ecclesiastica o in un giornale.

Dopo queste notizie il Thilo, il 15 maggio 1832, scrive al de Sinner che:

- 3) «...*Was die Leopardischen Papiere anbetrifft, so habe ich nach genauer Vergleichung mit dem Routh und anderen Sammlungen mich davon überzeugt, dass dadurch manche Nachträge werden zu entnehmen seyn...*»

Successivamente il Thilo comunica di voler dedicare al Leopardi il suo Sinesio. Infine propone di assumersi l'impegno di preparare un Excerpta di tali manoscritti, a condizione però che questi non fossero ancora da completare o da riscrivere interamente. E purtroppo era proprio questo il caso dei manoscritti leopardiani.

Il 24 maggio del '32, nella cosiddetta lettera di protesta, Leopardi risponde da Firenze al de Sinner esprimendosi in questi termini:

*«Io non saprei mai dirvi quanto mi abbia rallegrato la vostra amabilissima lettera del 26 Aprile, mio carissimo ed egregio amico, e con quanta gratitudine io abbia quivi veduto il conto che voi mi date delle infinite e inapprezzabili cure da voi prese per far della riputazione al vostro amico. Mi duole però molto, che voi siate sì laconico sul conto vostro, tanto più che mi dite di essere mal contento della vostra posizione. Possiamo noi sperare di rivedervi in Italia? Posso io in particolare nutrir la dolce aspettativa di veder di nuovo al mio fianco un amico così dotto, così affettuoso e cordiale, così infaticabile, col quale passerei delle lunghe ore imparando e comunicando de' sentimenti che pochi intendono?»*

*Io sarei felice di poter servire in qualche cosa il signor Thilo relativamente alle copie o estratti che egli desidera da Venezia. Ma voi conoscete lo stato della mia salute. Né saprei indicarvi persona più a proposito che il Tipaldo per servirlo in tale occorrenza. Ben posso soddisfarvi interamente circa le Isidoriana, che sono appunto quelle dell'Arevalo, premesse all'edizione romana d'Isidoro di Siviglia, nelle quali si dà un catalogo e una descrizione esatta di tutti i codd. vaticani che contengono qualche cosa d'Isidoro. Quivi dunque, cioè nelle Isidoriana tom. 2, pag. 243-4 si parla di un fragm. di Filippo Sidete contenuto nel cod. vaticano 628, che contiene anche non so quali cose d'Isidoro. Io ebbi poi nelle mani questo codice: vidi il fragm. di Filip. Sidete, il quale non è altro che una traduzione latina della disputa con un Giudeo (se ben mi ricordo), scritta da esso Filippo, e contenuta originalmente in greco in un cod. cesareo (ap. Lambec., ni fallor). Sì il testo, come la traduzione latina vaticana, che pare antica, sono, se non erro, inediti. Del resto, quella mia piccola nota sopra cui cade la questione, si trova ella fra le schede relative al Codice apocrifo? o appartiene piuttosto a*

frammenti degli storici ecclesiastici greci? - Delle altre questioni, quella del signor Tafel è difficile a risolvere (massimamente essendo lontano da Roma), perché il Mai non si lascia facilmente intendere circa i suoi disegni. Per le altre due scrivo a Roma, e spero di potervi dare qualche risposta soddisfacente. - Il primo fascicolo dello Stefano, che voi avete la bontà di spedirmi a Roma, non mi è mai pervenuto né colà né a Firenze: vi prego di farne fare qualche ricerca dal libraio a cui lo consegnaste costí.

Il signor Creuzer mi usa troppa bontà e degnazione. Vi prego a significargli la mia gratitudine e la mia profonda riverenza. - Se il signor Henschel si determinerà a far qualche uso del mio debole Saggio sugli errori degli antichi, io potrò, ad un vostro avviso, mandar costí alcune prove e brevi note da me prese piú tardi, relative ad altri errori piú curiosi e meno conosciuti. - Voi mi dite che il signor Walz ha ricevuto diverse mie congetture nel testo di ...? Piacciavi di riscrivermi questo nome, ch'io non ho saputo intendere.

Ho ricevuto i fogli dell'*Hesperus*,<sup>1</sup>, dei quali vi ringrazio carissimamente. Voi dite benissimo ch'egli è assurdo l'attribuire ai miei scritti una tendenza religiosa. *Quels que soient mes malheurs, qu'on a jugé à propos d'étaler et que peut-être on a un peu exagérés dans ce journal, j'ai eu assez de courage pour ne pas chercher à en diminuer le poids ni par de frivoles espérances d'une prétendue félicité future et inconnue, ni par une lâche résignation. Mes sentiments envers la destinée ont été et sont toujours ceux que j'ai exprimés dans Bruto minore. Ç'a été par suite de ce même courage, qu'étant amené par mes recherches à une philosophie désespérante, je n'ai pas hésité à l'embrasser toute entière; tandis*

(1) Publié à Stuttgart, 9 et 10 avril 1832, pp. 219-224, article de Henachel. (Nota del de Sinner). Cfr. p. 167, nota 3.

*que de l'autre côté ce n'a été que par effet de la lâcheté des hommes, qui ont besoin d'être persuadés de mérite de l'existence, que l'on a voulu considérer mes opinions philosophiques comme le résultat de mes souffrances particulières, et que l'on s'obstine à attribuer à mes circonstances matérielles ce qu'on ne doit qu'à mon entendement. Avant de mourir, je vais protester contre cette invention de la faiblesse et de la vulgarité, et prier mes lecteurs de s'attacher à détruire mes observations et mes raisonnements plutôt que d'accuser mes maladies.*

Abbiamo qui il Sig. Pestalozzi, della cui conoscenza vi sono molto grato. Vorrei essergli buono a qualche cosa, ma egli si ferma qui troppo pochi giorni, per desiderare di far delle relazioni. Mi è dispiaciuto che la vostra lettera a Mad. Lenzoni, per essere questa in campagna, non ha potuto essere recapitata. Essa signora Lenzoni mi raccomanda sempre di mandarvi mille complimenti da sua parte. - In questo momento ricevo la notizia che il fascicolo del *Thesaurus* da voi speditomi, è giunto finalmente in Roma. - Rosini, che vi saluta molto, ha pubblicato colle stampe il suo dramma *Torquato Tasso*, recitato di nuovo in Pisa con grandissimo successo.

Se fate qualche uso del *Giulio Africano*, vi prego a farlo considerare come un lavoro affatto giovanile, lavoro fatto nello spazio di 6 soli mesi, in età di 17 anni (1815), subito dopo il *Saggio sugli errori ecc.* che fu opera di 2 mesi. Ciò mi par necessario a scusare le infinite imperfezioni che vi si trovano, gli errori ecc. Il lavoro sui *Padri* e sugli *Storici ecclesiastici* fu fatto ancor prima (1814-15), in 8 mesi.

Addio, mio carissimo ed eccellente amico. Se mi scrivete, non vogliate essere così breve sullo stato vostro e sulle vo-

*stre intenzioni, come nella lettera ultima. Amatemi e credetemi fin ch'io vivo tutto vostro riconoscentissimo ed affettuosissimo amico.»*

Nell'Hesperus la filosofia leopardiana era stata presentata come il risultato delle sventure del Leopardi, delle sue miserie fisiche, di circostanze materiali. La protesta è vibrante: al Leopardi parve che gli si volesse togliere anche il merito di essere arrivato alla verità mediante la profondità del suo intelletto e di aver persistito in tale filosofia disperata con coraggio spartano. È scritta in lingua francese per una ragione comprensibile, al fine di far meglio capire l'opera agli stranieri.

Questa lettera è molto importante, anche perché, come si può aver notato, lo stesso Leopardi dà il giudizio di alcuni suoi manoscritti.

Nella lettera del 1° giugno 1832 il de Sinner riferisce che Thilo pubblicherà parte dei suoi manoscritti:

- 1) *«...sous forme d'un supplément à Routh, sous votre nom, tout en se réservant, ce que je crois nécessaire, la faculté d'insérer quelques notes. Pour les honoraires, qui ne seront pas gros, vous les abandonnera en entier...».*

Il de Sinner, ottimista come sempre, spera che, dopo tutto questo lavoro preparatorio, si presenti un libraio disposto a pagar bene: allora egli preparerà un volume di Miscellanea desunto dalle varie note leopardiane.

Parla anche della buona ed elegante traduzione in versi del Bothe dei Canti n. 9 e 21, del Dialogo di Ruysch e dei detti di F. Ottonieri apparsi tutti sul giornale «Altes und Neues» di Potsdam. «Moi je suis fier de cette introduction dans le monde allemand», scrive il de Sinner.

Ast ha fatto la proposta di citare il Leopardi, mettendo in risal-

to le sue eccezionali qualità, nel suo Commento sul «Georgias». «C'est toujours quelque chose», commenta il de Sinner «poiché Ast regnat in Platone».

Nella lettera del 21 giugno dello stesso anno, scrivendo al suo amico de Sinner, Leopardi include un messaggio per Thilo, è la lettera nella quale il recanatese dice espressamente che la presenza di de Sinner è per lui una felicità, e dichiara che la sua amicizia è un dono del cielo. Per la sua grande importanza anche cotesta lettera viene riportata integralmente:

*«Mio incomparabile amico. Risposi alla vostra carissima dei 26 Aprile. Ora debbo ringraziarvi dell'altra 1° Giugno, la quale mi è tanto più cara, quanto mi dà le nuove vostre un poco più distesamente che la prima. Il Sig. Pestalozzi mi aveva detto che voi eravate annoiato del Thesaurus. Comprendo bene che il vostro ingegno e la vostra dottrina possono risplendere maggiormente in opere meno vaste e più precisamente vostre. Una collocazione in Germania vi converrà forse meglio che ogni altra cosa. Quanto a me, io deploro sinceramente che l'Italia sia così arretrata in filologia, e così povera di risorse in ogni genere, da non lasciarmi quasi alcuna speranza di vedervi stabilito vicino a me. La presenza vostra sarebbe per me una felicità, veramente una felicità, siccome già è un dono del cielo l'amicizia vostra, e la bontà che voi avete per me. Le anime pari vostre sono così rare, che conosciute una volta, sarebbe impossibile non solo il dimenticarle, ma il non fare ogni sforzo per conservarsele affezionate. Voi mi dite che la nostra amicizia deve durare al di là della vita. Io non so esprimervi quanto queste parole mi consolino. Sí certo, mio prezioso amico, noi ci ameremo finché durerà in noi la facoltà di amare. L'amor mio sarà pieno di gratitudine, il vostro avrà quel nobile compiacimento che*

*nasce dalla coscienza di aver fatto del bene.*

*Ho finalmente il primo fascicolo del Thesaurus. L'opera corrisponde alla grandissima aspettazione ch'io ne avevo. Non dirò altro, se non che io augurerei a me stesso e alla scienza, che questo lavoro fosse continuato e terminato interamente su questo andare. Del resto i miei amici di qui mi sono intorno acciocch'io ne scriva un articolo ragionato per l'Antologia (che ora è il miglior Giornale letterario in Italia): e se la mia salute me lo permetterà una volta, Voi immaginate con quanto piacere io mi occuperò di questo argomento. Ma non so quanto io possa sperarlo.*

*Vi prego caldamente a raccomandarmi al Sig. Bothe, e ringraziarlo della compiacenza colla quale egli impiega il suo bello stile a far conoscere i miei deboli scritti in Germania. Voi avete ragione circa la biografia dell'Ottonieri, nome supposto. Avrò molto caro l'esemplare che mi promettete dei fogli del Sig. Bothe.*

*Io temo che il Sig. Thilo si troverà deluso nella sua aspettativa circa i Fragmenta patrum et historicorum ecclesiasticorum. Credo che qualche supplemento all'opera di Routh se ne potrà cavare; ma in generale egli vi troverà una quantità d'imperfezioni e di mancanze da una parte, provenienti dallo stato incompleto della libreria di mio padre, e dalla mia troppo giovane età di 16 in 17 anni; e dall'altra parte troppo poca novità relativamente alla mole del lavoro. Vi prego a comunicare al Sig. Thilo questo mio parere, insieme coi miei distinti complimenti.*

*Voi sapete ch'io sono abbastanza imparziale nel dar giudizio de' miei scritti, e però non crederete che sia un puro effetto dell'amor proprio se vi dico che, qualunque sia l'opinione di Art (il quale è naturale che non trovi molto soddisfacente una critica del suo lavoro), persisto a credere che le*

*mie osservazioni platoniche contengano molto di vero, anzi siano per la più parte vere ed utili all'intelligenza di Platone; e che possano convenientemente aver luogo quasi tutte nel volume di Miscellanea, che Voi, caro amico, mi promettete di comporre: e Voi solo lo potete.*

*La poesia di cui vi parlò Poerio, e ch'io stava componendo appunto nel tempo ch'ebbi la fortuna di conoscervi, non è stata mai terminata, né credo che lo sarà. Altre poesie inedite, destinate ad uscire in luce, non mi trovo avere. Ho bensì due dialoghi da essere aggiunti alle operette, l'uno di Plotino e Porfirio sopra il suicidio, l'altro il Copernico sopra la nullità del genere umano. Di queste due prose voi siete il padrone di disporre a vostro piacere: solo bisogna ch'io abbia il tempo di farle copiare, e di rivedere la copia. Esse non potrebbero facilmente pubblicarsi in Italia.*

*— Da Roma non ho ancora che delle risposte insignificanti alle questioni da Voi propostemi: ma insisterò tanto, che otterrò pure qualche cosa di preciso. È ben vero che difficilmente si può far cosa alcuna alla Vaticana in tempo delle vacanze, che durano da Giugno a Novembre. Le Biblioteche di Roma son chiuse durante tutto questo tempo.*

*Addio, carissimo, ottimo ed impareggiabile amico. Il cielo vi dia un viaggio prospero. Non dimenticate la promessa che mi avete fatta scrivendomi almeno di Germania, ed amate sempre il vostro caldissimo amico Leopardi.*

Lettera di Leopardi al padre Monaldo  
ed esame  
del carteggio tra Leopardi e de Sinner

A questo punto, facendo una breve pausa della corrispondenza tra de Sinner e Leopardi, si considerano alcuni passi della lettera che Leopardi scrive al padre Monaldo, da Firenze il 3 luglio 1832. Il poeta si trova in un momento molto critico della sua vita, comprende benissimo che nonostante la buona volontà dell'amico, non potrà mai ricavare soldi da tutti i suoi manoscritti. Non se la prende con nessuno, attribuisce il fatto ai tempi difficili e a tante altre circostanze avverse. Disperato per non potersi procurare il necessario per continuare a vivere, è costretto a scrivere a casa sua, chiedendo un urgente aiuto finanziario; non si riesce a leggere quella lettera disperata e nello stesso tempo rassegnata, senza essere toccati nel profondo del nostro intimo e provarne una commozione arcana!:

*«Mio carissimo Papà. Iddio mi liberi dal sentir dispiacere delle cose che Ella con paterna bontà mi dice nella sua affettuosissima del 12 Giugno. Io gliene rendo grazie anzi con tutto il cuore, e con la mia solita sincerità: e piacendo a Dio, non lascerò di profittare de' suoi avvisi nel modo che mi sembrerà più conveniente e più utile. Quanto alla maniera secca nella quale era concepita la mia dichiarazione, essa era di precisa necessità, perché nessuna censura avrebbe lasciata passare una parola né favorevole né contraria al libro, o alle sue massime, o ad alcuna parte del medesimo, né avrebbe*

*permesso una minima ombra di discussione su tal proposito. Oltre che la mia relazione coll'autore del libro era di tal natura, da escludere per parte mia ogni dimostrazione sopra di esso in qualunque senso.*

*Ora sono a parlarle di un argomento insolito, del quale se mi è molto dispiacevole il ragionare, non mi sarà dispiacevole punto che il mio discorso non abbia verun effetto. Io credo ch'Ella sia persuasa degli estremi sforzi ch'io ho fatti per sette anni affine di procurarmi i mezzi di sussistere da me stesso. Ella sa che l'ultima distruzione della mia salute venne dalle fatiche sostenute quattro anni fa, per lo Stella, al detto fine. Ridotto a non poter più né leggere né scrivere né pensare (e per più di un anno né anche parlare), non mi perdetti di coraggio, e quantunque non potessi più fare, pur solamente col già fatto, aiutandomi gli amici, tentai di continuare a trovar qualche mezzo. E forse l'avrei trovato, parte in Italia, parte fuori, se l'infelicità straordinaria de' tempi non fosse venuta a congiurare colle altre difficoltà, ed a renderle finalmente vincitrici. La letteratura è annientata in Europa: i librai, chi fallito, chi per fallire, chi ridotto ad un solo torchio, chi costretto ad abbandonare le imprese meglio avviate. In Italia sarebbe ridicolo ora il presumere di vender nulla con onore in materie letterarie, e di proporre ai librai delle imprese nuove: da Francia, Germania, Olanda, dove io aveva mandata una gran quantità di mss. filologici con fondatissime speranze di profitto, non ricevo, invece di danari, che articoli di Giornali, biografia e traduzioni. Mi trovo dunque, com'Ella può ben pensare, senza i mezzi di andare innanzi.*

*Se mai persona desiderò la morte così sinceramente e vivamente come la desidero io da gran tempo, certamente nessuna in ciò mi fu superiore. Chiamo Iddio in testimonio della*

verità di queste mie parole. Egli sa quante ardentissime preghiere io gli abbia fatte (sino a far tridui e novene) per ottenere questa grazia; e come ad ogni leggera speranza di pericolo vicino o lontano, mi brilli il cuore dall'allegrezza. Se la morte fosse in mia mano, chiamo di nuovo Iddio in testimonia ch'io le avrei mai fatto questo discorso: perché la vita in qualunque luogo mi è abominevole e tormentosa. Ma non piacendo ancora a Dio d'esaudirmi, io tornerei costà a finire i miei giorni, se il vivere in Recanati, soprattutto nella mia attuale impossibilità di occuparmi, non superasse le gigantesche forze ch'io ho di soffrire. Questa verità (della quale io credo persuasa per l'ultima acerba esperienza ancor Lei) mi è talmente fissa nell'animo, che malgrado del gran dolore ch'io provo stando lontano da Lei, dalla Mamma e dai fratelli, io sono invariabilmente risoluto di non tornare stabilmente costà se non morto. Io ho un estremo desiderio di riabbracciarla, e solo la mancanza de' mezzi di viaggiare ha potuto e potrà nelle stagioni propizie impedirmelo: ma tornar costà senza la materiale certezza di avere il modo di riuscirne dopo uno o due mesi, questo è ciò sopra di cui il mio partito è preso, e spero che Ella mi perdonerà se le mie forze e il mio coraggio non si estendono fino a tollerare una vita impossibile a tollerarsi.

Non so se le circostanze della famiglia permetteranno a Lei di darmi un piccolo assegnamento di dodici scudi il mese. Con dodici scudi non si vive umanamente neppure in Firenze, che è la città d'Italia dove il vivere è più economico. Ma io non cerco di vivere umanamente: farò tali privazioni, che a calcolo fatto, dodici scudi mi basteranno. Meglio varrebbe la morte, ma la morte bisogna aspettarla da Dio. In caso che Ella potesse e volesse questo, non avrebbe che a porre di due in due mesi a mia disposizione la somma di 24

scudi presso qualche suo corrispondente in Roma, avvisandomi la persona; sopra la quale io trarrei di qua la detta somma per cambiare. Avrei caro che il suo ordine fosse per 24 francesconi, il che a Lei non porterebbe grande aumento di spesa, e a me farebbe gran divario, essendoci ora grandissima perdita nel cambio degli scudi romani o colonnati con francesconi. Ed Ella sa che i francesconi si spendono qui come costà i colonnati.

Se le circostanze, mio caro Papà, non le consentiranno di soddisfare a questa mia domanda, la prego con ogni possibile sincerità e calore a non darsi una minima difficoltà di rigettarla. Io mi appiglierò ad un altro partito: e forse a questo avrei dovuto appigliarmi senza altrimenti annoiar Lei con questo discorso: ma come il partito ch'io dico, è tale, che stante la mia salute, non è verisimile che io in breve tempo non vi soccomba, ho temuto che Ella avesse a fare un rimprovero alla mia memoria, dell'averlo abbracciato senza prima confidarmi con Lei sopra le cose che le ho esposte. Del rimanente, io da un lato provo tanto dolore nel dar noia a Lei, e dall'altro sono così lontano da ogni fine capriccioso e da ogni lieta speranza nel voler vivere fuori di costà, che ho perfino desiderato, ed ancora desidererei, che mi fosse tolta la possibilità di ogni ricorso alla mia famiglia, acciocché non potendo io mantenermi da me, e molto meno essendomi possibile il mendicare, io mi trovassi nella materiale, precisa e rigorosa necessità di morir di fame.

Scusi, mio caro Papà, questo mio malinconico discorso che mi è convenuto tenerle per la prima e l'ultima volta della mia vita. Si accerti della mia estremissima indifferenza circa il mio avvenire su questa terra, e se la mia domanda le riesce eccessiva, o importuna, o non conveniente, non ne faccia al-

cun caso.

*In ogni modo, se Dio vorrà ch'io viva ancora, io non cesserò di adoperarmi, come per lo passato, con tutte le mie forze, per procurarmi il modo di vivere senza incomodo della casa, e per far cessare le somministrazioni che ora le chiedo.*

*Mi benedica, mio caro Papà, e preghi Dio per me, che le bacio la mano con tutto il cuore. Mille saluti cordiali al Zio Carlo e ai cugini. Nuovamente le chiedo scusa della malinconia con la quale per necessità, e contro ogni mia voglia ed abitudine, sono venuto questa volta ad importunarla. Il suo affettuosissimo figlio.»*

Dopo le toccanti parole del povero Giacomo riprendiamo l'esame del carteggio tra il de Sinner e il Leopardi.

Il 7 luglio 1832 il filologo bernese fa sapere all'amico Giacomo che Artaud sta elaborando un bell'articolo su di lui e che, appena stampato, glielo farà pervenire per posta. Lo ringrazia dell'invio di due prose inedite che presto provvederà alla traduzione in tedesco.

Il de Sinner non tarda ad avere la risposta del recanatese e da essa capisce come l'articolo del Notter sull'Hesperus lo abbia ferito:

- 1) *«J'ai été moi même si fâché de cette inconvenance, que je ne vous l'aurais pas du tout envoyé, si je n'avais pensé vous faire plaisir en vous faisant voir que vous étiez germanisé.»*

Il 18 novembre 1832 il de Sinner scrive dei suoi propositi di Thilo: pubblicazione in un giornale della dissertazione su Giulio Africano e su Bardesanes, nonché notizia delle varie opere del Leopardi; nel contempo lo prega di occuparsi di far collazionare un manoscritto di Sinesio per il Thilo.

Propone che il Leopardi rifiuti di essere risarcito delle spese, così il Thilo dedicherà a lui il suo lavoro, come ha già promesso di fare con il de Sinner.

- 1) *«Combien il nous sera agréable à tous les deux de voir notre nom réuni sous la plume de monsieur Thilo, aujourd'hui le premier patrologue en Allemagne.»*

Il de Sinner è deciso a sostenere le spese, purché si arrivi però ad ottenere la dedica comune.

Spera poter terminare i Cesti di Giulio Africano e di prepararli per la stampa entro il prossimo inverno, allora egli potrà riprendere sul giornale di Thilo le pubblicazioni dei frammenti non comparsi in Routh.

Il giorno di capodanno del 1833 de Sinner comunica all'amico Giacomo che si stava occupando seriamente della redazione di una Miscellanea.

- 2) *«Monsieur Dübner m'a aidé à rédiger vos observations sur Celse 'de arte dicendi' et sur Phlegon Trallianus et ce spécimen partira pour Leipzig un de ces jours. Je l'adresse à monsieur Schoefer, sur la complaisance duquel je puis compter pour vous trouver un libraire payant.»*

Gli annuncia anche che avendo il Prof. Mablin, della Scuola Normale, letti con delizia i Canti e le Operette, ha trovato delle analogie tra la poesia leopardiana e quella di un poeta portoghese, certo Feliciano de Castilho. Il de Sinner ha potuto procurarsi un esemplare di «Amor e Melancholia» che gli manda subito. Spedirà una copia dei Canti al poeta portoghese che sarà, da un amico comune, invitato a tradurli.

- 3) *«Ma vanité n'est pas médiocrement flattée»* conclude il de Sinner *«de l'idée que je vous aurait fait connaître en Portugal.»*

Gli comunica inoltre l'invio di una sua edizione del Banchetto di Platone corredato da tutte le note di editori stranieri:

- 1) «*Je vous l'enverrai d'autant plus que j'y place quelques-unes de vos excellentes remarques.*»

Nella lettera del 18 aprile Leopardi annuncia all'amico Sinner l'invio della collazione del manoscritto di Sinesio per il Thilo e lo ringrazia per il suo articolo nel «Siècle».

*«...Debbo anche ringraziarvi del bel volume dell'Hovelok, e soprattutto del vostro articolo nel Siècle, dove ho riconosciuto, con vivi sensi di gratitudine, la dolce affezione che l'ha dettato...»*

Il 21 maggio 1833 il filologo svizzero dà notizia al poeta Leopardi della traduzione delle Operette morali sul «Siècle», parlando specialmente di alcuni aspetti particolari sui traduttori:

- 2) «*...Monsieur Durand a traduit Ruysch et l'Islandais, monsieur Vendryès Promethée...*»

Conferma la notizia delle citazioni leopardiane nella sua edizione del Convivio di Platone e l'invio dei Canti al Castilho.

Il 21 dicembre 1833 gli chiede come possa fargli pervenire l'edizione degli Inni di Sinesio che Thilo gli dedica.

Il 20 marzo 1834 Leopardi, preso da mille delusioni, chiede all'amico de Sinner consigli, poiché da qualche tempo carezza l'idea di andare a trascorrere gli ultimi anni della sua vita, colà, insieme a lui:

*«...Io per molte e fortissime ragioni sono desiderosissimo di venire a terminare i miei giorni a Parigi. ...Credete voi che una nuova collezione di classici italiani, che io dirigessi, illustrassi ecc. potrebbe occuparmi utilmente costí?...*

*Potreste voi parlarne a qualche libraio? O conoscete voi*

*qualche altra intrapresa che potesse costí essermi piú propria e piú utile?...»*

Poi ringrazia Thilo della dedica del suo Sinesio:

*«...Vi prego ad esprimere la mia viva e profonda riconoscenza al prof. Thilo per l'insigne onore che ha voluto farmi indirizzandomi la sua nuova edizione degli Inni di Sinesio...»*

Il de Sinner ha appreso con immensa gioia il progetto di Leopardi di trasferirsi a Parigi e, nella lettera del 13 maggio 1834, comunica all'impareggiabile amico di essersene seriamente occupato. A Parigi, dice de Sinner, si può vivere in due modi: o dando lezioni, o ottenendo una cattedra dipendente dal Ministro dell'Istruzione. Nel contempo gli prospetta la sconvenienza del primo mezzo, non adatto ad un Leopardi, mentre non gli nasconde le difficoltà della seconda soluzione.

Per quanto riguarda le pubblicazioni:

- 1) «*...il faut faire imprimer à ses fraix (sic) ou du moins sans honoraires...*»

Il de Sinner ha cercato d'indurre gli editori Fayolle e Baudry ad affidare al Leopardi una collezione d'autori italiani; ma entrambi gli hanno risposto che gli unici libri che si leggono sono i romanzi e che antiche collezioni italiane giacciono nelle varie librerie in attesa sempre di compratori.

A Parigi poi, solamente la collaborazione delle riviste è fruttuosa. Lo svizzero consiglia a Giacomo di provare un soggiorno di soli tre mesi, munendosi però di una piccola somma di denaro per poter vivere.

Latronne, Hase, Boissonade, che conoscono Leopardi come filologo, nonché Ampère e Fauriel, con cui egli lo metterà in relazione, faranno di tutto per aiutarlo concretamente:

- 1) «... *Vous pourrez donner ici vous même une édition de vos Poésies et de vos Proses...*»

Egli stesso metterà tutti i mezzi che ha a sua disposizione:

- 2) «... *D'ailleurs vous êtes Leopardi...*»

Il 13 luglio 1834, premuroso come sempre, de Sinner scrive all'unico amico, dicendogli che Letronne s'incaricherebbe di far pubblicare i suoi articoli in una rivista:

- 3) «... *La première fois ce sera gratuitement, après cela on vous arrangerà cela au comptant...*»

E siccome Leopardi chiedeva consigli sugli argomenti da trattare, il de Sinner gli risponde:

- 4) «... *Vous avez dans vos pensées des morceaux uniques sur la littérature en général. Les sujets ne manquent jamais à un homme comme vous...*»

Chiede infine alcuni esemplari dei canti e delle Operette che vuol dare a Guizot, Villemain e Letronne.

Il Creuzer il 7 gennaio 1835 rinvia al de Sinner il manoscritto di Porfirio, ringraziando l'amico e il Leopardi:

- 5) «... *Ich habe in den Addendis zum Plotinus Excerpta davon mitgeteilt. Viel konnte ich nicht herausholen, weil ich fand, dass in dieser bewundernswerten Jugendarbeit des Grafen vieles nur Excerpt aus anderen Büchern war...*»

Si lamenta però che la sua presentazione al pubblico, dell'opuscolo giovanile del conte di Recanati, non sia stata da quest'ultimo convenientemente apprezzata.

Infatti nel «Praemonitum» il Creuzer narra come due anni dopo ch'egli aveva spedito ad Oxford tutti i suoi manoscritti per la pubblicazione delle «Opera omnia» di Porfirio, il de Sinner con il consenso dell'autore, gli comunicasse un opuscolo di Giacomo

Leopardi, scritto all'età di diciassette anni, senza aver avuto mai un maestro di lingua greca.

Ecco come si esprime più tardi il Creuzer sul valore dell'opere:

«... *Quae res ut admiranda est et digna ingenio ejus viri, qui sequentibus annis cum carminibus tum aliis scriptis doctorum hominum laudes promeruit; ita eadem ad me hanc vim habere debet, ut ne δλω τφ θυλάχφ effundam in haec addenda, quae ille, quod bona ipsius pace ac venia dictum sit, paene puer in chartas conjecerat, sed ut insigniora duntaxat seligam, et hac data occasione in publicum emittam...*»

La lettera che il de Sinner scrive all'amico Leopardi il 1° novembre 1835 è molto importante. Egli, dopo aver chiarito che:

- 1) «... *Il m'a été impossible jusqu'à ce jour, malgré toutes les peines que je me suis données, de faire imprimer in extenso un de vos ouvrages...*»

Questo «assaggio» dei manoscritti filologici leopardiani, doveva servire a dimostrare, almeno nell'intenzione del de Sinner, che era possibile pubblicare qualche cosa di buono desumendolo dalle carte in suo possesso, e doveva spronare possibili editori a pubblicare il resto.

Ma purtroppo l'articolo non suscitò in loro attenzione alcuna, e il Leopardi, ignaro degli apprezzamenti del Creuzer e del Thilo, ed essendo pure all'oscuro del progredire della filologia in Germania, non ne fu eccessivamente soddisfatto.

Nella stessa lettera, poco più avanti, il de Sinner annuncia il progetto di stampare a Parigi i *Fragmenta SS. Patrum* e aggiunge che il Bothe pubblicherà nella sua *Odissea* il discorso del Leopardi sulla *Batracomiomachia*.

A proposito di questa decisione, il Thilo scrive al de Sinner

una lettera nella quale dice che i manoscritti di Leopardi sono da considerarsi solo come un buon lavoro giovanile. Tale missiva porta la data del 2 dicembre 1835.

Che cosa dunque poteva fare il povero de Sinner dopo tali scoraggianti parole?

Il Leopardi risponde all'amico filologo il 25 gennaio 1836 con le seguenti parole riguardanti gli Excerpta:

*«...Il proemio degli Excerpta dimostra piú che mai quella benevolenza che voi dimostrate sempre quando parlate di me. La scelta delle osservazioni è fatta con molto giudizio e dottrina...»*

Purtuttavia egli notifica diversi errori di stampa ed alcune omissioni. Chiede poi perché non siano state citate alcune sue osservazioni che al de Sinner erano sembrate notevoli all'epoca delle conversazioni tenute a Firenze.

L'8 marzo 1836 de Sinner risponde agli appunti mossigli da Leopardi, dicendo che gli errori di stampa erano inevitabili data la distanza tra Bonn e Parigi; e che non sa a chi attribuire le omissioni, non avendo piú sotto gli occhi il manoscritto. Non si è servito poi delle osservazioni su Celso, perché il «de arte dicendi» è stato rivendicato a Severiano e lo Pseudo Longino era stato molto probabilmente studiato:

1) *«...Imprimer en Allemagne offre beaucoup d'inconvénients...»*

si scusa inoltre ed afferma che in Francia tutto costa troppo, per cui invita l'amico a riprendersi, ben volentieri di farlo, il deposito fattogli a Firenze:

2) *«...Je désirerais vous savoir assez de santé et de forces pour pouvoir reprendre vous même l'élaboration de toutes vos notes philosophiques et je vous restituerai vos papiers avec un bien grand plaisir. Mais je crains que ce serait là trop espérer...»*

Infatti, ormai avvilito e sfiduciato, è dell'avviso di non poter fare piú nulla per tutto ciò che riguarda i manoscritti, ed è altrettanto convinto che solo l'autore ne potrà ancora trarre qualcosa di giovevole.

Però non passerà molto tempo che il de Sinner scrivendo di nuovo a Leopardi gli comunica di aver trovato due librai di Parigi disposti a comprare un certo numero delle sue opere, come al solito, lui ed i suoi amici attendono «comme l'oeuf de Pâques» codesti nuovi esemplari. Aggiunge l'invio di alcuni libri di Walz, di Thilo, di Gros, di Berger, nonché sette libretti suoi e sei esemplari degli Excerpta.

Conclude la lettera facendo un certo bilancio amaro della sua vita: con l'approssimarsi del compimento del suo trentacinquesimo anno di età, ha ben poche prospettive di un suo probabile dignitoso inserimento sia a Tubinga, sia a Ginevra, per cui la quasi certa decisione di restare a Parigi, dove vivrà alla men peggio:

1) *«...Moi je trouve la mia favola étrangement longue, ennuyeuse et pénible...»*

Per fortuna, in questa desolazione ha l'affetto dei suoi alunni:

2) *«...qui m'attache encore puissamment à cette tâche pauvre et mesquine de ma vie...»*

ai quali parla costantemente dell'amico-poeta italiano, dei suoi versi, del suo genio, dell'amicizia che lo lega a lui:

3) *«...Elle est le plus beau, le plus profond souvenir de ma vie intellectuelle...»,*

egli parla, soprattutto, del suo discepolo-amico Carlo Lebreton, allievo di retorica al collegio reale «Henry IV», con il quale:

4) *«...Il ne se passe pas de jour de sortie de sa pension sans que nous en lisions ensemble...»*

Il Lebreton, aggiunge, gli sarebbe eternamente grato di conoscere intimamente i suoi versi, per cui, di seguito al foglio in cui lui, de Sinner, aveva scritto la sua precedente, Lebreton scrive una lettera personale, attraverso la quale esterna tutta la sua ammirazione per il poeta di tutti gli uomini sensibili e, principalmente lo ringrazia a nome suo e della gioventù tutta, affascinata dalle sue opere, di tutto ciò di cui ne hanno tratto cognizione, leggendo anche gli Excerpta.

Il suo inneggiare al poeta si conclude con la speranza che un giorno ci si possa incontrare tutti e tre insieme a Napoli o a Sorrento, per poter sentire, da viva voce, la sua profonda conversazione.

Interessante a questo proposito la risposta che il Leopardi farà pervenire al giovane Lebreton:

- 1) «...*je n'ai jamais fait d'ouvrage, j'ai fait seulement des essais en comptant toujours préluder, mais ma carrière n'est pas allée plus loin...*»

Il filologo Leopardi risponde il 6 aprile 1836. Afferma che gli errori di stampa riscontrati negli Excerpta non lo hanno meravigliato poiché egli ne ha potuto notare tanti anche nelle cose stampate sotto i suoi occhi. Alla nuova offerta di restituzione dei suoi manoscritti risponde con queste precise parole:

«...*Nella vostra amabilissima lettera, una cosa m'è dispiaciuta, ed è che voi desideriate che io riprenda i miei scartofacci. Prima i fiumi torneranno alle fonti, che io recuperi il vigore necessario per gli studi filologici: e quando quest'impossibile avvenisse, le mie carte tornando dalle vostre nelle mie mani, non farebbero che perdere...*»

Il 24 novembre 1838 de Sinner comunica a Leopardi l'arrivo di alcune copie delle sue opere e la consueta distribuzione che egli

ne fa a studiosi eminenti e ad amici. Lo mette al corrente quindi dell'invio di alcune operette, dell'Epistola critica di Walz, delle Traditions Tératologiques di Berger, di uno studio di Gros. Inoltre gli annuncia di essere felice di volergli dedicare la sua edizione dei Caratteri di Teofrasto. Gli manda la seconda lettera di Lebreton.

Nella risposta che il Leopardi manda «di campagna» il 22 dicembre 1836 è contenuta una domanda molto importante: «Credete voi che mandando costì un esemplare delle mie poesie o prose, con molte correzioni ed aggiunte inedite, ovvero un libro del tutto inedito, si troverebbe un libraio (come Baudry o altri) che senza alcun mio compenso pecuniario ne desse un'edizione a suo conto? Io credo di no; e quella pazza bestia di Tommaseo, che disprezzato in Italia, si fa tenere un grande uomo a Parigi, e che è nemico mio personale, si prenderebbe la pena di dissuadere qualunque libraio da tale impresa.»

Poi Giacomo passa ad un'altra triste notizia che lo fa tanto soffrire, voleva forse tenerla nascosta, ma ricordandosi della vera vicendevole amicizia, non può non fare a meno di comunicargliela, ed eccola fuori:

«...*L'edizione delle mie Opere è sospesa, e più probabilmente abolita, dal secondo volume in qua, il quale ancora non si è potuto vendere a Napoli pubblicamente, non avendo ottenuto il PUBLICETUR. La mia filosofia è dispiaciuta ai preti, i quali e qui e in tutto il mondo, sotto un nome o sotto un altro, possono ancora e potranno eternamente tutto. Se volete che io vi spedisca per la posta un altro esemplare del 2° vol. per completare il numero 5, non avete che a scrivermelo.*»

In ultimo passa ai saluti manifestando, ancora una volta, tutto il suo affetto e tutto il suo desiderio di riabbracciarlo:

«...Addio, mio eccellente amico. Io provo un intenso e vivissimo desiderio di abbracciarvi, ma questo come e dove sarà soddisfatto?...»

Il de Sinner, ricevuta la lettera, si prodiga per accontentare l'amico e trovargli quanto desidera. Il 27 gennaio 1837 gli risponde:

1) «...*Mon excellent et très cher ami. J'ai été enchanté de la nouvelle de votre bonne santé malgré le choléra, et j'espère bien que celle-ci vous trouvera de même bien portant.*

*La principale chose de laquelle nous allons à causer aujourd'hui c'est une édition donnée à Paris de vos ouvrages. Aussitôt que vous ne demandez pas d'honoraires en espèces, l'affair pourra s'arranger. J'en ai parlé à Hingray, qui semble assez disposé. Seulement il vous faut mettre exactement les points sur les i. Écoutez moi avec quelque patience...»*

Gli sottopone un piccolo progetto per una nuova edizione, domandandogli gl'inediti da pubblicare; ed aggiunge:

2) «...*Il me serait si doux de vous publier à Paris...»*

Il 2 marzo 1837 Leopardi scrive, per l'ultima volta, al suo indimenticabile amico Luigi de Sinner. In cotesta lettera esprime, per l'ennesima volta, quell'alto senso di riconoscenza per l'amico carissimo:

«...*Considero come vostre le parole onorevoli relative a me, che ho trovate negli scritti dei sigg. Walz, Gros e Berger; i quali sono certo che solo a vostro riguardo si sono indotti a far menzione delle cose mie...»*

L'ultima lettera del de Sinner datata da Berna, 1° maggio 1837<sup>1</sup>, parla della progettata edizione parigina:

(1) Bollo postale di Berna; Napoli (arrivo) 13 maggio.

1) «...*La négociation avec Baudry, grâce aux soins de Messieurs Ugoni, Cobianchi e Fauriel, a entièrement réussi. Reste à savoir si vous accepterez les conditions que j'ai à vous proposer...»*

Le opere di Leopardi farebbero parte di una collezione; dovrebbero perciò occupare un solo volume grande in 8°:

2) «...*Mais je vous répondais de la parfaite correction...»*

L'edizione comprenderebbe i Canti, le Operette Morali, i Pensieri inediti. Si potrebbero anche aggiungere le Traduzioni inedite. Ugoni vorrebbe riprodurre le note e le introduzioni dell'edizione di Bologna e dei Canti: egli consiglierebbe d'inserirvi le varie traduzioni pubblicate in diversi giornali e le varianti delle edizioni delle Opere.

De Sinner chiede all'amico filologo, a nome di Baudry, un cenno biografico:

3) «...*que vous devriez faire vous même... Il ne faut pas qu'il arrive ce qui est arrivé dans l'Hesperus...»*

Egli desidera vivamente che l'edizione si faccia:

4) «...*Pour moi, mon excellent et incomparable ami, je désire de tout mon coeur que ces propositions de Baudry vous paraissent acceptables. Vous savez combien je vous suis dévoué, et combien il me serait flatter de soigner l'édition de vos oeuvres, et de vous faire un nom en France. Vous pouvez compter sur moi...»*

E conclude la sua lettera con queste parole:

5) «...*Adieu, cher et bon ami. Sachez encore qu'être éditeur de vos oeuvres, hor erat in votis. Répondez moi favorablement...»*

Ma purtroppo Leopardi non poté mai più rispondere all'amico suo indimenticabile!

A questo punto prima di dare inizio all'esame della corrispondenza intercorsa tra de Sinner e il Ranieri, da cui si potrà conoscere la storia dei manoscritti leopardiani in rapporto alla mancata edizione del Baudry del 1837 e a quella del 1845, si vogliono mettere in luce i risultati del precedente esame, da dove appare chiaramente:

1°) la continua preoccupazione di de Sinner nel voler mantenere, a tutti i costi, le promesse fatte all'amico Giacomo.

Egli riesce a procurargli fama e reputazione all'estero, se non come filologo, almeno come sommo poeta e autore italiano nel mondo letterario della Francia e della Germania, e si addolora, in ogni sua lettera, di non potergli procurare anche del denaro; dovuto a cause avverse, contrarie alla sua volontà;

2°) la sua assoluta e pronta onestà quale depositario dei manoscritti leopardiani, difatti, come detto prima, per paura che la morte si avvicini, a causa del colera, vorrebbe disporre, nel testamento, la restituzione di detti manoscritti al legittimo proprietario. Leopardi invece non solo rifiuta per sé stesso, ma anche per i suoi probabili eredi, e rinuncia a designare una persona di sua fiducia alla quale i manoscritti potrebbero essere affidati. Addirittura dà al de Sinner la facoltà di farne dono, secondo il proprio ed esclusivo giudizio, a chi crede meglio, ad una sola condizione, che tale persona fosse dotta ed intelligente onde evitare di non correre il rischio di far fare alle «sudate carte» una fine povera ed indegna.

Dal sommario esame è risultato pure che i manoscritti leopardiani, per quanto rielaborati ed ordinati, non avrebbero potuto avere mai in Germania, dove la filologia era di moda e tanto progredita, un vero successo, né mai avrebbero potuto fruttare denaro. Questo è quanto risulta dalle lettere dei filologi tedeschi, specialmente da quelle riportate dal Creuzer e dal Thilo.

In Francia, dove i suddetti lavori sarebbero apparsi meno imperfetti, si sarebbe dovuta pagare l'edizione.

Purtuttavia il de Sinner non si rassegna e continua a fare dei tentativi per trovare un editore «pagante» in Germania; quando però ha la certezza dell'impossibilità di tali passi, come farà presente al Ranieri più tardi, ritorna a fare la sua seconda offerta di restituzione dei manoscritti all'amico Giacomo.

È chiaro che de Sinner sarebbe ben contento di liberarsi di una così grande responsabilità: forse l'autore, nella sua parte, dove ormai è universalmente conosciuto, potrebbe trarre, da quelle carte, quanto egli non sia riuscito ad ottenere.

La pubblicazione in Italia potrebbe risultare ben accetta, o trovare la critica più benevola, e poiché ecciterebbe la curiosità dell'universale, forse potrà essere più redditizia. Questo è quanto il de Sinner vuole sottintendere.

La risposta di Leopardi è precisa e non lascia nessun equivoco. Rifiuta tale restituzione, dapprima perché è convinto di non poter più rielaborare detti manoscritti e poi perché non vuole, nel modo più assoluto, che vengano pubblicati così, anche se ciò fosse possibile nella propria terra. Preferisce quindi lasciare il frutto di tutti i suoi sacrifici giovanili all'amico fidato il quale potrà sempre disporne nel modo che più gli aggrada. Il de Sinner ne rimane perciò, a tutti gli effetti, e per espressa volontà dell'autore, il legittimo proprietario. Noteremo più tardi, infatti che il de Sinner, in un momento critico, in cui la sua salute si troverà in pericolo, cederà i manoscritti, senza alcun compenso, al Vieusseux, amico intelligente di entrambi che si era tanto prodigato per far realizzare il primo incontro tra di loro, in Firenze, centro della cultura europea. Il Vieusseux, in diverse circostanze, aveva dimostrato di essere un amico affettuoso e fidato, anche se non molto dotto e quindi non in grado di capire i manoscritti leopardiani. Aveva però a sua disposizione il consiglio di molti letterati ed eruditi e certa-

mente disponeva del miglior giornale letterario d'Italia, «L'Archivio».

Il Vieusseux non esitò ad accettare i manoscritti, come un semplice deposito, con il personale impegno che un giorno li avrebbe affidati ad una biblioteca italiana.

In un secondo tempo il Vieusseux restituisce i manoscritti al de Sinner, e costui ne fa dono, unitamente a tutti i suoi libri e a tutti i suoi manoscritti, alla Palatina, ch'era una biblioteca italiana e che più tardi, alla cacciata del Granduca, verrà incamerata alla Nazionale di Firenze, tale cessione, come si dirà più tardi, venne compensata esclusivamente per opera del Vieusseux, il quale è d'ammirare per avere così alleviato le misere condizioni del de Sinner che, gravemente ammalato di corpo e di mente, era ormai condannato a prossima fine.

Dopo una breve anticipazione, che sembra utile in questo preciso momento, si ritorna all'esame della suddetta corrispondenza.

Scomparso il Leopardi, Ranieri allaccia i primi contatti direttamente con il de Sinner. Già il Ranieri scrivendo al padre di Giacomo, Monaldo, subito dopo la morte del poeta, accennando alla consegna dei manoscritti filologici leopardiani al de Sinner, si era così espresso:

*«Questo fatto è d'una grande notorietà in tutta la repubblica letteraria: il Signor De Sinner lo ha pubblicato in tutti i giornali di Germania e di Francia, ha dato e fatto dare infiniti estratti e citazioni di essi, ed ha insino pubblicato un Excerpta ex schedis critici. Jacopi Leopardii. cimitis - Bonnae 1834; del quale librettino trovandomene due copie, gliene mando una oggi stesso... Quivi nella prefazione ella potrà leggere la nota di buona parte dei manoscritti consegnati al De Sinner.»*

E più avanti, nella medesima lettera, fa la presente dichiara-

zione di capitale importanza, e si crede che la faccia con lo scopo preciso di scagionare il de Sinner dall'accusa di non aver saputo procurare guadagni al Leopardi:

*«...È bene ch'ella sappia che Baudry stampa le cose di Giacomo pregatone da me, che già lo conobbi molto in Parigi, dal mio compatriota dimorante colà sig. cav. Cobianchi e dal De Sinner; ma non promise nessuna specie di compenso né in danaro né in copie, perché noi poveri Italiani dobbiamo anzi pagare per farci stampare in Francia...»<sup>1</sup>*

E si tratta delle opere edite ed inedite, cioè principalmente dei Canti e delle Operette, di un poeta tanto grande, morto recentemente, e di cui senza conoscerne le opere il de Sinner aveva già diffuso la fama! Opere tali da interessare l'umanità intera e non miscellanee di materia filologica, che, a parte il loro valore, avrebbero potuto interessare, al più, un ristretto numero di principianti!

E tuttavia, sembra incredibile, il Baudry venne meno agli impegni assunti, e la progettata edizione 1837 non vide la luce! Si pubblicarono solo i «Paralipomeni» a spese di Ranieri.

<sup>1</sup> Piergili, op. cit.

### Breve esame della corrispondenza intercorsa tra Ranieri e de Sinner

Come è noto la corrispondenza tra Ranieri e de Sinner è stata pubblicata dal Bresciano e da Piergili, più tardi apparve pure nell'articolo della Zenzon, intitolato: «Contributo alla Storia dell'edizione leopardiana 1845» in: «Rassegna Italiana 1922».

Detto carteggio ebbe inizio con la lettera del Ranieri al de Sinner il 28 giugno 1837, dove quegli comunica e narra della morte di Leopardi, parla della progettata edizione Baudry e chiede al filologo bernese una fattiva collaborazione per l'effettuazione di essa:

«*A qual proposito*» scrive il Ranieri, che vuole essere l'editore delle opere dell'amico scomparso, «*...desidero ch'ella abbia la bontà d'intendersela in tutto e per tutto meco, se, come non dubito punto, ella continua nel proponimento di promuovere sempre più la fama già grandissima di questo ingegno portentoso...*»

Lo prega di diffondere, il più possibile, la notizia della grande perdita subita dall'Italia e dal mondo nei giornali parigini e termina la sua lettera così:

«*...Quanto desidererei di venire io stesso a Parigi, e insieme con lei farmi editore delle opere di un tanto uomo!...*»

Il de Sinner, appena ricevuta la lettera, risponde immediatamente, il 27 luglio 1837, esprimendo subito il dolore vivissimo

per l'inaspettata e grave perdita del genio recanatese, e promette di fare il possibile affinché l'edizione Baudry possa riuscire un vero monumento alla memoria dell'indimenticabile amico comune:

- 1) «*...Puisque aujourd'hui, au lieu de populariser la renommée de notre ami parmi ses contemporains en publiant une édition de ses oeuvres à Paris, nous devons planter un laurier sur sa tombe, nous rivaliserons tous de zèle et de soins, et l'édition de Baudry deviendra un véritable monument...*»

Egli dice che:

- 2) «*...Baudry est toujours disposé, suivant les conditions que j'ai écrites de Berne à feu notre ami; mais il ne pense pas commencer avant la fin de l'année...*»,

e gli espone il piano dell'edizione da lui concepito, come del resto aveva già fatto al Leopardi.

L'edizione doveva comprendere le Poesie, le Prose e le Traduzioni: alle Poesie verranno aggiunti i Paralipomeni. Inoltre domanda se è il caso d'inserire le introduzioni e le note dell'edizione di Bologna e le varianti delle tre edizioni: a tutto ciò vorrebbe allegare i Pensieri.

Esposti poi alcuni dubbi e fatte diverse domande, dichiara:

- 3) «*...Vous désirez en dernier lieu de toutes ces questions...*»

Asserisce, ed era questo il parere del Leopardi confermato anche dal Ranieri, che in cotesta edizione doveva essere esclusa la filologia. Fa presente poi, le condizioni materiali necessarie alla pubblicazione delle opere.

Ci sembra evidente che il Baudry si serva come intermediario del de Sinner, benché com'è noto, le prime reazioni siano state

condotte dall'Ugoni, dal Cobianchi e dal Fauriel.

Si riporta il passo della lettera perché interessante e che possa servire a chiarire qualche idea:

- 1) «...*L'édition sera en un seul gros et beau volume faisant partie de la 'Collezione de' migliori autori antichi e moderni', publiée par Baudry. Le volume ne se vendra qu'aux prix de 5 francs, ce qui popularisera notre ami dans le monde entier. Il ne s'agit pas ici d'argent, mais d'élever un bel et grand monument...*»

L'Ugoni che si era preoccupato di continuare ad interessarsi dell'edizione, era del parere che il de Sinner dovesse scrivere la biografia di cui poi vorrà occuparsi il Ranieri, il quale, comparso per ultimo tra coloro che si occupavano di cotesta edizione, volle avere subito il primo posto. Il de Sinner manifesta subito la propria disponibilità, a condizione però che il Ranieri gli desse alcuni chiarimenti psicologici: egli ha sempre presente la protesta fatta dal Leopardi per l'articolo dell'*Hesperus* e quindi, prima di agire, vuol pensarci due volte:

- 2) «...*Pour lui aujourd'hui tout est clair, et certainement l'étrangeté lui résout la triste et terrible énigme de sa vie...*»

Ma de Sinner ritiene indispensabile l'aiuto del Ranieri:

- 3) «...*Veillez de grâce, monsieur, si vous voulez bien m'accepter pour biographe de notre plus cher ami, m'aider de tous vos moyens, soit par des dates exactes, soit par des observations psychologiques, veillez surtout me donner des détails sur ses derniers moments...*»

Nella lettera del 2 settembre 1837 quest'ultimo approva il piano dell'edizione inviategli dal filologo:

«...*la partizione della materia così divisatami mi pare perfetta...*»

Continua dicendo ch'è arduo risolvere il problema di quello che debba o non debba pubblicarsi d'inedito:

«...*Certo non fu mai pensiero dell'autore di volerle riprodurre nell'edizione Baudry; e di ciò non ci è lecito dubitare. Resta se, essendo l'edizione postuma, convenisse in ciò non ubbidire alla sua volontà. Nel risolvere questa questione, noi non dobbiamo avere altra guida che la maggior gloria del nostro defunto. Ora è certissimo che molte di quelle cose sono scritte in una età così tenera, che non possono per nessun verso reggere al confronto delle cose fatte nella maturità di un tanto ingegno... Si potrebbe tentare una scelta...*»

Ringrazia «con vero amore» degli articoli che il de Sinner ha fatto pubblicare nei diversi giornali: aspetta l'articolo del *Littre* nel «*National*».

In questa circostanza, sia il de Sinner, sia il Ranieri concordano di preparare, aiutandosi reciprocamente, una biografia di Leopardi, ma decidono di rimandare i loro progetti ad un prossimo incontro a Parigi dove, di presenza, avrebbero elaborato il da farsi.

La risposta è contenuta nella lettera del 16 ottobre 1837, essa, al dire di qualche critico, non è molto entusiasta: il de Sinner prevede che a poco a poco sarebbe stato escluso dalla edizione delle opere leopardiane, edizione che, vivente il recanatese, gli avrebbe certamente affidata, e che tutto quello che aveva fatto insieme all'Ugoni, sarebbe andato perduto:

- 1) «...*Je suis enchanté d'apprendre...*» egli scrive «...*que vous voulez venir vous même à Paris présider l'édition des oeuvres de notre excellente ami Giacomo...*»

Prega cortesemente il Ranieri di rispondere prima del mese di aprile, poiché in quel periodo sarà obbligato a fare un viaggio in Svizzera. Rimette discussioni e dettagli al suo arrivo a Parigi. Accenna poi ad un biglietto inviatogli dal senatore il 25 aprile al quale risponde il 28 maggio.

Annuncia che il Baudry non darà inizio all'edizione prima del mese di ottobre:

- 1) «...*Il faut cependant que vous soyez rendu à Paris avant cette époque, parce que nous avons à nous entendre d'abord sur plusieurs points importants, et qu'il y a la biographie de notre ami à rédiger...*»

Lo prega di fare in modo tale da potersi trovare a Parigi verso la fine di luglio e di mettersi subito in relazione con il barone Camillo Ugoni, il quale

- 2) «...*vous fera faire la connaissance de Baudry et en général vous mettra au fait de tout...*»

Si deduce da questa lettera che nel mese di maggio 1838 il Ranieri non era in diretta relazione con il Baudry, e non sapeva come stessero realmente le cose.

Il de Sinner, a nome del Baudry e dell'Ugoni, lo invita a portare con sé un ritratto dell'amico Giacomo, il quale potrà servire per adornare l'edizione e chiude la missiva con una manifestazione di amicizia.

Il Ranieri, come ormai noto, non andrà mai a Parigi, e il Baudry non manterrà la sua promessa di pubblicare le opere di Leopardi.

A questo punto la corrispondenza tra i due s'interrompe per un lungo periodo. Il Ranieri non si dà pensiero di avvertire il de Sinner di ciò che accadeva. Eppure quest'ultimo sarebbe forse potuto intervenire con buon esito presso il Baudry, egli aveva già tanto lavorato per codesta edizione.

«...*Si ricorderà ancora che dopo la sua prematura morte (del Leopardi) io ebbi l'onore di essere in corrispondenza con V.S. per la stampa di tutte le opere edite ed inedite. Questa stampa non ebbe più luogo, sí per vari accidenti pubblici e privati, sí perchè il signor Baudry, richiestone espressamente da un mio amico venuto costà, si mostrò del tutto alieno dal voler tenere la parola che pur pareva d'aver data. Allora il mio amico, per non caricarmi della troppa spesa di tutta la stampa, pubblicò costí la più importante delle cosette inedite...*»

Il Ranieri scrive nuovamente al de Sinner perché vuole pubblicare le opere del Leopardi, precedute da una biografia, e lo informa di essere in possesso di tutti gli elementi necessari,

«...*ma per quello che lo concerne come filologo, V.S. e come sommo nel mestiere e come possessore dei suoi manoscritti filologici, è infinitamente più di me nel grado di poterne degnamente ragionare...*»

Promette di parlare del filologo bernese nella vita, né tacerebbe

«...*le dovute lodi che a V.S. per tanti titoli si appartengono.*»

La pronta e gentile risposta del de Sinner è del 15 aprile, cioè dopo un mese circa, ed egli, con nobiltà di animo, non solo dimostra di aver dimenticato il trattamento subito nel '37, ma offre anche dei manoscritti filologici, scelti accuratamente da lui, da pubblicarsi nella tanto discussa edizione:

- 1) «...*C'est avec plaisir et bonheur que je m'associe pour ma faible part à l'édition des oeuvres de notre immortel J. Leopardi; mais je voudrais y contribuer d'une manière plus efficace que par une simple notice, telle que je l'ai donnée*

*par l'Encyclopédie des gens du monde. J'ai parmi les papiers philologiques plusieurs morceaux que notre ami destinait lui-même à la publicité et je vous les offre, après un sévère triage...»*

Segue l'elenco dei 12 manoscritti offerti; il n. 13 sarebbe stato costituito da una scelta di carte filologiche:

- 1) «...*J'ai bien encore un grand nombre de papiers philologique de Leopardi...*»

Continua il de Sinner:

*«...dignes d'être publiés; mais tous ont la forme de notes prises à fur et à mesure et non redigées; la dernière main manque partout. Pour pouvoir porter de la lumière dans ce chaos il faudrait et beaucoup de temps et un bon libraire; mais depuis 14 ans je n'ai pu trouver ni l'un ni l'autre.*

*«Si vous accédez à ma proposition il ne s'agira plus que de m'indiquer une voie sûre par laquelle je pourrai vous faire parvenir ces papiers...»*

Il Ranieri, il giorno 11 agosto 1844, risponde che:

*«...Pubblicata questa edizione, la cui riuscita non può essere dubbia in Italia, allora sarà tempo d'indurre il medesimo o altro tipografo a pubblicare una raccolta di 'cose filologiche' dell'autore stesso e quivi potrebbe ridursi una serie di 'aforismi', o come meglio a V.S. piacesse nominarli, estratti dai suoi 'Zibaldoni'.»*

Aggiunge che, in tal caso, richiederebbe il concorso del de Sinner nella primavera futura quando egli andrà a Firenze per l'edizione delle cose puramente filologiche.

Chiede il permesso di dire nella biografia del Leopardi:

*«...una non indegna parola di V.S. della sua dottrina e del*

*suo amore al defunto.»*

*«...In quanto alle 13 cosette di cui V.S. mi fece nota nella sua lettera io ne accetterei volentieri il prestito prima di concludere la vita...»*

Il de Sinner risponde il 13 novembre 1844. È evidente che si sarebbe aspettato tutt'altro da parte del Ranieri, riguardo alla sua offerta dei manoscritti filologici per l'edizione delle opere da lui curata, che non i freddi ringraziamenti e una vaga promessa, motivo per cui gli entusiasmi del filologo, per il momento vengono meno: se nel futuro si dovrà fare un volume a parte, riguardante sempre gli scritti filologici, gli sembra opportuno occuparsene personalmente, magari d'accordo con il Ranieri, e a tal proposito gli scrive:

- 1) «...*Le plan de votre double publication a toute mon approbation; mais dans l'incertitude où me trouve ne sachant pas où vous êtes en ce moment, je ne veux rien vous envoyer des 13 morceaux que je réserve pour le 2<sup>e</sup> volume qui pourra p.e. s'imprimer à Paris sous mes yeux...»*

Il 6 novembre il Ranieri conferma che, dopo l'edizione delle opere, «si potrà subito tentare di dare una raccolta di cose filologiche del Leopardi» in cui il de Sinner dovrebbe fare «il più o il tutto».

Da queste lettere risulta evidente il poco entusiasmo del Ranieri, d'imbarcarsi in una edizione di «cose filologiche» dell'amico Leopardi: del resto la stesura delle opere procedeva fra tali scogli da fargli temere di non poterla condurre in porto, piuttosto che dargli desiderio di continuare a pubblicare.

Il de Sinner che aveva offerto la sua disponibilità e l'invio di 13 manoscritti leopardiani, accuratamente scelti da lui, si era visto, almeno per il momento, rifiutare sia l'una, sia gli altri.

L'accettazione veniva rimessa alla fine dell'edizione delle ope-

re. Egli si stancò evidentemente di tante tergiversazioni, e si ricordò del modo con cui era stato trattato subito dopo la scomparsa del poeta recanatese.

Il primo dell'anno 1845 il Ranieri ringrazia de Sinner dell'invio della sua notizia dell'Encyclopédie, definito «bellissimo articolo», che ha letto dopo quello di Sainte-Beuve, «che può dirsi ugualmente di V.S.».

Riconosce che:

*«V.S. ha fatto prudentissimamente a non inviarmi per anche quei brani che s'era nobilmente degnato di offrirmi»,*

e vi rinuncia anzi senza rimpianti, riflettendo che:

1°) non entrava nel disegno della edizione delle opere;

2°) che il de Sinner aveva pienamente diritto di essere editore lui stesso.

È che il Ranieri si rendeva perfettamente conto delle difficoltà di tale impresa e così si esprimeva:

*«...La loro pubblicazione non entrava nel disegno che il nostro immortale defunto aveva già interamente formato di questa edizione ch'or viene in luce; e, come V.S. par che consideri, il porla ad effetto e il coglierne il debito frutto di gloria, dee appartenersi intieramente a V.S. ...»*

Intanto il de Sinner aveva ricevuto una lettera del prof. Pellegrini, in data 26 novembre 1844, nella quale si diceva che volendo con il Giordani riunire in un solo volume le composizioni giovanili del Leopardi, e saputo prima dalla Gazzetta d'Augusta del 1840, poi dall'articolo del Sainte-Beuve del 15 settembre 1844, che egli era depositario dei manoscritti filologici e di lettere familiari del poeta osavano interpellarlo.

Ecco le testuali parole del Pellegrini:

*«...Che se le fosse in piacere o le facesse conveniente di*

*concedere copia d'alcuna delle cose inedite ch'ella possiede, da poter essere pubblicate, si renderebbe per quanto è da noi, compiuto onore al Leopardi. Oltremodo importantissimo e prezioso sarebbe certamente quel tanto delle epistole che fosse da divulgare...»*

*«Tanto osiamo dimandare supponendo che la S.V. non pensi ella stessa a pubblicare un volume di quelle scritture; nessuno meglio di lei compirebbe questo ufficio...»*

Il 13-14 gennaio 1845 il de Sinner dà notizia al Ranieri della cortese lettera del Pellegrini e aggiunge che avendo promesso a lui la sua collaborazione per l'edizione del II volume di cose filologiche, non ha potuto assolvere tale richiesta. Pur non conoscendo però quei signori, non ha alcun dubbio sulla loro capacità. Protesta che considera i suoi — Leopardiana — «comme votre propriété» più ancora che sua propria, ovvero che giustamente, come detto prima, il de Sinner non mette in dubbio di essere il proprietario di tali cose, e purtuttavia chiede con estrema delicatezza, non avendo il Ranieri alcun diritto materiale sui famosi manoscritti del recanatese, il suo consenso se comunicarli al Giordani o meno:

- 1) *«...Toutefois, comme dans votre dernière lettre, vous me rendez ma parole, je crois ne pas devoir négliger cette excellente occasion de faire publier par des hommes du métier, à Florence, les quelques choses inédites dont je vous ai communiqué le catalogue...»*
- 2) *«Mais avant de répondre à M. Giordani, il me faut votre consentement formel...»*

Ma come si vedrà egli non attende tale approvazione e, ignorando le inimicizie e le beghe che dividevano i dotti tra loro, e la specie di egemonia che il Ranieri voleva esercitare su tutta l'opera leopardiana, dà a quest'ultimo l'incarico di mandare il suo be-

neplacito al Le Monnier, il quale l'avrebbe poi comunicato a Parma.

Il Ranieri gli risponderà con una lettera il 31 gennaio 1845, piena di sdegno contro il Le Monnier, tacciato di tradimento per aver parlato al Giordani dei suoi propositi, espressi nella notizia preposta all'edizione, e per aver annunciato la pubblicazione di un III volume di cose filologiche, curata dal Pellegrini e dal Giordani, da far seguito ai due precedenti, senza avergliene fatto parola.

#### CONTROVERSIE TRA RANIERI, GIORDANI E I NUOVI AUTORI DELL'OPERA LEOPARDIANA

Tra i «cosiddetti amici del poeta», dopo la di lui scomparsa, si nota un certo clima nel volerlo commemorare pubblicamente. In loro, infatti, c'è la corsa all'accaparramento dei manoscritti, al fine di una eventuale pubblicazione. In tutti vi è un gran desiderio di avere la «primogenitura» dell'Opera, di conseguenza i diverbi che ne scaturiscono fra i principali protagonisti sono molto violenti soprattutto tra il Ranieri, elevatosi a custode delle ultime volontà della vita di Giacomo, e il Giordani, grande stimatore del pensiero leopardiano.

Le accuse del Ranieri contro il Giordani sono molto violente: egli non ha altro desiderio che far:

*«...romore sopra Leopardi...»*,

contegno:

*«...pericoloso alla fama dell'immortale defunto...»*,

infatti egli si è servito delle notizie trovate fra le note alla «Vita» in cui, il Ranieri sottolinea al de Sinner:

*«...espressi il voto che un giorno, intendendo manifestamente di voi, sarebbe stato bello il vedere una pubblicazione delle cose filologiche o degli aforismi critici di G. Leopardi...»*;

per cui, dopo essersi consigliato con persone di grande stima, dotte e sagge, e dopo essere disceso nel profondo del suo animo, lo scongiura a voler rifiutare i manoscritti al Giordani con parole veementissime:

*«...Ardisco pregarvi, poiché vi degnate di farmene giudice, di non mandare in niun modo i vostri manoscritti al signor Pellegrini...»*.

Ora che altri in Italia potrebbero esserne gli editori, il Ranieri si ricorda dell'offerta del de Sinner di alcuni lavori filologici per la pubblicazione di essi e pretende che si passi alla realizzazione:

*«...La vostra generosa profferta del 19 aprile mi è carissima; e l'ebbi come un'arra d'una veramente bella e importante pubblicazione futura...»*

*«...In quanto alle lettere, io vi prego in nome di Dio e del defunto, di non prestarvi all'ineffabile imprudenza del Giordani...»*

Segue a queste parole una frecciata contro quest'ultimo, definendolo:

*«...predicatore dell'ateismo...»*

il quale vorrebbe fare del Leopardi un ateo e compromettere così la stampa delle sue opere di fronte alla censura.

Lo prega quindi in nome dell'amicizia e del defunto stesso, dicendo:

*«...che voi non vi prestate, senza punto volerlo né pensarlo, ad una manifesta violazione di quanto dobbiamo avere di più sacro e di più caro...»*

Il Ranieri gli suggerisce di rispondere ch'egli aveva dato, da tempo, la sua parola e, ribadendo sulla vaga proposta di un'edizione delle cose filologiche da far seguito alle «Opere», concludeva così:

*«...allora sarà tempo di fare tutto quello che a voi parrà e piacerà ad arbitrio assoluto ed inappellabile...»*

Il de Sinner, che giustamente si riteneva ormai libero da ogni impegno precedentemente assunto, e che non doveva essere per niente edificato dalle oscillazioni del Ranieri e da tutte le beghe editoriali, volle ugualmente aderire a tale domanda per rispetto

all'amato Leopardi, nel timore che la fama di questi avesse a soffrirne.

E infatti con un suo biglietto del 23 marzo 1845 annuncia al Ranieri di aver scritto al Giordani secondo il suo desiderio, dichiarandogli che era nell'impossibilità di collaborare.

Il de Sinner non può immaginare che da questo momento sarebbe stato oggetto di critiche, accuse, calunnie da coloro i quali, non conoscendo i documenti, vedono in questo suo rifiuto la volontà di sottrarre arbitrariamente all'ammirazione degli italiani un tale splendido risultato di studi filologici leopardiani.

Dalla lettera del 13-14 gennaio 1845 risulta chiaramente che il rifiuto fatto al Giordani è tutto da addebitarsi alle eccessive insistenze del Ranieri e che nel filologo è viva la preoccupazione di salvaguardare la pura e carissima memoria del grande scomparso e di non pregiudicare la stampa delle sue opere.

Il Ranieri, dopo tutto ciò, continuò ad insistere presso il de Sinner per avere quei manoscritti che in un primo tempo aveva rifiutato e che successivamente aveva fatto negare al Pellegrini e al Giordani.

L'ultima sua lettera è del 7 agosto 1845, anche se molti avevano creduto che con il biglietto del 25 marzo 1845 de Sinner avesse posto fine alla corrispondenza con il Ranieri e che l'ultima missiva di quest'ultimo rimanesse senza risposta — da parte del filologo bernese — invece non fu così.

Nel suddetto periodo il de Sinner si trovava a Berna e la risposta fu attesa inutilmente per un bel po' di tempo dal Ranieri. Insofferente questi, per mezzo di una certa signora Combet, alla quale era stato affidato dalla diplomazia l'incarico di ottenere i manoscritti leopardiani, gli mandò un'altra lettera. La signora si prodigò per avere un colloquio con il de Sinner che realizzò ai primi di dicembre dello stesso anno.

La Combet, come riferisce il Bresciano, scrive al Ranieri il 14

dicembre per metterlo al corrente della conversazione avuta; i risultati sono i seguenti: il de Sinner non ha nessuna difficoltà a consegnare i tanto discussi manoscritti, ma chiede tempo fino al mese di marzo del 1846 per poterli ordinare in buona forma.

Il Bresciano stesso pubblica poi l'importantissima lettera del de Sinner al Ranieri, datata: 18 dicembre 1845; in essa, dopo aver reso note le svariate cause del ritardo nel rispondere alle lettere, gli conferma, come ha dichiarato alla signora Combet, che prima di Pasqua non gli potrà inviare nulla.

Ma intanto ha letto gli studi filologici:

- 1) «...*je vous avoue que cette publication m'a derouté...*»

Dice di non serbare rancore al Pellegrini e al Giordani, di aver fatto il catalogo di quello ch'egli ha di Leopardi:

- 2) «...*mais je trouve singulier qu'ils aient l'air de vouloir provoquer la publication, à peu près totale, de tous ces manuscrits dont presque rien n'était destiné à la publicité...*»

Comprende che in Italia, per sollecitare la gioventù allo studio, si possano pubblicare tali opere di Leopardi:

- 3) «...*Mais vous et moi que ferons-nous là dedans? Il ne faut pas exagérer la portée des compliments de Creuzer et Thilo: j'ai leurs lettres écrites depuis, qui modifient bien leur premier enthousiasme. Sachez bien que tous ces manuscrits sont des collectanea, dont Leopardi aurait fait un jour plus d'un ouvrage; mais après lui, qui le fera?...*»

Letti gli studi avrebbe voluto inviare subito i manoscritti al Ranieri, cedendogli il diritto di pubblicarli a volontà:

- 4) «...*ne voulait pas être regardé comme détenteur arbitraire de choses regardées comme très importantes en Italie...*»

E aggiunge:

«...*Dites un mot, et vous aurez tout, sauf ce qui reste encore chez monsieur Thilo.*» Ma ripensandoci a mente più calma, crede di poter fare ancora qualche cosa di utile e di onorevole:

«*Si vous désirez que je publie mon volume, je désire que cela puisse s'imprimer à Paris sous mes yeux chez Didot, car l'impression grèque de Le Monnier est fort mauvaise, surtout pour les accents et pour les esprits. Il faudrait donc que votre libraire, que vous me nommerez, dans votre prochaine lettre, fit les frais de l'impression à Paris...*»

E continua ad esporre le condizioni per la sua collaborazione ad una degna edizione, su buona carta:

- 1) «...*et d'une correction que je soignerai moi-même et tout seul...*»

Ad ogni modo la stampa non potrà cominciare prima di Pasqua:

- 2) «...*Si vous voulez publier vous-même, je vous envoie tout à la première occasion sûre, en vous donnant toutes les indications nécessaires...*»

Questa è la seconda volta in cui il de Sinner offre i manoscritti a Ranieri, ma la risposta si farà attendere. Questo ci viene attestato da una lettera inviata dal bernese ad un personaggio, rimasto ignoto, il quale più tardi ebbe a richiedergli i manoscritti leopardiani, in parte per il Ranieri e in parte per sé stesso.

Il de Sinner, con tono fermo, asserisce che non può mandar nulla al Ranieri fino a quando questi non avrà risposto alla sua lettera. Ripete qui le proposte fattegli: o edizione a Parigi, con i manoscritti sotto il suo diretto controllo, o invio di essi al Ranieri così come si trovano:

- 1) «...*Je lui proposais de faire imprimer à Paris et sous mes yeux toute la partie grèque et latine des papiers de Leopardi, croyant que j'étais plus à même que lui de faire bien ce travail d'érudit; je lui disait cependant que s'il se sentait assez fort pour s'en charger tout seul, je lui enverrai tous ces papiers au grand complet...*»

È chiaro che il personaggio incognito agisce per conto del senatore Ranieri, il quale non ha il coraggio né di affrontare le spese dell'edizione corretta di Parigi, di cui si sarebbe incaricato il de Sinner, né di rinunciare a mettere il suo nome sull'edizione delle «Cose filologiche leopardiane», né di assumere il peso enorme della redazione di tutto quel materiale. Egli avrebbe preferito, come il de Sinner gli aveva offerto fin dall'inizio, che gli inviasse i manoscritti ordinati, corretti e pronti per la stampa.

A questo punto, ancora una volta, la corrispondenza tra il de Sinner e il Ranieri sembrerebbe interrotta; più tardi, in una lettera inviata al Vieusseux<sup>1</sup>, il Ranieri afferma di aver scritto al de Sinner pregandolo di rinunciare ad occuparsi ulteriormente degli inediti filologici del comune amico Giacomo.

La lettera porta la data del 27 agosto 1846, in essa si nota uno sfogo del Ranieri contro il Le Monnier e termina così:

*«...Ho renduto a Leopardi, vivo e morto, tutti gli uffizi che comportava la mia possibilità. Ormai è tempo che io non attenda più ad altre cure che a quelle gravissime della mia professione; ed a questo fine pregai, non a guari, il De Sinner di voler provvedere egli solo alla pubblicazione di quelle poche cose filologiche ond'egli solo è depositario...»*

(1) Serban, *Lettres inédites*, pag. 181.

Dopo le ultime affermazioni del testimonio auricolare delle ultime volontà del poeta recanatese, sembra che la posizione del de Sinner, nei confronti del Ranieri, sia completamente e definitivamente chiarita.

## Cessione di alcune opere del Leopardi al Vieusseux

Prima di addentrarci nel complesso esame della corrispondenza relativa alla cessione di alcune opere delle «sudate carte» del poeta recanatese al ginevrino Vieusseux e dei documenti, già menzionati prima, sulla donazione dei manoscritti alla Palatina, si desidera mettere in chiaro tre aspetti che riguardano la storia dei preziosi leopardiani, e, per ultimo, le lettere del conte Giacomo al nobile filologo bernese.

Si è già accennato al fatto che il Viani scrisse nel dicembre 1847 al de Sinner per avere le lettere del Leopardi, al fine di poterle pubblicare nel suo Epistolario. Il filologo svizzero non rispose e il Viani commentò tale silenzio nella Prefazione dell'Epistolario.

Qui sorge spontanea una domanda: — Perché il de Sinner agì in codesto modo? Era turbato da tutte le beghe, i fastidi, i dolori procuratigli? O ricevette con molto ritardo la lettera? — Nel contesto bisogna ricordare pure che il 1847 fu per lui un anno sventurato: è quello in cui dovette rinunciare alla tanto sospirata cattedra universitaria, offertagli a Losanna, rimanendo vittima di oscuri intrighi.

La spiegazione a tutto ciò la dà egli stesso nella epistola inviata al Vieusseux il 28 giugno del 1856, pubblicata sia da Piergili, sia dal Serban:

- 1) «...*Dans les derniers jours de 1847 je reçue de M. Viani de Reggio (duché de Modène), 7 décembre, une lettre très-gracieuse, dans laquelle il me demandait la communication*

*des lettres de notre immortel ami. Cette copie se fit; mais le 24 février 1848 arriva, et il n'y eut plus moyen de les envoyer à Reggio d'une manière sûre. C'est cette copie qui vous est arrivée le 11 mai 1856, mais relue, et retouchée par moi...»*

La giustificazione non ha nulla d'inverosimile: arrivata la lettera con ritardo, cosa del resto comunissima in quei tempi, trovare chi si occupasse di copiare tali documenti in lingua italiana mentre erano alle porte rilevanti avvenimenti politici, non sarà stata impresa facile.

Dalla perdita del suo posto di lavoro a Parigi si può dedurre che de Sinner dovette prendere parte attiva alla rivoluzione del febbraio. Si spiega così benissimo il non invio della copia già ultimata.

Per quanto riguarda la mancata edizione nell'Ausonio del 1847, ecco le notizie che si hanno: il de Sinner offriva, al principio del 1847, alla principessa Belgiojoso per il suo giornale «Ausonio», una scelta dei manoscritti leopardiani, alcune lettere e le varianti al Saggio pubblicato dal Viani. La principessa accettò, anzi gli fece ottime offerte, e noi, senza tema di smentita, asseriamo che questa è la prima volta in cui qualcuno promette un compenso per la redazione e per l'ordine apportato a ciò che ha lasciato il poeta recanatese.<sup>1</sup>

Il filologo fece il piano per l'edizione, ed era tanto soddisfatto della cosa che interessò il Gioberti, invitandolo a scrivere quello che teneva nell'animo e nei suoi pensieri, sull'amico Leopardi. Il Gioberti non poté offrire subito quanto chiedeva, ma si riserbò di farlo non appena i suoi impegni glielo avessero consentito, elaborando un «Saggio» sulle opinioni filosofiche di Leopardi, nel quale, senza offendere la verità, avrebbe avuto i maggiori riguardi verso una così cara memoria<sup>2</sup>. Nella stessa lettera spedita al Vieus-

(1) Piergili, *Nuovi documenti*, pag. X; Serban, *Leopardi et la France*.

(2) Serban, *Leopardi et la France*, pag. 276.

seux, testé citata, il bernese narra come, secondo la sua opinione, si svolsero i fatti:

- 1) «...forcé de faire encore un voyage historique-littéraire je partis pour la Suisse le 18 juillet. Le spécimen de l'impression de l'Ausonio m'avait déjà souverainement déplu. Revenu à Paris vers la fin de l'année j'y trouvai une admirable lettre de Gioberti, mais la princesse m'avait renvoyé tous les manuscrits, et même le fameux spécimen et elle, comme Gioberti, n'était plus à Paris...»

Secondo la principessa (lettera già citata) l'imperfezione dei caratteri greci del suo tipografo non è che un pretesto del de Sinner per rompere l'impegno assunto. Tanto più che, secondo lei, ritardando a riconsegnare le bozze da correggere, compromette l'Ausonio di fronte al pubblico, motivo per cui rinuncia ad eseguire l'opera.

Le due versioni sono ben diverse! È certo che il filologo svizzero aveva tutto l'interesse a che l'edizione si facesse e che si facesse bene; e che tale fosse il suo desiderio è dimostrato dall'averne fatto egli stesso l'offerta, e dell'avervi interessato il Gioberti.

Che i caratteri greci dello Specimen dell'Ausonio fossero cattivi in Francia, in quei tempi, è cosa credibilissima, ed è pure noto il fatto che il de Sinner tenesse molto a che la pubblicazione fosse degna del Leopardi, al fine di non nuocere alla sua stessa reputazione.

Evidentemente egli non fu contento dello Specimen; nel frattempo sopraggiungevano gli avvenimenti del '47 che sconvolsero, durante tutto quell'anno, la sua vita.

Il 18 luglio intraprende, pieno di speranze, il viaggio per la Svizzera, dove facili promesse, da parte di alcune autorità, davano per scontata una sua definitiva sistemazione; ma attesala, inutilmente, fino alla fine dell'anno, stanco ed avvilito, in condizioni

pietose e miserevoli, ritorna a Parigi, e lì, tra le tante lettere, trova quella famosa ed intempestiva della Belgiojoso, la quale, insofferente d'ogni indugio, aveva deciso di rompere i rapporti e ogni impegno assunto verso di lui, piuttosto che pazientare, se non altro per avere il vantaggio considerevole di pubblicare inediti del «sommo filologo» G. Leopardi, gloria d'Italia ed apprezzato in Europa.

Nel 1850, 6 settembre, abbiamo una lettera del prof. Pozzi spedita a Le Monnier nella quale, per incarico del filologo bernese, gli offre i manoscritti leopardiani.<sup>1</sup> È chiaro che il gesto della cessione dei «preziosi» è scaturito dalla delusione provata con la principessa Belgiojoso, cosicché il de Sinner, privo ormai di ogni risorsa e di ogni prospettiva, ritorna nella sua terra natia dove vi rimane per circa due anni ininterrottamente, ciò si è potuto effettuare a causa delle tante amarezze provate negli ultimi anni, anche con le persone più fidate verso le quali, lo sfortunato filologo, aveva posto ogni fiducia.

Mentre il de Sinner, nella pacifica e tranquilla Svizzera, cerca di superare le «batoste» sofferte, tra un ricordo e l'altro pensa che il Le Monnier gli aveva scritto insieme con il Pellegrini nel 1844, scrive al prof. Pozzi pregandolo di avanzare, a suo nome, alcune proposte al Le Monnier. Il Pozzi, accogliendo l'invito, redige un catalogo delle cose inedite effettivamente possedute dal filologo, poi passa ad elencare le pretensioni di quest'ultimo:

«1°. Egli sarà l'editore di tutte le composizioni del Leopardi, delle quali trovasi proprietario.

2°. Fattane una edizione a suo modo, ve ne farà pervenire il manoscritto autentico per pubblicarlo.»

(1) Serban, *Lettres inédites*, pag. 185.

Richiede, come compenso per la compilazione dell'edizione, la fusione della spesa per i copisti e:

«...Per cessione, che il de Sinner farà in vostro favore, della proprietà del manoscritto intero edito da lui Franc. 2000...»

La cessione riguarda evidentemente il manoscritto dell'edizione elaborato dal de Sinner. La domanda di una retribuzione per tale lavoro era un suo pieno incontestabile diritto. Il Le Monnier, o non trovò di suo gradimento tali pretese o non aveva più nessuna intenzione di pubblicare inediti leopardiani: per cui non si concluse nulla.

Il 17 gennaio 1856 (Serban, lettera già citata), il Vieusseux chiedeva garbatamente al de Sinner, a nome di amici ed ammiratori del poeta recanatese, notizie intorno ai suddetti manoscritti. Ma già il ginevrino si era rivolto al Ranieri con un biglietto spedito il 25 ottobre 1855 (almeno così risulta dal timbro postale riportato dal Bresciano a pag. 300 dell'op. cit.), in cui domandava:

«...quali furono i patti stabiliti dal Leopardi col De Sinner per la cessione dei frammenti greci ed altri manoscritti? Quale uso ha fatto il filologo tedesco del prezioso regalo del Leopardi? Cosa è stato pubblicato? Il De Sinner è egli vivo o morto?...»

Il Vieusseux aggiunge di avere le idee confuse e di pensare che il de Sinner abbia mancato ai suoi impegni.

Il Ranieri risponde il 31 ottobre 1855,<sup>1</sup> dichiarando di non saper niente di più intorno ai manoscritti di quanto ne scrisse nella Vita, preposta all'edizione Le Monnier. Tuttavia si ricorda che:

«...Niun patto fu fermato, nulla consegna: questo lo so di certo. Leopardi (sono sue parole) certissimo che nulla pote-

(1) Serban, *Lettres inédites*, pag. 188

va sperarsi in Italia da que' lavori filologici, consistenti, la più gran parte, in osservazioni ermeneutiche sopra i classici greci o sopra gli Alessandrini, o sopra i Padri, li consegnò al dotto tedesco acciocché, primieramente li decifrasse, secondariamente ne facesse il meglio o in Parigi o in Germania sia quanto alla fama, sia quanto al — se mai potesse — cavarsene alcun frutto materiale, nel quale il Leopardi non ebbe mai alcuna speranza...»

Il Ranieri parla poi della «brochure» (gli Excerpta) pubblicata dal de Sinner, con l'elenco delle cose consegnategli.

Aggiunge che il Leopardi lo trovò coscienziosissimo e che mai sospettò di lui e che il de Sinner stesso si valse dei manoscritti nei suoi lavori classici, nominandolo sempre con somma lode. In fine raccomanda di «non parlare leggermente della buona fede del de Sinner», dicendo espressamente che non è il caso sospettare ciecamente e «alla Giordani» su colui che, per tanti anni, si è prodigato, in tutti i modi, di magnificare oltre i monti il Leopardi come filologo, per il quale non ha risparmiato fatiche affinché venisse conosciuto ed onorato come tale anche fuori d'Italia e della cui lealtà non dubitò mai lo stesso Leopardi «...benché visse o cinque, o (come mi par quasi certo) sette lunghi anni dopo la consegna dei manoscritti».

Il de Sinner risponde da Berna il 14 aprile del 1856,<sup>1</sup> dopo una lunga degenza in una casa di salute, annunciando al Vieusseux che, ricordandosi sempre del 23 ottobre 1830, gli spedisce le copie delle 18 lettere del Leopardi indirizzategli dal 1830 al '37:

«...Elles contiennent mon apologie parfaite...»

Lo pregava quindi di far ritirare tutti i manoscritti leopardiani:

(1) Piergili, *Nuovi documenti*, pag. 9; Serban, *Lettres inédites*, pag. 192.

- 1) «...*Acceptez mon cadeau avec bienveillance. Un Suisse qui n'a jamais été tedesco, doit rendre à un si excellent compatriote, comme vous, ce don d'un homme, duquel il a beaucoup reçu sans jamais pouvoir lui rendre que l'honneur de la savante réputation...*»

Questa lettera testimonia il disinteresse del de Sinner e la sua sollecitudine per le «carte» leopardiane. Il Vieusseux, noto universalmente come un galantuomo, amatore intelligente di letteratura, assistito, come facilmente poteva essere, dal consiglio e dall'aiuto dei dotti e dei letterati frequentatori del suo Gabinetto, e siccome era anche proprietario dell'Archivio, che vantava il miglior giornale letterario italiano, dava certamente un buon affidamento per il miglior utilizzo di dette opere.

Il de Sinner esegue così alla lettera le già citate disposizioni, o per meglio dire, mette in opera il desiderio di Leopardi.

Il Vieusseux risponde alla missiva il 27 maggio del 1856:<sup>1</sup>

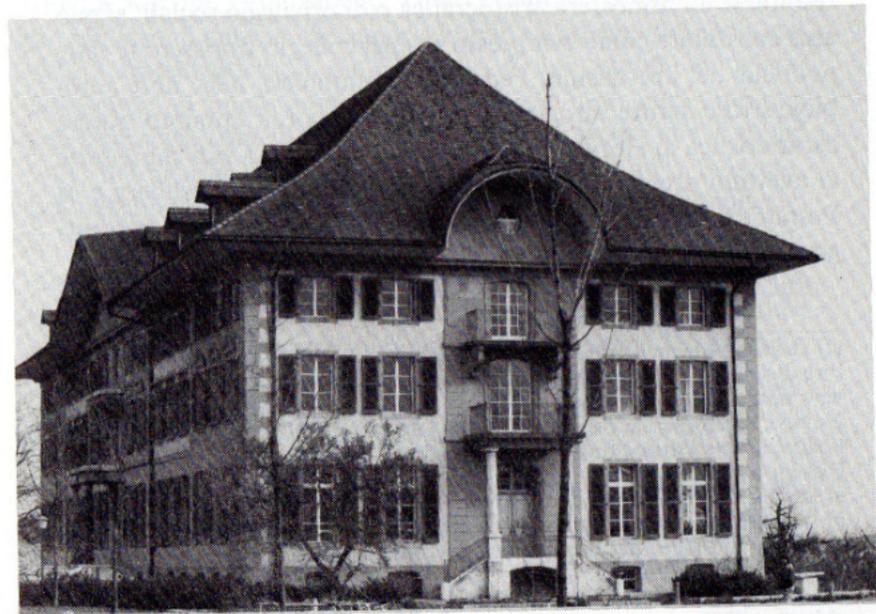
- 2) «...*J'accepte votre beau cadeau, mon cher monsieur, avec la plus profonde reconnaissance...*» e più oltre dice: «*Je n'oublierai jamais la vraie satisfaction que j'éprouvai à cette occasion pour l'honneur de l'Italie...*»

Dichiara quindi le sue intenzioni sui manoscritti:

- 3) «...*Le dépôt remarquable dont vous me rendez le maître ne sortira de mes mains que pour dans une Bibliothèque publique où tout (sic) les admirateurs du savant helléniste pourront les consulter et où ils seront conservés religieusement...*»

(1) Piergili, *Nuovi documenti*; Serban, *Lettres inédites*.

Il prof. Fellenberg Rivier di Berna, a questo punto, viene incaricato di ritirare la cassetta dei manoscritti leopardiani dalle mani di de Sinner con il formale impegno di spedirla al Vieusseux, non appena possibile. Il Fellenberg, non sapendo quanto tempo sarebbe intercorso per effettuare la spedizione e conoscendo bene quanti volevano impossessarsi degli ormai famosi manoscritti, pensò di tenerli sotto la sua vigile custodia presso l'Istituto di Hofwyl (nelle vicinanze di Berna), considerato ormai centro culturale europeo di scrittori, poeti e pedagogisti, divenuti nel tempo, di fama internazionale. Su di esso corre l'obbligo saperne un po' di più.



L'Istituto di E. Fellenberg di Hofwyl (Berna) nel quale vennero custoditi i Manoscritti filologici di G. Leopardi.

## L'ISTITUTO DI EMANUELE FELLEMBERG A HOFWYL<sup>1</sup>

(da «L'Italia e la Svizzera» a cura di L. Mazzucchetti)

Il patrizio bernese di larghi mezzi Filippo Emanuele von Fellenberg (1771-1844), figliuolo di quel Daniele che incontrammo fra gli amici dell'illuminismo lombardo, a sua volta filantropo ed amico di ogni progresso, fondò nel 1807, oltre ad un asilo per i bimbi poveri ed abbandonati, un «Istituto di Istruzione per i figli di alta condizione sociale», dove si dava grande importanza alla preparazione di futuri proprietari terrieri con studi d'agricoltura. Quella scuola, nella bella villa centrale e presto in numerosi edifici secondari, divenne, come è noto, nel giro di pochi anni, centro non solo pedagogico della migliore società liberale di ogni nazione. Non si creda che, per l'alto costo per l'ambiente patrizio, vi si respirasse un'atmosfera aristocratica o di privilegio sociali: si può anzi constatare come ben presto in quel collegio fiorissero le sette politiche del liberalismo. Federico Confalonieri, nelle note autobiografiche scritte durante la prigionia, ricorda appunto questa caratteristica di Hofwyl: «Traversando la Svizzera vidi che le sette vi avevano preso, e, visitando i celebri istituti di Fellenberg e di Pestalozzi, le rimarcai allignare fino alle sorgenti delle crescenti generazioni».

Pur non potendo far ricerche nel vasto archivio fellenberghia-

(1) Grande pedagogista che insieme a Pestalozzi fu soprattutto geniale realizzatore di principi di educazione moderni, sorretti entrambi da una fede profonda nei valori spirituali dell'umanità. Il loro capolavoro è la creazione degli Istituti di Hofwyl, presso Berna, rispondente ad un loro piano di riforma sociale mediante l'educazione e l'agricoltura.

Essi sono quattro:

- a) la scuola di agricoltura per i poveri;
- b) l'istituto superiore di agraria per i possidenti di campagne e per i fattori;
- c) il Ginnasio-Liceo per l'educazione dei ceti più elevati;
- d) la scuola femminile.

Da notare che il 20 giugno del 1820 i marchesi Gino Capponi e Cosimo Ridolfi visitarono Hofwyl e vi si trattennero tre giorni per studiare bene da vicino il funzionamento dei vari istituti, l'organizzazione sociale delle classi e i metodi disciplinari e didattici allo scopo di valersene nelle eventuali nuove fondazioni scolastiche della Toscana.

no, affidato ora alla città di Berna, ci bastò, visitando la palazzina ad Hofwyl ancora appartenente ai diretti discendenti del Fellenberg, von Muller, sfogliare il grosso album degli ospiti visitatori, per renderci conto dell'ininterrotto pellegrinaggio italiano a quell'Istituto. Vi possiamo leggere (il Fremdenbuch comincia solo col 1811) non soltanto i più bei nomi dell'aristocrazia piemontese, lombarda e toscana, ma anche quelli della migliore e più illuminata aristocrazia intellettuale. Manca, certo per la cautela dell'esule, quello di Ugo Foscolo che sappiamo esservi stato, ma sin dal 1813 vi figura Pellegrino Rossi, nel '17 salutiamo Bianca Milesi, il 13 luglio 1818 vediamo «Le Comte Frederic Confalonieri de Milan», nel 1819 gli Ugoni e l'Arrivabene, il marchese di Breme ed il barone Fridani di Sicilia, nel '20 il marchese Capponi, nel '21 e nel '22 già in gruppo i profughi lombardi, cioè il conte Porro, Giovita Scalvini, l'Arrivabene, Tullio Dandolo, Filippo Ciani; un po' più tardi il barone Alessandro Poerio ed altri meridionali, nel 1832 i fratelli Ricasoli da Firenze... Ma è inutile indugiarsi nell'elenco, al quale dovremmo aggiungere tanti altri visitatori non li raccolti, come il Giordani, e Camillo Cavour, che vi fu nel 1833, il Cattaneo, il Minghetti ecc. Ogni guida della Svizzera, ogni relazione di viaggi fa menzione dei maggiori istituti scolastici di carattere cosmopolita. Non si può dar torto al «paterno governo» dello zar Alessandro o del Kaiser Franz, se essi tosto vietarono ai loro sudditi d'inviare i figli all'estero, e tanto meno in quel pericoloso nido di corruzione politica del Fellenberg. Un episodio di questa sorda resistenza del patriziato lombardo ai divieti imperiali ci fu narrato da Stefano Jacini nel libro sul suo omonimo avo Stefano (1826-1891), quello stesso che più tardi da ministro si acquistò benemerenze elvetiche quale promotore della linea del Gottardo. Giovanni Battista Jacini, padre di Stefano, volendo ad ogni costo far dei suoi figliuoli degli agricoltori muniti di cultura e di iniziative moderne, riuscì a lasciarli per anni a Hofwyl, rassegnandosi ad una multa ed allo sfavore sovrano. Il ministro Stefano Jacini ha conservato sempre un caro ricordo di quella scuola svizzera, non solo, ma le ha attribuito un particolare significato

nella formazione della sua mentalità politica. «Ho avuto la disgrazia di trovarmi spesso in dissenso coi miei concittadini ed anche amici, e ciò per buone ragioni ...Io fui educato in un collegio europeo frequentato da allievi di tutte le nazioni e di tutte le religioni del mondo civile. Ebbene, ciò che si tentava di inculcare era ciò che vi ha di comune a tutti i culti e a tutti i sistemi politici...». Hofwyl dunque, tanto odiato dal Metternich, lo avrebbe avviato a quello spirito un poco freddo di impassibile tolleranza e di cosmopolitismo che lo staccò poi dai suoi più infiammati amici lombardi del 1848.

Non è qui il luogo di far la storia precisa dell'istituto, nel quale, come del resto a Yverdon, troveremmo anche fra gli insegnanti alcuni italiani. Sian ricordati per Hofwyl Giulio Menarini e il napoletano Augusto Vera (1813-1885), noto hegeliano, che visse a lungo in Francia per rientrare dopo il 1850 in patria.

Per dare un'impressione di quel che i liberali italiani vedevano in quel centro pedagogico, ci sembra più divertente riprodurre l'ironico carteggio fra Giacomino e suo cugino che «Il Conciliatore» pubblicava nel numero dell'8 agosto, dove l'amarezza per il contrasto fra gli antiquati colleghi italiani ed il libero istituto svizzero, si attenua in arguzia ridente.

(G. Pecchio nel «Conciliatore»)

Parallelo fra l'educazione impartita negli stabilimenti del signor Fellenberg a Hofwyl e la solita educazione degli altri Collegi.

Mio caro cugino,

Hofwyl, 2 Giugno 1819.

Non compiangete la mia sorte. Non è vero che il collegio sia una prigione che inghiotte i fanciulli vivi, come ho inteso spesso dire costì. Noi siamo una famiglia di ottanta individui che viviamo in una sola casa, allegra ventilata, in aria sana, in mezzo a ridenti campagne. Annesso alla casa avvi un vasto podere ch'è destinato alla scuola d'agricoltura pei ragazzi poveri e abbandonati.

Ciascuno di noi ha un pezzetto di giardino che coltiva a suo capriccio. Oh, se potessi farti parte, mio Giulio, delle mie belle fragole di mese, e del mio ribes rosso come il corallo! Il nostro direttore è un uomo adorabile per le sue qualità e ci tien luogo veramente di padre...

...Costì mi si faceva parere lo studio uno spaventevole fantasma; qui invece è frammezzato da molte ore di ricreazione, ed è reso ameno per la varietà e facile pel metodo. Fino all'età di dieci anni, cioè nel periodo più florido della memoria, l'istruzione si aggira sulla botanica, sulla geografia e sulle lingue; dai dieci ai quattordici anni subentra lo studio della geometria, della storia ed anche della poesia, essendo l'età già pronta all'immaginazione; in appresso viene la filosofia della storia e la lettura dei buoni autori. Oltre a ciò abbiamo delle lezioni di disegno, ed anche di canto per dare uno sviluppo alla nostra voce e rinforzare il polmone. Ma tutta la nostra istruzione è niente faticosa: somiglia ad una scala sopra cui ascendiamo a gradi a gradi... Le ore libere le passiamo in ogni sorta di esercizi ginnastici, la scherma, il ballo, l'altalena, la giostra, l'equitazione, il maneggio del fucile, il patin nell'inverno, il nuoto nell'estate. Alcuni dei miei compagni sfiderebbero i più destri selvaggi ad arrampicarsi sulla cima degli alberi più alti, altri saltano fossi spaziosi... Nessuno di noi ha un peculio a parte. Ogni allievo riceve ogni domenica dal portinaio una gratificazione settimanale in ragione dell'età. Ogni idea di disparità è affatto straniera fra noi; il collegio stesso ci fornisce il vestiario che consiste in un paio di pantaloni di panno blò d'inverno e di nanchino l'estate, in un soprabito corto verde, e in un berretto blò. Al collo non portiamo mai fazzoletto in nessuna stagione; il collaretto della camiscia rovesciato indietro ci dà un aspetto libero e pittorico ad un tempo. In questa foggia con un lungo bastone in mano, nei mesi di settembre e ottobre a vari drappelli sotto la scorta d'un precettore, intraprendiamo ogni anno un viaggio a piedi che dura

una ventina di giorni. Tali corse sono per noi una continua scuola pratica di botanica, mineralogia ecc., secondo gli oggetti che ci cadono sotto gli occhi; e servono non poco a fortificare il nostro temperamento.

Quest'anno spero di passare il Sempione e di fare una visita alle isole Borromee. Quanto mi sarà gradito questo viaggio sapendo di essere a te piú vicino! Tranquillati adunque, mio caro Giulio; io sono contento della mia situazione; cosí vorrei che tu lo fossi! Desidero che tu mi dia al piú presto notizie del tuo collegio per poter giudicare chi di noi due sia piú fortunato. Ti abbraccio di tutto cuore.

(Risposta)

Mio caro Giacomino,

10 luglio 1819.

Se non conoscessi la sincerità del tuo carattere, crederei che fosse un romanzo tutto quanto mi scrivi, tanto è diversa l'idea che ho di un collegio da quella che mi fai concepire del tuo!

L'abitazione del mio collegio è tetra, malinconica; e siccome è posta in città, cosí non abbiamo giardino, e le finestre delle nostre camere sono altissime, a guisa di quelle di un ergastolo, per toglierci la vista de' passeggeri. I nostri professori hanno sempre il viso ingrugnato, e non ci parlano mai che per tuonare minacce... Quand'essi ci castigano non sanno celare la maligna compiacenza che provano del nostro cruccio...

\* \* \*

Piú tardi, espletate le pratiche doganali per l'Italia, il Fellenberg spedisce le «emigranti» e «sudate carte» leopardiane, al Vieusseux e questi, dopo alcuni mesi, dà notizia a de Sinner di aver ricevuto, finalmente, la cassetta dei manoscritti del poeta canatese.

Il filologo, migliorato di salute, torna ad occuparsi delle lettere di Leopardi: il 28 giugno 1856 scrive al Vieusseux<sup>1</sup> dicendo di aver fatto la consegna dei manoscritti al prof. Fellenberg; chiede che il Vieusseux s'incarichi della stampa delle lettere nel suo Archivio:

- 1) «...*Si vous vouliez imprimer les 18 lettres, que vous reçutes de moi le 11 mai, vous me rendriez un très grand service, car il me semble que ces lettres me justifieraient tout à fait...*»

A queste lettere il de Sinner vorrebbe aggiungere le proprie, dirette al Leopardi, e quelle scrittegli da Ranieri. Nella missiva, il bernese fa una breve storia dei manoscritti leopardiani per giustificare il suo operato.

Nello studio dei vari documenti, a proposito di tutto ciò, si trova sempre qualche notizia attendibile ed interessante. Il de Sinner dice di aver pensato, durante la sua permanenza a Lucerna (1849-1850), di occuparsi di nuovo della stampa dei manoscritti leopardiani:

- 2) «...*mais depuis la mort de mon célèbre maître M.J.G. d'Orelli on n'imprime plus rien de philologique en Suisse...*»

Questo fatto potrebbe spiegare la lettera, precedentemente riportata, del prof. Pozzi a Le Monnier.

Il de Sinner continua:

- 3) «...*Déjà en 1849 mon ami Thilo m'avait renvoyé de Halle à Lucerne tout ce que je lui avais remis de Leopardi en 1832, m'écrivant qu'en Allemagne tout était à l'extrémité...*»

Questa lettera, del 1 marzo 1849, è pubblicata dal Serban (*Lettres inédites*, pag. 185); importantissima la frase di Thilo (si parla dei due Frammenti greci e del Giulio Africano):

(1) Serban, *Lettres inédites*, pag. 199.

- 1) «...Dass für den Druck kein Gebrauch von dieser sonst fleissigen Arbeit zu machen ist, habe ich Ihnen früher schon geschrieben...»

Il de Sinner scrive al Vieusseux dicendo di aver consegnato tutti i manoscritti elencati nel catalogo unitamente alle lettere di Leopardi: ha tolto solamente le varianti delle Operette morali (ed. 1827, Milano e Napoli 1835), lavoro fatto dal Boulé, suo prediletto alunno, e la traduzione del brano su Moscho, fatta da un altro suo discepolo, il Germer-Durand. La lettera contiene anche l'invito ad esaminare il manoscritto degli Excerpta e il catalogo delle opere leopardiane, degni entrambi di stampa.

Il Vieusseux dà subito notizia al Ranieri dell'avvenuta cessione: «...volendo dimostrarmi la sua gratitudine, e far ritornare all'Italia i preziosi manoscritti e frammenti ch'egli ebbe in dono dal Leopardi, me ne ha fatto dono a me...». Partecipa al Ranieri che il de Sinner gli ha mandato anche una copia esatta delle 18 lettere leopardiane e gli ha fatto cenno delle 14 lettere del Ranieri stesso,

«...dicendomi che converrebbe pure di stamparli, quando se ne avesse da voi il permesso... Voi vedete, mio caro Ranieri, che quando venghiate infine a farci una visita, la materia non mancherà per importanti colloqui...»

Questo è il primo appello del Vieusseux al Ranieri. Il secondo ci è noto tramite la lettera del 7 agosto 1856 (Serban, lettera citata), dove vi si legge un'importantissima dichiarazione sulle difficoltà dell'edizione degli inediti filologici leopardiani che, una volta fatta, non troverebbe compratori neanche in Italia. Il Vieusseux espone anche le sue intenzioni circa le lettere del Leopardi e del Ranieri:

«...Come ben potete credere, non voglio ingolfarmi nella pubblicazione degli scritti inediti del Leopardi, che richiederebbero l'assistenza continua di un filologo di polso, che non troverei in Firenze, e che d'altronde non troverebbero tanti compratori di pagare le spese. Ma le 18 lettere di Leopardi al de Sinner, le vostre 14 coll'aggiunta forse di quelle poche altre indicate dal de Sinner potranno vedere la luce nel mio Archivio e interessare. Vorrei però poterci permettere un vostro discorso: nel quale verrebbe naturalmente giustificato il Sinner, e nel quale avreste l'occasione di dire in proposito di Leopardi e di Giordani tutto ciò che vi resta a dire. Ah! se poteste veramente nel prossimo mese di ottobre dare un salto sulle sponde dell'Arno, bella cosa sarebbe. Pensate e rispondetemi...»

Intanto il filologo bernese risponde il 19 dicembre 1856 alle varie lettere del Vieusseux, e poiché questi gli aveva fatto presente di non saper nulla del Ranieri, nonostante i suoi solleciti, dice ch'è il caso:

«...de ne plus attendre de prompts nouvelles de Ranieri...»

e insiste per la pubblicazione nella sez. IV dell'Archivio delle 18 lettere di Giacomo a cui vorrebbe aggiungere alcune note esplicative desunte dalle sue, spedite a suo tempo, al Leopardi.

Qui il de Sinner esprime, per la prima volta, il desiderio di ritornare a Firenze e parla della sua biblioteca, che intenderebbe offrire alla Magliabecchiana per ottenere dal Granduca il permesso di risiedere nella città del — Poeta per antonomasia — Dante Alighieri.

Il Vieusseux gli risponde il 27 dicembre dello stesso anno: è un po' infastidito dell'insistenza del bernese:

- 1) «*Mon cher ami, vous êtes impatient tout naturellement puisque du matin au soir et du soir au matin vous ne pensez qu'à Leopardi, mais moi je suis accablé d'occupations de toute (sorte) et à mon grand regret je ne suis pas encore en mesure de vous seconder aussi promptement que vous le voudriez...*»

Anzi, addirittura gli consiglia di rivolgersi al Le Monnier per fare un volume d'appendice alla sua edizione, e infine nega quello che tante volte aveva asserito e promesso, cioè la pubblicazione delle lettere nell'Archivio, con queste parole:

- 2) «*...Le Monnier pourrait faire ce que mon Archivio n'est pas appelé à faire...*»

Per quanto riguarda la sua venuta a Firenze, lo assicura che potrà viverci dignitosamente con la sua rendita e se ciò non fosse sufficiente, gli si potrebbero procurare lezioni di greco. Gli indica un impiego pratico della sua biblioteca: offrirla alla Magliabechiana, non per ottenere un permesso di residenza, poiché questo non è necessario, bensì per conseguire un vantaggio morale e materiale, e cioè: una cattedra di letteratura greca.

Il de Sinner, dopo le rassicuranti parole del conterraneo Vieusseux, annuncia il suo prossimo arrivo in Firenze, previsto per il 17 ottobre del '57.

È bene, in questo momento, osservare un fatto molto importante, e cioè che il de Sinner ha regalato al Vieusseux i manoscritti leopardiani e questi, dopo i primi momenti di entusiasmo, non trova conveniente pubblicare nell'Archivio neanche le lettere del Poeta defunto, come detto prima. Eppure ciò sarebbe stato un buon compenso per il gesto generoso del de Sinner, e sicuramente gli avrebbe procurato la riabilitazione nei confronti dei suoi de-

trattori. In ogni modo, sarebbe stato almeno doveroso annunciare pubblicamente l'avvenuta cessione dei manoscritti, ignorata da tutti.

Il 29 ottobre 1857<sup>1</sup> il Vieusseux comunica al Ranieri l'arrivo di de Sinner:

«*...È arrivato qui il De Sinner, invecchiato, accasciato, coll'intenzione di prendere stanza a Firenze. Egli è molto contrariato, per non trovarvi a Firenze. Ho molto piacere ch'egli sia venuto perché e me ne mancava il tempo e l'attitudine per corrispondere alle sue vedute relativamente alle cose inedite di Leopardi...*»

Ma anche dopo quest'ultimo appello il Ranieri continua a tacere, facendo chiaramente comprendere di non volersi più occupare dei famosi, e un tempo desiderati, manoscritti!

In un primo tempo il Vieusseux stabilisce di liberarsi del dono ritornandolo indietro, ma in seguito riesce ad ottenere una vantaggiosa ed onorevole collocazione dei libri e di tutti i manoscritti in questione, compresi quelli dell'amico Giacomo, presso la Biblioteca Palatina di Firenze, realizzando così un suo grande desiderio, profittevole per la Patria e per le lettere, compiendo nello stesso tempo un'opera buona. E se la Palatina non era veramente una biblioteca pubblica, appartenendo al Granduca, veniva però frequentata moltissimo dagli studenti sia italiani, sia stranieri, sia fiorentini, quest'ultimi poi, per la liberalità del principe, la consideravano come se fosse loro proprietà. Il governo italiano l'avrebbe incorporata nel 1860, nella Biblioteca Nazionale della medesima città.

Grazie all'opera del Serban<sup>2</sup> ci è possibile riportare la lettera del Vieusseux del 4 novembre 1857 che accompagnava la restituzione dei «Peregrinanti» manoscritti leopardiani:

(1) Bresciano, op. cit., pag. 303.

(2) Serban, *Lettres inédites*, pag. 224.

- 1) «...*Dans un mouvement de mélancholie, voulant contre toute eventualité mettre en sûreté les manuscrits de Leopardi, vous eûtes l'aimable idée de m'en faire cadeau, cadeau que ma vénération et mon amour pour la mémoire d'un homme dont l'Italie doit être fière, me fit accepter avec reconnaissance et empressement; et je vous donnais l'assurance que ce précieux dépôt ne sortirait de mes mains que pour aller dans une bibliothèque publique de Florence. Mais maintenant que votre sort est fixé, que vous vous faites florentin, je croirais abuser de votre bienveillance pour moi, si je gardais ces manuscrits qui seront beaucoup mieux dans vos mains que dans les miennes et qui pourront vous aider pour le placement le plus avantageux de votre bibliothèque...*»

E nello stesso mese egli si era già interessato della cessione ed aveva parlato con il bibliotecario Palermo, così entrambi diventano intermediari della transazione; il ginevrino ne dà notizia al de Sinner il 27 novembre:

- 2) «...*J'ai pu parler enfin longuement de vous et de votre bibliothèque avec Mr. Palermo, bibl. du grand duc. Il fera avec plaisir votre connaissance et sécondera mes désirs; mais il demande à voir le catalogue de vos livres...*»

Il de Sinner si dice contento di sottoscrivere la transazione che il Vieusseux infine riuscirà a procurargli. Del resto, sia dalle lettere, sia dalla viva voce del Vieusseux, come del silenzio di Ranieri, egli avrebbe dovuto capire che anche in Italia non si poteva, o non si voleva fare un'edizione dei manoscritti filologici leopardiani ancora inediti. Era parso a lui, come pure al Vieusseux, che detti manoscritti potessero, insieme ai suoi e a tutta la ricca biblioteca, essere conservati e messi a disposizione degli studiosi nella Palatina.

L'esiguo compenso di 100 lire toscane al mese, stabilito tra i due intermediari, tanto provvidenziali per il de Sinner, date le sue disastrose e preoccupanti condizioni, sia di salute, sia economiche, non pagava neanche lontanamente il valore della metà dei suoi libri, anche a vivere, al dire del Vieusseux, fino all'età di cent'anni. A tal proposito vedremo in seguito uno dei documenti trovati nell'Archivio di Firenze, e che si ritiene sia inedito fino alla data odierna.

Intanto, il 13 dicembre 1857, il de Sinner scrive al Vieusseux dicendosi riconoscente della restituzione dei manoscritti del comune amico:

- 1) «...*Moi soussigné, je reconnais avec reconnaissance que Monsieur G.P. Vieusseux, Propriétaire du Gabinetto scientifique letterario a gracieusement voulu me rendre les oeuvres philologiques manuscrites de feu notre ami Leopardi, de même que les copies des lettres du même Leopardi et les lettres originaires de notre ami Ranieri, toutes adressées à moi. Ce dont remercie de tout son coeur son paternel ami Monsieur G.P. Vieusseux...*»

Si è fatto presente come il Vieusseux ebbe a subire tante noie, anche da parte del tutore e della famiglia di de Sinner, prima di portare a termine la sospirata transazione, basterebbe soltanto sfogliare, sia in «Leopardi et la France», sia in «Lettres inédites», in cui si tratta ampiamente di detta cessione, per rendersene conto.

Il Vieusseux si è dovuto perfino addossare la maggior parte delle spese di spedizione e doganali della biblioteca dello studioso elvetico, somma che, in un secondo tempo, gli verrà rimborsata.

Nella lettera del 15 febbraio 1858 indirizzata al Prof. Fellenberg di Berna egli dichiarava:

- 2) «...*je suis l'intermédiaire d'un traité entre Mr. De Sinner*

*et le Bibliothécaire du granduc de Toscane» e piú avanti aggiungeva «l'arrangement que je lui ménage avec S.A.I.R. ...»<sup>1</sup>*

Successivamente il Prof. Palermo dà al Vieusseux immediata notizia dell'accettazione granducale e lo fa il 28 luglio 1858. Alcuni giorni dopo, il 31 luglio, il de Sinner autorizza il Vieusseux a sdoganare le casse dei suoi libri e a consegnarli al signor Palermo:

*«...Sono a ringraziarla di quanto ha fatto a mio vantaggio desiderandole dal Cielo ogni felicità; come di cuore sono a porgere preghiere al Santissimo per il suo benessere...»*

Il 4 agosto il prof. Palermo dà l'annuncio ufficiale al de Sinner che il Granduca si è degnato accettare «la sua intera raccolta di libri e manoscritti...».

L'Archivio storico italiano diede notizia di tale cessione in «Notizie varie» (T. VIII, parte I, pag. 198, anno 1858) esprimendosi nel seguente modo:

*«La Biblioteca Palatina di Firenze si è recentemente arricchita di molti libri e manoscritti del De Sinner, il valente filologo alemanno che già da qualche tempo ha fissato il suo domicilio a Firenze: acquisto dovuto alla generosità del Principe e alle cure del signor Palermo.*

*Tra i manoscritti del De Sinner son pur quelli che Giacomo Leopardi donò all'illustre tedesco, e che furono già pianti come perduti per l'Italia: ignorandosi dai piú che il De Sinner aveva nel 1857 (sic) dati tali manoscritti a un amico suo che dimorava in Firenze il quale non volle considerare il dono che come un deposito, che sarebbe uscito dalle sue mani, se non per arricchire una delle nostre biblioteche. E ora che quei manoscritti del recanatese fanno parte della prezio-*

(1) Serban, *Lettres inédites*, pag. 230-237.

*sa collezione della Palatina, può ben dirsi ch'è siano degnissimamente alloggiati; e l'Italia dee consolarsi del tesoro rendutole...»* (Segue il Catalogo dei manoscritti leopardiani).

Evidentemente questo articolo è tutto di mano del Vieusseux. La stessa notizia è citata testualmente sia da Piergili (op. cit.), sia precedentemente a pag. 171 dell'Archivio (stesso anno) in «Rassegna bibliografica»:

*«...essa Biblioteca s'è di certo arricchita della reputatissima collezione di classici latini e greci del sommo ellenista vivente De Sinner, con le opere filologiche e critiche massimamente della scienza moderna intorno ai medesimi. Questi libri sono in gran parte illustrati con note e richiami dal dottor possessore, e vi ha la letteraria sua corrispondenza coi primi filologi dei nostri tempi, e quel che è piú, i manoscritti di G. Leopardi sopra argomenti di greca e latina letteratura creduti fin qui perduti per sempre all'Italia.»*

Il Ranieri, saputa l'avvenuta cessione, scrive adiratissimo al Vieusseux una lettera, dal timbro postale del 6 ottobre,<sup>1</sup> nella quale, senza affatto impugnare la legittimità della cessione e del compenso ricevutone dal de Sinner, si lamenta che i manoscritti siano andati a finire nelle mani del comm. Palermo. Si duole di non averne offerto un prezzo al «tedesco»:

*«...I manoscritti sarebbero venuti in mano mia; ed ora non mi si annunzierebbe che anche in cosa che mi sarebbe stato sí caro di curare e pubblicare, dee metter mano l'onnipotente commendatore...»*

Noi conosciamo l'illogicità di tale recriminazione! Certo è che codesta cessione parve legittima, non solo al de Sinner, considera tosi sempre, dalla morte del Poeta, custode geloso dei manoscritti

(1) Serban, *Lettres inédites*, pag. 237.

ti, ma al Vieusseux, che ne fu artefice, e al Palermo che la propose, anche se con scopi diversi, alla casa granducale.

L'amministrazione di detta casa, della quale facevano parte uomini di legge, prese in considerazione l'offerta ricevuta ed esaminatala, fa presente al principe la convenienza di accettare.

Non si riteneva quindi che alcuno potesse impugnare la storica cessione: e infatti così avvenne. Non violazioni legali perciò. In quanto a responsabilità morali non ve n'erano, ma in caso contrario non sarebbero cadute certamente su de Sinner.

Il Piergili (op. cit.) trattando della questione lamenta di non aver saputo trovare documenti al riguardo, e fa intendere di non essere in grado di esprimere un giudizio obiettivo:

*«...La supplica del De Sinner e la concessione del Sovrano, comunicata dal Maggiordomo al bibliotecario con dispaccio del 26 luglio 1858, che m'importava di conoscere testualmente per vedere se portano speciale menzione dei manoscritti leopardiani, io non ho saputo trovare...»*

Nessuno ha quindi fatto menzione dei manoscritti leopardiani prima della pubblicazione di Piergili. Malgrado i vari tentativi che si sono fatti, ultimi fra questi, quelli della dottoressa Franca Arduini che deludendo le attese del leopardista prof. S. Timpanaro, il quale cita nella sua splendida opera «La filologia di Giacomo Leopardi», in cui dice di attendere una monografia completa intorno alla vita del de Sinner, non si è sentita dopo un lavoro di ricerca, da vero certosino, anche lei, come i suoi predecessori, di portare a compimento una tale pubblicazione. Attraverso queste righe mi preme rivolgere un sentito grazie alla sopramenzionata dott. F.A. che così gentilmente mi ha fatto dono delle «sudate carte» in suo possesso, frutto delle sue non poche fatiche, aiuto prezioso che ha facilitato la stesura di tale lavoro così vasto e complesso, nonché per la pazienza avuta nell'aiutarmi nelle ricerche presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, dove sono stati tro-

vati non solo i documenti, tanto desiderati da Piergili, ma anche la lettera confidenziale informativa del Palermo indirizzata al segretario della Casa di Lorena.

Come riportato prima, i documenti di somma importanza sono quattro ed è noto che la cessione alla Palatina di tutti i manoscritti era stata opera emerita del Vieusseux, il quale aveva dovuto chiedere la modesta pensione vitalizia per il suo protetto, non essendo nell'indole di de Sinner pensare, con oculatezza, ai propri interessi materiali, anche perché le sue condizioni fisiche cominciavano a destare un po' di preoccupazione. Questo argomento è ampiamente illustrato nel primo dei quattro documenti.

Il Palermo afferma addirittura di essere stato lui a «obbligarlo» ad accettare un piccolo vitalizio «per decoro del Sovrano» poiché «il povero de Sinner nulla avrebbe desiderato, perché ha tanto di suo da vivere convenientemente».

La stessa lettera ci dà notizie esatte dell'insospettato valore e della grandiosità della biblioteca privata del filologo, composta di oltre 6.000 volumi, tutti ricevuti in dono, con note e dediche degli editori ed autori, o annotati da lui stesso.

«Ancorché visse cento anni (ora ne ha oltre sessanta)» specifica il Palermo «il valore della biblioteca anche materialmente sarebbe sempre superiore».

Il Palermo parla anche dei manoscritti inediti dello Jacobs, del Leopardi e della corrispondenza con i più grandi letterati del tempo che formano parte della raccolta del de Sinner. Quel che risulta chiaramente è che il compenso non è riferibile a questa parte della raccolta, che veniva aggiunta all'offerta della biblioteca al fine che tutto fosse conservato ben unito e non corresse il rischio di andare disperso.

**Detto ciò pare non ci sia più nulla da argomentare su tale questione, sperando che il povero de Sinner venga completamente riabilitato dall'accusa di aver venduto i manoscritti dell'amico Giacomo.**

TRADUZIONE DELLE «OPERETTE» SUL «SIÈCLE»  
DEL 1833

(T. I e II, pag. 264; T. I, pag. 12; T. II, pag. 106)

Fin dalla prima lettera scambiata con il Leopardi il de Sinner ha comunicato il suo proposito di tentare in Francia alcune traduzioni del poeta.

Così annuncia tale risoluzione all'amico:

- 1) «...*Quant à vos Operette j'ai l'espoir de les voir paraître traduit (sic) en français. A la vérité cela ne vous rapportera aucun bénéfice pécuniaire, mais cela ferait connaître votre nom en France et faciliterai les moyens de publier autre chose. Si cette traduction se fait, j'en soignerai la révision pour m'assurer qu'elle est fidèle, et j'écrirai la notice littéraire sur tous vos ouvrages.*»<sup>1</sup>

Il Leopardi approva la sua idea:

- 2) «...*Je conçois qu'une traduction bien faite, en allemand ou en français de quelques-uns de mes petits morceaux de littérature, en prose ou en vers, pourrait nous être fort utile...*»<sup>2</sup>

Infatti nel 1833 compaiono sul «Siècle» le traduzioni di tre dialoghi pubblicati dal de Sinner nella rubrica «Littérature italienne».

Il primo è preceduto da una notizia storico-letteraria, una specie d'introduzione, porta la firma: Sinner e tratta del dialogo di Federico Ruysch e delle sue mummie, pubblicato il 2 marzo 1833 (T. I, pagg. 264-265).

Il secondo tratta della scommessa di Prometeo, pubblicato il 6 aprile dello stesso anno (T. II, pag. 12), è preceduto da un breve preambolo.

(1) Bresciano, op. cit., lettera del 24 gennaio 1831.

(2) Viani, app. all'*Epistolario*, lettera del 17 febbraio 1831.

Il terzo parla della natura e di un islandese, non ha presentazione alcuna (T. II, pag. 106).

Il Serban (Leopardi et la France: appendice IV) riporta le notizie che precedono le traduzioni. Molto dibattuta è la questione di chi ne sia l'autore, anche per quanto riguarda l'introduzione. Il Serban ci dice a pag. 306 dell'opera più volte citata, che l'Aulard, facendosi forte dell'autorità di Sainte-Beuve, benché nell'introduzione sia dichiarato che la traduzione è opera di un giovane amico dell'autore, ne attribuisce la paternità al de Sinner.

Ma il Serban riporta la lettera del de Sinner al Vieusseux dell'aprile 1833, pubblicata già da Piergili in Nuovi documenti, pag. 9 e da lui stesso in *Lettres inédites*, pag. 27, in cui il de Sinner dichiara:

- 1) «...*Je vous adresse sous bande un numero d'un nouveau Journal, le Siècle, dans lequel j'ai gait insérer une traduction des morceaux en prose de Leopardi. Les lignes d'introduction sont du rédacteur; la traduction est faite sous mes yeux par un des mes élèves, M. Vendryès. Je pense continuer ces traductions. Veuillez avoir l'extrême bonté de faire tenir à mon ami ce numéro.*»

Certamente aggiunge il Serban:

- 2) «...*il l'aura revue lui comme il a revu la traduction des deux autres dialogues, s'il ne l'a pas faite lui même.*»

Ma la lettera del 21 maggio del 1833 del de Sinner al Leopardi, pubblicata dal Bresciano, ci dice l'ultima parola sulla questione della paternità della traduzione:

- 3) «*Je ne sais, mon précieux ami, si vous avez reçu deux autres n.º du Siècle où il y avait des traductions de vos Operette?*

*Monsieur Durand a traduit Ruysch et l'Islandais, monsieur Vendryès Promthée. Tous ces deux jeunes gens sont mes élèves. Je vais faire continuer ces traductions.»*

Ma il sapere che la traduzione materiale delle Operette non viene attribuita al de Sinner non ne sminuisce il merito ch'è principalmente quello di aver ispirato tali traduzioni, averle corrette e averne procurato la pubblicazione. Tanto che il Sainte-Beuve non esita ad attribuirle a de Sinner stesso. In ogni modo egli ha, ed è quello che a noi importa stabilire, il merito di avere rivelato le Operette del poeta di Recanati al pubblico francese. Purtroppo, come attesta il Sainte-Beuve (Leopardi, *Revue des deux mondes*, 1844, pag. 936), questi dialoghi «furent alors trop peu remarquables».

Così possiamo spiegarci perché non continuassero le traduzioni promesse. Il Serban ci fa osservare come alcuni particolari tipografici, riguardanti la pubblicazione degli ultimi due dialoghi, denotino la trascuratezza dell'editore, causata probabilmente dall'indifferenza generale del pubblico.

Quanto all'introduzione, il de Sinner ci dice che è opera del redattore del «Siècle».

L'attenta lettura di questa notizia ci persuaderebbe a crederla del filologo stesso: per lo meno egli ha fornito al redattore chiarimenti e appunti talmente precisi ed estesi, che hanno permesso a questi di renderne esattamente il pensiero e ripeterne i concetti con lo stile e le parole a lui familiari.

Anche il Leopardi lo ringrazia il 18 aprile 1833 per il suo bell'articolo comparso sul Siècle:

*«... Vi ho riconosciuto, con i sentimenti della più viva gratitudine, la dolce affezione che l'ha dettatao.»*

Forse è piuttosto nel premabolo al secondo Dialogo, nella protesta:

- 1) «...*Nous sommes loin de partager les préventions de Leopardi contre la civilisation; nous croyons au contraire, que le progrès est la loi de l'humanité; nous croyons à la perfectibilité sociale...*»,

che ci sembra vedere la preoccupazione giornalistica di non offendere il lettore con concetti arrischiati e la mano e il pensiero di un altro.

A sostegno di questa affermazione, esaminiamo l'introduzione, in essa vi troviamo molti punti in comune, sia con l'articolo «Leopardi» sull'*Encyclopédie* del de Sinner, sia con quello del Sainte-Beuve, ispirato dal filologo stesso.

Dopo scarse notizie biografiche l'autore passa a parlare delle Operette morali:

- 2) «...*Nous croyons, egli dice, avec Manzoni, duquel nous tenons cette opinion que cet ouvrage est une des premières productions de la prose italienne du XIX siècle...*».

Anche la comparazione che segue circa lo scetticismo di Leopardi con quello di Luciano verrà ripetuta in seguito dal de Sinner.

Per i Canti, l'autore dell'introduzione scrive poche parole che servono a presentare il poeta di Recanati al lettore in maniera molto simpatica:

- 3) «...*Les poésies, recueillies pour la dernière fois par lui-même sous les titres des Canti, et publiées chez Piatti, à Florence, 1831 (165 pages in 8°) portent toutes la même empreinte de mélancolie et de désespoir, mêlée de ces douces et tranquilles réflexions que la pureté d'âme peut seule inspirer à un esprit méditatif, qui par ses études approfondies a dû infailliblement arriver à ce résultat sceptique...*».

Questi sono concetti che il de Sinner esprimerà più volte. Dopo aver parlato del suo proposito di continuare quelle traduzioni e di inserire anche qualche poesia di Leopardi, promette di comunicare al lettore le prime idee sul posto che il poeta deve occupare vicino a Byron e a Lamartine e ad alcuni altri genii contemporanei. E ancora, con concetto proprio del de Sinner, su cui egli insiste sempre:

- 1) «...*nous pourrons faire voir que, de nos jours, la poésie mélancolique, philosophique et désespérante ne peut être jugée et goûtée que lorsqu'on se rend bien compte du point où sont partis les poètes.*»

E che cosa, secondo l'autore, porta a questo genere di poesia?:

- 2) «*Le dégoût du plaisir, le besoin d'une religion positive, le vide que laisse dans le cœur l'étude approfondie de la science...*»

Ma non è così facile trovare un poeta filosofo, quindi:

- 3) «*...En faisant connaître en France un poète philosophique, nous rendrons peut-être service à nos lecteurs, car on est bien revenu ici des injustes dédains que notre pays a entretenus trop longtemps pour tout ce qui est étranger.*»

La fine dell'articolo è senza dubbio del de Sinner:

- 4) «*...Quant à nous en publiant ces extraits du comte Leopardi, nous remplissons un devoir sacré. Avoir vécu pendant un mois dans l'intimité de cet homme distingué est pour nous le souvenir le plus cher à notre cœur.*»

Nel preambolo al secondo Dialogo, l'autore insiste nella comparazione della filosofia di Leopardi con quella di Luciano e di Voltaire. Promette ancora il riavvicinamento con Byron, Lamartine ed altri grandi poeti contemporanei.

Ribatte sul concetto del punto di vista da cui il Leopardi è partito per spiegare il suo scetticismo ed il suo pessimismo, e termina dicendo:

- 1) «*...nous sommes sûrs qu'on aimera en lui l'alliance d'une belle imagination et d'une âme honnête et élevée.*»

Concludendo, il merito di questa pubblicazione spetta indubbiamente al grande filologo svizzero. Per l'introduzione, anche se la redazione materiale fu di un altro, le idee e i concetti fondamentali sono del de Sinner, le traduzioni invece sono fatte sotto i suoi occhi dai suoi stessi alunni.

## De Sinner-Vieusseux e la pubblicazione di alcune opere leopardiane

Sugli «Excerpta» abbiamo la lettera del de Sinner a Leopardi del primo novembre del 1835 (Bresciano, op. cit.) che non ci lascerebbero alcun dubbio sull'attribuzione di questa pubblicazione, se non vi fosse l'altra del de Sinner stesso al Vieusseux del 28 giugno 1856, pubblicata da Piergili.

Ecco il testo della prima missiva del filologo:

- 1) *«Parlons un peu de vos papiers. Il m'a été impossible jusqu'à ce jour, malgré toutes les peines que je me suis données, de faire imprimer in extenso un de vos ouvrages. Le plus aisé aurait été les Cestés, s'ils étaient achevés. Dans cette pénurie de ressources j'ai imaginé un singulier moyen. Aidé d'un de mes amis, monsieur Dübner, brave et savant allemand, établi à Paris, j'ai fait un très sévère triage dans vos petits papiers, en n'y prenant que ce qu'il y avait de tout-à-fait incontestable et neuf, et cela je l'ai fait insérer dans le Musée du Rhin de Welcker. Dites moi ce que vous pensez de cette promulsis. Mon petit monitum ne vous déplaît pas.»*

Il Leopardi risponde:

*«Il proemio degli Excerpta dimostra più che mai quella benevolenza che voi dimostrate sempre quando parlate di me.*

*La scelta delle osservazioni è fatta con moltissimo giudizio e dottrina. Vi sono corsi parecchi falli di stampa...»*

e li enumera. Domanda poi perché non abbia fatto uso delle osservazioni sopra Celso e quelle di Senofonte nel Convivio (Viani, appendice all'Epistolario Leopardiano, let. 25 gennaio 1836).

L'altra lettera del de Sinner al Vieusseux pone invece la questione in questi termini:

- 1) *«...Quand vous aurez examiné la copie des Excerpta ex schedis criticis Jacobi Leopardii, corrigée par l'auteur lui-même, puis par moi, vous les trouverez importants. C'est mon ami monsieur Dübner, à qui on en doit la rédaction et la publication dans le Musée Rhénan, t. 3, cahier 1, p. 6, sqq.; mais il fallait alors mon nom et non celui d'un commençant. Cependant le mien doit y rester si on le réimprime.»*

Alla fine del suo catalogo dei manoscritti leopardiani (pubblicato da Piergili) il de Sinner si esprime così riguardo agli «Excerpta»:

- 2) *«...brochure à part de 14 pp. du Rheinisches Museum (Musée Rhénan) vol. III, c. I, p. 611, Bonn 1834. Copie manuscrite corrigée par moi surtout d'après la lettre 15 de Leopardi (25 gennaio 1836). Les 55 Patres sont changées en SS. Patres.»*

Citando, come si può notare, a memoria, indica loro l'anno 1834 come data della pubblicazione. Da qui, l'errore di tutti coloro che hanno messo la stessa data, poiché gli Excerpta sono stati pubblicati a Bonn nel 1835.<sup>1</sup>

Per quel che riguarda il «Monitum» il de Sinner nella stessa lettera al Leopardi, già citata, se ne dichiarava l'autore. Propendo a credere che, dopo aver fatto una scelta dei frammenti da pubblicare, selezione che soltanto lui poteva essere in grado di realizzare, poiché aveva come base le lettere dei maggiori filologi stranieri.

(1) Rheinisches Museum für Philologie, herausgegeben von Welcker und Nake, III Jahrgang, I Heft, pagg. 1-14.

ri, suoi amici, il de Sinner ha corretto successivamente la redazione del Dübner; anche se questi era riuscito a procurare una rivista filologica che potesse pubblicare il lavoro, la direzione di essa non l'avrebbe mai accettato senza la firma di un personaggio ben noto nel mondo erudito. Il merito della pubblicazione è quindi da attribuire al de Sinner. La dichiarazione fatta al Vieusseux è dettata da uno scrupolo che fa onore alla delicatezza della sua coscienza. Il manoscritto è segnato dalla mano di de Sinner.

Nel «Monitum» sono rivolti molti elogi al Leopardi, dettati, come sempre, dalla simpatia e dall'affetto che il de Sinner nutriva per lui. Lo presenta come uno dei migliori poeti e scrittori del tempo, non sconosciuto agli stranieri per i suoi studi sulle lettere greche e romane (e cita l'elogio del Niebuhr):

*«...Jacobus Leopardii, cuius nomine inter poetas aequae pedestris orationis scriptores elegantiores hodie vix aliud majus, quam felicia in Romanis quoque et Graecis litteris studia collocaverit non incognitum quidem erat apud exteros, sed ratio eorum atque amplitudo ignorabatur.»*

Il de Sinner si dice onoratissimo dell'amicizia di cui l'ha fatto segno il Leopardi, il quale gli ha comunicato tutti i suoi studi filologici, affinché egli li facesse conoscere agli uomini di lettere. Narra che, occupatosi il reanatese ad illustrare le parti più oscure della letteratura greca e a collezionare e a interpretare i frammenti rimasti, alla fine, portata a termine tale lunga fatica, gli affidò tutto.

Il de Sinner compila una nota (al dire di Ranieri abbastanza esatta) dei manoscritti a lui consegnati, intercalandovi osservazioni e lodi, e termina il «Monitum» con queste parole:

*«...Omnia haec, ut res fert, vel integra vel excerpta, volente auctore excellentissimo, typis data occasione mandabimus; brevem autem hanc observationem quasi promulsin (sic), quae nobis iudicibus neque novitate caret, neque probabilitate, aequi bonique consules...»*

Seguono in latino la descrizione del codice Barberino:

*«...De scriptio codicis Bib. Barberinae Graeci n. 392», e osservazioni e correzioni sul «Libanius» ed. Reisk, sull'«Antigonus caristius De mirabilibus», sull'«Apollonius Dyscolus Historia commentitia», sul «Phlegon Trallianus. De mirabilibus» ed. Franz, su «Dio Cassius», «Julianus», «Hyperides», «Eryxias», «Josephus», «Hesyhius Miles», «Proelus ad Timaeum», su i «Papyri Graeci R. Taurinensis Mus. Aeg.» ed. Am. Peyron e sulle «E grammaticis observationibus.»*

Tuttavia questo «antipasto» non fu seguito da nessun altro: forse perché non fu molto apprezzato al tempo della sua pubblicazione.

Il Leopardi, pur ringraziando delle lodi affettuose dell'avvertenza, fece osservazioni su diversi errori di stampa e sul non aver pubblicato alcuni frammenti che gli sembravano buoni. Il de Sinner si giustificò dicendo che da Parigi, dove viveva, non gli era stato possibile sorvegliare la stampa a Bonn, e che i due frammenti trascurati erano stati lasciati da parte perché già pubblicati o perché attribuiti ad un altro autore.

In ogni modo, il Ranieri nella «Notizia intorno agli scritti, alla vita e ai costumi di Giacomo Leopardi», proposta all'edizione delle Opere del 1845, parla del deposito dei manoscritti filologici fatto dal Leopardi al de Sinner:

*«...il quale ha già lasciato pregustare un piccolo, ma coscienzioso e accuratissimo sunto...»*

Nella nota, riportata dal «Monitum» così si esprime l'autore:

*«...Ecco il preambolo di questa preziosa scrittura, nel quale è contenuto un breve catalogo dei più importanti manoscritti fidati dal Leopardi al de Sinner...»*

Come si è potuto rilevare, anche lo Zumbini nei «Saggi critici» loda moltissimo gli «Excerpta» in cui trova «materia che egli (il de Sinner) raccolse, ordinò e migliorò anche con mirabile perizia e con più mirabile pazienza».

\* \* \*

#### DE SINNER - LEOPARDI

L'articolo «Leopardi» dell'Encyclopédie des gens du monde (1842) redatto dal de Sinner, è una breve, ma esatta biografia in cui sono riportate, cronologicamente, notizie sull'attività letteraria, nonché alcuni compendiosi giudizi sull'opera del poeta.

Dopo avere accennato ai primissimi anni di vita e all'educazione molto accurata del nostro Giacomo nella casa paterna, il de Sinner fa menzione dell'apprendimento del latino e del greco che il prodigioso fanciullo iniziava come autodidatta all'età di otto anni:

- 1) *«...dès 1813, il avait lu, la plume à la main, tous les volumes de la bibliothèque paternelle. Il se mit alors à élaborer des ouvrages que, dans l'ardeur studieuse de sa jeunesse, il destinait à la publicité...»*

Continua a parlare dei suoi eruditi studi e, per quanto noti che il lavoro su Giulio Africano non sia stato ancora portato a termine, e accenni con la discreta frase sopraccitata, come il giudizio

del Leopardi stesso su tali lavori, con la sopravvenuta maturità dell'ingegno, dovesse cambiare, conclude che:

- 1) *«...Quoique tous ces travaux du jeune helléniste fussent inédites, sa réputation ne s'en étendit pas moins dans toute l'Italie...»*

Evoca il fatto che il Giordani si giovò della «lettera critica» di lui nella seconda edizione del Dionigi e parla anche della collaborazione data per lo «Spettatore».

Dopo la pubblicazione delle prime tre Canzoni il filologo afferma che la «reputation de Leopardi comme grand poète lyrique fut dès lors établie».

Le informazioni che il de Sinner dà sul soggiorno romano sono esatte, è da togliere solo la frase:

- 2) *«...cédant aux instances de quelques amis, il quitta pour la première fois Recanati...»*

forse perché dettata dal delicato pensiero di non entrare in certi particolari un po' complicati, di cui probabilmente il lettore francese non si sarebbe potuto render conto, data la brevità del lavoro.

Parla della sua collaborazione alle «Effemeridi letterarie» con «deux savants articles» e dà notizie «d'un grand travail critique sur la chronique d'Eusèbe».

Gli anni che vanno dal 1824 al 1830 formano, secondo l'autore, il periodo più glorioso della vita di Giacomo.

Lo svizzero dà molta importanza all'edizione di Bologna (1824) delle Canzoni leopardiane a causa delle note filologiche:

- 3) *«...importantes pour la langue italienne...»*

e per la «comparazione delle ultime parole di Bruto e di Teofrasto», che l'accompagnano, definito:

«...morceau d'un haute portée... qui n'a jammais été reproduit depuis...»

Segnala poi il successo delle «Canzoni» e dei «Versi» (Bologna 1826), riportando ragguagli sempre accurati, esatti e pieni di elogi per il poeta di Recanati: basta soffermarsi brevemente sull'annuncio della pubblicazione, avvenuta a Milano, delle Operette morali (1827). Queste vengono presentate, accompagnate dal giudizio manzoniano, che collima con il suo, ma che doveva servire principalmente ad impressionare il lettore francese, data la celebrità del Manzoni:

- 1) «...C'est ce volume que Manzoni en 1830, regardait comme la publication la plus importante, pour le style, de la prose italienne du XIX siècle...».

Poche parole sul contenuto:

«...le fond du livre est sombre et mélancolique; tantôt sérieux, tantôt satirique...».

Il de Sinner ricorda l'indifferenza che fece seguito alla prima traduzione delle Operette in Francia sul Siècle; indifferenza di editore e di lettori che stroncò sul nascere la pubblicazione.

Accenna poi ai vari particolari — delicati e tristi — della vita di Giacomo; parla pure di quella malattia che doveva impedirgli di continuare la sua opera. A causa di questa:

- 2) «...il remit ses manuscrits philosophiques entre les mains sûres d'un ami qu'il avait appris à aimer et à estimer lors de son passage à Florence.»

Egli nasconde così discretamente se stesso sotto l'anonimato.

Ricorda l'edizione dei Canti di Firenze e la ristampa delle Operette e degli stessi Canti a Napoli. Aggiunge infine che il Leopardi, annoiato e vessato dall'intervento della censura napoletana e dalla grettezza del suo libraio, progettava una edizione parigina delle sue opere edite ed inedite:

- 1) «...Fatigué et ennuyé de toutes ces tracasseries, Leopardi se mit à préparer un dernier recueil de ses oeuvres italiennes, tant publiées qu'inédites, qu'il destinait aux presses de Paris, lorsque la mort le surprit inopinément.»

Lo scrittore, data la notizia della morte dell'amico Giacomo:

«...entre les bras de son fidèle ami Ranieri...»

di cui apprezza la devozione sublime, termina con quel brano, già riportato da Piergili, ma che vale la pena citare, ancora una volta, perché molto importante sotto diversi aspetti:

- 2) «...Il ne nous appartient pas de juger Leopardi comme poète prosateur italien. Nous savons seulement que tous ses compatriotes le placent au premier rang. Mais un problème psychologique a beaucoup occupé ses amis comme ses ennemis. On a voulu savoir pourquoi Leopardi, cet homme si doux, si modeste, si aimant, si vertueux dans toute sa carrière, pourquoi enfin ce profond penseur, ce grand écrivain avait pu vivre de la vie de l'âme, tout en désespérant de lui-même, de l'humanité entière, et même de la Providence. On a cru trouver les causes de ce désespoir dans les souffrances personnelles de Leopardi, dans les malheurs politiques de l'Italie, dans quelque funeste influence de la philosophie matérialiste qui dominait en Italie lors de l'adolescence si précoce de Leopardi. Nous n'essayerons point de soulever ce voile. Mais si jamais une édition complète des oeuvres de Leopardi se publiait, avec M. Gioberti, nous n'hésiterons pas à prendre pour épigraphe ces belles paroles qui se lisent au commencement des Confessions de Saint Augustin: Fecisti nos, Dominae, ad te, et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te.»

Il de Sinner, rifiuta perciò di dare un giudizio su uno scrittore straniero, e lascia che siano i suoi compatrioti a farlo.

Posto poi il problema psicologico in modo ammirevole, definisce, con poche parole, anche la figura morale del nostro grande poeta, e dice:

*«È DOLCE, BUONO, MODESTO, VIRTUOSO, PIENO DI AFFETTO E DI SENTIMENTI, VISSUTO IN TERRA DELLA VITA DELLO SPIRITO, INTELLETTUALMENTE È GRANDISSIMO, PROFONDO PENSATORE E GRANDE SCRITTORE...».*

Inoltre fa cenno a tutte le cause materiali che probabilmente contribuirono, pur non essendo determinanti, alla formazione della filosofia e del pessimismo leopardiano, accenna velatamente e con parole bellissime a quell'inquietudine dell'anima moderna di fronte ai profondi e vasti problemi e misteri dell'ESSERE che, attraverso le lotte e il dolore della vita, non può placarsi che in Dio. L'ultima frase, mentre esprime la speranza, mai spenta, è quella di poter essere un giorno l'editore di tutte le opere di Leopardi, ci dimostra, con le belle parole di Sant'Agostino, come egli, guidato dal lume della sua intelligenza, avesse inteso e compreso l'amico Giacomo e come fosse penetrato profondamente nella di lui anima.

Questo breve studio, corredato da manoscritti e documenti che solo lui aveva a disposizione, insieme ai ricordi e alla corrispondenza intercorsa con il poeta, fornirà il materiale per l'articolo di Sainte-Beuve per la «Revue des Deux Mondes», articolo che rivelò il Leopardi alla Francia, iniziativa che spetta pure al de Sinner. A tal proposito, il Ranieri, dopo aver ringraziato il bernese, così si esprime:

*«...per la graziosa copia del suo bellissimo articolo» dell'Encyclopédie, «quando ho potuto leggere quel suo degno articolo, avevo già letto l'altro del Sainte-Beuve, che può dirsi ugualmente di V.S.» (lettera del 1° gennaio 1845, Piergili).*

\* \* \*

#### LEOPARDI - SAINTE-BEUVE - DE SINNER

Il Sainte-Beuve, nella «Revue des Deux Mondes» (Poète modernes de l'Italie, III: Leopardi, pag. 910 e segg.) afferma che il nome di Leopardi è appena conosciuto in Francia: non ci si fa un'idea della sua opera e della gloria che lo circonda.

Il S.-B. riconosce subito la parte che il de Sinner ha avuto nell'indurlo a dedicarsi allo studio della letteratura straniera. Dichiarata che è un lavoro estraneo alla sua attività e che non l'avrebbe intrapreso se non avesse avuto dei manoscritti molto importanti:

- 1) *«...J'ai sous les yeux tous les manuscrits de Leopardi qui datent de cette époque, manuscrits confiés par lui-même à M. De Sinner, si capable d'en bien juger, et qui en a publié des extraits.»*

Qui tutte le informazioni e i giudizi che si riferiscono ai manoscritti filologici leopardiani e al Leopardi filologo sono ispirati e suggeriti dal de Sinner stesso.

Troviamo infatti la notizia che il Creuzer si è servito della «Vita di Plotino» del Leopardi per i suoi «Addenda». Per quel che riguarda il «Saggio sopra gli errori popolari degli antichi», che il capitolo dei Pigmei è stato stampato da Berger de Xivrey il quale, nella seconda edizione della sua Batracomiomachia, ha inserito la dissertazione del Leopardi, tradotta, apparsa già nello «Spettatore».

Il S.-B., dopo aver parlato di altre opere erudite del Leopardi, dà un giudizio riassuntivo dei lavori filologici di quest'ultimo, giudizio che rispecchia totalmente quello del de Sinner stesso: lavori pregevoli per la precocità e l'erudizione, ma che servirono solo a maturare la mente del recanatese fornendogli la possibilità di risplendere come poeta originale:

- 1) «...*Jusqu'ici donc, nous n'avons affaire qu'à un jeune homme précoce qui, confiné dans sa ville natale et du fond du nid paternel, dévore, jour et nuit, les livres anciens, ne s'effraie d'aucune étude épineuse, s'attache par choix, à défricher les portions le plus ingrates, ce semble, du camp de l'érudition et de la critique, recueille les fragments des Pères Grecs du second siècle ou des historiens ecclésiastiques antérieures à Eusèbe, rassemble, commente en six mois les débris, les oeuvres authentiques ou supposées de Jules Africain, et semble préluder en ces sillons pénibles avec la vocation opiniâtre d'un Villason ou d'un Tilleont.*»

«*Cependant, à travers cette diversité de travaux précoces, Leopardi mûrissait au talent, et le poète original en lui allait éclater.*»

Il S.-B. traduce in prosa francese alcune Canzoni, e in versi alcuni degli Idilli del Leopardi. Certamente per queste traduzioni, come anche per la comprensione del carattere e dello stile leopardiano, ben difficile a definirsi, specialmente da uno straniero, dovettero essergli preziosissimi gli schieramenti, le spiegazioni e i consigli del filologo bernese.

Il Sainte-Beuve riesce a scolpire la natura del Leopardi con queste poche parole: — maschia e antica, di stoico invincibile; — dello stile dice che ha l'impronta della sobrietà.

A pag. 923 egli ci presenta le Operette Morali riportando le parole del Manzoni, proprio come aveva fatto il de Sinner per il suo

*Leopardi* dell'Encyclopédie des gens du monde. A pag. 925 troviamo un ritratto fisico di Leopardi che certamente è stato tracciato dal filologo svizzero, il quale doveva ricordare le famose conversazioni di via dei Fossi a Firenze, rivedendo dinanzi a sé, viva e vibrante, la figura del suo amico immortale, con gli occhi, l'accento e la voce che rivelavano il genio dal quale ne era rimasto affascinato:

- 1) «...*Leopardi, sous plus d'un aspect semblait primitivement destiné par la nature à la force à l'action à la beauté virile: le feu de son regard son accent vibrant, le timbre pénétrant de sa parole, une sorte de fascination involontaire qui s'exerçait d'elle même sur ceux qui l'approchaient, et dont la nature a fait l'une des prérogatives du génie, tout semblait le convier à l'expansion de la vie, au charme des relations partagées. Mais de bonne heure son organisation délicate s'altéra...*»

La stessa considerazione si può fare a proposito della conversazione filosofica del poeta.

Il S.-B., dopo aver accennato all'influenza del Giordani su Leopardi, opinione fondata sulle dichiarazioni del Gioberti, aggiunge che, da qualsiasi parte fosse venturo l'impulso, ormai lo spirito e la mente di Giacomo continuavano a trovare, in queste convinzioni, il loro progresso e uno sviluppo naturale ed armonioso.

E a proposito del Gioberti, di cui nota la simpatia per il Leopardi, cita in nota la teoria del soprannaturale con le parole di Sant'Agostino, che il Gioberti aveva applicato al Leopardi, e con le quali il de Sinner aveva chiuso il suo articolo. Ripete poi, con le stesse frasi, l'affermazione del filologo circa il viaggio di Giacomo a Roma:

- 2) «...*Au mois d'octobre 1822, cédant aux instances de quelques amis, Leopardi quitta pour la première fois Recanati...*»

Parla degli articoli filologici inseriti nelle «Effemeridi letterarie» di Roma e della Cronaca di Eusebio pubblicata dal Cardinale Angelo Mai e Zohard:

- 1) «...*Ce sont, assure-t-on, les plus importants parmi ses travaux de ce genre; le jugement de Niebuhr nous dispense d'y insister davantage.*»

Tale giudizio, come pure la citazione del Niebuhr si devono al de Sinner.

Il Sainte-Beuve trova in «Bruto Minore» la chiave della filosofia di Leopardi. Parlando dell'edizione dei Canti del 1824, egli lamenta, proprio come aveva fatto il de Sinner, la soppressione della prefazione in Prosa «Comparazione dei pensieri di Bruto e di Teofrasto vicini a morte» a cui attribuisce un'importanza capitale per comprendere il pensiero leopardiano.

A pag. 932 troviamo pure, in nota, alcune informazioni del filologo bernese sulle traduzioni in tedesco del Bothe di alcuni brani di opere del Leopardi e dei «Canti», fatte dal Kannesieger, dell'articolo biografico dello Schulz sull'Italia e degli articoli della Gazzetta dell'Augsbourg.

A pag. 936 il Sainte-Beuve ricorda ancora l'elogio manzoniano alle Operette e quindi fa un largo riassunto del Dialogo di Ruysch e delle sue mummie.

In nota il S.-B. aggiunge che:

- 2) «...*Ce dialogue, ainsi que celui de la Nature et d'un Islandais et aussi la gageure de Prométhée ont été traduits en français par M. De Sinner et insérés dans le Siècle, recueil périodique dirigé par M. Artaud (1833, tomes I et II); ils furent alors trop peu remarqués.*»

A pag. 940 troviamo un lungo brano, che si riporta integralmente, poiché è il riconoscimento leale e completo della collabo-

razione del de Sinner all'articolo del Sainte-Beuve, lo si ritiene interessante perché contiene la prima notizia dell'attività del filologo svizzero a favore del poeta recanatese.

Il Giordani e il Pellegrini, secondo la loro stessa dichiarazione, avrebbero dovuto averne notizia, come tutti i critici succedutisi fino a noi.

Nella nota si parla persino dell'offerta di una restituzione dei manoscritti a Leopardi da parte del de Sinner, ed in esse è riportata la risposta tradotta da lui:

- 1) «...*A partir de 1830, nous avons un témoignage direct et continu de ses pensées et de ses souffrances dans une correspondance familière et toute intime. M. De Sinner vit en 1830 Leopardi à Florence; l'érudition fut le premier lien, mais d'autres convenances plus précieuses s'y joignirent. Leopardi, gagné à une entière estime et amitié, confia en octobre 1830, tous ses manuscrits philosophiques à M. De Sinner, qui ne cessa depuis lors d'en faire le plus liberal usage, les extrayant, les communiquant aux savans d'Allemagne qu'il savait occupés des mêmes matières, et pourvoyant en toute occasion à la gloire de son ami.*

(Nota I. - *Un jour qu'après tous ces usages à peu près épuisé, M. De Sinner avait exprimés le pensée de renvoyer le dépôt confié, Leopardi lui répondait: 'Les fleuves retourneront à leurs sources avant que je ne retrouve la vigueur nécessaire pour les études philologiques, et, quand ce miracle arriverait, mes paperasses, en revenant de vos mains aux miennes, ne feraient que perdre... Prima i fiumi torneranno alle fonti, etc.'*.)»

E a proposito delle lettere inedite del Leopardi spedite a de Sinner, troviamo a pag. 921, sempre citata in nota, brani di quelle del 18 dicembre 1832 e 20 marzo 1834. A pag. 927, in nota, è rias-

sunta un'altra missiva del Leopardi. A pag. 940 ci sono alcune traduzioni di brani di diverse lettere e la famosa protesta di Giacomo per l'articolo dell'Hesperus (lettera del 24 maggio 1832) nonché la frase dell'ultima lettera con la quale egli chiude il carteggio fra i due amici. A pag. 945 le notizie sulla morte di Leopardi sono certamente tratte dalla lettera di Ranieri inviata a de Sinner. A pag. 946 c'è l'annuncio dell'edizione completa che il Ranieri preparava per il Le Monnier, e in una postilla parla di molti inediti leopardiani:

- 1) «...*Depuis ce temps, Ranieri prépare l'édition complète des oeuvres, qui a subit tous les retards ordinaires en ces contrées de lenteur et d'entraves; mais nous espérons que l'entreprise pieuse aura son issue.*

*(Nota I. - Indépendamment de deux ou trois Dialogues inédits où figurent Straton de Lampsaque, Copernic etc. on a lieu de désirer vivement un volume inédit des Pensées sur les caractères des hommes et sur leur conduite dans la société.)*»

La conclusione dell'articolo di Sainte-Beuve è ancora una nuova protesta di riconoscenza al de Sinner che gli ha permesso di rendere tale tributo all'anima grande ed eccezionale di Giacomo Leopardi. Egli chiude dicendo che il filologo bernese dovrebbe firmare l'articolo insieme con lui:

- 2) «...*Que si, nous même, il nous a été possible en ce moment de payer un tribut, bien tardif, à la mémoire d'un si grand esprit, d'un si vrai poète, nous le devons à cet autre ami de Leopardi, déjà cité plus d'une fois, et qui nous en a donné l'idée en même temps que le secours; si nous avons eu l'honneur de 'verser un tombeau', comme disaient les Grecs, sur cette noble victime du sort, il ne serait que juste d'inscrire sur la petite colonne du monument le nom de M. De Sinner autant que la nôtre.*»

Dopo la suddetta dichiarazione ogni dubbio potrà essere dissipato sull'ispiratore, sul discreto e preziosissimo collaboratore di Sainte-Beuve, e che le insinuazioni del de Gubernatis e di tanti altri siano assolutamente infondate.

Penso non sia compito di chi scrive parlare dei meriti artistici dell'articolo di Sainte-Beuve, tuttavia si desidera sottolineare il fatto che tale scritto rivelò Leopardi alla Francia ed ebbe una grandissima risonanza in tutto il paese.

Inoltre si crede che esso sia uno degli studi più completi fatti dallo scrittore su un autore straniero.

Anche Maria Zenzon pubblicando, in «Rassegna Italiana» nell'ottobre 1922, alcune lettere inedite del de Sinner al Ranieri, tra le quali quella del 15 novembre 1844, in cui il filologo, inviandone copia, parla dell'articolo di Sainte-Beuve come un «...article auquel j'ai tout contribué...», dice che il de Sinner rispose al Ranieri offrendo il suo aiuto, pur non sapendo se gli sarebbe stato ancora utile, dal momento che era già stato pubblicato l'articolo di Sainte-Beuve. Aggiunge che l'articolo in questione, come dice anche il Serban, rivelò Leopardi al pubblico francese grazie soprattutto alla sollecitudine di de Sinner, il quale, dopo che era stata abbandonata completamente l'idea dell'edizione parigina delle Opere del poeta, aveva messo a disposizione del grande critico tutte le notizie e tutti i documenti che possedeva relativi all'amico Giacomo.

## De Sinner coinvolge studiosi e scrittori ad occuparsi di Giacomo Leopardi

Riassumendo schematicamente l'opera del filologo bernese a favore del Leopardi, si aggiunge anche una nota, per quanto possibile esatta, di tutti gli studiosi che si occuparono, in vari modi, del poeta recanatese in seguito all'intervento del de Sinner. Egli citò il Leopardi nello «Stefano», nel «Novus SS. Patrum Graecorum saeculi quarti delectus» di Platone, in diverse altre sue edizioni scolastiche di classici.

Redasse un nutrito catalogo di manoscritti inediti del Leopardi con le rispettive note.

Scrisse la notizia letteraria sul Leopardi per l'«Hesperus» e per il «Siècle». In questo fece pubblicare la traduzione delle Operette, controllata da lui.

Scrisse il «Monitum», scelse i manoscritti e ne rivide la redazione fattane dal Dübner per gli Excerpta.

Intrattenne varie corrispondenze: con l'amico Giacomo, con i filologi stranieri, e anche con il Ranieri e con il Vieusseux intorno al comune amico Leopardi e ai suoi manoscritti.

Redasse molti progetti di pubblicazione, sia già editi, sia d'inediti leopardiani.

Suggerì e fornì idee e materiali al Sainte-Beuve per il suo articolo sul Leopardi.

Dette notizie sulla figura del Leopardi a tutti gli studiosi che si rivolgevano a lui (per es.: al Parisot: Leopardi, Biographie Universelle).

Inspirò tanti articoli sul poeta, facendo un numero interminabile di copie, elenchi e redazioni di manoscritti leopardiani che inviò a molti studiosi stranieri.

Propagandò specialmente in Francia e in Germania, graduatamente e con molta prudenza, la fama del Leopardi, dando impulso all'attività leopardiana degli studiosi nominati in questo lavoro.

Assicurò il ritorno dei manoscritti filologici dell'amico in Italia cedendoli al Vieusseux e successivamente consegnandoli alla Biblioteca Palatina.

\* \* \*

## ALUNNI DEL DE SINNER

*Boulé* - redasse le varianti delle Operette Morali.

*Germer-Durand* - tradusse in francese la Vita di Mosco.

*Durand* - tradusse il Dialogo di Ruysch e quello dell'Islandese sul Siècle.

*Lebreton* - scrisse due lettere al Leopardi.

*Sypsomos* - trascrisse parte del testo del manoscritto di Giulio Africano e le Note in Platonis.

\* \* \*

## FILOLOGI E STUDIOSI VARI

*Martin* - trascrisse molti manoscritti leopardiani e i pensieri filologici.

*Heinrich* - nominò il Leopardi in una sua nuova edizione di Meroaldo.

*Dübner* - redasse la Nota su Celso, il Phlegon Trallianus e gli Excerpta; fece diverse copie e una tavola sinottica di alcuni manoscritti leopardiani.

*Litré* - progettò una nuova edizione leopardiana e un articolo sul Leopardi.

*Beulé* - progettò una nuova edizione leopardiana.

*Walz* - pubblicò una nota su Teone, citò il Leopardi nei suoi *Retori Greci* e nella *Epistola critica a Boissonade*.

*Boissonade* - lesse il Saggio sugli errori popolari degli antichi e pubblicò tre osservazioni del Leopardi in *Anecdota Graeca*.

*Dietz* - ebbe le Canzoni leopardiane per tradurle.

*Haase* - ebbe per i suoi *Mathematici veteres*, il Giulio Africano.

*Creuzer* - citò il Leopardi nei suoi *Addenda Plotini*. Dette vari pareri sui manoscritti leopardiani. Lesse la Lettera critica a Eusebio, il Saggio sopra gli errori popolari degli antichi e i *Canti*.

*Mablin* - lesse i *Canti* e le *Operette*. Ottenne l'invio dei *Canti* al *Castilho*. Scrisse una lettera al Leopardi.

*Artaud* - scrisse un articolo sul Leopardi.

*Fix* - mandò al Leopardi alcune sue osservazioni sulla seconda *Anacreontica* che accompagnava l'Inno a Nettuno.

*Bothe* - scrisse diverse lettere al de Sinner su Giacomo Leopardi. Tradusse in tedesco: l'Ultimo canto di Saffo, il Canto di un pastore errante nell'Asia, il dialogo di Ruysch e i *Detti* di Filippo Ottonieri. Pubblicò il Discorso del Leopardi sulla *Batracomiomachia* nel volume terzo della sua *Odissea*.

*Letronne* - lesse diversi manoscritti filologici. Dichiarò che avrebbe citato la Lettera sull'Eusebio.

*Ast* - ebbe le Note su Platone. Dichiarò di pubblicarne alcune nella sua edizione di *Gorgias*.

*Schöfer* - ricevette Celso, *De arte dicendi* e *Phlegon Trallianus*.

*Notter* - scrisse la prima Introduzione all'articolo sull'Esperus e vi tradusse in versi il *Sogno*.

*Henschel* - scrisse la seconda Introduzione al medesimo articolo e v'inserì la traduzione del Canto del gallo silvestre.

*Berger* - pubblicò il Discorso sulla *Batracomiomachia* nella sua *Odissea*, parte del Saggio sugli errori nelle sue *Traditions Térato-*

*logiques*. Scrisse articoli necrologici sul Leopardi nei diversi giornali di Parigi.

*Thilo* - esaminò vari manoscritti filologici leopardiani. Pubblicò diverse note del poeta recanatese nel suo *Codex apocryphus N.T.* Chiese notizie filologiche al Leopardi e la Collazione di un codice di Sinesio che poi pubblicò e gli dedicò.

*Tafel, Orelli* - chiesero al Leopardi notizie filologiche per avvalersene nelle proprie pubblicazioni.

*Hase, Gregoire e Portier* - lessero quasi tutti i manoscritti dell'ormai famoso poeta italiano di recanati.

*Castilho* - ricevette i *Canti* con la viva preghiera di tradurli in portoghese.

*Gros* - inviò un suo studio al Leopardi.

*Villemain e Guzot* - ricevettero, per espresso desiderio, le opere del Leopardi.

*Fauriel, Ugoni e Cobianchi* - s'interessarono dell'edizione *Baudry*.

Moltissimi fra gli studiosi citati inviarono le loro opere in omaggio al Leopardi e, a loro volta, ricevettero, sempre per mezzo del de Sinner, in contraccambio le sue.

\* \* \*

**Con la presentazione sintetica dell'opera del de Sinner e della sua attività in favore del Leopardi, si è giunti al termine di questa piccola, ma faticosa ricerca, frutto di non pochi sacrifici.**

**Non ci si illude di aver raggiunto lo scopo prefissoci inizialmente e cioè quello di scagionare il de Sinner da ogni accusa arbitraria, non solo, ma di mettere anche in luce la grandiosità dell'opera del filologo bernese a favore del Leopardi.**

Si spera aver conciliato la simpatia, il rispetto e la riconoscenza di tutti gli studiosi verso questa bella figura di dotto che, vittima di leggerezze e diffamazioni, da parte di non pochi critici, ebbe a soffrire ingiustamente, mentre invece, essendo stato uno dei pochissimi contemporanei che veramente giovarono al Leopardi, avrebbe dovuto esser fatto segno della stima riverente degli Italiani tutti, degli Svizzeri e degli Eurocultori.

Senza tema alcuna ci si associa, di tutto cuore, alle conclusioni del Serban e dire con lui che la posterità deve ricordare con gratitudine:

*«...les efforts par le philologue pour signaler l'illustre poète à l'admiration des lettrés. On peut dire que c'est à Louis de Sinner que Leopardi est redevable de sa première renommée hors d'Italie...»<sup>1</sup>.*

---

(1) ...gli sforzi compiuti dal filologo per far conoscere l'illustre poeta all'ammirazione delle lettere. Si può asserire ch'è a Luigi de Sinner che Leopardi è debitore della sua prima fama fuori d'Italia...».

## TRADUZIONE

### CAPITOLO I

Pag. 4/5

- 1) «...Così voi non prendete per un segno di poca affezione il laconismo con il quale io vi dichiaro che i miei sentimenti per voi sono i più profondi che io sappia provare, che io ringrazio sempre il cielo di avermi fatto fare la vostra conoscenza, e che io vi prego di voler proprio permettermi di considerarvi come uno dei miei amici più intimi e dei più cari, come uno di quelli che mi amano più sinceramente e ai quali io mi sono dato senza riserve...».
- 2) «...io mi do a cuore aperto con voi, e in effetti io so che voi mi capite lo stesso a mezze parole. Anche se voi siete di molto al di sopra di me per i vostri talenti d'ispirazione, la vostra profondità meditativa, tuttavia ci siamo visti e ci siamo compresi subito, e ciò io non saprò spiegarmelo altrimenti, perché il mio cuore sente profondamente qualche limite che è arrecato dal mio spirito. Così resteremo eternamente amici...».

---

Pag. 5

- 1) «...Vi sono dei momenti rari e gioiosi in cui gli animi s'incontrano. Un collegamento tale che il nostro deve durare tutta la nostra vita e lo stesso al di là...».

---

Pag. 7

- 1) «...Così non vado a ritardare di più a soddisfare al bisogno del mio cuore, io che mi occupo di voi giorno per giorno sia nei miei lavori che nei miei ricordi! Che non posso continuare con voi questo dolce contatto di quei bei giorni di Firenze, che non possiamo più discorrere insieme a viva voce, sfiorare tutto, approfondire qualche cosa che ci interessi... ...È che così non ho mai avuto dei buoni momenti nella mia vita, questi sono quelli che ho passato con voi, il ricordo non si cancellerà mai...».

---

Pag. 8

- 1) «...lascero là l'Estienne e la compagnia, e mi darò anima e corpo al signor Mourawieff a Firenze per curare l'educazione di suo figlio. E vivere con voi ed elaborare i vostri manoscritti sotto i vostri occhi, ciò è certamente un entusiasmo per me. Ma io devo evitare un nuovo colpo di testa, io ho purtroppo molto da rimproverarmi. Così mi dico: «perfer et obdura», sebbene esso sia una grande domanda di sapere se «labor hic, dolor, mihi proderit olim». Vi bisogna un certo fatalismo cristiano, al quale io divengo qualche volta infede-

le. Voi vedete che io mi do a cuore aperto a voi, e difatti so che voi mi comprendete lo stesso a poche parole. Sebbene voi siate di molto al di sopra di me per i vostri doni d'ispirazione, la vostra profondità meditativa, purtuttavia noi ci siamo visti e ci siamo compresi subito e ciò non saprò spiegarmelo altrimenti perché il mio cuore sente profondamente questo limite che lo porta al mio spirito. Così resteremo eternamente amici...».

---

Pag. 9

- 1) «...L'Italia, dove esiste ancora tanta cultura, sarà onorevolmente rappresentata da ... Sigr. cavaliere Peyron ... e dallo spoglio degli eruditi manoscritti che il signor Conte G. Leopardi ha ben voluto mettere a disposizione del signor de Sinner al tempo del suo viaggio in Italia...».
- 

Pag. 10

- 1) «...Il tempo delle illusioni è completamente passato; mi è necessario un avvenire. In Svizzera, a Berna, dove si dà in tutti i lavori una libertà recentemente acquisita, non c'è niente per me che mi faccia ritornare in mente dei sogni dell'epoca d'oro. Qui è cosa da nulla il greco.  
Dio sa come girano gli affari in Francia! Ne ho visto abbastanza per esserne completamente disgustato. Mai, credetemi, io conosco questo paese da dodici anni, mai la Francia non farà qualche cosa di bene che per sé stessa.  
Non si sospetta all'estero della corruzione morale delle nostre grandi autorità politiche. Ambizione e denaro, ecco il loro scopo. Io ho salutato, con delle acclamazioni di trionfo, il nuovo ordine delle cose, ma oggi! Per farla breve non ne parliamo più. Ciò erano dei sogni di una bella mattina di estate.  
È quindi in Germania che cerco di sistemarmi. Stabilito lì, sia come professore, sia come bibliotecario, dimenticherò i grandi avvenimenti del giorno e pubblicherò dei libri eruditi, non senza dubbio perché crederei promuovere la scienza, io meschino, ma perché ciò mi farebbe piacere; ciò mi farebbe dimenticare il tempo che corre, ciò sarebbe un divertimento, innocente senza dubbio...».
- 

Pag. 12

- 1) Meglio vorrei senza dubbio essere Francese che Cosmopolita, giacché in quanto ad essere Svizzero, io non ci vedo più né onore né gradimento. I miei compatrioti vanno certamente a seguire la stessa triste strada dei Belgi. Ho trascorso gli ultimi quattro anni nell'incertezza e nel dubbio a proposito del mio avvenire. Ebbene al presente che intravedo la possibilità di stabilirmi in Francia, esito più che mai. Amo cullarmi d'illusioni...
- 

Pag. 14

- 1) Questa lettera è molto triste. Che fare, mio caro amico? È bene che abbiate

visto l'intimo del mio animo, sebbene voi compatirete le mie traversie pensando quanto dev'essere penibile per me ritornare sul mio errore che da dodici anni nutra con delizia nel mio animo, pensando di restare in Francia. Che Dio mi guidi. Vi ho aperto il mio cuore, se voi non potete consolarmi, compatite, almeno, i miei dolori e rispondete il più presto che potete al vostro devoto amico.

---

Pag. 15

- 1) ... , ai quali sono legato con tutto il mio animo. Pur istruendo queste eccellenti giovani persone, mi sembra che ciò valga la pena di fare il tentativo per quanto in Francia non si possono formare degli umanisti. Se durante tutto l'inverno passato, in cui ero così malato di spirito, la mia lezione di Platone e i miei rapporti di scienza e di amicizia con i miei alunni non avessero sostenuto il mio debole coraggio, non sarei oggi che un'ombra di ciò che credevo essere, o poter essere, e ciò persiste da due o tre anni. Comunque non so se definitivamente riuscirò in questo paese di fanfaroni e di cialtroni...
- 

Pag. 16

- 1) ...Quando l'autunno scorso, avendo la scelta di 2.500 franchi a Berlino e di 1.000 qui, mi sono deciso di restare a Parigi, ch'è il mio cuore, mi guidava il vivo e profondo attaccamento che porto ad alcuni dei miei cari alunni della Scuola Normale. Forse oggi sarei professore all'Università di Berlino. Tuttavia, mio migliore amico, non voglio del tutto che queste tristi riflessioni vi distolgano dalla vostra idea di venire qui...
- 

Pag. 17

- 1) Quando nel 1830 voi dicevate con Petrarca la mia favola breve... almeno si aveva la consolazione in questa disperazione. Io trovo la mia favola stranamente lunga, annoiante e penosa. Non ho da fare che una sola consolazione oggi, ch'è l'amicizia dei miei alunni, che mi lega ancora fortemente a questo compito povero e meschino della mia vita. Ah! Mio migliore amico, quanto mi è doloroso di non vivere accanto a voi. Il mio cuore si rianimerebbe nella vostra intimità, il mio spirito così debole si rischiarebbe e brillerebbe ancora un momento attraverso il vostro genio. Quanto sono felice della vostra amicizia. Essa è la più bella, il più profondo ricordo della mia vita intellettuale. Il vostro orecchio destro deve sovente fischiare, tanto io parlo di voi e vi leggo con i miei giovani amici...
- 

Pag. 18/19

- 1) ...Bisogna a tutti e due consumar la vita. Ma perché non possiamo vivere nella stessa città? Come colonna adamantina il vostro ricordo è scolpito nel più

profondo del mio cuore. Ma quale triste succursale all'effusioni della conversazione intima, che questa corrispondenza epistolare interrotta così arbitrariamente perché essa dipende da non so quali stupide condizioni materiali. Il ricordo delle nostre conversazioni di Firenze, di queste ore deliziose, mi sembra quasi un sogno, perché io non trovo niente, assolutamente niente di comparabile nella mia posizione attuale. Ho ben degli amici, dei cari allievi, e in Svizzera una famiglia onorevole e amabile, ma voi mi mancate. Ah! suppliamo a questa immensa lacuna con una relazione epistolare più assidua, più regolare...

---

Pag. 20

- 1) «...Mi sarà così dolce di publicarvi a Parigi...».
- 2) «...non metterà, e non potrà mettere nessun ostacolo...».

---

Pag. 21

- 3) «...Voi sapete quanto vi sono devoto, e quanto mi sarà lusinghiero curare l'edizione delle vostre opere, e di farvi un nome in Francia. Voi potete contare su me...».

---

## CAPITOLO II

Pag. 25

- 1) Non mi sono ancora rimesso dal colpo spaventoso che mi ha portato la funesta notizia che mi avete dato della morte fulminea e prematura del nostro incomparabile amico G. Leopardi. Non lo dimenticherò mai.

---

Pag. 27

- 1) «Sono felicissimo di sapere che volete venire voi stesso a Parigi a presiedere l'edizione delle opere del nostro eccellente amico Giacomo».

---

Pag. 28

- 1) «vi farà fare la conoscenza di Boudry e in generale vi metterà al corrente di tutto».
- 2) «È con piacere e felicità che mi associo per la mia piccola parte all'edizione delle opere del nostro immortale G. Leopardi; ma vorrei contribuire in una maniera più efficace che con una semplice notizia, tale e quale l'ho data attraverso l'Enciclopedia al pubblico. Ho tra le carte filologiche molti brani che il nostro amico destinava lui stesso alla pubblicità, ed io ve le offro, dopo una severa scelta.»

Pag. 29

- 1) «Il piano della vostra doppia pubblicazione ha tutta la mia approvazione; ma nell'incertezza in cui mi trovo non sapendo dove voi siete in questo momento, non voglio inviarvi nulla dei tredici brani che riservo per il secondo volume che potrà per esempio stamparsi a Parigi sotto i miei occhi...».

---

Pag. 31

- 1) «...non volendo essere considerato come detentore arbitrario di cose ritenute come molto importanti in Italia...».
- 2) «Dite una parola, e voi avrete tutto, eccetto ciò che resta ancora presso il signor Thilo.»
- 3) «Se voi desiderate che pubblichi il mio volume, anelo che questo possa stamparsi a Parigi sotto i miei occhi da Didot, perché il carattere greco di Le Monnier è molto brutto, soprattutto per gli accenti e le lettere. Bisognerebbe dunque che il vostro libraio, che voi mi nominerete nella vostra prossima lettera, sostenesse le spese di stampa a Parigi.»

---

Pag. 32

- 1) «Gli ho proposto di far stampare a Parigi e sotto i miei occhi tutta la parte greca e latina delle carte di Leopardi, credendo che ero riuscito gradito sia a me stesso che a lui di fare bene questo lavoro di erudizione; gli dicevo intanto che se si sentiva molto forte per questo incarico tutto solo, gli avrei inviato tutte queste carte al gran completo.»

---

## CAPITOLO III

Pag. 35

- 1) Signore, vogliate scusare un gesto che non ha niente di ufficiale e che è fatto non solo per un atto spontaneo da parte mia, ma anche nato da parte del nostro governo e da parte dei miei colleghi. Credo questo gesto conforme al vostro interesse come a quello del nostro paese, è per questo che lo faccio. Il vostro avvenire a Losanna è compromesso. Si fanno, da parte di un rispettabile amico della nostra chiesa nazionale e delle nostre istituzioni pubbliche e da parte mia (devo dirlo con franchezza cristiana), dei passi perché la vostra disposizione ad una delle nostre cattedre sia revocata. Credo che risparmierete ai miei amici gli sforzi che ci sono penibili e a voi stesso forse il dolore, se voi ritirerete la vostra accettazione della chiamata onorevole per i vostri meriti che vi ha rivolto il nostro governo.  
Ricevete, Signore, l'espressione della mia rispettosa devozione.

G. Monod, 22,6,1845

- 1) «costretto di fare ancora un viaggio storico-letterario partii per la Svizzera il 18 luglio. Il campione della stampa dell'Ausonio mi aveva già sommamente dispiaciuto. Ritornato a Parigi verso la fine dell'anno ho trovato una mirabile lettera del Gioberti, ma la principessa mi aveva rimandato tutti i manoscritti e perfino il famoso campione ed ella, come Gioberti, non era più a Parigi.»

#### CAPITOLO IV

- 1) Signore, molto onorato amico e protettore,  
Il ricordo del 23 ottobre 1830 non è mai uscito dalla mia memoria e il mio cuore non dimenticherà mai che alle due del pomeriggio di questo giorno voi mi avete guidato da G. Leopardi che diveniva d'allora il mio migliore amico. Molto malato da molti mesi e in una casa di cura, avendo la vista debole e le mani tremanti, io non posso spiegarvi quanto faccio per voi e per me in questo momento, e vi annuncio quanto voglio fare.  
V'invio la copia molto esatta di 18 lettere, delle 18 Lettere che il nostro immortale amico mi ha indirizzato dal 1831 al '37. Esse contengono la mia apologia perfetta. Voi ne farete ciò che voi vorrete. Se le si pubblicheranno, bisognerebbe stamparle testualmente e aggiungervi quelle di Ranieri al quale, se vive ancora, si domanderà il permesso.  
Poi vi prego in grazia di voler ben fare prendere da me tutti i manoscritti filologici che G. Leopardi mi ha consegnato. La persona che voi incaricherete di questa commissione mi consegnerà a mani proprie la vostra lettera poi scriverà sotto i miei occhi il suo avviso di ricevuta, e porterà via lui stesso la piccola cassa contenente tutto quanto che vi ho annunciato nella mia informazione molto esatta. Solamente mi precederete per posta, prima che io consegni il tutto. Accettate il mio regalo con benevolenza. Uno svizzero che non è mai stato tedesco, deve restituire a un così eccellente compatriota, come voi, questo dono di un uomo, dal quale egli ha molto ricevuto senza mai potergli rendere che l'onore della colta reputazione.  
Vogliate rispondere appena avrete esaminato le carte allegate. Indirizzate la vostra lettera al mio protettore ecclesiastico, il Signor pastore Molz, tramite busta. Vi sarò riconoscente di tutto cuore, Signore, molto onorato protettore, vostro tutto devoto amico,

Luigi de Sinner.

- 1) «Così al prossimo e felice incontro, dove noi leopardiani saremo ancora più ponderati che nel 1830.»

#### CAPITOLO VI

- 1) «Era — il molto scrupoloso uomo che, stabilito a Firenze e trascurato, non senza ragione, dai filologi francesi, vendette a prezzo di denaro al governo italiano verso il 1866 (*sic*) i manoscritti di Leopardi? Egli ottenne, ci è detto, a Firenze, una rendita molto considerevole che gli fu pagata fino alla sua morte.»

- 1) «Alla fin dei conti, noi pensiamo che Luigi de Sinner ha fatto per la gloria del Leopardi più che non si sia fatto da parte di altri ammiratori ed amici, italiani o stranieri, del grande Recanatese.»

#### CAPITOLO VII

- 1) «Penso sempre la stessa cosa, ma non ho ancora potuto fare niente.»

- 1) «...Ahimé, era proprio lui» esclama il de Sinner «che speravo coinvolgere per trovare un libraio pagante!»  
2) «Quanto a voi mio eccellente amico, vi parteciperete in qualche modo, in quanto noi dobbiamo pubblicare in tutto il mondo.»

- 1) «I vostri due manoscritti ecclesiastici greci perdono molto del loro interesse perché Routh nelle sue Reliquiae Sacrae ha fatto più o meno lo stesso lavoro. Ma in compenso la Vita Plotini dal Porfirio non è ancora stata ristampata dal Creuzer.»  
2) «Sono molto convinto che il momento attuale non è per niente favorevole a delle speculazioni librarie; ho d'altronde una fiducia totale nel vostro zelo, e voi non dovete dubitare della mia pazienza.»  
3) «Così mi sembra che ciò non sarebbe condiviso nel mondo filologico, pubblicare come filologo in un giornale.»  
4) «...Per ciò ch'è dell'Essai, sugli errori popolari, consentirei a venderli per il nome, cioè a dire a ciò che fu pubblicato sotto il nome di un altro: poiché credetemi senza l'intero rifacimento, è possibile renderli idonei a farci onore...»

Pag. 101

- 1) «...che da giorno in giorno attendevo invano una risposta dalla Germania in merito ai vostri manoscritti. Non sono molto più progredito come allora dalla mia prima lettera...»
  - 2) «...Molto probabilmente pubblicherà questi tre pezzi facendovi grandemente la vostra parte d'elogio per le vostre scoperte, le vostre varianti, le vostre note e sebbene egli non abbia del denaro a guadagnare perché questo libro si pubblica alla tipografia reale, che non ne paga uno sotto a Boissonade, frattanto ho creduto dover passare là sopra, perché questo non può mancare d'aver delle forti felici conseguenze per voi che di vedervi citato dal Boissonade e nel medesimo tempo essere pubblicato in parte da lui. Ciò condurrà dei librai paganti, quando le circostanze commerciali si saranno migliorate...»
- 

Pag. 102

- 1) «...Questo libro per quanto incompleto che sia e benché troppo poco elaborato, è sempre mille volte meglio per fare un pari uso...»
  - 2) «...Infine prevedo con sicurezza che io stia per farvi della reputazione. Per il denaro ciò dipende malauguratamente piuttosto dalle circostanze del commercio, che da me...»
- 

Pag. 103

- 1) «non volevo scrivervi che quando avrei potuto annunziarvi che, l'uno o l'altro dei vostri manoscritti fosse piazzato vantaggiosamente»
  - 2) «Mi sono dato tutte le pene immaginabili per mettere in evidenza i vostri manoscritti filologici. Dovunque mi hanno detto — volentieri, ma aspettate che il colera sia cessato in Germania —»
  - 3) «...Allora, se voi volete, metterò un articolo che dirà che i vostri manoscritti vi siano rinviati tutti?...»
  - 4) «Comunico a Creutzer, che pubblica Plotin ad Oxford il vostro Porphirio Vita Plotini. Siccome questa è la vostra prima opera, Creutzer non vi potrà trarre che poche cose, ma vi citerà e parlerà di voi.»
- 

Pag. 104

- 1) «...Così io credo che un estratto non faccia fortuna, e che il libro provocherebbe una sensazione soltanto a causa della sua forma se venisse pubblicato nella sua forma italiana in italiano. Probabilmente incuterebbe rispetto tanto per la grande erudizione quanto per la maturità del giudizio del suo autore diciassettenne. Almeno in Germania non saprei come renderlo popolare e fare guadagnare pure denaro al suo autore...»
- 

Pag. 105

- 1) «...Malgrado tutti gli sforzi che mi sono dato, non sono ancora pervenuto per le vostre carte che alla metà del mio compito. Vi ho procurato della reputazione, ma in quanto ai denari non se ne parla...»
- 

Pag. 106

- 1) «...In maniera che non ne resta granché di nuovo al vostro buon lavoro che i Cestes...»
- 

Pag. 107

- 1) «Dando tutte le informazioni a Henschel credo di aver preparato il terreno per voi in Germania; alla notizia letteraria vi riconosceranno bene, lo penso; il passaggio da Niebuhr viene da me.»
- 

Pag. 108

- 1) «...Se allora il commento non ha un valore particolare, sarà difficilmente adatto per la pubblicazione...»
  - 2) «...Dunque credo, che questi Manoscritti non siano adatti per la stampa...»
  - 3) «...Per quello che riguarda le carte leopardiane, dopo attenti confronti con il Routhe ed altre pubblicazioni, mi sono convinto che con ciò si possano trarre alcune appendici...»
- 

Pag. 112

- 1) «...sotto forma di un supplemento a Routhe, sotto vostro nome, tutto con discrezione, ciò che credo necessario, la facoltà d'inserire qualche nota. Per gli onorari, che non saranno troppo alti, li rinuncerete interamente...»
- 

## CAPITOLO VIII

Pag. 120

- 1) «Sono rimasto io stesso così arrabbiato di questo inconveniente, che non ve lo avrei inviato del tutto, se non avessi pensato di farvi piacere facendovi vedere come voi eravate tedesco.»
- 

Pag. 121

- 1) «Come ci sarà piacevole a tutti e due di vedere il nostro nome riunito sotto la penna del signor Thilo, oggi il primo patrologo in Germania.»

(pag. 121)

- 2) «Il Signor Dübner mi ha aiutato a redigere le vostre osservazioni sul Celso 'de arte dicendi' e sul Phlegon Trallianus e questo campione partirà per Leipzig uno di questi giorni. L'indirizzo al signor Schoefer, sulla compiacenza del quale posso contare per trovarvi un libraio pagante.»
  - 3) «La mia vanità non è mediocrementemente lusingata» conclude il de Sinner «dall'idea che vi avrò fatto conoscere in Portogallo.»
- 

Pag. 122

- 1) «Ve lo invierò tanto più che vi inserisco qualcuna delle vostre eccellenti note.»
  - 2) «...Il signor Durand ha tradotto Ruysch e l'Islandais, il signor Vendryès Prometeo...»
- 

Pag. 123

- 1) «...bisogna fare stampare a proprie spese ossia almeno senza onorari...»
- 

Pag. 124

- 1) «...Potete dare qui voi stesso una edizione delle vostre Poesie e delle vostre Prose...»
  - 2) «...D'altronde voi siete Leopardi...»
  - 3) «...La prima volta ciò sarebbe gratuita, dopo questa vi si accorderà del denaro contante...»
  - 4) «...Voi avete nei vostri pensieri dei brani unici sulla letteratura in generale. Gli argomenti non mancano mai ad un uomo come voi...»
  - 5) «...Ho parlato di ciò nelle appendici del Plotinus Excerpta. Non vi ho potuto trarre molto, perché ho trovato che in questo ammirabile lavoro di gioventù del conte tante cose erano soltanto estratti d'altri libri...»
- 

Pag. 125

- 1) «...Mi è stato impossibile fino ad oggi, malgrado tutte le brighe che mi sono dato, di fare stampare in esteso una delle vostre opere...»
- 

Pag. 126

- 1) «...Stampare in Germania dà molti inconvenienti...»
  - 2) «...Desidererei sapervi abbastanza in salute e in forze per poter riprendere voi stesso l'elaborazione di tutte le vostre note filologiche e vi restituirei le vostre carte con molto piacere. Ma temo che sarà troppo sperarlo...»
- 

Pag. 127

- 1) «...Trovo la mia favola stranamente lunga, noiosa e penibile...»
  - 2) «...che mi lega ancora potentemente a questo lavoro povero e meschino della mia vita...»
  - 3) «...Essa è il più bello, il più profondo ricordo della mia vita intellettuale...»
  - 4) «...Non passa giorno d'uscita dal suo collegio senza che noi leggiamo insieme...»
- 

Pag. 128

- 1) «...non ho mai fatto capolavoro, ho fatto solamente dei tentativi sperando sempre di preludere, ma la mia carriera non è andata molto lontana...»
- 

Pag. 130

- 1) «...Mio eccellente e molto caro amico. Sono stato felicissimo della notizia della vostra buona salute malgrado il colera, e spero bene vi troverò lo stesso in buona salute.  
La principale cosa della quale noi andiamo a discutere oggi è un'edizione data a Parigi delle vostre opere. Non appena non domandate onori in monete contanti, l'affare potrà combinarsi. Ne ho parlato a Hingray, il quale sembra molto disposto. Solamente bisogna mettere esattamente i punti sulle i. Ascoltatemi con un po' di pazienza...»
  - 2) «...Mi sarà così caro pubblicarvi a Parigi...»
- 

Pag. 131

- 1) «...La trattativa con Baudry, grazie alle premure dei Signor Ugoni, Cobianchi e Fauriel, è perfettamente riuscita. Basta sapere se voi accetterete le condizioni che vi ho proposto...»
  - 2) «...Ma vi assicuravo della perfetta correzione...»
  - 3) «...che dovrete fare voi stesso... Non bisogna che succeda ciò ch'è successo nell'Hesperus...»
  - 4) «...Per me, mio eccellente ed incomparabile amico, desidero con tutto il mio cuore che queste proposte del Baudry vi sembrino accettabili. Sapete quanto vi sia devoto, e quanto mi sarebbe lusinghiero di curare l'edizione delle vostre opere e di farvi un nome in Francia. Voi potete contare su me...»
  - 5) «...Addio, caro e buon amico, sappiate ancora che essere editore delle vostre opere, hoc erat in votis. Rispondetemi favorevolmente.»
-

## CAPITOLO IX

Pag. 137

- 1) «...Poiché essi, invece di rendere popolare la fama del nostro amico tra i suoi contemporanei pubblicandone una edizione delle sue opere a Parigi, noi dobbiamo piantare un alloro sulla sua tomba, noi rivaluteremo tutto lo zelo e le attenzioni, e l'edizione del Baudry diverrà un vero monumento...»
  - 2) «...Baudry è sempre disposto, secondo le condizioni che ho scritto da Berna al fu nostro amico: ma non pensa cominciare prima della fine dell'anno...»
  - 3) «...Voi decidete da ultimo di tutte queste questioni...»
- 

Pag. 138

- 1) «...L'edizione sarà un solo grosso e buon volume facente parte della "Collezione de' migliori autori antichi e moderni", pubblicato dal Baudry. Il volume non si venderà che al prezzo di 5 fr., ciò renderà popolare il nostro amico nel mondo intiero. Qui non si tratta di denaro, ma di innalzare un bel e grande monumento...»
  - 2) «Per lui oggi tutto è chiaro, e certamente l'eternità gli risolve il triste e terribile enigma della sua vita...»
  - 3) «...Vogliate di grazia, signore, se mi volete accettare come biografo del nostro più caro amico, aiutarmi con tutti i vostri mezzi, sia per le date esatte, sia per le osservazioni psicologiche, vogliate soprattutto darmi dei dettagli sui suoi ultimi momenti...»
- 

Pag. 139

- 1) Vedi Cap. II, pag. 27, 1<sup>a</sup> citazione.
- 

Pag. 140

- 1) «...Bisogna frattanto che siate arrivato a Parigi prima di questa data, perché dobbiamo intenderci dapprima sui molteplici punti importanti, e chi ha da redigere la biografia del nostro amico...»
  - 2) Vedi Cap. II, pag. 28, 1<sup>a</sup> citazione.
- 

Pag. 141

- 1) Vedi Cap. II, pag. 28, 2<sup>a</sup> citazione.
- 

Pag. 142

- 1) «...Ho ancora un gran numero di documenti filologici di Leopardi...»

(pag. 142)

- 2) «...degni d'essere pubblicati; ma tutti sono sotto forma di note prese a mano e non redatti; l'ultima mano manca dappertutto. Per poter portare della luce in questo caos bisognerebbe e molto tempo e un buon libraio; ma da 14 anni non ho potuto trovare né l'uno né l'altro. Se voi accettate la mia proposta non si tratterà che di indicarmi una via sicura attraverso la quale potrò farvi pervenire questi documenti...»
- 

Pag. 143

- 1) «...Il piano della vostra doppia pubblicazione ha tutta la mia approvazione; ma nell'incertezza in cui mi trovo non sapendo dove voi siate in questo momento, non voglio inviarti niente dei 13 brani che riservo per il II volume che potrà per es. stamparsi a Parigi sotto i miei occhi...»
- 

Pag. 145

- 1) «...Tuttavia, come nella vostra ultima lettera, voi mi sciogliete dalla parola data, credo non dover trascurare questa eccellente occasione di far pubblicare da uomini del mestiere, a Firenze, qualsiasi cosa inedita di cui vi ho comunicato il catalogo...»
  - 2) «Ma prima di rispondere al Signor Giordani, mi necessita il vostro consenso formale...»
- 

Pag. 150

- 1) «...vi confesso che questa pubblicazione mi ha sdegnato...»
  - 2) «...ma trovo singolare che abbiano l'aria di voler provocare la pubblicazione, presso a poco totale, di tutti questi manoscritti di cui quasi niente era destinato alla pubblicità...»
  - 3) «...Ma voi ed io che faremmo lì dentro? Non bisogna esagerare l'effetto dei complimenti del Creuzer e del Thilo: ho le loro lettere scritte dacché, modificano molto il loro primo entusiasmo. Sappiate benché tutti questi manoscritti siano delle raccolte, di cui Leopardi ne avrebbe fatto un giorno più di un'opera; ma dopo lui, chi le farà?...»
  - 4) Vedi Cap. II, pag. 31, 1<sup>a</sup> citazione.
- 

Pag. 151

Vedi Cap. II, pag. 31, citazioni 3 e 4.

- 1) «...e di una correzione che curerei io stesso e da solo...»
  - 2) «...Se volete pubblicare voi stesso, v'invio tutto alla prima occasione sicura, dandovi tutte le indicazioni necessarie...»
-

Pag. 152

- 1) Vedi Cap. II, pag. 32, 1ª citazione.
- 

## CAPITOLO X

Pag. 154

- 1) «...Negli ultimi giorni del 1847 ricevetti dal Signor Viani di Reggio (ducato di Modena), il 7 dicembre una lettera molto carina in cui mi domandava la trasmissione delle lettere del nostro immortale amico. Questa copia si fece; ma il 24 febbraio 1848 arriva, e non si ebbe più il mezzo d'inviarle a Reggio in maniera sicura. È questa copia che vi è arrivata l'11 maggio 1856, ma riletta, e ritoccata da me...»
- 

Pag. 156

- 1) Vedi Cap. III, pag. 52, 1ª citazione.
- 

Pag. 160 (N. 1 già citata a pag. 55/56 nella lettera)

- 1) «...Accettate il mio dono con benevolenza. Uno Svizzero che non è mai stato tedesco, deve rendere a un così eccellente compatriota, come voi, questo dono di un uomo, dal quale ha ricevuto molto senza mai potergli rendere che l'onore della sua dotta reputazione...»
- 2) «...Accetto il vostro bel regalo, mio caro signore, con la più profonda riconoscenza... — Non dimenticherò mai la vera soddisfazione che provavo in questa occasione per l'onore dell'Italia...»
- 3) «...Il deposito notevole di cui mi rendete padrone non uscirà dalle mie mani che per passare in una Biblioteca pubblica dove tutti gli amanti della sapienza ellenista potranno consultarlo e dove sarà conservato religiosamente...»
- 

Pag. 167

- 1) «...Se volete stampare le 18 lettere che voi accettaste da me l'11 maggio, voi mi rendereste un gran servizio, perché mi sembra che queste lettere addirittura mi giustificerebbero...»
- 2) «...ma dopo la morte del mio celebre maestro il signor J.G. d'Orelli non si stampa più niente di filologia in Svizzera...»
- 3) «...Già nel 1849 il mio amico Thilo mi aveva rinvio da Halle a Lucerna tutto ciò che gli avevo dato di Leopardi nel 1832, scrivendomi che in Germania tutto era agli estremi...»
- 

Pag. 168

- 1) «...Che per la stampa non si può fare uso di quel buon lavoro, come già l'ho scritto prima...»
- 

Pag. 170

- 1) «Mio caro amico, voi siete tanto impaziente naturalmente poiché da mattina a sera e da sera alla mattina voi non pensate che a Leopardi, ma io sono oppresso di occupazione di ogni genere e con mio grande rincrescimento non sono ancora in grado di farvi assecondare come prontamente voi lo vorreste...»
- 2) «...Le Monnier potrebbe fare ciò che il mio Archivio non è chiamato a fare...»
- 

Pag. 172

- 1) «...In un sentimento di malinconia, volendo contro ogni eventualità mettere al sicuro i manoscritti di Leopardi, voi aveste l'amabile idea di farmene regalo, regalo che la mia venerazione e il mio amore per la memoria di un uomo di cui l'Italia deve essere fiera, mi fece accettare con riconoscenza e premura; e vi davo la certezza che questo prezioso deposito non sarebbe uscito dalle mie mani che per andare in una biblioteca pubblica di Firenze. Ma ora che il vostro destino è stabilito e cioè che vi fate fiorentino, crederei abusare della vostra benevolenza nei miei riguardi, se custodissi questi manoscritti che sarebbero molto meglio nelle vostre mani che nelle mie e che potrebbero aiutarvi per una sistemazione più vantaggiosa della vostra biblioteca...»
- 2) «...Ho potuto parlare finalmente lungamente di voi e della vostra biblioteca con il Signor Palermo, bibliotecario del granduca. Farà con piacere la vostra conoscenza e asseconderà i miei desideri, ma chiede di vedere il catalogo dei vostri libri...»
- 

Pag. 173

- 1) «...Io sottoscritto, dichiaro con riconoscenza che il Signor G.P. Vieusseux, proprietario del Gabinetto scientifico letterario ha cortesemente voluto rendermi le opere filologiche manoscritte del fu nostro amico Leopardi, parimenti le copie delle lettere dello stesso Leopardi e le lettere originali del nostro amico Ranieri, tutte indirizzate a me. Ciò di cui ringrazio con tutto il suo cuore il suo paterno amico il Signor G.P. Vieusseux...»
- 2) «...sono l'intermediario di un contratto tra il Signor de Sinner e il Bibliotecario del granduca di Toscana...» «...per la sistemazione che gli preparo con S.A.I.R. ...»
-

Pag. 152

- 1) Vedi Cap. II, pag. 32, 1ª citazione.
- 

## CAPITOLO X

Pag. 154

- 1) «...Negli ultimi giorni del 1847 ricevetti dal Signor Viani di Reggio (ducato di Modena), il 7 dicembre una lettera molto carina in cui mi domandava la trasmissione delle lettere del nostro immortale amico. Questa copia si fece; ma il 24 febbraio 1848 arriva, e non si ebbe più il mezzo d'inviarle a Reggio in maniera sicura. È questa copia che vi è arrivata l'11 maggio 1856, ma riletta, e ritoccata da me...»
- 

Pag. 156

- 1) Vedi Cap. III, pag. 52, 1ª citazione.
- 

Pag. 160 (N. 1 già citata a pag. 55/56 nella lettera)

- 1) «...Accettate il mio dono con benevolenza. Uno Svizzero che non è mai stato tedesco, deve rendere a un così eccellente compatriota, come voi, questo dono di un uomo, dal quale ha ricevuto molto senza mai potergli rendere che l'onore della sua dotta reputazione...»
- 2) «...Accetto il vostro bel regalo, mio caro signore, con la più profonda riconoscenza... — Non dimenticherò mai la vera soddisfazione che provavo in questa occasione per l'onore dell'Italia...»
- 3) «...Il deposito notevole di cui mi rendete padrone non uscirà dalle mie mani che per passare in una Biblioteca pubblica dove tutti gli amanti della sapienza ellenista potranno consultarlo e dove sarà conservato religiosamente...»
- 

Pag. 167

- 1) «...Se volete stampare le 18 lettere che voi accettaste da me l'11 maggio, voi mi rendereste un gran servizio, perché mi sembra che queste lettere addirittura mi giustificerebbero...»
- 2) «...ma dopo la morte del mio celebre maestro il signor J.G. d'Orelli non si stampa più niente di filologia in Svizzera...»
- 3) «...Già nel 1849 il mio amico Thilo mi aveva rinvio da Halle a Lucerna tutto ciò che gli avevo dato di Leopardi nel 1832, scrivendomi che in Germania tutto era agli estremi...»
- 

Pag. 168

- 1) «...Che per la stampa non si può fare uso di quel buon lavoro, come già l'ho scritto prima...»
- 

Pag. 170

- 1) «Mio caro amico, voi siete tanto impaziente naturalmente poiché da mattina a sera e da sera alla mattina voi non pensate che a Leopardi, ma io sono oppresso di occupazione di ogni genere e con mio grande rincrescimento non sono ancora in grado di farvi assecondare come prontamente voi lo vorreste...»
- 2) «...Le Monnier potrebbe fare ciò che il mio Archivio non è chiamato a fare...»
- 

Pag. 172

- 1) «...In un sentimento di malinconia, volendo contro ogni eventualità mettere al sicuro i manoscritti di Leopardi, voi aveste l'amabile idea di farmene regalo, regalo che la mia venerazione e il mio amore per la memoria di un uomo di cui l'Italia deve essere fiera, mi fece accettare con riconoscenza e premura; e vi davo la certezza che questo prezioso deposito non sarebbe uscito dalle mie mani che per andare in una biblioteca pubblica di Firenze. Ma ora che il vostro destino è stabilito e cioè che vi fate fiorentino, crederei abusare della vostra benevolenza nei miei riguardi, se custodissi questi manoscritti che sarebbero molto meglio nelle vostre mani che nelle mie e che potrebbero aiutarvi per una sistemazione più vantaggiosa della vostra biblioteca...»
- 2) «...Ho potuto parlare finalmente lungamente di voi e della vostra biblioteca con il Signor Palermo, bibliotecario del granduca. Farà con piacere la vostra conoscenza e asseconderà i miei desideri, ma chiede di vedere il catalogo dei vostri libri...»
- 

Pag. 173

- 1) «...Io sottoscritto, dichiaro con riconoscenza che il Signor G.P. Vieuxseux, proprietario del Gabinetto scientifico letterario ha cortesemente voluto rendermi le opere filologiche manoscritte del fu nostro amico Leopardi, parimenti le copie delle lettere dello stesso Leopardi e le lettere originali del nostro amico Ranieri, tutte indirizzate a me. Ciò di cui ringrazio con tutto il suo cuore il suo paterno amico il Signor G.P. Vieuxseux...»
- 2) «...sono l'intermediario di un contratto tra il Signor de Sinner e il Bibliotecario del granduca di Toscana...» «...per la sistemazione che gli preparo con S.A.I.R. ...».
-

Pag. 178

- 1) «...In quanto alle vostre Operette ho la speranza di vederle apparire tradotte in francese. In verità ciò non vi apporterà nessun beneficio pecuniario, ma questo farà conoscere il vostro nome in Francia e faciliterà i mezzi per pubblicare altre cose. Se questa traduzione si fa, io ne curerò la revisione per assicurarmi che sia fedele, e scriverei la nota letterale su tutte le vostre opere.»
- 2) «...Ammetto che una traduzione ben fatta, in tedesco o in francese di qualche mio piccolo brano di letteratura, in prosa o in versi, potrebbe esserci molto utile...»

Pag. 179/180

- 1) «...V'invio sotto fascia un numero del nuovo Giornale, il Secolo, in cui ho fatto inserire una traduzione dei brani in prosa del Leopardi. Le righe d'introduzione sono del redattore; la traduzione è fatta sotto i miei occhi da uno dei miei alunni, Signor Vendryès. Penso continuare queste traduzioni. Vogliate avere l'estrema bontà di fare pervenire al mio amico questo numero.»
- 2) «...l'avrà rivista come ha rivisto la traduzione degli altri due dialoghi, se non l'ha fatto lui stesso.»
- 3) «Non so mio caro amico se voi avete ricevuto gli altri due numeri del Secolo dove vi erano delle traduzioni delle vostre Operette?  
Il Signor Durand ha tradotto Ruysch e l'Islandais, il Signor Vendryès Prometeo. Tutti e due questi ragazzi sono miei alunni. Sto per far continuare queste traduzioni.»

Pag. 181

- 1) «...Siamo lontani dal condividere le prevenzioni del Leopardi contro la civilizzazione; crediamo al contrario, che il progresso è la legge dell'umanità; crediamo alla perfezione sociale...»
- 2) «...Crediamo con il Manzoni, del quale conserviamo questa opinione che quest'opera è una delle prime produzioni della prosa italiana del XIX secolo...»
- 3) «...Le poesie, raccolte per l'ultima volta da lui stesso sotto i titoli dei Canti, e pubblicati da Piatti, a Firenze, 1831 (165 pagine in 8°) portano tutte la stessa impronta di malinconia e di disperazione, mista di queste dolci e tranquille riflessioni che solo la purezza d'animo può ispirare ad uno spirito meditativo, che per i suoi studi approfonditi ha dovuto infallibilmente arrivare a questo risultato scettico...»

Pag. 182

- 1) «...potremmo far vedere che, ai giorni nostri, la poesia melanconica, filosofica e disperata non può essere giudicata e apprezzata che quando ci si rende ben conto del punto da dove sono partiti i poeti.»
- 2) «Il disgusto del piacere, il bisogno di una religione positiva, il vuoto che lascia nel cuore lo studio approfondito della scienza...»
- 3) «...Facendo conoscere in Francia un poeta filosofo, renderemo forse un servizio ai nostri lettori, perché qui sono riapparsi molti ingiusti disegni che il nostro paese ha intrattenuto per molto tempo per tutto quello ch'è straniero.»
- 4) «...In quanto a noi pubblicando questi estratti del conte Leopardi, noi compiremo un dovere sacro. Avere vissuto durante un mese nell'intimità di questo uomo distinto è per noi il ricordo più caro al nostro cuore.»

Pag. 183

- 1) «...siamo sicuri che si amerà in lui l'unione di una bella immaginazione e di un animo onesto ed elevato.»

## CAPITOLO XI

Pag. 184

- 1) «Parliamo un po' delle vostre carte. Mi è stato impossibile fino ad oggi, malgrado tutti gli affanni che mi sono dato, di fare stampare in esteso una delle vostre opere. La più facile sarebbe stata i Cesti, se erano compiuti. In questa penuria di risorse ho immaginato un singolare mezzo. Aiutato da uno dei miei amici, il signor Dübner, bravo e dotto tedesco, stabilito a Parigi, ho fatto una severissima scelta nei vostri piccoli brani, prendendone ciò che si aveva di veramente incontestabile e nuovo, e ciò l'ho fatto inserire nel Musée del Rhin del Welcker. Ditemi ciò che voi pensate di queste promulsis. Il mio piccolo monito non vi dispiacerà.»

Pag. 185

- 1) «...Quando avrete esaminato la copia degli Excerpta ex schedis criticis Jacobi Leopardii, corretta dall'autore stesso, dopo da me, voi le troverete importanti. È il mio amico Dübner, al quale si è data la redazione e la pubblicazione nel Museo Renano, t. 3, quaderno I, pag. 6, sqq.; ma allora necessitava il mio nome e non quello di un principiante. Eppure il mio dare è restarci se le ristampa.»
- 2) «...l'opuscolo tranne le 14 pag. del Museo Renano vol. III, c.I, pag. 611, Bonn 1834. Copia manoscritta corretta da me soprattutto dopo la lettera 15 del Leopardi (25 gennaio 1836). I 55 Patres sono cambiati in SS. Patres.»

Pag. 188

- 1) «...dal 1813, egli aveva letto, la penna in mano, tutti i volumi della biblioteca paterna. Si mise allora ad elaborare delle opere che, nell'ardore studioso della sua giovinezza, destinava alla pubblicazione...»

Pag. 189

- 1) «...sebbene tutti questi lavori del giovane ellenista fossero inediti, la sua reputazione non si estese lo stesso in tutta l'Italia.»
- 2) «...cedendo alle istanze di qualche amico, lascia per la prima volta Recanati...»
- 3) «...importante per la lingua italiana...»

Pag. 190

- 1) «...Questo è il volume che Manzoni nel 1830, considerava come la pubblicazione più importante, per lo stile, della prosa italiana del XIX secolo...»

(pag. 190)

- 2) «...affidò tutti i suoi manoscritti filologici tra le mani sicure di un amico ch'egli aveva imparato ad amare e a stimare al tempo del suo passaggio a Firenze.»

Pag. 191

- 1) «...Stanco ed annoiato da tutte queste angherie, Leopardi si mise a preparare una ultima raccolta delle sue opere italiane, tanto pubblicate che inedite, ch'egli destinava alla stampa di Parigi, allorché la morte lo sorprese inopinatamente.»
- 2) «...Non ci riguarda di giudicare Leopardi come poeta prosatore italiano. Sappiamo solamente che tutti i suoi compatrioti lo mettono in primo piano. Ma un problema psicologico ha molto occupato i suoi amici come i suoi nemici. Si è voluto sapere perché Leopardi, questo uomo così dolce, così modesto, così amante, così virtuoso in tutta la sua carriera, perché infine questo profondo pensatore, questo grande scrittore aveva potuto vivere della vita dell'animo, pur disperando da lui stesso, dell'umanità intera, e della stessa Provvidenza. Si è creduto trovare le cause di questa disperazione nelle sofferenze personali del Leopardi, nelle sventure politiche dell'Italia, in qualche funesta influenza della filosofia materialista che dominava in Italia al tempo dell'adolescenza così precoce del Leopardi. Non proveremo affatto di sollevare questo velo. Ma se mai un'edizione completa delle opere del Leopardi si pubblicasse, con il Signor Gioberti, non esiteremmo a prendere per epigrafe queste belle parole che si leggono all'inizio delle Confessioni di S. Agostino: Fecisti nos, Domine, ad te, et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te.»

Pag. 193

- 1) «...Ho sotto gli occhi tutti i manoscritti del Leopardi che risalgono a questa epoca, manoscritti affidati da lui stesso al Signor De Sinner, così capace di ben giudicare, e che ne ha pubblicato degli estratti.»

Pag. 194

- 1) «...Fino a qui dunque, non abbiamo a che fare che con un giovane uomo precoce, che confinato nella sua città natale e dal fondo del nido paterno, divora, giorno e notte, i libri antichi, non si spaventa di nessuno studio difficile, si affeziona per scelta, a dissodare le parti più ingrati, semplicemente, dal campo dell'erudizione e della critica, raccoglie i frammenti dei Padri Greci del secondo secolo o delle storie ecclesiastiche anteriori ad Eusebio, raccoglie, commenta in sei mesi i rimanenti, le opere autentiche o ipotetiche di Giulio Africano, e sembra preludere in questo solco penibile con la vocazione ostinata di un Villason o di un Tillemont.

Frattanto, attraverso queste diversità di lavori precoci, Leopardi maturava al talento, e il poeta originale in lui andava a manifestarsi.»

Pag. 195

- 1) «...Leopardi, sotto più di un aspetto sembrava primitivamente destinato dalla natura alla forza, all'azione, alla bellezza virile, il fuoco del suo sguardo, il suo accento vibrante, il timbro penetrante della sua parola, una sorte di fascino involontario che si esercitava da se stesso su coloro i quali lo avvicinavano, e di cui la natura ha fatto l'una delle prerogative di un genio, tutto sembrava invitarlo all'effusione della vita, al fascino delle relazioni ricambiate. Ma presto il suo organismo delicato s'altera...»
- 2) «...Nel mese di ottobre 1822, cedendo alle istanze di qualche amico, Leopardi lascia per la prima volta Recanati...»

Pag. 196

- 1) «...Che sono, si assicura, i più importanti tra i suoi lavori di questo genere; il giudizio del Niebuhr ci dispensa d'insistere di più.»
- 2) «...Questo dialogo, come pure quello della Natura e di un Islandese e anche la scommessa di Prometeo, è stata tradotta in francese dal Signor De Sinner ed inserita nel Secolo, raccolta periodica diretta dal Signor Artaud (1833, tomi 1 e 2); essi furono allora troppo poco notati.»

Pag. 197

- 1) «...A partir dal 1830, abbiamo una testimonianza diretta e continua dei suoi pensieri e delle sue sofferenze in una corrispondenza familiare e molto intima. Il Signor De Sinner vide nel 1830 Leopardi a Firenze; l'erudizione fu il primo

legame, ma altre convenienze più preziose s'aggiunsero. Leopardi, dominato da una completa stima ed amicizia, affida nell'ottobre 1830, tutti i suoi manoscritti filologici al Signor De Sinner, che non smise da allora di farne il più largo uso, scegliendoli, comunicandoli ai dotti della Germania che sapeva dediti alle medesime materie, e provvedendo in tutte le occasioni alla gloria del suo amico.

(Nota I. - Un giorno che dopo tutti questi usi avendole pressappoco esaurite, il Signor De Sinner aveva espresso il pensiero di rinviare il deposito affidato, Leopardi gli rispondeva: i fiumi ritorneranno alle loro fonti prima che io ritrovi la forza necessaria per gli studi filologici, e, quando questo miracolo avverrebbe, le mie cartacce, ritornando dalle vostre mani alle mie, non farebbero che perdere...»).

Pag. 198

- 1) «...Dopo questo tempo, Ranieri prepara l'edizione completa delle opere, che ha subito tutti i ritardi ordinari in questi paesi di lentezza e di ostacoli; ma noi speriamo che la pia impresa avrà la sua rivincita.

(Nota I. - Indipendentemente dei due o tre Dialoghi inediti in cui figurano Strato di Lampsaque, Copernico ecc. si ha motivo di desiderare vivamente un volume inedito dei Pensieri sul carattere degli uomini e sulla loro condotta nella società.)»

- 2) «...Ma si, se a noi stessi, ci è stato possibile in questo momento pagare un tributo, molto tardivo, alla memoria di un così grande spirito, di un così vero poeta, lo dobbiamo a quest'altro amico di Leopardi, già citato più di una volta, e che ci ha dato l'idea allo stesso tempo l'aiuto; abbiamo l'onore di "ribaltare una tomba", come dicevano i Greci, su questa nobile vittima della sorte, sarà solo giusto scrivere sulla piccola colonna del monumento il nome del Signor De Sinner, altrettanto che il nostro».

## Brevi note biografiche di amici e collaboratori di Leopardi e de Sinner

### Gian Pietro Vieusseux

Nato in Oneglia, di genitori Svizzeri, conobbe di persona in Firenze, nel 1827, il Leopardi, del quale era di vent'anni vecchio. Il mio amico, l'illustre prof. Piergili dice: «L'amicizia fra il Leopardi e il Vieusseux, vera ed affettuosa tanto, suscita maggiormente nell'animo un senso di ammirazione, se si considera, che essi né per nascita, né per età, né per condizione, né per opera si assomigliavano.»<sup>1</sup> Infatti Vieusseux, che accoppiava felicemente l'affetto dell'amico a quello del filosofo, considerava la società meno scetticamente del nostro Poeta; egli aveva fede nei destini d'Italia ed amava gl'Italiani di quell'amore, che i nati in terra libera sogliono nutrire verso quelli che aspirano alla redenzione della patria. Stabilitosi in Firenze nel 1820, vi fondò l'*Antologia*, il cui primo numero uscì nel 1821; e la diresse per undici anni, raccogliendo in essa gli scritti di tutti coloro, che oggi si venerano come gl'ingegni più preclari della nuova Italia.

I Gesuiti, che primi compresero l'idea di riforma anche politica nei dibattiti letterari dell'*Antologia*, cominciarono, nella *Voce della Verità*, contro di lei la loro campagna riuscita felicemente per quei maneggi, di cui essi furono sempre maestri; e la figlia prediletta di Gian Pietro Vieusseux cadde, lasciando dietro di sé uno sprazzo di luce viva e vivificatrice. Questo erudito, pur non parendo, aiutava i moti rivoluzionari; ce lo dimostra il seguente biglietto indirizzato a Gino Capponi: «Ho dato ad un profugo anche per conto vostro. Il suo nome è Giuseppe Garibaldi.»<sup>2</sup> Tenero e sincero era l'affetto nutrito dal Vieusseux per Leopardi; bastano a far fede le ventitre lettere, inserite dal Piergili nell'*Epistolario Leopardiano*: in esse sono descritti intimamente i rapporti di lui col nostro grande Poeta, i quali rapporti valsero a sollevare il Leopardi ne' suoi più fieri travagli ed a farne conoscere il carattere dolce agl'illustri frequentatori dello Storico *Gabinetto*. Il Leopardi ripeteva al suo Gian Pietro quello che Agamennone diceva dell'esercito greco in proposito di Nestore; cioè che l'Italia sarebbe a miglior partito se avesse dieci de' suoi pari.

### Antonio Ranieri

Uomo politico, storico e romanziere napoletano, deputato al Parlamento Nazionale e quindi Senatore del Regno, nacque nel 1806, morì nel 1887. Dopo il

(1) G. Leopardi, *Epistolario*, Vol. III - Annotazione.

(2) M. Tabarrini, op. cit.

legame, ma altre convenienze più preziose s'aggiunsero. Leopardi, dominato da una completa stima ed amicizia, affida nell'ottobre 1830, tutti i suoi manoscritti filologici al Signor De Sinner, che non smise da allora di farne il più largo uso, scegliendoli, comunicandoli ai dotti della Germania che sapeva dediti alle medesime materie, e provvedendo in tutte le occasioni alla gloria del suo amico.

(Nota I. - Un giorno che dopo tutti questi usi avendole pressappoco esaurite, il Signor De Sinner aveva espresso il pensiero di rinviare il deposito affidato, Leopardi gli rispondeva: i fiumi ritorneranno alle loro fonti prima che io ritrovi la forza necessaria per gli studi filologici, e, quando questo miracolo avverrebbe, le mie cartacce, ritornando dalle vostre mani alle mie, non farebbero che perdere...).

Pag. 198

- 1) «...Dopo questo tempo, Ranieri prepara l'edizione completa delle opere, che ha subito tutti i ritardi ordinari in questi paesi di lentezza e di ostacoli; ma noi speriamo che la pia impresa avrà la sua rivincita.

(Nota I. - Indipendentemente dei due o tre Dialoghi inediti in cui figurano Strato di Lampsaque, Copernico ecc. si ha motivo di desiderare vivamente un volume inedito dei Pensieri sul carattere degli uomini e sulla loro condotta nella società).»

- 2) «...Ma si, se a noi stessi, ci è stato possibile in questo momento pagare un tributo, molto tardivo, alla memoria di un così grande spirito, di un così vero poeta, lo dobbiamo a quest'altro amico di Leopardi, già citato più di una volta, e che ci ha dato l'idea allo stesso tempo l'aiuto; abbiamo l'onore di "ribaltare una tomba", come dicevano i Greci, su questa nobile vittima della sorte, sarà solo giusto scrivere sulla piccola colonna del monumento il nome del Signor De Sinner, altrettanto che il nostro».

## Brevi note biografiche di amici e collaboratori di Leopardi e de Sinner

### Gian Pietro Vieusseux

Nato in Oneglia, di genitori Svizzeri, conobbe di persona in Firenze, nel 1827, il Leopardi, del quale era di vent'anni vecchio. Il mio amico, l'illustre prof. Piergili dice: «L'amicizia fra il Leopardi e il Vieusseux, vera ed affettuosa tanto, suscita maggiormente nell'animo un senso di ammirazione, se si considera, che essi né per nascita, né per età, né per condizione, né per opera si assomigliavano.»<sup>1</sup> Infatti Vieusseux, che accoppiava felicemente l'affetto dell'amico a quello del filosofo, considerava la società meno scetticamente del nostro Poeta; egli aveva fede nei destini d'Italia ed amava gl'Italiani di quell'amore, che i nati in terra libera sogliono nutrire verso quelli che aspirano alla redenzione della patria. Stabilitosi in Firenze nel 1820, vi fondò l'*Antologia*, il cui primo numero uscì nel 1821; e la diresse per undici anni, raccogliendo in essa gli scritti di tutti coloro, che oggi si venerano come gl'ingegni più preclari della nuova Italia.

I Gesuiti, che primi compresero l'idea di riforma anche politica nei dibattiti letterari dell'*Antologia*, cominciarono, nella *Voce della Verità*, contro di lei la loro campagna riuscita felicemente per quei maneggi, di cui essi furono sempre maestri; e la figlia prediletta di Gian Pietro Vieusseux cadde, lasciando dietro di sé uno sprazzo di luce viva e vivificatrice. Questo erudito, pur non parendo, aiutava i moti rivoluzionari; ce lo dimostra il seguente biglietto indirizzato a Gino Capponi: «Ho dato ad un profugo anche per conto vostro. Il suo nome è Giuseppe Garibaldi.»<sup>2</sup> Tenero e sincero era l'affetto nutrito dal Vieusseux per Leopardi; bastano a far fede le ventitre lettere, inserite dal Piergili nell'*Epistolario Leopardiano*: in esse sono descritti intimamente i rapporti di lui col nostro grande Poeta, i quali rapporti valsero a sollevare il Leopardi ne' suoi più fieri travagli ed a farne conoscere il carattere dolce agl'illustri frequentatori dello *Storico Gabinetto*. Il Leopardi ripeteva al suo Gian Pietro quello che Agamennone diceva dell'esercito greco in proposito di Nestore; cioè che l'Italia sarebbe a miglior partito se avesse dieci de' suoi pari.

### Antonio Ranieri

Uomo politico, storico e romanziere napoletano, deputato al Parlamento Nazionale e quindi Senatore del Regno, nacque nel 1806, morì nel 1887. Dopo il

(1) G. Leopardi, *Epistolario*, Vol. III - Annotazione.

(2) M. Tabarrini, op. cit.

il Giordani, il miglior amico di Giacomo Leopardi, a cui prestò, negli ultimi anni della sua vita fino alla morte, gli uffici più teneri, più affettuosi, più assidui, più disinteressati e più pietosi. Ne scrisse per primo la vita e ne raccolse gli scritti più importanti. Il Leopardi nel IV de' suoi Pensieri, così dice di lui: «Un mio amico, anzi compagno della mia vita, Antonio Ranieri, giovane che, se vive e se gli uomini non vengono a capo di rendere inutili i doni, ch'egli ha dalla natura, presto sarà significato abbastanza dal solo nome, abitava meco nel 1831 in Firenze.»<sup>1</sup> Il Ranieri tradusse dal tedesco la *Storia della decadenza dei costumi, delle scienze e della lingua dei Romani*, scrisse i *Discorsi circa le cose dell'Italia meridionale e la storia d'Italia dal quinto al nono secolo ecc. preceduti da un ragionamento del modo di considerare le azioni umane rispetto alla coscienza e alla storia*, ed altri opuscoli.

Ma il suo nome è raccomandato, anziché al valore de' suoi scritti, all'essere vissuto familiarmente per sette anni continui col Leopardi e all'aver pubblicato buona parte delle opere di lui. L'ultimo libro del Ranieri: *Sette anni di sodalizio con G. Leopardi*, sebbene ci dimostri la virtuosa, anzi l'eroica amicizia di lui verso lo sventurato Poeta, tuttavia è dettato con troppa passione e senza il dovuto rispetto alla verità, all'amico e alla famiglia Leopardi. Devesi però considerare, ch'egli scrisse questa storia nell'ultima fase della sua vita, quando cioè l'involuzione senile ne aveva alterate le facoltà mentali, e perciò non può tenersene responsabile; sicché all'immortale Poeta non viene diminuita la reputazione, né al Ranieri il merito dei servigi prestati. Resterà di questo quello che dice il D'Ovidio: «Egli assunse con impeto generoso, e sostenne con pazienza incrollabile, l'assistenza d'un ingegno nel suo tramonto, d'un carattere nel suo sfibramento, d'un corpo nel suo sfacelo.»<sup>2</sup>

## Pietro Giordani

«Se il nome di maestro le dà tanta noia, com'Ella dice, non gliel darò più. Io voleva dire consigliere e guida negli studi.»<sup>3</sup> Ecco, per Giacomo Leopardi all'età di quindici anni, chi era il Giordani, nato a Piacenza nel 1774 e morto a Parma nel 1848. Uomo di potente ingegno, di profonda cultura nelle lettere, nelle arti, nella storia e nella filosofia, rivolse tutte le sue cure al bello scrivere, a divulgare i buoni studi ch'erano per lui l'unico e il maggior bene del mondo e ad incoraggiare i giovani che si dedicavano alle lettere, mirando al riscatto d'Italia per via dell'educazione e per la scelta de' buoni prosatori. Nei primi di settembre del 1818 venne a Recanati per conoscere personalmente l'uomo ch'egli vagheggiava nel perfetto scrittore.<sup>4</sup> Questo uomo era Giacomo Leopardi fino allora scon-

(1) G. Leopardi, *Prose morali*.

(2) D'Ovidio, *Il Leopardi in casa Ranieri*, Settimanale, 23 maggio 1880.

(3) G.L., *Epistolario*, Vol. I, Lett. 27.

(4) [v. pag. 227].

sciuto a cui il Giordani era stato largo di consigli, ed ora aveva il vanto di annunziarlo all'Italia per grandissimo.

A Gino Capponi lo faceva conoscere con queste parole: «Quello pertanto che io ho invano, benché fervidamente, desiderato, serà fatto da voi, caro Gino, se di farlo vi piacerà; se a quell'ingegno immenso e stupendo, se a quegli studi fortissimi, se a quella gioventù promettitrice credibile di cose straordinarie, la fortuna (che già troppo gli è invidiosa) permetterà, non dico una vita felice e lieta, ma almeno tollerabile.»<sup>1</sup> La non breve ed affettuosa corrispondenza, che il celebre Piacentino tenne col Leopardi, fa fede degli amorevoli avvertimenti e conforti dati a quell'infelice giovane che aveva tanta sete di gloria. Egli lo predicò con tanta generosità di animo da proclamare se stesso inferiore a lui nella prosa, mentre a quei tempi in Italia era egli giudicato il primo fra tutti.<sup>2</sup> Basta leggere la prefazione al terzo volume delle sue opere per conoscere con quant'ammirazione parla degli scritti del Leopardi e la nobile epigrafe, con cui volle onorare la sua memoria. La posterità dovrà essergli grata dell'aver egli saputo per primo apprezzare e far conoscere un genio così grande.

[nota della pagina 227]

(4) Il Giordani nel settembre del 1817 diresse al Leopardi una lettera nella quale colle parole della Bibbia: *inveni hominem*, rappresenta l'idea dello scrittore italiano, ch'egli vuole nobile e ricco, come desiderava che fosse la maggior parte de' nobili, virtuosa e colta, parendogli questa l'unica e ragionevole speranza di salute all'Italia, ingegnossissimo, di costumi innocentissimi, innamorato d'ogni genere di bello, di cuore pietoso, d'animo forte, erudito; dottissimo di Greco e di Latino.

In un'altra lettera del 5 febbraio 1819 allo stesso Leopardi, parlando delle due canzoni, l'una all'Italia e l'altra sopra il monumento di Dante a Firenze, le quali il giovinetto Recanatese aveva stampate a Roma nel 1818 annunziandosi col titolo di Conte, il Giordani scriveva queste parole: «Quando sarete conosciuto da tutto il mondo (che sarà presto), allora gittate via (come fece l'Alfieri) quel titolo di Conte, che nulla serve ad un nome celebre. Ma per ora vorrei che tutti venissero sapendo che tanta altezza e grandezza d'ingegno e di studi si trova pure in un Conte. Ai bravi è una consolazione trovare un nome tra tante bestie.

(1) Giordani, *Opere*, Vol. II, pag. 90 - Edizione del Le Monnier.

(2) Mestica, op. cit.

## Vincenzo Monti

Il Leopardi nella prima dedicatoria delle due canzoni, all'Italia e sul monumento di Dante pubblicate nel 1818, così scriveva a Vincenzo Monti: «Quando mi risolsi di pubblicare queste canzoni, come non mi sarei lasciato condurre da nessuna cosa del mondo a intitolarle a verun potente, così mi parve dolce e beato il consacrarle a voi, Signor Cavaliere.»<sup>1</sup> Il Monti era allora il primo dei poeti, quegli che sosteneva l'ultima gloria degli Italiani; quella cioè che derivava dalle lettere e dalle arti belle; tanto che per anche non si poteva dire che l'Italia fosse morta, benché politicamente afflitta da grandi sciagure, per le quali l'animo del giovane poeta era commosso. A quella dedicatoria il Cavaliere rispondeva: «Stimatissimo Signor Conte ed Amico, è già poco meno d'un mese che da Roma ebbi le vostre belle e veramente italiane canzoni; del caro dono delle quali, il nostro Giordani mi aveva dato l'avviso. Io le ho lette e rilette con piacere incredibile; e non so vedervi altro difetti che l'averle voi intitolate a chi meno lo meritava. Lodo il vostro nobile proponimento di non dedicarle a verun potente, ma temo non vi torni a lode ugualmente l'averle sacrificate a un meschino quale son io. Pel vero amore che i vostri talenti m'ispirano, io desidero che niuno vi biasimi di questa tanta gentilezza e benevolenza. Ben vi dico che dell'onore fattomi vi ringrazio e che il core mi gode nel veder sorgere nel nostro Parnaso una stella, la quale se manda nel nascere tanta luce, che sarà nella sua maggiore ascensione?»

State sano, e credete vera l'espressione della mia stima ed amicizia.»

V. Monti

Queste due canzoni, che furono giudicate rettoriche dalla critica, valsero a ravvivare l'amore verso la patria e ad eccitare la gioventù, che doveva combattere per la libertà, per l'indipendenza e la grandezza d'Italia.

## Angelo Mai

Il Leopardi gli dedicò una canzone, quando il Mai ebbe trovato i libri di Cicerone della Repubblica. Di quest'opera nel secolo XII non era rimasta altro che la fama: molti eruditi si erano dati alla ricerca come di opera assai pregevole. Clemente VI, senza badare a dispendi, affidò al Petrarca l'incarico di ricercare quel libro; Poggio Fiorentino, il Cardinal Polo, lo Sturmio ed altri si diedero per tutta l'Europa a rintracciare, ma inutilmente, quest'agognata opera dell'Arpinate.<sup>2</sup> Quando il Mai fu dal Pontefice Pio VII eletto bibliotecario della Vaticana, quivi fece la grande scoperta che commosse di ammirazione e di entusiasmo tutti i dotti del tempo. «Da un capo all'altro di Europa (scrive lo Zanella)<sup>3</sup> fu un grido d'ammirazione. Al letterario valore dell'opera si aggiungeva la sua importanza

(1) *Epistolario*, Vol. 1, Lett. 76.

(2) G. Poletto, *Di Angelo Mai e de' suoi studi*, Bergamo 1882.

(3) *Storia della Letteratura Italiana dalla metà del Settecento ai giorni nostri*, Milano, Vallardi 1880.

politica come documento solenne del modo con cui Cicerone ed altri grandi Romani pensavano circa la miglior forma di governo. La dottrina sulla divisione dei poteri, insegnata in queste pagine antiche, e il principio d'una giustizia astratta, superiore alla forza e inviolabile alla prepotenza dei re, erano indicate (quando il libro vide la luce) come pericolose utopie, sorelle di quelle sediziose dottrine che avevano fatto versare tanto sangue in Europa.» Il libro, appena fu pubblicato, venne tradotto in quasi tutte le lingue, i dotti vi fecero sopra osservazioni critiche e recensioni, e fra gli altri lo stesso Leopardi, già da prima ammiratore del Mai, scrisse un articolo critico in latino,<sup>1</sup> rendendosi interprete del plauso dei letterati colla nota canzone.

Angelo Mai nacque nel 1782 a Schilpario, piccolo villaggio della provincia di Bergamo. Fece i primi studi nel seminario vescovile di questa città, e ricevuti gli ordini sacri, ebbe nel 1811 l'ufficio di bibliotecario nell'Ambrosiana di Milano, ove fece molte e importanti scoperte leggendo nei palinsesti ossia nei codici o pergamene antiche, su cui si scriveva prima dell'invenzione della stampa. «Visitò le biblioteche più ricche di manoscritti. La Vaticana poi fu pel Mai una vera miniera d'oro; i supplementi di Polibio, Diodoro, Dione Cassio, Eunapio, una parte notevole del Diritto Romano..., due opuscoli di Boezio, ampi cataloghi di libri arabi, siri, egiziani e d'altre lingue orientali, furono i doni magnifici fatti agli studiosi d'Europa dal Mai... Nel 1838 fu fatto cardinale. Nei sedici anni che sopravvisse non vi rimase di frugare fra le antiche carte.»<sup>2</sup>

Nel 1845 il Mai scriveva al Viani: «...fa ella ottimamente a onorare la memoria di questo glorioso Italiano, da cui, se la sanità del corpo avesse corrisposto alla robustezza dell'ingegno, avremmo avuto ben più copiosi frutti di classica letteratura.» All'8 di settembre del 1854 morì a Castelgandolfo. L'Inghilterra gli conì una medaglia d'oro con questa epigrafe: *Angelo Mai palimpsestorum inventori atque restauratori*.

## Vincenzo Gioberti

Era il giovine torinese, buon amico, che nel 1828 accompagnò il Poeta nel viaggio da Firenze a Recanati, in cui si trattenne un paio di giorni. Benché prete, era promotore di larghe riforme nell'educazione del clero e favorevole alle idee liberali, come dimostrò nelle sue opere. Nel *Primato civile degli Italiani* sostiene l'Italia sola aver le qualità richieste per essere la nazione principe, e sebbene avesse perduto quasi del tutto questo principato, essere in potere di lei il farlo rivivere. Fra i mezzi che proponeva per il risorgimento d'Italia, era la *Confederazione dei vari Stati sotto la presidenza del Pontefice*. L'opera, scrive il Berti, «incontrò l'universale approvazione e diede al pensiero politico in Italia impulso ga-

(1) *Iacobi Leopardi Notae in M. Tullii Ciceronis de Republica quae supersunt* ect. - *Scritti editi e sconosciuti di G. Leopardi* - Spigolature di Clemente Benedettucci, Recanati 1885.

(2) Zanella, op. cit.

gliardo e nuovo avviamento». Le fortune dei tempi però, spinsero le idee politiche del Gioberti in un campo più vasto, o concepì il suo *Rinnovamento*, rivolto al concetto unitario, per cui pugnarono e vinsero i martiri ed i pensatori del nostro risorgimento nazionale. Ed ora nel *Rinnovamento civile d'Italia* ne sosteneva l'unità sotto la Casa Savoia, non più la federazione sotto il papa, che non doveva avere *sovranità di stato, né di territorio*. E in ciò fu vero profeta.

Il Gioberti ha parlato con grande simpatia ed ammirazione pietosa del Leopardi,<sup>1</sup> e ha raccontato, come apprese nel viaggio la *conversione filosofica*, della quale il primo impulso si attribuì ai Giordani. Vero cristiano, per quanto dissenziente dalla filosofia pessimista del Poeta, non crede le dottrine di questo contrarie a quelle della religione cristiana; giacché anch'essa predica la natura infelicissima delle cose umane. «Né la religione, scriveva il Gioberti al de Sinner, potrà dolersene, giacché una pittura così vera e così spaventevole della vanità e delle sciagure degli uomini, come quella che si trova nei versi e nelle prose del nostro scrittore, è forse l'introduzione più eloquente e più acconcia che si possa premettere allo studio del Cristianesimo.»<sup>2</sup> Fra gli scrittori, il Leopardi era la sua delizia ed affermava che anima più pura, nobile, più generosa non era passata sopra la terra; indi veniva il Manzoni, i cui *Promessi Sposi* gli furono trovati aperti sul letto di morte insieme alla *Imitazione di Cristo*.

### Pietro Colletta

Napoletano, valoroso generale, abile ingegnere e storiografo, nato di civile famiglia il 23 gennaio 1775 e morto l'11 novembre 1831. Nel 1825 era venuto in Firenze colla salute inferma pel freddo della Moravia, ove era stato relegato, e col proposito di scrivere la Storia del Reame di Napoli, da Carlo III agli ultimi casi del 1821. Aveva subito stretto amicizia con G.B. Niccolini, con Pietro Giordani, Gino Capponi e Giacomo Leopardi, il quale gl'ispirava compassione e di lui scriveva al Capponi queste pietose parole: «...Leopardi sta peggio di qualunque infermo, o moribondo o morto; perché è più morto del morto vero; il vento, l'aria, la luce, ogni cibo, ogni moto, la fatica, l'ozio tutto gli nuoce. Io sto, come sai, sulla strada dei composanti ... e col Leopardi fu conchiuso che i bagni giovevoli a noi sono quelli di *Trespiano*<sup>3</sup> e ci demmo appuntamento per l'anno venturo.»

Fu Pietro Colletta, che principalmente procurò a Giacomo Leopardi i mezzi per mantenersi in Firenze, e nel 1829 ne scriveva al Capponi: «Per Leopardi ti dirò quel che spero e quel che ho fatto. Spero principalmente in te, perciocché lo vorrei impiegato a Firenze, vicino a noi, sperandogli sanità e voglia (che mi par difficile) di scrivere. Qui a Livorno potrebbe avere una cattedra nel disegnatore

(1) *Teorica del Sovrannaturale*, pag. 390.

(2) G. Piaggini, *Nuovi documenti intorno alla vita e agli scritti di G. Leopardi*, (3ª edizione), pag. 57, Firenze, Le Monnier, 1892.

(3) Così si chiama il cimitero pubblico di Firenze.

Ateneo, con poca fatica e con soldo eguale a' suoi bisogni. Glie ne ho scritto, sentirò quello che mi dirà e te ne avviserò. Tu fa quanto puoi per giovargli; che impiegar Leopardi, chiamarlo in Toscana e dargli occasione e comodo di scrivere, avvicinarlo a te ed a noi, sollevare la sua miseria di persona, di famiglia, di patria, son cose che stanno a meraviglia col Capponi; come con lui stanno pessimamente male, le cure e le spese di mandare a Roma sciami di pittori e scultori, togliendoli dalla mestola e dalla vanga, strumenti per essi migliori del pennello e dello scalpello.»<sup>1</sup> Fallitogli questo disegno, nel 1830, promosse una sottoscrizione d'amici che sortì l'effetto desiderato di assicurare al Leopardi il quieto vivere per un anno. Egli avrebbe ignorato il nome dei sottoscrittori, avrebbe restituito potendo, intanto sarebbe venuto a Firenze. Fra le carte del Colletta sono di sua mano il programma di sottoscrizione e la minuta della lettera al Leopardi per persuaderlo ad accettare, ambedue scritte nobilissime. A tanta infelicità furono efficacissimi i conforti e gli aiuti del Colletta, che acuto conoscitore degli uomini e delle loro inclinazioni aveva pur compreso i bisogni del Leopardi e con tanta delicatezza e generosità n'era venuto in soccorso.

### Giorgio Bertoldo Niebuhr

La nazione, che seppe prima d'ogni altra apprezzare gli studi filologici del Leopardi, fu la Germania. Il Giordani nel proemio al terzo volume delle opere del Leopardi, così parla della Germania in fatto di studi filologici: «Che se l'Allemagna può dirsi quasi un popolo di filologi (schiera incomparabilmente più numerosa che in Francia, e anche nell'Inghilterra), si ponga mente che quelle tante Università di studi sono (a così dire) un'ampia manifattura di filologia; la quale appunto perché ivi è ben coltivata da moltissimi, è anche nell'universale tenuta in grande e proficua riputazione. Si disprezzano gli studi ove mancano. M'intenda chi vuole.» Il Niebuhr conobbe il Leopardi a Roma nel 1822; dell'incontro dei due personaggi, il Capei racconta questo aneddoto: «Quando Giorgio Niebuhr non conosceva ancora di persona Giacomo Leopardi, ma era ammirato per saggi pieni veramente di greca e romana erudizione, dati in ancor tenera età, mostrò desiderio di vederlo e rallegrarsene. Il Leopardi che sapeva chi e qual era il Niebuhr, si onorò, com'è naturale, di compiacerlo, e l'andò a trovare. Ma giovine com'era e di poco mondo, si smarrì non poco alla presenza di tant'uomo, al quale cresceva esterna dignità l'esser ministro del re di Prussia.

Accortosi dello smarrimento e della cagione il Niebuhr, si perdette anch'egli più che un poco, e lo prese una tal quale verecondia della propria grandezza. Sicché tutti e due stettero qualche tempo a mirarsi l'un l'altro vergognosi, proferendo appena poche e interrotte parole.»<sup>2</sup>

(1) M. Tabarrini, *Gino Capponi, i suoi tempi, i suoi studi, i suoi amici*, Memorie, Firenze, G. Barbèra, 1870.

(2) Antologia di Firenze 1831. - Necrologia del Niebuhr.

Il Niebuhr apprezzò degnamente il sapere filologico del poeta e si adoperò molto per fargli ottenere un impiego presso il cardinale Consalvi, il quale consentì a concederglielo; purché prendesse lo stato ecclesiastico. Fece poi attive pratiche presso il Governo di Prussia per trarlo professore di Filologia all'Università di Berlino, e nel partire da Roma lo raccomandò vivamente al suo successore cav. Bunsen.

Lo stesso Niebuhr, nella seconda edizione dei versi da lui scoperti di Meroaldo, avendo profittato delle osservazioni di lui, gli ha reso amplissima testimonianza in fine della prefazione.

«Fra gli eruditi, dice, delle cui congetture mi sono giovato, è il Conte Giacomo Leopardi, che con piacere segnalai ai miei compatrioti come uno degli attuali ornamenti d'Italia e come una delle sue future e più grandi speranze.» Ma questa testimonianza è meglio riportarla nel suo testo veramente classico. «*Comes Jacobus Leopardius, Racanatis Picens, quem Italiae suae jam nunc conspicuum ornamentum esse, popularibus meis nuntio; in diesque eum ad maiorem claritatem perventurum esse, spondeo; ego, vero, qui candidissimum praeclari ingenium, non secus quam egregiam doctrinam, valde diligam, omni eius honore et incremento laetabor.*»<sup>1</sup> Il Niebuhr scrisse anche una dotta e pregiata Storia Romana, di cui il Leopardi diede al Bunsen questo giudizio: «*Potei finalmente leggere nella traduzione inglese la Storia Romana del Niebuhr... L'accerto che io conto fra le pochissime felicità della mia vita l'aver conosciuto personalmente l'autore di questa storia, che farà epoca negli annali della filosofia applicata alla filologia ed alla cognizione del mondo antico.*»<sup>2</sup>

### Carlo Bunsen

Altro illustre letterato e filologo della dotta Germania, ministro plenipotenziario del re di Prussia residente a Roma, fu anch'egli grand'ammiratore ed amico del Leopardi. Fece attivissime premure per sollecitargli un impiego, o come cancelliere del censo, o come professore di eloquenza latina e greca nell'Università romana, o come segretario dell'Accademia di belle arti in Bologna; ma non riuscì mai a vincere l'indolenza e la noncuranza del Governo Pontificio. E la squisita cordialità del dotto straniero giunse perfino a mettere una somma di danaro a disposizione del Leopardi, che allora trovavasi a Bologna, perché potesse fare il viaggio a Roma, in cui la presenza del Leopardi era utile a' suoi interessi, così opinava il Bunsen. Cosa veramente ammirevole per uno straniero all'infelice Recanatese dal solo amore agli studi e dalla dottrina. Stanco finalmente di tante inutili pratiche, consiglia il Leopardi ad accettare una cattedra di letteratura dantesca a Bonn, e il 5 giugno 1828, così gli scrive: «Vorrei poter lusingarmi ch'Ella non fosse alieno di mutare il suolo d'Italia con quello del Reno. Là a Bonn, in un

(1) *Merobaudis Carminum Reliquiae*, Bonn, 1824.

(2) *Epistolario*, Vol. 11, Lett. 640.

clima eguale a quello di Verona, con un inverno, dove la temperatura non iscende che raramente sotto 4° di Reamur, quando fa freddo, Ella sarebbe circondato e di amici dotti e di una turba studiosa, desiderosa di vedere ravvivata la Cattedra di Dante al di là delle Alpi.» Né qui s'arresta la generosità dell'illustre ministro: nel 1835, il Leopardi in Napoli, trovandosi in una grande e non preveduta angustia finanziaria, per la quale gli era impossibile ricorrere al padre, si rivolse allo straniero benefattore, che coll'usata gentilezza e bontà si compiacque di venire in suo aiuto. Così finiscono le relazioni del Bunsen col Leopardi, che non furono solo di parole.

### C.A. Sainte-Beuve

Critico e pensatore, parlando del Leopardi ne assomiglia l'anima ad un incensiere, paragone simbolico che caratterizza il pensiero del Leopardi assorto nel suo alto ideale. Infatti, secondo il Sainte-Beuve, il Recanatese è dei poeti che hanno scrutato in ogni senso le illusioni umane; e perciò il famoso critico francese trae sul Leopardi occasione di studio profondo, analizzandone l'anima e mettendola a confronto con l'ideale di tre grandi poeti e pittori della disperazione: Byron, Shelley, Oberman ed assimilandola a quella del Byron, col quale il Leopardi avrà spesso meditato il sublime monologo d'Aiace, in faccia alla spada presso a darsi la morte.

Con fino intuito il Sainte-Beuve accenna alla conversione del Leopardi allo Scetticismo; ma nel riprodurre del Poeta l'inno fanciullesco alla Religione, ci dimostra, come l'anima fervente di lui fosse già predisposta ad una lotta dubbia e tenebrosa. Quantunque il Sainte-Beuve dichiari di non essere profondo nelle letterature straniere, pure il suo studio intorno al Leopardi dimostra il contrario; poiché del nostro Poeta ha intuito il sentimento preconizzatore d'una scienza avvenire.

Il Sainte-Beuve, oltre aver scritto diffusamente sul Leopardi, ne tradusse cinque poesie; quelle cioè che sembrano a lui rispecchiare maggiormente l'anima del Poeta; ed il verso alessandrino francese, se adombra qua e là certi pensieri leopardiani, come nel *Passero solitario*, in *Amore e Morte*, li riproduce mirabilmente nella *Sera del dì di festa*.

Io credo che nessuno meglio del Sainte-Beuve abbia fatto conoscere in Francia Giacomo Leopardi: egli infatti fu lo straniero che per primo si sia accinto a studiare psicologicamente l'opera leopardiana, non sovvenendomi prima del 1844, intorno al nostro Grande altro studio della stessa natura di quello del Sainte-Beuve.

Il 15 novembre 1842 Alfredo de Musset pubblicava un epicedio nella *Revue de deux mondes* intitolato: *Après une lecture*, nel quale si accenna alle forme poetiche leopardiane, adatte a riprodurre sul liuto l'accento della sventura e della libertà, e dal quale il Sainte-Beuve prende le mosse per discorrere sulla vita e le opere di Giacomo Leopardi.

## Bibliografia

### BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

*Opere bibliografiche e storie della critica: Bibliografia leopardiana*, a cura di G. Mazzantini e M. Meneghini, Firenze, Olschki, 1931; parte II (1899-1930), a cura di G. Natali, Firenze, Olschki, 1932; parte III (1931-1951), a cura di G. Natali e C. Musumarra, Firenze, Olschki, 1953; *Bibliografia analitica leopardiana* (1952-1960), a cura di A. Tortoreto, Firenze, Olschki, 1963.

E. Bigi, *Leopardi, ne I classici italiani nella storia della critica*, a cura di W. Binni, Firenze, La Nuova Italia, 1954-55, vol. II; C.F. Goffis, *Leopardi, Storia della critica*, Palermo, Palumbo, 1961.

*Edizioni delle Opere*: L'edizione critica fondamentale delle opere di Giacomo Leopardi è quella a cura di F. Moroncini. *Canti*, Bologna, Cappelli, 1927; *Operette morali*, Bologna, Cappelli, 1929; *Opere minori approvare*, Bologna, Cappelli, 1931. Alle cure del Moroncini si deve anche l'edizione critica dell'*Epistolario*, Firenze, Le Monnier, 1934-1940, voll. 6 più un settimo volume con appendice a cura di G. Ferretti e indice analitico generale a cura di A. Duro, ivi, 1941.

Le edizioni più complete delle opere leopardiane sono quelle a cura di F. Flora, Milano, Mondadori, 1940, 5 voll. e di W. Binni e E. Ghidetti, Firenze, Sansoni, 1969, 2 voll.

Lo *Zibaldone di Pensieri*, edito per la prima volta da una commissione di studiosi presieduta da G. Carducci (*Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura di G. Leopardi*, Firenze, Le Monnier, 1898-1900, 7 voll.) è stato ripubblicato con miglioramenti nel testo dal Flora, Milano, Mondadori, 1937, 2 voll. e dal Bini nell'edizione predetta.

Le due *Crestomazie* sono state ripubblicate in 2 voll., I *La Prosa*, II *La Poesia*, a cura rispettivamente di G. Bollati e di G. Savoca, Torino, Einaudi, 1968.

*Commenti*: Ampie scelte commentate si debbono a G. De Robertis, Milano, Rizzoli, 1947; a G. Ferretti, Torino, U.T.E.T., 1948-50; a S. Solmi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1956; a C. Muscetta e G. Savoca, Torino, Einaudi, 1968.

*Commenti ai Canti*: a cura di A. Stracali, Firenze, Sansoni, 1892; M. Scherillo, Milano, Hoepli, 1900; M. Porena, Messina-Milano, Principato, 1916; G. De Robertis, Firenze, Le Monnier, 1927; G.A. Levi, Firenze, La Nuova Italia, 1929; M. Fubini, Torino, U.T.E.T., 1930 (ed. rifatta con la collaborazione di E. Bigi, Torino, Loescher, 1964); F. Flora, Milano, Mondadori, 1937; L. Russo, Firenze, Sansoni, 1945; M. Apollonio, Milano, Garzanti, 1945; C. Calcaterra,

Torino, S.E.I., 1947; G. Ferretti, Torino, U.T.E.T., 1948; E. Chiorboli, Bologna, Zanichelli, 1954; S. Solmi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1956; N. Gallo e C. Garboli, Einaudi, 1962; D. Consoli, Torino, S.E.I., 1967.

*Commenti alle Operette morali*: a cura di I. Della Giovanna, Firenze, Sansoni, 1895; G. Gentile, Bologna, Zanichelli, 1918; M. Porena, Milano, Hoepli, 1921; M. Fubini, Firenze, Vallecchi, 1933 (terza ed. riveduta, Torino, Loescher, 1966).

*Studi biografici*: G.A. Cesareo, *La vita di G. Leopardi*, Palermo, Sandron, 1902; G. Chiarini, *Vita di G. Leopardi*, Firenze, Barbera, 1905; G. Ferretti, *Vita di G. Leopardi*, Bologna, Zanichelli, 1940; U. Bosco, *Un'ipotesi su Aspasia in Titanismo e pietà di G. Leopardi*, Firenze, Le Monnier, 1957; R. Wis, *G. Leopardi*, Helsinki, Società neofilologica, 1959.

*Studi critici*: sul Leopardi in generale si vedano le pagine relative al poeta nelle Storie letterarie di A. Momigliano, F. Flora, N. Sapegno, C. Cappuccio, M. Sansone, L. Russo ecc. Si vedano inoltre: F. De Sanctis, *G. Leopardi*, a cura di W. Binni, Bari, Laterza, 1953; G. Carducci, *Degli spiriti e delle forme nella poesia di G. Leopardi*, in *Opere*, vol. XX, Bologna, Zanichelli, 1937; B. Croche, *Leopardi*, in *Poesie e non poesie*, Bari, Laterza, 1923; K. Vossler, *Leopardi*, München, 1923, trad. it. di T. Gnoli, Napoli, Ricciardi, 1925; M. Fubini, *Forma e modi della poesia leopardiana*, in «La Nuova Italia», I, 1930; G.A. Levi, *G. Leopardi*, Messina, Principato, 1931; G. Petronio, *Introduzione a Leopardi*, in «La Nuova Italia», 1937; G. de Robertis, *Saggio sul Leopardi*, Firenze, Vallecchi, 1944; L. Russo, *La carriera poetica di G. Leopardi*, Firenze, Sansoni, 1945, rist. in *Ritratti e disegni storici*, serie III, Firenze, Sansoni, 1963; A. Momigliano, *Introduzione al Leopardi*, in *Introduzione ai poeti*, Roma, Tumminelli, 1946; A. Zottoli, *Leopardi, Storia di un'anima*, 2ª ed. riveduta, Bari Laterza, 1947; W. Binni, *La nuova poetica leopardiana*, Firenze, Sansoni, 1947; F. Biondillo, *Studio sul Leopardi*, Messina-Firenze, D'Anna, 1952; F. Giannessi, *G. Leopardi*, in *Letteratura italiana - I maggiori*, Milano, Marzorati, 1956; U. Bosco, *Titanismo e pietà in G. Leopardi*, Firenze, Le Monnier, 1957; L. Malagoli, *Leopardi*, Firenze, La Nuova Italia, 1960; N. Sapegno, *Leopardi*, Torino, ERI, 1961; F. Flora, *La poesia leopardiana*, Milano, Nuova Accademia, 1962; P. Bi-gongiari, *Leopardi*, Firenze, Vallecchi, 1962; G. Getto, *Saggi leopardiani*, Firenze, Vallecchi, 1966; D. Consoli, *Cultura coscienza letteraria e poesia in G. Leopardi*, Firenze, Le Monnier, 1967.

Si indicano con opere: *Tutte le opere di G. Leopardi*, a cura di Francesco Flora, 5 voll., Milano, Mondadori, 1973, 8ª ed.

con *Zibaldone*: *Zibaldone di Pensieri*, a cura di Francesco Flora, 2 voll., Milano, Mondadori, 1973

con *Epistolario*: *Epistolario di G. Leopardi*, nuova edizione ampliata con le lettere dei corrispondenti e con note illustrative a cura di Francesco Moroncini, 7 voll., Firenze, Le Monnier, 1934-41.

OPERE LEOPARDIANE CONSULTATE

A) Studi biografici

H.W. Schultz, *G.L., Sein Leben und seine Schriften*, in «Italia», annuario a cura di A. Reumont, 1840, pp. 235-70. (Accessibili facilmente alcuni estratti del Croce in «La Critica», 1932, pp. 65-71); A. Bouché-Leclercq, *G.L., sa vie et ses oeuvres*, Paris 1874; A. D'Ancona, *La famiglia di G.L.*, «Nuova Antologia», 1878, pp. 561-609; F. D'Ovidio, *Varietà critiche*, Caserta 1929 (raccolge tutti i saggi leopardiani del D'Ovidio); A. Ranieri, *Sette anni di sodalizio con G.L.*, Milano 1880 (su cui si veda A. Ridella, *Una sventura postuma di G.L.*, Parma 1897); G. Piergili, *Nuovi documenti intorno agli scritti e alla vita di G.L.*, Firenze 1893; G.A. Cesareo, *Nuove ricerche su la vita e le opere di G.L.*, Torino 1893; M.L. Patrizi, *L'eredità psicopatologica di G.L.*, Torino 1893; Id., *Saggio psico-antropologico su G.L. e la sua famiglia*, Torino 1896; Id., *Fisiologia dell'arte leopardiana*, in *Nell'estetica e nella scienza*, Milano 1899; G. Sergi, *Le origini psicologiche del pessimismo leopardiano*, «Nuova Antologia», 1898, pp. 577-603; Id., *L. al lume della scienza*, Palermo 1899; G. Piergili, *Vita di G.L. scritta da esso*, Firenze 1899; M. Scherillo, *Vita premessa all'edizione dei «Canti»*, Milano 1900; G.A. Cesareo, *La vita di G.L.*, Palermo 1902; G. Chiarini, *Vita di G.L.*, Firenze 1905; C. Segui de Burgos, *G.L., su vida y sus obras*, Valencia 1911, voll. 2; P. Hazard, *G.L.*, Paris 1913; I. Origo, *L. a biography*, London 1935, rifatto nel 1953 (*L. a study in solitude*, London); L. Tonelli, *L.*, Milano 1937; G. Cervasoni, *G.L.*, Bologna 1937; R. Weiss (Wis), *L.: una favola antica*, Milano 1938; G. Ferretti, *Vita di G.L.*, Bologna 1940; M. Saponaro, *L.*, Milano 1941; E. Anagnine, *Le drame de L.*, Rome-Paris 1941; U. Bosco, *Un'ipotesi su Aspasia*, «Humanitas», 1947, pp. 1019-1028, ristampato con aggiunte in *Titansmo e pietà in G.L.*, Firenze 1957; L. Malagoli, *L.*, Firenze 1960; F. Figurelli, *La prima formazione del L. e il suo svolgimento sino al 1818*, Napoli 1961; M. Maurin, *L.*, Paris 1961.

B) Studi filologici

F. Colagrosso, *L. filologo*, in *Studi sul Tasso e sul L.*, Forlì 1883, pp. 190-266; G. Negri, *Divagazioni leopardiane*, cit., voll. I e II; P. Bellezza, *Della forma superlativa presso il L.*, «Giorn. stor. della letter. ital.», 1899, pp. 83-115; F.P. Luiso, *Ranieri e L.*, storia di una edizione, Firenze 1899; F. Moroncini, *Studio sul L. filologo*, Napoli 1891; G. Piergili, *Nuovi documenti intorno agli scritti e alla vita di G.L.*, cit. 1891; B. Zumbini, *Studi sul L.*, voll. 2, Firenze 1902-04; A. Galletti, *G.L. e A. De Vigny*, in *Studi di letter. straniere*, Verona-Padova 1903 e poi in *Poeti, poesia e storia*, Milano 1926; A. Boeri, *G.L. e la letteratura francese*, Palermo 1903; F. Colagrosso, *La teoria leopardiana della lingua*, in *Studi stilistici*, Livorno 1909; Id., *Le dottrine stilistiche del L. e la sua prosa*, Firenze 1911; N. Serban, *L. et la France*, Paris 1913; C. Pascal, *Le scritture filologiche latine di G.L.*, Catania 1919; M. Cerini, *G.L. e I. Pindemonte*, «La Rassegna»,

1926, pp. 85-95; M. Fubini, *L'estetica e la critica letteraria nei «Pensieri» di G.L.*, «Giorn. stor. della letter. ital.», 1931, pp. 241-81; G. Necco, *L. e Hölderlin*, «Romana», 1938, pp. 405-27, 472-96; G. Natali, *Viaggio col L. nell'Italia letteraria*, Milano 1943; B. Terracini, *L. filologo*, «Cursos y Conferencias», Buenos Ayres 1943; F. Flora, *L. e la letteratura francese*, Milano 1947; V. Borghini, *Del purismo del L. e della sua prosa epistolare*, in *Dal barocco al neoclassico*, Torino 1946; E. Raimondi, *Modi leopardiani*, «Convivium», 1948, pp. 524-35; G. Crocioni, *L. e le tradizioni popolari*, Milano 1948; S. Timpanaro jr., *La filologia di G.L.*, Firenze 1955. (Importante la rec. di A. La Penna, in «Atene e Roma», 1956, pp. 219-29); G.I. Lopriore, *G.L. storico della letter. ital.*, Lucca 1958; H.L. Scheel, *L. und die Antike*, München 1959; V. Cilento, *L. e l'antico*, in *Studi di varia umanità in onore di Fr. Flora*, Milano 1963; pp. 601-17; C. Del Grande, *La «Storia del genere umano» in Esiodo, in Ovidio e nel L.*, in *Studi ora cit.*, Milano 1963, pp. 644-54; S. Battaglia, *La dottrina linguistica di G.L.*, in «Atti del I Convegno», cit., Firenze 1964; V. Di Benedetto, *G.L. e i filosofi antichi*, «Critica storica», VI, 1967; S. Timpanaro, *Di alcune falsificazioni di scritti leop.*, «Giorn. stor.», 1966, pp. 88-119; S. Agosti, *Per un repertorio delle 'fonti' leop.*: J. Sannazaro, «Paragone», 1967, pp. 89-103; G. Pacella, *La filologia di G.L. tra Settecento e Ottocento*, in «Atti del II Convegno» cit., Firenze 1970; A. Diamantini, *Sui centoundici Pensieri di G.L.*, «La Rassegna d. Lett. it.», 1970, pp. 18-34; C. Moreschini, *Metodi e risultati degli scritti patristici di G.L.*, «Maia», 1971, pp. 303-320; L. Ricci Battaglia, *Sul lessico delle «P. morali»*, «Giorn. stor.», 1971, pp. 269-323; F. Israel, *Lo studio dell'ebraico in G.L.*, «Giorn. stor.», 1973, pp. 334-49.

C) Studi sul pensiero

D. Solimani, *Filosofia del L.*, Imola 1853 (è confutazione cattolica); F. de Sanctis, *Schopenhauer e L.*, «Rivista contemporanea», 1858, pp. 369-402; G. Chiarini, *Introduzione alle Operette*, Livorno 1870; A. Bouché-Leclercq, *G.L. sa vie et ses oeuvres*, cit., 1874; E.M. Caro, *La maladie du pessimisme au XIX<sup>e</sup> siècle. Un précurseur de Schopenhauer*, L., «Revue des deux mondes», 1877, pp. 241-68; F.A. Aulard, *Essai sur les idées philosophiques et l'inspiration poétique de G.L.*, in *G.L., Poésies et oeuvres morales*, Paris 1880; E. Panzacchi, *Teste quadre*, Bologna 1881; F. de Sanctis, *G.L.*, a cura di W. Binni, cit.; G.A. Barzellotti, *La giovinezza e la prima educazione di A. Schopenhauer e di G.L.*, in *Santi, sofisti e filosofi*, Bologna 1886; N. Zingarelli, *Introduzione e commento alle «Operette morali» di G.L.*, Napoli 1895; H. Hall, *Les sentences morales dans l'oeuvre de G.L.*, Helsingfors 1896; M. Losacco, *Contributi alla storia del pessimismo leopardiano e delle sue fonti*, Trani 1896; Id., *Il sentimento della noia nel L. e nel Pascal*, *Orientamenti filosofici del L.* e altri saggi, in *Indagini leopardiane*, Lanciano 1937; G. Negri, *Divagazioni leopardiane*, cit., voll. V e VI, 1894-99; F. de Roberto, *Leopardi*, Milano 1898; B. Zumbini, *Studi sul L.*, Firenze 1902-04,

cit.; F. Tocco, *Il carattere della filosofia leopardiana*, in *Dai tempi antichi ai tempi moderni*, Milano 1904; R. Giani, *L'estetica nei «Pensieri» di G.L.*, Torino 1904; F. Cantella, *Il genio nelle dottrine psicologiche di G.L.*, «Riv. di filosofia e scienze affini», 1905, pp. 736-53; Id., *L. filosofo*, Palermo 1907; P. Gatti, *Esposizione del sistema filosofico di G.L.*, Saggio sullo Zibaldone, Firenze 1906, voll. 2; G. Gentile, rec. a P. Gatti, ecc., «Rass. bibliografica della letter. ital.», 1907, pp. 173-83; G.A. Levi, *Storia del pensiero di G.L.*, Torino 1911; G. Gentile, rec. a G.A. Levi, ecc., «La Critica», 1911, pp. 473-76; G. Gentile, *Per una storia del pensiero di G.L.*, «La Critica», 1911, pp. 476-80; F. Neri, *Il pensiero di Rousseau nelle prime chiose dello «Zibaldone»*, «Giorn. stor. della letter. ital.», 1917, pp. 131-48, poi in *Letteratura e leggende*, Torino 1951; G. Gentile, *L'unità del pensiero leopardiano nelle «Operette morali»*, Pisa 1917; poi in *Manzoni e L.*, Milano 1928, con altri saggi sul pensiero leopardiano; Id., *La filosofia del L.*, in *Frammenti di estetica e letteratura*, Lanciano 1920.

D) Rensi, *Lo scetticismo estetico del L.*, «Riv. d'Italia», 1919, pp. 318-29; G. Capone Braga, *Il L. e gli ideologi*, «Riv. di filosofia», 1919, pp. 218-52; Id., *La filosofia francese e italiana del '700*, in *Pagine critiche*, Arezzo 1921; B. Croce, *L.*, «La Critica», 1922, pp. 193-204; M. Porena, *Il pessimismo di G.L.*, Genova-Napoli 1923, ora in *Studi leopardiani*, Bologna 1959; G. Gabetti, *Nietzsche e L.*, «Il Convegno», 1923, pp. 441-61, 513-53; 1924, pp. 5-30; C. Berardi, *Ottimismo leopardiano*, Treviso 1925; A. Zottoli, *Storia di un'anima*, Bari 1927; G.A. Levi, *G.L.*, Messina 1931 (rec. di M. Fubini, in «Civiltà moderna», 1942, pp. 118-36, risposta del Levi e replica del Fubini (*Discussione leopardiana*), in «Convivium», 1932, pp. 759-82; L. Giusso, *L. e le sue due ideologie*, Firenze 1935; G. Amelotti, *Filosofia di L.*, Genova 1937; G. Gentile, *La filosofia di L.*, in «G.L.», Firenze 1938, pp. 228-45, rist. in *Poesia e filosofia di G.L.*, Firenze 1939; A. Tilcher, *La filosofia di L.*, Roma 1940; L. Lazzarini, *Storia della crisi di G.L.*, Padova 1941; C. Luporini, *L. progressivo*, in *Filosofi vecchi e nuovi*, Firenze 1947; Id., *Politica e morale in L.*, «Società», 1947, pp. 305-28; A. Frattini, *Il problema dell'esistenza in L.*, Milano 1950; Id., *L. e Rousseau*, Roma 1951; G. Toffanin, *Prolegomeni A L.*, Napoli 1952; R. Amerio, *L'«ultrafilosofia» di L.*, Torino 1953; H. Whitfield, *G.L.*, Oxford 1954; R. Bacchelli, *L'illuminismo in L. e Manzoni*, in *La cultura illuministica in Italia*, Torino 1957; S. Timpanaro, *Alcune osservazioni sul pensiero di L.*, «Critica storica», 1964, rist. in *Classicismo e Illuminismo nell'Ottocento italiano*, Pisa 1965; S. Timpanaro, *L. e i filosofi antichi*, ivi; M. Sansone, *L. e la filosofia del Settecento*, in «Atti» cit., I; L. Blasucci, *La posizione ideologica delle «Operette morali»*, in *Critica e storia letteraria*, Studi offerti a M. Fubini, Padova 1970, voll. II, pp. 621-672; B. Biral, *Le due facce del «Sistema di Stratone» (Materialismo e Romanticismo in G.L.)*, in «Atti» cit., II, rist. in *La posizione storica di G.L.*, Torino 1974; B. Biral, *La crisi leop. dell'anno 1821*, Venezia 1966, rist. in *La posizione*, cit., Torino 1974.

## Indice

Prefazione .....	V
Compendio biografico di Giacomo Leopardi .....	X
Ritratto umano di Giacomo Leopardi .....	XIV
Luigi de Sinner (biografia).....	XVI
I. Giacomo Leopardi e la sua amicizia con G.R. Luigi de Sinner .....	1
II. Il decesso di Giacomo Leopardi .....	22
III. La storia dei manoscritti leopardiani .....	34
IV. Corrispondenza tra de Sinner e Vieuiseux .....	55
V. De Sinner consegna i manoscritti di Leopardi al Vieuiseux e la sua biblioteca al Granduca Leopoldo II .....	60
VI. Fiducia di Leopardi in de Sinner .....	74
VII. Il prodigarsi di Luigi de Sinner a favore dell'amico Giacomo Leopardi .....	97
VIII. Lettera di Leopardi al padre Monaldo ed esame del carteggio tra Leopardi e de Sinner .....	116
IX. Breve esame della corrispondenza intercorsa tra Ranieri e de Sinner .....	136
X. Cessione di alcune opere del Leopardi al Vieuiseux .....	154
XI. De Sinner - Vieuiseux e la pubblicazione di alcune opere leopardiane .....	184
XII. De Sinner coinvolge studiosi e scrittori ad occuparsi di Giacomo Leopardi .....	200
Traduzione .....	205
Brevi note biografiche di amici e collaboratori di Leopardi e de Sinner.....	225
Bibliografia .....	234

FINITO DI STAMPARE  
PRESSO LA TIPOGRAFIA DOMINIONI - COMO  
NEL MESE DI GIUGNO 1990

Questo libro tende a mettere in luce l'amicizia e la stima che legò, in vita, due grandi personalità, quali quelle del Leopardi e del de Sinner; amicizia e ammirazione che, da parte del de Sinner, andò oltre la morte, con caparbia, ostinatezza, nel voler rendere famoso, dall'Italia a tutta l'Europa, il nome del suo eterno amico, coinvolgendo tutto il suo essere, la sua vita, il suo lavoro fino allo stremo delle sue forze. È da questa analisi che si vuol dare, finalmente, la giusta collocazione allo «svizzero-tedesco» che a causa di questa amicizia tanto ebbe a soffrire e patire critiche ingiuste e tendenziose che lo perseguitarono fin oltre la morte.

ANTONIO SUTERA, nato nel 1937 a Favara (AG), ha frequentato gli studi liceali presso i PP. Gesuiti; dopo la maturità si è trasferito a Roma, dove ha seguito gli studi universitari, conseguendo la laurea in archeologia cristiana, sotto la guida del Prof. E. Josi. Nel 1966 ha frequentato la facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Catania per il dottorato di ricerca, sotto la guida dei Proff. Agnelli e Cataudella.

Dal 1963 al '71 ha insegnato presso le scuole magistrali e liceali di Agrigento.

Dalla fine dell'anno 1971 vive in Svizzera, dove ha frequentato la facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Berna, con la guida dei Proff. P.G. Conti, S. Heinimann e R. Engler.

Dal 1980 insegna italiano presso le scuole superiori svizzere di Berna e Hofwyl.